



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Dell'Imitatione Di Christo

Thomas <von Kempen>

Roma, 1637

[urn:nbn:de:hbz:466:1-46616](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-46616)



Ph. 2732

Z. 1:

1.

1728



Certamente essendo
tu presente tutte
le sono gioconde,
ma essendo tu as-
sente tutte le cose
sono noiose 288.

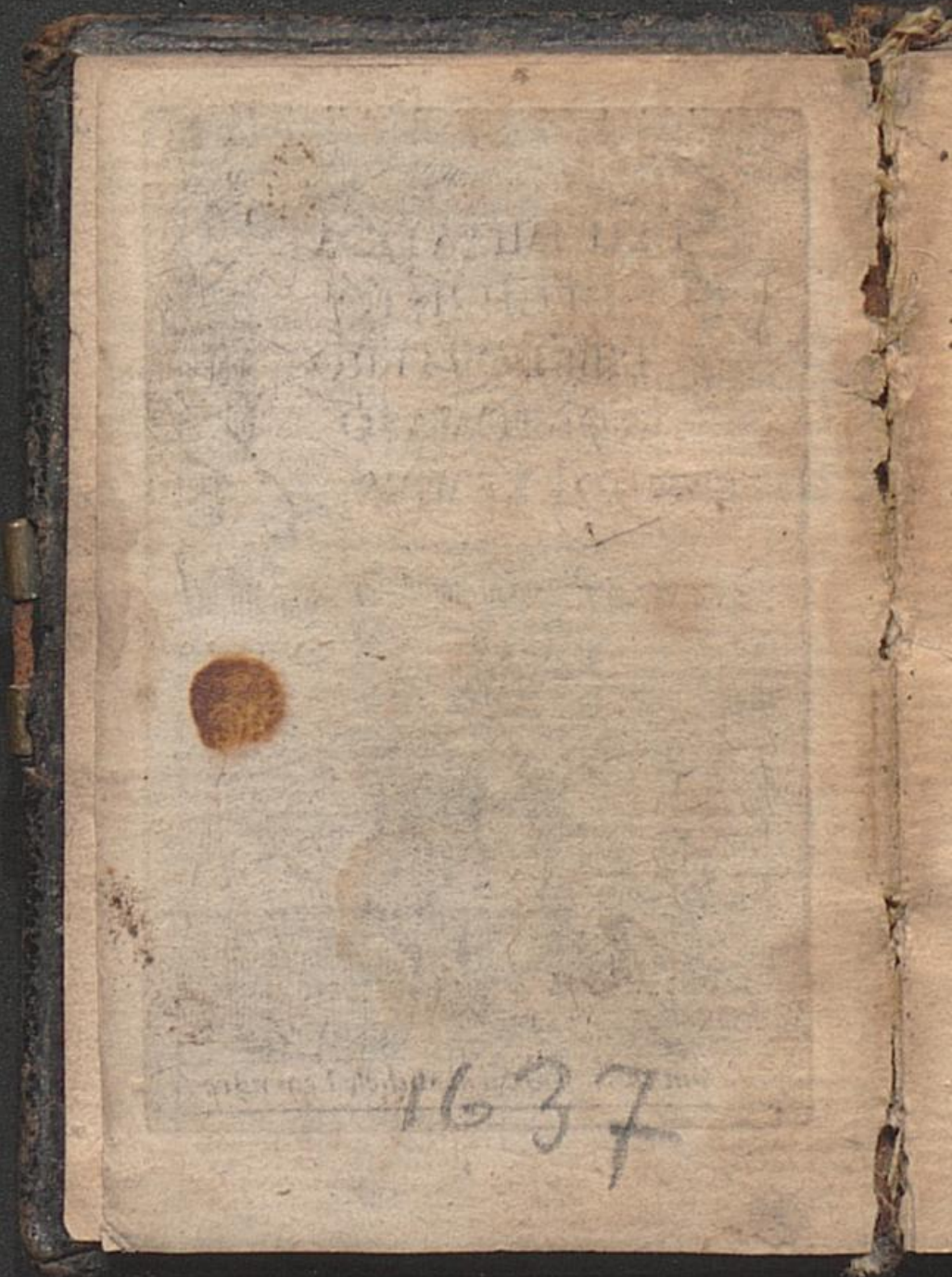
Bibliotto:
Theodoriana
grad,



DELL'IMITATIONE
DI CHRISTO
LIBRI QVATRO
DI TOMASO
DE KEMPIS



In Roma ad istanza di Michele Legendre



DELL'IMITATIONE
DI CHRISTO.

LIBRI QUATTRO,
DI TOMASO DE KEMPIS
Canonico Regolare dell' Ordine
di S. Agostino.

*Di nuovo riuisti, e corretti secondo
gli originali scritti in Latino di
propria mano dell' Autore.*



Per Gio. Stuardi
In Roma, per Francesco Caualli. 1637.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Michele Legendre
Al Giglio Bianco.

Reimprimatur.
Fr. Hiacynthus Lupus Ma-
gister, & Socius Reue-
rendissimi P. Fr. Nicolai
Ricardij Sacri Palatij A-
post. Mag. Ord. Præd.

L A V I T A
DI TOMASO
D E K E M P I S.

*Scritta da vn' Autore, che visse
quasi all' istesso tempo di lui :
hora tradotta dal Latino sta
pato insieme con questi, &
altri suoi libri in Venetia,
l' anno 1535. & prima in
Norimberga, l' anno 1494.*

QUESTO Tomaso, per cogno
me Hammerlein, cioè, Mar-
tellino, è veramente ne'
suoi detti, & trattati, Marcello de'
diuoti, & in diuoti : eccitando, &
preuotendo con i suoi Trattati i
cuori de' diuoti a maggior diuo-
zione, al profitto delle virtù, & al
rendimento di gratie.

E ancora martello de gl' indiuo-

ti,

ti, eccitando i loro cuori a compuntione, al riconoscimento della propria infermità, & imperfettione: & spingendogli ad emendare la loro vita: confortando, & consolando i tentati, & tribolati; & mostrando in tutte le cose la via di cominciare, di far profitto, & di perfectionarli. Di modo che meritamente se gli possa attribuire quel detto; [Quei, che ammaestrano molti, saranno come stelle in perpetua eternità]

Quel diuoto, e buon Padre fu molto affabile, & digran consolatione a' deboli, & tentati, & molto geloso della salute delle anime, desiderando che tutti con esso lui si saluassero. Per il che s'ingegnaua in tutti li modi, che poteua, con scritti, ammonitioni, & istruzioni, di tirare gli altri, seco al regno del cielo, si come in vna homilia esorta S. Gregorio.

Et perche da giouane cominciò

aradunar ricchezze di virtù, ven-
ne ad acquistarsi vn nome buono,
adempiendosi in lui quello che si
dice ne' Threni, al capo terzo:
[Beato è l'huomo, che hauerà
portato il giogo del Signore fin
dalla sua giouentù. Si porrà a se-
dere solitario, & tacerà, perche
si leuerà sopra di se] Et che que-
sto sia adempito in lui, si vede
chiaramente ne' suoi Trattati, &
principalmente nel Soliloquio
dell' Anima, ch'egli ha composto:
doue Christo suo sposo parla con
l'anima di lui, come con sua spo-
sa. Iui si può considerare, come
sedeua solitario, & taceua, & si
leuaua sopra di se, &c.

Stando questo buon Padre in-
sieme con quelli del Conuento, o
con altri in conuersatione, quan-
do sentiuua l'inspiratione diuina,
che lo Sposo suo, cioè, Giesù
Christo, voleua parlare con l'ani-
ma sua sposa, dimandando egli

¶ 3 hu-

humilmente licenza, soleua dire;
Carissimi fratelli, bisogna ch'io
vada, perche mi aspetta vno in
cella. Et i fratelli acconsentendo
humilmente alla sua dimanda re-
stauano grandemente edificati.

Et così s'adempì in lui quel
detto: [Lo condurrò nella soli-
tudine, & iui parlerò con esso
lui:] Et quello, che l'istesso To-
maso diceua al Signore; [Parla
Signore, perche il tuo seruo
ode.] Ciò che all'hora egli dis-
se al Signore, & ciò che parlaro-
no l'vno all'altro, l'habbiamo nel
suo Trattato, [Del parlar inte-
riore, che fa Christo all'anima
fedele.] Il qual trattato nel Ca-
pitolo secondo ha questo istesso
per thema, [Parla Signore, per-
che il seruo tuo ode.] Il che an-
cora il Profeta Samuele haueua
detto al Signore, quando il Signo-
re lo chiamò, &c.

Molte altre cose della sua vita,
&

& conuersatione hò io anche sentito da' fratelli di quel Conuento, che sono ancora viui, delle quali hò raccontato qui a pena la millesima parte. Ma che cosa potrei io dire più di questo? Sì com'egli dettando, & scriuendo insegnò, & ammaestrò gli altri: così l'istesso fece egli viuendo. Adempi con le opere ciò, che con le parole disse douersi fare.

Hor questo buon Padre Tomaso de Kempis, per cognome Martellino, nacque in vna città, chiamata Kempis, della diocesi di Colonia, studiò in Dauentria, nella casa de' Chierici, volgarmente detta de' Fratelli. Et perch'era ingegnoso, facile ad imparare, & trattabile, fu molto amato dal Signor Florentio, & da tutti li fratelli.

Essendo poi chiamato per diuina riuelatione à seruire à Dio, subito acconsentì alle diuine inspirationi, accioche non gli rinfac-

ciasse il Signore ciò che disse ad
altri: [Io vi hò chiamato, & haue-
re ricusato] Et acciò non gli ac-
cadesse quell' altro; [Tu mi chia-
merai nelle orationi; ma io non ti
essaudirò, perche tu hai ricusato
d'vdire la mia voce .]

Però fece questo Tomaso de
Kempis, com'è scritto di Sāto An-
drea, cioè, subito che sentì la voce
del Signore, che lo chiamò, lasciā-
do tutto ciò che haueua al mon-
do, entrò nell'Ordine de' Canoni-
ci Regolari, (che all' hora in breue
spatio di tempo era stato reforma-
to) cioè, nella casa, che stā nel mō-
re di Sant' Agnese, vicino alla cit-
tà di Svollis, l'anno mille quat-
trocento. Et iui vestito l'anno del
Signore mille quattrocēto, & sei.
Et così fu prouato per sei anni pri-
ma di esser vestito; perche in quei
tempi si costumaua di prouare co-
sì li nouitij prima di vestirli, come
l'oro nella fornace.

Fu

Fu percio egli oro prouato, im-
peroche [colui che non è proua-
to, che cosa sa?] Et perch' era
grato a Dio, però era necessario,
che fusse prouato con molte ten-
tationi, sperimenti, & humiliatio-
ni, accio poi egli potesse dare ad
altri quei rimedij, che in se stesso
& negli altri haueua più volte
sperimentato: si come etiandio ha
fatto co' suoi Sermoni, & Trattati.

Fece questo Tomaso gran pro-
fitto nelle virtù, approfittandosi
via più di giorno in giorno, & ag-
giungendo sempre feruore a fer-
uore, diuotione a diuotione, & vir-
tù a virtù: di modo tale, che tutti
si merauigliauano del suo feruo-
re, & diuotione. Et perche era
molto humile, per questo merito
di hauere da Dio tanto grande
gratia, & tanto singolare, quanto
dalle sue parole, & Trattati mani-
festamente si può vedere.

Due volte fu fatto Sottopriore,
&

& vna volta Procuratore. Ma per-
ch'era dato molto all' interno, &
alla diuotione, perciò era poco
prattico nelle cose tēporali. On-
de fù deposto dall' offitio di Pro-
curatore, & eletto vn'altra volta
Sottopriore: perche così fece più
gran frutto con scriuere, contem-
plare, & fare oratione. Ilche con-
siderando li Fratelli, gli fecero
questa gratia di solleuarlo dalle
occupationi esteriori.

Finalmente questo diuoto Pa-
dre Tomaso de Kempis passò di
questa vita l'anno del Signore
1471. Et così haueua seruito a Dio
nell'Ordine sopradetto de' Cano-
nici Regolari settanta anni, in
grande austerità di vita, & feruo-
re di spirito.

ELO-

ELOGII d'huomini grandi

Circa questo Libro, che da alcuni
fallamente si è attribuito a
Giouan Gersone.

Di S. Ignatio di Loiola, fon-
datore della Compagnia di Giesù.

L Odouico Gonzalez nel regi-
stro che fa de' fatti di S. Igna-
tio, quali a richiesta di Gio-
uanni II. Rè di Portogallo con
somma diligenza notò, e si cōser-
ua in Roma nell'Archiuio della ca-
sa professa della Compagnia di
Giesù, testifica come detto S. Pa-
dre era solito ogni giorno leggere
il libro di Gio. Gersone in questo
modo, che vn Capitolo ne legge-
ua ogni mattina seguitamente se-
condo l'ordine che stà posto nel
li-

libro: vn'altro poi ne leggeua nel-
l'altre hore del giorno, secondo
che nell'aprir del libro a caso gli
occorreuua, & come sempre troua-
ua in quello materia a proposito
per lo stato, nel quale all'hora l'a-
nima sua si trouaua, e per il pensie-
ro che all'hora nella sua mente ri-
uolgeua, & come fu tanto familia-
re di questo libro, che ne' costumi,
parole, gesti, & in tutte l'altre sue
attioni praticò perfettissimamen-
te i documenti di quello: in modo
che quei che con lui continuamē-
te trattauano, riconosceuano nel-
la vita di lui vn viuo ritratto di
questo libro, alla cui lettione
inuitaua tutti quei, co i quali trat-
tata.

Pie-

Pietro Ribadeneira nel li-
bro primo c. 13. della
vita di S. Ignatio
dice così.

HAueua grandissima pratti-
ca del libro di Tomaso de
Kempis che tratta dell'im-
itatione di Christo, e molto gli
piacque sepre la lectione di quel-
lo, & s'imbeuè talmente lo spiri-
to, & documenti di quello, e si
perfettamente in se stesso l'espres-
se, che a giudicio di molti la vita
d'Ignatio è vn sodo, eminente,
& viuo essemplare di tutti quei
precetti che in quel libro si rac-
chiudono.

Del.

Del Cardinale Bel- larmino .

Questo Cardinale nel suo li-
bro de' Scrittori Ecclesiasti-
ci parlando di Gio. Ger-
sone . & Tomaso de Kempis ; è,
dic'egli, quest'operetta vtilissima,
& meritamente in tutta la Chiesa
è vniuersalmente da tutti riceu-
ta, spesso letta, & in tutte le lin-
gue voltata . Io certo, per parla-
re di me, dalla giouinezza, fino
alla vecchiezza, hò letto, e ri-
letto spessissimo questo trattato,
e sempre l'hò trouato nuouo, &
ancho hora ne gusto sopra modo,

Del

DEL RE DE' MORI.

Henrico Somaglio della Compagnia di Giesù, nella lettera, che scriue a Leonardo Bettonio Abbate del Monasterio di S. Trudone, scriue così.

DI quanta stima sia questo libro, quale da per tutto si ha fatto strada, quando non si potesse cauare da altro, da questo si può chiaramente raccogliere, cioè (cauatane la Bibbia) che nessun libro sì spesso è stato stampato; nessuno tanto, & sì spesso da tutti desiderato, eletto, da grandi, da mezzani, & da infimi: nessuno, che sia stato in tante lingue voltato, e che habbi così da tutti hauuto applauso.

Referirò qui quello, che (se graue Autore non lo dicesse) potrebbe forse parere incredibile. Essendo

do

do andato in Algieri già sono an-
ni 18. vn Padre della Compagnia
di Giesù, per riscattare schiaui,
il Rè, che già era stato Christia-
no, lo condusse a vedere la sua
Libreria, che era piena di ogni
forte di libri. Quiui gli fece ve-
dere varij libri, e tra questi il li-
bro dell'imitatione di Christo
voltato in lingua Turchesca, e
v'aggiunse, che più stima faceua
di quel libro, ehe di tutti gli al-
tri libri di Mahometto.



SI TRALASCIANO
qu'altri Elogij d'altre grauiſſimi
huomini, eſſendo manifeſto quan-
to ſi dilettaſſero di quello libro
huomini ſantiſſimi, come farebbe
a dire San Carlo Borromeo Car-
dinale: Pio Quinto ſommo Pon-
teſice, quali ſempre lo pigliarono,
e tennero per ſcorta, e guida de'
loro andamenti, & vita. Da
queſto libro traſſe il Santo ſpirito,
ſan Filippo Neri: con la lettione
di queſto libro Aleſſandro Sauli,
Veſcouo di Pavia riſtoraua, e ri-
creaua l'anima ſua, quando dal-
le grauiſſime cure Episcopali la
vedeua diſtratta, & oppreſſa.
L'ebbe il Veſcouo di Tornai in
Fiandra Giouanni Venduilio in
tanto concetto, che ogni volta
che dimandaua gli foſſe portato
(ilche faceua ogni giorno) non
con altro nome il dimandaua,
ſe non con dire, datemi il libro,

2 in-

intendendo per Antonomafia,
Tomaso de Kempis. Finalmente
il Santo Padre Ignatio fondatore
della Compagnia di Giesù, lo rac-
comandò grandissimamente a tut-
ti i suoi figliuoli. Donde ne è
seguito, che non vi è came-
ra nella sua Religione, nel-
la quale il sudetto libro
non habbi anco frà
gl' altri il suo
luogo.



TAVO.

TAVOLA.
DE' LIBRI, ET
Capitoli.

LIBRO PRIMO.

Ammonitioni vtili alla vita
spirituale.

Della imitatione di Christo, &
del disprezzo di tutte le
vanità del mondo, Cap. 1. a car. 1
Dell' humile sentimento di se
stesso, Cap. 2. 4
Della dottrina della verità, Cap.
3. 7
Della prouidenza nell'operare,
Cap. 4. 13
Della lettionc delle sante Scrittur-
re. Cap. 5. 14
De gli affetti disordinati, Ca. 6. 16
Del fuggire la vana speranza, &
superbia, Cap. 7. 17
Dello schiuare la troppa famiglia-
rità, Cap. 8. 19

a 2 Del-

TAVOLA.

Dell'vbidienza, & fuggettione .	
Cap. 9	21
Dello schiuare le superfluità delle parole, Cap. 10	23
Dell'acquistar la pace, & il zelo di far profitto. Cap. 11	25
Dell'vtilita dell' auuersità, Cap.	
12	29
Del resistere alle tentationi, Cap.	
13	31
Dello schiuare il Giudicio teme- rario, Cap. 14	37
Delle opere fatte per carità,	
Cap. 15	39
Della sofferenza de' difetti altrui.	
Cap. 16	41
Della vita Monastica, Cap. 17	44
De' gli effempi de' santi Padri	
Cap. 18	45
De' gli effercitij del buon Religio- so, Cap. 19	50
Dell'amore della solitudine, & del silenzio, Cap. 20	56
Della compuntione del cuore,	
Cap.	

TAVOLA.

Cap. 21	62
Della consideratione della mite- ria humana. Cap. 22	66
Della meditatione della morte,	72
Cap. 23	72
Del giudicio, & delle pene de' pec- cati, Cap. 24	78
Della feruente emenda ioue di tut- ta la vita nostra, Cap. 25	85

LIBRO SECONDO.

Ammonitioni che ci tirano alle
cose interiori.

D ella interna conuersatione.	
Cap. 1	94
Dell'humile soggettione,	101
Cap. 2	101
Dell'huomo bono, & pacifico,	
Cap. 3	102
Della pura mente, & semplice in- tentione, Cap. 4	105
Della propria consideratione,	
Cap. 5	108

2 3 Del.

TAVOLA

Dell'allegrezza della buona coscienza, cap. 6	110
Dell'amor di Giesù, sopra ogni cosa, Cap. 7	114
Della familiare amicitia di Giesù, Cap. 8	116
Come dobbiamo contentarci di esser priui d'ogni consolatione, Cap. 9	120
Della gratitudine per la gratia di Dio, Cap. 10	127
Come pochi sono quelli che amano la croce di Giesù, Cap. 11	131
Della via regia della santa croce, Cap. 12	135

LIBRO TERZO.

Della consolatione interiore.

DEl parlare interiore, che fa Christo all'anima fedele,
Cap. 1 1479

Che la verità parla dentro senza
stre-

TAVOLA.

Strepito di parole, Cap. 2	149
Che le parole di Dio, si deono v- dire con humiltà, & che molti non le pesano, Cap. 3	151
Oratione, per domandare la gra- tia della diuotione.	155
Che si deue conuersare nel co- spetto di Dio con verità, & hu- miltà, Cap. 4	157
Del mirabile effetto dell'amor di- uino, Cap. 5	160
Della proua del vero amatore, , Cap. 6	166
Dell'occultar la gratia sotto la cu- stodia dell'humiltà, Cap. 7	170
Della vile stima di se medesimo ne gli occhi di Dio, Cap. 8	175
Che tutte le cose sono da esser ri- ferite a Dio. come ad vltimo fine, Cap. 9	178
Come sprezzato il mondo, è dolce cosa seruire a Dio, Cap. 17	180
Che i desiderij del cuore deuno	

TAVOLA

esser esaminati, & moderati.	
Cap. 11	184
Dell'ammaestramento alla pazienza, & della battaglia, contra la concupiscenza, Cap. 12	187
Dell'vbidienza dell'humile suddito ad essemplodi Giesù Christo, Cap. 13	190
Del considerare gli occulti giudicij di Dio, accioche non ci leuiamo in superbia nel bene, Cap. 14	193
In che modo dobbiamo portarci, & parlare in ogni cosa desiderabile, Cap. 15	196
Oratione per adempire la voluntà di Dio, Cap. 16	198
Che il vero solazzo è da essercercato in Dio solo, Cap. 17	202
Che ogni nostra sollecitudine si deue porre in Dio, Cap. 18	202
Che le miserie temporali ad essemplio di Christo, si deono sopportare con pazienza, Cap. 19	202
	18

TAVOLA.

18	204
Del sopportare le ingiurie, & ch'è fia prouato per vero patiente, Cap. 19	206
Della confessione della propria infermità, & delle miserie di questa vita, Cap. 20	210
Che noi ci dobbiamo ripofare in Dio sopra tutti i beni, & doni, Cap. 21	214
Della memoria dei varij benefi- cij di Dio, Cap. 22	219
Di quattro cose, che generano grā pace, Cap. 23	224
Oratione cōtra i mali pensieri, 225	
Oratione per l'illuminatione del- la mente.	226
Che l'huomo non deue cercare curiosamente i fatti d'altri, Cap. 24	228
In che consista la pace del cuore, & il vero profitto, Cap. 25	230
Dell'eminenza della mente libe- ra, la quale si merita più per l'hu-	

TAVOLA.

In humile oratione, che per la lettione, Cap. 26	231
Che l'amor priuato grandemen- te ritarda dal sommo bene, Cap. 27	236
Oratione per la purgatione del cuore & per la sapienza cele- ste.	238
Contra le lingue de' maledicenti, Cap. 28	240
Come si deue inuocare, & bene- dir Iddio nel tempo della tribo- latione, Cap. 29	241
Del domandare il diuino aiuto, & della confidanza di ricuperare la gratia, Cap. 30	243
Del dispreggio di tutte le creatu- re, per potere trouare il Crea- tore, Cap. 31	248
Dell'annegatione di se medesimo, & della rinuntia d'ogni cupi- dita, Cap. 32	253
Dell'instabilita del cuore, & della finale intentione, che si ha d'ha-	

TAVOLA.

uere a Dio, Cap. 33	255
Che Iddio e saporoso in tutte le cose, e sopra tutte le cose, a quei chel'amano, Cap. 34	257
Che in questa vita non vi è sicurezza dalle tentationi, Cap. 35	261
Contra li vani giudicij de gli huomini, Cap. 36	264
Della pura, & intiera resignatione di se stesso, per ottener la liberta del cuore, Cap. 37	266
Del buon gouerno delle cose esteriori, & del ricorrere a Dio ne' pericoli, Cap. 38	269
Che l'huomo non debba esser importuno ne' negotij, Ca. 39	271
Che l'huomo non ha alcun benedase, & di niente si puo gloriare, Cap. 40	273
Del disprezzo d'ogni honor temporale, Cap. 41	277
Che la pace non deue esser posta ne gli huomini, Cap. 42	278
Con-	

T A V O L A.

Contra la scienza vana, & secolare, Cap. 43	280
Come non ci debbiamo tirare addosso la cose esteriori, Cap. 44	283
Che non è da credere ad ogni persona, & che nelle parole facilmente si manca, Cap. 45	285
Della confidanza che dobbiamo hauer in Dio, quando siamo offesi con parole, Cap. 46	290
Che si deuono sopportare tutte le cose graui per la vita eterna, Cap. 47	295
Del giorno dell'eternità, & delle angustie di questa vita, Cap. 48	298
Del desiderio della vita eterna, & quanto grandi siano i beni promessi a quei che combattono, Cap. 49	304
Come l'huomo desolato si deue offerire nelle mani di Dio, Cap. 50	311
Che	

TAVOLA.

Che s'ha d'attendere a gl'humili essercitij, quando non si può a maggiori, Cap. 52	317
Che l'huomo non si deue riputar degno di consolatione, ma più presto meriteuole di castigo. Cap. 52	319
Che la gratia di Dio non si comunica a quei che gustano delle cose terrene, Cap. 53	323
Di diuersi mouimēti della natura, & della gratia, Cap. 54	326
Della corrottione della natura, & dell'efficacia della diuina gratia Cap. 55	333
Che debbiamo annegar noi medesimi, & imitar Christo per la croce, Cap. 56	339
Che l'huomo cascando in alcuni difetti, non deue esser troppo pusillanime, Cap. 57	342
Del non cercare le cose alte, & gli occulti giudicij di Dio, Cap. 58 a carte	345
Che	

TAVOLA.

Che ogni nostra speranza, & fiducia e da esser fermata solamente in Dio, Cap. 59 354

LIBRO QUARTO.
Del Santissimo Sacramento.

Diuota effortatione alla sacra Communione del corpo di Christo, 358

Con quanta riueranza si debba riceuere Christo, Cap. 1 359

Che nel Sacramento si fa all'huomo grā dimostratione della bōtā, & carità di Dio, Cap. 2 369

Che gli è vtile spesso comunicarsi, cap. 3 375

Che molti beni sono concessi a quelli, che diuotamente si comunicano, Cap. 4 379

Della dignità del Sacramento, & dello stato Sacerdotale, Cap. 5 385

Dimanda di qualche essercitio da far-

TAVOLA.

farfi innanzi la Communione,	
Cap. 6	389
Della effamine della propria con-	
scienza, & del proposito dell'e-	
mendatione, Cap. 7	390
Dell'offerta di Christo in Croce,	
& della propria rassegnatione,	
Cap. 8	394
Che dobbiamo offerire a Dio noi,	
& tutte le cose nostre, & prega-	
re per tutti, Cap. 9	396
Che la Sacra Communion non si	
deue lasciare di leggieri, Cap.	
10	408
Che il corpo di Christo, & la Scrit-	
tura sacra, sono cose molto ne-	
cessarie all'anima fedele, Cap.	
11	407
Che si deue apparecchiare con	
gran diligenza quel che hà da	
riccuere il corpo di Christo,	
Cap. 12	415
Che l'anima diuota deue brama-	
re di tutto cuore l'vnione con	
Chri-	

TAVOLA.

Christo nel Sacramento, Cap.

13

419

Dell'ardente desiderio, che hāno
alcune persone diuote del cor-
po di Christo. Cap. 14

422

Che la gratia della diuotione si
acquita con l'humilta, & con
l'annegatione di se stesso, Cap.

15

425

Che dobbiamo manifestare à Chri-
sto i nostri bilogni, & doman-
dargli la sua gratia. Cap. 16

329

Dell'ardente amore, & grande af-
fetto di riceuer Christo, Cap.

17

451

Che l'huomo nõ deue esser curio-
so inuestigatore del Sacramen-
to, ma humile imitatore di Chri-
sto, sottomettendo il suo giudi-
tio alla sacra fede, Cap. 18

436

LI.

LIBRO PRIMO.

AMMONITIONI UTILI alla vita spirituale.



*Dell'imitatione di Christo, &
del disprezzo di tutte le
vanità del mondo.*

Cap. 1.

QVello che seguita me,
non camina nelle te-
nebre; dice il Signo-
re. Queste sono paro-
le di Christo, con le quali ci am-
monisce, che imitiamo la vita,
& costumi suoi, se noi vogliamo
essere veramente illuminati, & li-
berati da ogni cecità di cuore.
Sia dunque il nostro sommo stu-

A dio

2 LIBRO I.
dio meditare nella vita di Giesù
Christo.

2 La dottrina di Christo auan-
za tutte le dottrine de' Santi, &
chi hauesse spirito, vi trouareb-
be manna nascosta. Ma auuiene,
che molti per lo spesso vdiere del-
l'Euangelio, poco desiderio nè
sentono; perche non hanno lo
spirito di Christo. Però chi desi-
dera d'intendere pienamente, &
con gusto le parole di Christo, bi-
sogna che si sforzi di conforma-
re tutta la sua vita a quella dieffo.

3 Cheri gioua disputare del-
l'alte cose della Trinità, se tu
nō hai l'humiltà, senza la quale tu
dispiaci ad essa Trinità? Veramē-
te le alte parole nō fanno l'huo-
mo santo, & giusto: ma la vita vir-
tuosa fa l'huomo caro a Dio. Io
desidero più tosto di sentire la
compuntione, che sapere la sua
definitione. Se tu sapessi tutta la
Bib-

Bibbia a mente, & i detti di tutti i Filosofi; tutto questo che ti giouerebbe, senza la carità, e gratia di Dio? Vanità delle vanità, & tutte le cose sono vanità, saluo che amare Dio, & a lui solo seruire. Questa è la somma sapienza, andare al regno del Cielo per lo disprezzo delle cose del mondo.

4 E dunque vanità cercare le ricchezze, che hanno da perire, & porre la sua speranza in quelle. E similmente vanità desiderare gli honori, & leuarsi in alto stato. E vanità seruire a' desiderij della carne; & desiderare quelle cose, onde poi habbiamo ad esserne grauemete puniti. Desiderare lōga vita, & poco curarsi della buona vita, è vanità. Attendere solamente alla vita presente, & non antiuedere le cose, che hanno a venire, è vanità. Amare quella cosa, che passa con ogni

4 LIBRO I.

velocità, & non affrettarsi d'andare verso i gaudij sempiterni, e vanità.

5 Ricordati spesso di quel Proverbio; Che l'occhio non si satia del vedere, nè l'orecchia si empì dell'udire. Studiati dunque di ritirare il cuor tuo dall'amore delle cose terrene, & di trasferirti alle cose celesti. Imperocchè quei, che seguitano la sua sensualità, macchiano la coscienza, & perdono la gratia di Dio.

Dell'humile sentimento di se stesso. Cap. 11.

1 **O**gni huomo naturalmēte desidera di sapere; ma la scienza senza il timore di Dio che vale? Certamente è migliore l'humile contadino che serue a Dio, che il superbo Filosofo che trascurato se stesso, considera il corso del Cielo. Chi ben

conosce se medesimo, diuenta vile a se stesso, & non si diletta delle lodi humane. Se io sapessi tutte le cose, che sono nel mondo, & non fussi in carità, che mi giouarebbe innāzi a Dio, il quale mi ha da giudicare secondo l'opere mie?

2 Acquetati dal troppo desiderio di sapere, perche in esso si troua gran distrazione, & inganno. Quei che sono letterati, hanno caro di esser tenuti, & chiamati saui. Sono molte cose, le quali sapere, poco o niente gioua all'anima. Et è molto pazzo colui, che attende ad altre cose, che a quelle, che seruono alla salute sua. Molte parole non satiano l'anima; ma la buona vita dà refrigerio alla mente, & la pura coscienza dà gran confidenza in Dio.

3 Quanto più dotto, & intelligente sarai, tanto più grauemē-

te ne farai giudicato, se non farai vissuto più santamente: Non ti in superbiſe adunque per alcuna arte, o ſcienza; ma più toſto temi della cognitione conſeſſarti da Dio. Se ti pare di ſaper molte coſe, & d'intenderle affai bene, ſappi però, che ſono molto più quelle, che tu non fai. Non voler ſopraſapere, ma più toſto conſeſſa la tua ignoranza. Perche ti vuoi preferire ad alcuno, concioſiache molti ſi trouino più dotti, & più eſperti di te nella legge? Se tu vuoi ſapere, & imparare vtilmente alcuna coſa; ama di non eſſer conoſciuto, & di eſſer riputato per niente.

4. Queſta è altiffima, & vtiliffima lectione, la vera cognitione, & diſprezzo di ſe ſteſſo. Stimarſi da niète, & de gl'altri hauer ſempre buona, & grande opinione, è gran ſapienza, & perfettione. Se

tù vedessi alcuno peccare aperta-
mente, ouero commettere alcune
cose graui, nõ ti doueresti perciò
riputare migliore di lui; perche
tu non sai, quanto tempo tu pos-
sa durare nel bene. Tutti siamo
fragili, ma tu nõ dei tenere alcu-
no più fragile di te medesimo.

Della dottrina della verità.

Cap. III.

Felice è colui, ch'è ammae-
strato dall'istessa verità,
non per figure, & voci,
le quali passano, ma come pura-
mente sta la cosa. La nostra opi-
nione, & il nostro sentimento po-
co vede, & molte volte c'ingan-
na. Che gioua il sottile disputa-
re delle cose occulte, & occorse,
delle quali noi non saremo ripresi
nel dì del giudicio per non ha-
uerle sapute? Grande sciocchez-
za veramente è, che nõ curando.

A 4 ci

3 LIBRO I.

ci noi delle cose vtili, & necessarie, attendiamo a posta a cose curiose, & dannose: hauendo gli occhi non vediamo.

2 Che habbiamo noi da fare de i generi, & delle specie de' Logici? Colui, al quale l'eterno Verbo parla, è liberato da molte opinioni. Dall'eterno Verbo procedono tutte le cose, & tutte le cose lo mostrano: & questo è il Principio, che ci parla. Niuno senza esso intende, ouero giudica drittamente. Quello al quale Iddio è ogni cosa, & tutte le cose riferisce in Dio, & vede ogni cosa in Dio, può essere stabile di cuore, & stare pacifico in Dio. O verita Iddio, fammi vna cosa te co in perpetua carita. Spesso m'incresce leggere, & vdire molte cose: in te è tutto quel che io voglio, & desidero. Tacciano tutti i Dottori; tutte le creature
ten-

C A P. I I I. 9

tengono silentio nel tuo cospetto ; tu solo parla a me.

3 Quanto alcuno farà più raccolto in se stesso, & interiormente più semplice, tanto più cose, & più alte senza fatica intenderà ; imperoche riceue il lume dell'intelligenza dal cielo. Lo spirito puro, semplice, & stabile, non e dissipato in molte operationi : atteso che fa tutte le cose ad honor di Dio, & fuor d'ogni proprio interesse, si sforza di non cercare se stesso in cosa alcuna. Chi t'impedisce, & molesta più, che la tua mal mortificata affectione del cuore? L'huomo buono, & diuoto dispone prima le sue operationi di dentro, le quali dee far di fuori. Nè quelle lo tirano a i desiderij della mala inclinatione, ma egli le piega secondo il giuditio della dritta ragione. Chi hà più forte battaglia
di

di colui, che si sforza di vincere se medesimo? Et questa douerebbe esser l'impresa, & l'esercitio di ciascuno di noi; cioè di vincere noi medesimi, & ogni giorno diuentare più gagliardi, & fare qualche profitto.

4 Ogni perfectione in questa vita è congiunta con qualche imperfectione; & ogni nostra contemplatione non è senza qualche oscurità. L'humile cognitione di se stesso è più certa via d'andare à Dio, che nõ è il cercare la profondità delle scienze. Non è da essere incolpata la scienza, ouero qualunque semplice notitia delle cose, la quale considerata in se, è buona, & ordinata da Dio; ma è da esser preferita sempre la buona conscienza, & la vita virtuosa. Ma perche la maggior parte degli huomini studiano più tosto di sapere, che di ben viuere; però
 spes.

spesse volte s'ingannano, & cauano poco, ò niun frutto della loro scienza.

5 O se vsassero tanta diligenza per estirpare i vitij, & acquistare le virtù, quanta vsano a muouere le questioni; non si farebbono tanti mali, nè tanti scandali nel popolo, nè tante dissolutioni ne' monasterij. Certo è, che venendo il dì del giudicio non sarà domandato da noi quel che habbiamo letto, ma quel che habbiamo fatto; nè quanto bene habbiamo parlato, ma quãto religiosamente siamo vissuti. Dimmi, doue sono al presente quei Signori, & gran maestri, i quali tu ben conoscesti mentre viueuano, & fioriuano ne gli studij? Già altri possiedono le loro prebende; & non so se si ricordano di loro. In vita sua pareuano qualche cosa, & al presente non si parla di loro.

6 O quâto presto passa la gloria del mondo ! Dio volesse , che la vita loro si fosse concordata con la loro scienza ; che all'hora hauerebbono bene studiato , & letto . Quanti huomini periscono in questo seculo per la vana scienza ; i quali poco si curano di seruire à Dio : Et perche eleggono più presto d'esser grandi , che humili , però si perdono ne i loro pensieri . Veramente grande è colui ; il quale ha gran carità . Et è similmente grande colui , che in se medesimo è piccolo , & stima per niente ogni grande honore . Veramente e prudete quello , che stima come sterco tutte le cose terrene , per guadagnar Christo . Et è veramente dotto colui , il quale fa la volontà di Dio , & abbandona la sua .

Del

*Della providenza nell'opera-
re. Cap. I V.*

Non è da credere ad ogni parola, ò fantasia; ma ciascuna cosa è da esser esaminata secondo Dio, con prudenza, & lōganimità. Ohime che più facilmente è detto, & creduto il male, che il bene del prossimo, tanto siamo infermi. Ma gl'huomini perfetti non credono facilmente a tutto quello, che loro vien riferito; perche fanno che l'infermità humana è inchinata al male, & è labile assai nelle parole.

2. Gran sapienza è, il non esser precipitoso nelle opere, nè stare pertinace ne' proprij pareri. A questa ancora s'appartiene, non credere a qualsivoglia parola degli huomini; nè spargere sabitamente nell'orecchie altrui, quel che si è udito, ouero creduto. Cō-
fi.

figliati con l'huomo fauio, & di buona conscienza, & cerca di essere più tosto ammaestrato da qualche persona migliore di te, che seguire i tuoi capricci. La buona vita fa l'huomo fauio secondo Dio, & esperto in molte cose. Quanto alcuno farà più humile in se medesimo, & più soggetto a Dio; tanto più fauio, & quieto farà in tutte le cose.

Della lectione delle sante scritture. Cap. V.

LA verità, & non la eloquenza è da essere cercata nelle scritture sante. Tutta la sacra Scrittura deue esser letta con quello spirito, col quale è fatta. Nelle scritture debbiamo cercare più presto la vtilità, che la sottigliezza del parlare. Così volentieri debbiamo leggere i di.

diuoti, & semplici libri, come gli alti, & profondi. Nò ti offenda l'autorità di quel che scriue, se sarà stato di poca, ò di gran letteratura; ma l'amore della pura verità ti muoua a leggere. Non cercare chi habbia detto questo, ò quello, ma riguarda a quel che si dice.

2 Gli huomini passano, ma la verità del Signore dura in eterno. Iddio ci parla in varj modi, senza accettazione di persone. La nostra curiosità spesso volte, e' impedisce nella lettione del'e scritture; quando vogliam intèdere, & esaminare, doue faria da passare semplicemente. Se tu vuoi far frutto, leggi humilmente, semplicemente, & fedelmète; nè mai voler hauer nome di dotto. Interroga volontieri, & odi con silenzio le parole de'santi; & non ti dispiacciano le parole de'vecchi,

chi,

chi, imperoche non si diebono
senza cagione.

De gl' affetti disordinati.

Cap. VII.

OGni volta che l'huomo
disordinatamente deside-
ra alcuna cosa, subita-
mente diuenta inquieto à se me-
desimo. L'huomo superbo, & aua-
ro mai non sta in riposo; l'hu-
mile, & pouero di spirito conuer-
sa in moltitudine di pace. L'huo-
mo, che non e ancora perfetta-
mente mortificato, presto e ten-
tato, & vinto in cose piccole, &
vili. Il debole nello spirito, & qua-
si ancora carnale, & inclinato alle
cose sēlibili, difficilmēte si può ri-
muouere affatto da i desiderij ter-
reni. E però spesso s'attrista, quan-
do se ne ritira; di leggieri ancora
si sdegna, se alcuno gli fa resistēza.

2 Ma se hauera conseguita ciò
che

che desidera, subito si sente gra-
uato per lo rimorso della con-
scienza, perche ha seguita la sua
passione, la quale niente gioua
alla pace, che ha cercato. Si tro-
ua per tanto la vera pace del cuo-
re, in fare resistenza alle passioni,
& non in obedirle. Adunque la
pace non è nell'huomo carnale,
né in colui che è dato alle cose
esteriori, ma sì bene nello spiri-
tuale, e feruente.

*Del fuggire la vana speranza,
& superbia. Cap. VII.*

VANO è chi mette le sue
speranze ne gli huomini,
ouero nelle creature. Nō
ti vergognare di seruire ad altri,
né di parer pouero in questo
mondo per amor di Giesù Chri-
sto. Non ti confidare in te mede-
simo, ma poni in Dio ogni tua
speranza. Fa quel che tu puoi dal

B cau-

eanto tuo, & Dio aiuterà la tua buona volontà. Non ti confidare nella scienza, ouero nell'astutia di huomo che viua; ma più tosto nella gratia di Dio, il quale aiuta gli humili, & humilia quei che presumono di se medesimi.

2 Non ti gloriare nelle ricchezze, se tu le hai; nè ne gl'amici, perche siano potenti; ma in Dio, il quale da ogni cosa, & desidera di dar se stesso sopra ogni cosa. Non ti insuperbire per la grandezza, ouero bellezza del corpo, la quale per picciola infermita s'imbratta, & corrompe. Nò ti compiacere dell'habilita, o ingegno tuo: acciò che tu non dispiaccia a Dio, di cui è tutto ciò che naturalmente tu hai di bene.

3 Non ti riputare migliore degli altri, acciò che tu non sia tenuto peggiore nel cospetto di Dio, il quale sa quanto vale ciascuno.

scuno. Non t'insuperbire per le buone opere; perche altri sono i giudicij di Dio, & altri quei de gli huomini; a cui spesso volte dispiace, quel che piace a gli huomini. Se tu harai qualche bene, credi che gli altri habbiano meglio, per conseruarti in humilita. Nō ti nuoce, se tu ti sottemetti ad ogni persona; ma molto ti nuoce, se tu ti anticipi pur ad vn solo. L'humile ha continua pace; doue il superbo ha di continuo il cuore trauagliato da sdegno, & da inuidia.

Dello schiuare la troppa familiarità Cap. VIII.

Non manifestare il cuor tuo ad ogn' persona; ma tratta i fatti tuoi con l'huomo sauo, & che teme Dio. Conuersa di rado con giouani, & stranieri. Non lusingare i ricchi,

& non praticar volentieri con gran personaggi; ma datti alla compagnia delle persone humili, semplici, deuote, e ben costumate, trattando cose di edificatione. Non essere familiare ad alcuna donna, ma prega per tutte in comune. Desidera di essere familiare solamente a Dio, & alli suoi Angeli, & fuggi la notitia degl'huomini.

2 La carità si ha d'hauere verso tutti, ma la familiarità non è ispediente. E accaduto alcuna volta, che la persona non conosciuta, venga ad esser conosciuta per la buona fama; la presenza però della quale offende gli occhi di quei che la vedono. Noi pensiamo alle volte piacere ad altri per la nostra conuersatione; & all'hora cominciamo più a dispiacergli per i cattiu costumi che in noi si veggono.

Del-

*Della obediienza, e soggettione.**Cap. I X.*

E Molto gran cosa stare in vbedienza, viuere sotto Prelato, & non essere di sua liberta. E molto più sicuro stare in suggettione, che in Prelatura. Molti stanno sotto l'obediienza più per necessitá, che per carita; & questi sentono pena, & facilmente mormorano; & non acquisteranno la liberta della mente, se non si sottoporranno con tutto il cuore per amor di Dio. Corri pur qua, & là, che mai non trouerai pace, se nó nell'humile soggettione, sotto il reggimento del Superiore. L'imaginazione de' luoghi, & la mutatione d'essi, ha ingannato molti.

2 Vero è che ciascuno volentieri fa secondo il suo sentimento; & più facilmente s'inchina a

B 3 quel.

quelli, che concorrono seco nel medesimo parere. Ma se Dio è fra noi, fa di mestieri, che alcuna volta ancora abbandoniamo il nostro parere, per il bene della pace. Chi è tanto sauo, che possa sapere ogni cosa a pieno? Non ti volere dunque troppo confidare del tuo sentimento, ma ascolta, volentieri il parere altrui.

3 Se il tuo sentimento è buono, & lo lasci per amor di Dio, seguitando l'altrui, all' hora farai maggior profitto nella via di Dio. Perche hò vdi- to dire molte volte, che è più sicura cosa vdi- re, & riceuere il consiglio, che darlo. Può anche accadere, che il sentimento di ciascuno sia buono; ma il non voler consentir altrui, quando la ragione, o la causa lo richiede, è segno di superbia, & di pertinacia.

Del-

*Dello schiuar la superfluità
delle parole. Cap. X.*

Schua quanto tu puci la frequenza de gli huomini; ateso che il trattar delle cose secolari, ancor che sia fatto con semplice intentione, molto ci impedisce: imperoche presto siamo macchiati, & presi dalla vanità. Vorrei più volte hauer taciuto, & non essere stato fra gli huomini. Ma perche tanto volentieri ragioniamo insieme, conciosia che poche volte ritorniamo al silenzio senza offesa, & dāno della conscienza? Ciò auuiene dal cercar noi di consolarci l'vn l'altro col parlare insieme, desiderando di rilcuare i nostri cuori affannati da diuersi pēsieri: & molto volentieri ci piace di pensare, & parlare di quelle cose, che molto amiamo, & desideriamo;

ouero di quelle, che ci sentiamo essere contrarie, e moleste.

2 Ma oime, che il disegno ci riesca il più delle volte inutile, & vano. Imperoche questa consolatione esteriore apporta non poco danno alla consolatione interiore, & diuina; però debbiamo star vigilanti, & far'oratione, accioche il tempo non passi otiosamente. Quando è lecito, & ispediente di parlare, parla cose che siano di edificatione. La mala vsanza, & la negligenza del profitto proprio, sono in gran parte causa della poca custodia, che noi habbiamo della nostra lingua. Gioua però assai all'accrescimento dello spirito, il diuoto conferire di cose spirituali; massime doue sono accompagnate insieme persone conformi di animo, & di spirito in Dio.

Del.

Dell'acquistar la pace, & il
zelo di far profitto.

Cap. XI.

NOi potremmo hauer molta pace, se non ci impacciassimo de gli altrui detti, & fatti, i quali a noi non appartengono. Come è possibile, che stia lungo tempo in pace colui, che s'impaccia ne i fatti d'altri, & che ne cerca l'occasioni di fuori, & poco, o di rado si raccoglie interiormente in se medesimo? Beati i semplici, imperoche haueranno molta pace.

2 Perche alcuni Santi furono così perfetti, & contemplatiui? perche studiarono di mortificarsi in tutto da ogni terreno desiderio; & perciò puotero accostarsi a Dio cō tutto l'intimo del cuore, & attendere liberamente a se stessi. Noi certo siamo troppo

occu-

occupati nelle nostre proprie passioni, & siamo troppo solleciti delle cose transitorie. Rare volte ancora vinciamo vn vizio perfettamente, & non ci accendiamo a far ogni giorno qualche profitto: & di qui e, che rimaniamo nella nostra tepidità, e freddezza.

3 Se noi fossimo perfettamente morti a noi medesimi, & interiormente non intricati; all' hora potremmo anco gustare le cose diuine, & hauer qualche taggio della celeste contemplatione. Tutto l' impedimento, & grandissimo e, che non siamo liberi dalle passioni, & concupiscenze; & non ci sforziamo di camminare per la via perfetta de' Sati. Quando ancora ci occorre qualche picciola auersità, troppo presto ci perdiamo d'animo, & ci voltiamo alle consolazioni humane.

4 Se ci sforzassimo di stare come huomini forti nella battaglia, per certo che vedressimo l'aiuto di Dio dal cielo sopra di noi; perche egli e apparecchia ad aiutare quelli, che combattono, & che hanno speranza nella sua gratia: & ci procura occasioni di combattere, accioche vinciamo. Se da noi fara posto il profitto della religione solamente nell'osseruanze esteriori, presto hauerà fine la nostra diuotione. Ma mettiamo la scure alle radice, accioche purgati dalle passioni, possediamo la mente pacifica.

5 Se ogn'anno estirpassimo vn vizio presto diuentaremmo huomini perfetti. Ma hora sentiamo spesso volte il contrario; che ci trouiamo esser stati migliori, & più puri nel principio della nostra conuersione, che molti anni dopo la professione. Il nostro fer-

uore, & profitto douerebbe crescere ogni giorno: ma al presente, pare che sia gran cosa, se l'huomo può ritenere vna particella del primo feruore. Se noi ci facessimo vn poco di violenza nel principio, potremmo poi fare ogni cosa con facilità, & allegrezza.

6 E cosa graue lasciar la vecchia vsanza: ma più graue cosa è fare contra la propria volontà. Ma se tu non vinci le cose piccole, & leggiere, quando vincerai le cose grandi, & difficili? Fa resistenza nel principio alla tua inclinatione, & disimpara la mala consuetudine, acciò che forsi non ti còduca a poco a poco in maggior difficoltà. O se tu còsiderasti di quanta pace sarebbe a te & di quanta allegrezza a gli altri il tuo portarti virtuosamente, penso, che tu saresti più sollecito, che

che non sei, al profitto dello
spirito.

Dell' utilità dell' auersità.

Cap. XII.

Egli è buona cosa che alcuna volta habbiamo qualche molestia, & cōtrarietà; perche spesso riduce l'huomo al suo cuore, facendoli conoscere, ch'egli è in esilio, & che non metta la sua speranza in cosa alcuna del mondo. E bene per noi, che alle volte patiamo delle cōtradizioni, & che sia hauuta di noi sinistra opinione, ancoreche facciamo bene, & habbiamo buona intentione. Imperoche queste cose spesso ci giouano a farci humili, & ci difendono dalla vanagloria; atteso che all' hora cerchiamo più sollecitamente Dio per testimonio interiore, quando di fuori siamo sprezzati da gl' hu-

huo-

huomini, & non ci è molto creduto.

2 Però dourebbe l'huomo fermarsi talmente in Dio, che nõ gli fosse bisogno cercare molte humane consolationi. Quando l'huomo, che ha buona volontà, è tribolato, tentato, ouero afflitto da' mali pensieri; all'hora intende che ha più bisogno di Dio, senza l'aiuto del quale vede chiaramente, che non può fare bene alcuno. All'hora anche si contrista, geme, & prega per le miserie che patisce. All'hora gli rincresce di viuere, desidera di trouar la morte; accioche sciolto da questo corpo, possa esser con Christo. Et in oltre all'hora chiaramente conosce, che la compita sicurezza, & perfetta pace non si può haue-
re in questo mondo.

Del

*Del resistere alle tentationi.**Cap. XIII.*

INsino à tanto che noi viuiamo in questo mondo, nõ possiamo essere senza tribulatione, & tètatione. Onde è scritto in Job: La vita dell'huomò sopra la terra è tentatione. Et però ciascuno dourebbe esser sollicito circa le sue tentationi; & vegliare in oratione; accioche il Demonio nõ trouasse luogo d'ingannarlo, il quale mai non dorme, ma va attorno cercando alcuno da diuorare. Niuno è tanto perfetto, & santo, che nõ habbia alcuna volta tètationi, dalle quali nõ possiamo affatto essere liberi.

2 Sono nõdimeno le tentationi spesse volte molto vtili all'huomo, con tutto che siano graui, & moleste: poiche in quelle l'huomo viene humiliato, purgato, &

§ 2 LIBRO I.

ammaestrato. Tutti i Santi sono passati per molte tribolations, & tentationi, & in esse hanno fatto profitto; ma quei che non hanno potuto bene sostenere le tentationi, sono diuentati reprobis, & alla fine sono periti. Non è Ordine tanto santo, ne luogo tanto secreto, doue non si trouino tentationi, & auersità.

3. Insino a tanto che l'huomo stà nella presente vita, non è totalmente sicuro dalle tentationi; atteso che habbiamo in noi la cagione di quelle, essendo noi nati nelle concupiscenze. Partendosi l'vna tentatione, o tribolatione, soprauicene l'altra; & sempre haueremo qualche cosa da patire: imperoche noi habbiamo perduto il bene della nostra felicità. Molti cercano di fuggire le tentationi, & cascano in esse molto più grauemente. Col solo fuggire nõ
pos-

possiamo vincere; ma cō la patienza, & vera humiltà diuentiamo più gagliardi di tutti gl'inimici.

4 Colui che solamente di fuori schiuera le tentationi, & non estirpera le radici di quelle, farà poco guadagno; anzi più presto gli torneranno, & starà peggio. Tu vincerai meglio a poco a poco con la pazienza, & longanimità, aiutandoti Dio, che volendo contrastare con la durezza, & importunità propria. Consigliati spesso quando sei tentato, & non ti portare duramente con la persona tentata, ma porgile quella consolatione, che vorresti per te medesimo.

5 Il principio di tutte le cattive tentationi, è l'incostanza dell'animo, & la poca confidenza in Dio. Imperoche si come la naue senza timone è cacciata di qua & di là dall'onde: così l'huomo te-

C pi-

pido, che abbandona il buon proposito, e tentato in diuersi modi. Il fuoco proua il ferro, & la tentatione l'huomo giusto. Noi non sappiamo spesso quel che possiamo, & la tentatione ci mostra quel che siamo. E nondimeno da stare svegliato, massime circa il principio della tēratione; atteso che all' hora più facilmente si vince il nimico, se non è in modo alcuno lasciato entrare dentro dell'uscio del cuore; ma subito che batte alla porta della mente, si gli esce incontro con resistenza. Onde disse vn certo Poeta; Fa resistēza al male nel principio, perche poco gioua la medicina, quando il male ha preso forza per la molta dimora. Imperoche si appresenta prima all'animo il semplice pensiero; dipoi segue la forte imaginatione, la quale tira dietro la dilattatione, col mouimento zattiuo,

uo,

uo, & in vltimo si viene al con-
 sèntimento: & così a poco a poco
 l'inimico maligno entra del tutto,
 mentre non gli si fa resistenza,
 nel principio. Et quãto più l'huo-
 mo è pigro a fare resistenza; tan-
 to più debole diuenta ogni gior-
 no, & il nimico più potente con-
 tra di lui.

6 Alcuni nel principio della
 loro conuerfione sostengono gra-
 ui tentationi, alcuni nel fine, al-
 cuni altri quasi in tutta la vita so-
 no trauagliati. Alcuni sono ten-
 tati assai leggiermente, secondo
 la sapienza, & equità della ordi-
 natione diuina, la quale misura
 lo stato, & meriti de gl'huomini,
 & preordina tutte le cose alla sa-
 lute de' suoi eletti.

7 Però nõ ci dobbiamo dispe-
 rare, quando noi siamo tentati;
 ma dobbiamo tanto più feruen-
 temente pregare Dio, che si de-

C a gni

gni d'aiutarci in ogni tribolazione: il quale per certo, secondo il detto di S. Paolo, ci darà tale aiuto insieme con la tentatione, che la potremo sopportare. Humiliamo dunque l'anime nostre sotto la mano di Dio, in ogni nostra tentatione, e tribolazione; imperoche saluerà, & esalterà gli humilidi spirito.

8 Nelle tentationi, e tribolationi si proua quanto profitto ha fatto l'huomo, & in esse s'acquista maggior merito, & si scuopre meglio la virtù. Non è gran cosa, che l'huomo sia diuoto, & feruente, quando non è gravato da tentationi; ma se nel tempo delle auuersità si porta patientemente, darà speranza di gran profitto. Alcuni sono custoditi da grandi tentationi, & poi spesse volte sono vinti da cose piccole, & cotidianae: accioche così humiliati non
si

si confidino mai di loro medesimi nelle cose grandi, poiche in cose così piccole sono tanto deboli, & infermi.

Dello schiuare il giudicio temerario. Cap. XIV.

Riuolgi gli occhi a te medesimo, & guardati di non giudicar'i fatti d'altri: In giudicare altrui, l'huomo s'affatica in vano, & il più delle volte s'inganna, & pecca facilmente: ma in giudicare, & esaminare se medesimo, sempre s'affatica fruttuosamente. Si come la cosa ci e a cuore, così ci mouiamo per lo più a far giudicio di quelle: perche perdiamo facilmente il vero giudicio, per rispetto dell'amor proprio. Se la mira de' nostri desiderij fusse sempre drizzata a Dio; non ci turbaremmo così facil-

C 3 men-

mente per la resistenza del nostro
senso.

2 Ma spesse volte stà nascosta
dentro di noi, ouero di fuori ci si
rappresenta qualche cosa, la qua-
le ci tira anco insieme dietro a se.
Molti occultamente cercano se
stessi nelle cose che fanno, & di
ciò non s'accorgono. Anzi par-
lovo di viuere bene in pace, quā-
do le cose riescono conformi al-
le lor voglie, & pareri, ma se per
auentura gli succede il cōtrario,
presto li turbano, & s'attristano.
Per la diuersita de'giuditij, &
delle opinioni, spesse volte na-
tecono discordie fra amici & cit-
tadini, fra Religiosi & persone
diuote.

3 La vecchia consuetudine
difficilmente si lascia; & ogn'vno
mal volētieri si lascia tirare fuor
del proprio parere. Se tu ti ap-
poggi più al tuo giuditio, & in-
du-

ditria, che alla virtù sottoposta
a Giesù Christo, di rado & tardi
sarai huomo illuminato; impero-
che Dio vuole, che ci gli sottopo-
niamo perfettamente, & che per
acceso amore trapassiamo ogni
ragione?

Delle opere fatte per carità.

Cap. XV.

PER niuna cosa del mondo,
né per amore di huomo
alcuno, si ha da fare alcun
male; ma per utilità di colui c'ha
dibifogno, si dee alle volte la-
sciare liberamente la buona ope-
ra, ouero mutarla; per farne vna
megliore; perche così non si la-
scia il bene: ma si muta in meglio.
L'opera esteriore senza la carità
nongioua niente; ma ogni cosa
fatta con carità, con tutto che sia
piccola, & vile, diuenta tutta
fruttuosa: imperoche Dio più

considera cō quāto affetto l'huomo fa la cosa, che non fa la grandezza dell'istessa cosa.

2. Molto fa, chi molto ama. Molto fa, chi fa la cosa bene. Ben fa, chi serue più al ben commune, che alla propria volonta. Spesse volte pare che facciamo qualche cosa per carità, ma la facciamo più per carnalità; essendo che la naturale inclinatione, la propria volonta, la speranza della retributione, & l'affettione della comodità, rare volte s'assētano da noi.

3. Colui che ha vera, e perfetta carità, in niuna cosa cerca se stesso; ma desidera che ogni cosa si faccia solamente per gloria di Dio. Nè anco ha inuidia ad alcuno, perche non ama alcuna priuata allegrezza: nè māco si vuole allegrare in se stesso, ma desidera sopra tutti i beni esser fatto beato in Dio. Non attribuisce alcun
be-

bene all'huomo, ma tutto riferisce a Dio, dal quale, come da fonte, procede il tutto, & nel quale finalmente tutti i Santi, come in fine, riposano con sommo godimento. O chi hauesse vna scintilla della vera carità, senza dubbio prouarebbe tutte le cose terrene essere piene di vanità.

Della sofferenza de' difetti altrui. Cap. X V I.

Q Velle cose, che l'huomo in se medesimo, ouero in altri non può emendare, deue comportare patientemente, fino a tanto che Dio ordini altrimenti. Pensa che forse così è meglio per tua proua, & pazienza; senza la quale i nostri meriti non sono da esser stimati molto. Deui però pregare Iddio, che si degni di aiutarti, acciò che tu possa sopportare di buona voglia tali imper-

pe-

pedimenti.

2. Se al uno ammonito vna ò due volte, non s'acquieta, nõ voler contedere con lui; ma rimetti il tutto a Dio, acciò che sia fatta la sua volòta, & manifestato l'honor suo in tutt'i suoi serui, che se conuertire il male in bene. Studiati d'esser paziente in sopportare i difetti altrui, & qualunque infermità; atteso che tu ancora hai molte cose, le quali bisogna che siano sopportate da altri. Se non puoi tu farti tale, qual vorresti; in che modo potrai hauere gli altri a tuo beneplacito. Habbiamo caro che gli altri siano perfetti, & nondimeno non emendiamo i difetti proprij.

3. Vogliamo che gli altri siano corretti rigorosamente & noi nõ vogliamo essere ripresi. Ci dispiace la larga licenza ne gli altri, ma noi non vogliamo che ci sia ne-
ga-

gata alcuna cosa che domandiamo. Vogliamo che gli altri siano ristretti sotto le regole, & noi non patiamo in alcuna maniera di esser più ristretti. Dalche è manifesto, quanto di rado consideriamo il prossimo come noi medesimi. Se tutti fossero perfetti, che cosa hauerebbero da patire da gli altri per amor di Dio?

4 Ma al presente Iddio ha ordinato così, acciò che impariamo a portare i pesi l'un dell'altro; perciò che niuno è senza difetto, niuno senza peso, niuno è sufficiente a se medesimo. & niuno è a bastanza sano per se stesso: ma bisogna che ci sopporriamo l'un l'altro, ci consoliamo l'un l'altro insieme, ci aiutiamo, ci ammaestriamo, & amoniamo. Però dalla occasione delle auersità, meglio si scuopre il valore di ciascuno: perciò che le occasioni non fan-

no l'huomo fragile, ma dimo-
strano quale egli sia.

Della vita Monastica.

Cap. XVII.

Bisogna che tu impari in
molte cose a vincere te
stesso, se tu vuoi conserva-
re la pace, & concordia con gli al-
tri. Non è picciola cosa habitare
ne' monasteri, ouero congregatio-
ni, & in esse conuersare senza
querela, & perseverare fedelmen-
te infino alla morte. Beato è ve-
ramente colui, che in tali luoghi
ha viuuto bene, & felicemente,
ha consumato il corso della vita
sua. Se tu vuoi viuere come dei,
& far profitto, tienti come sban-
dito, & pellegrino sopra la terra.
Bisogna che tu diuenti stolto per
amor di Giesù Christo, se tu vuoi
uiuere religiosamente.

2 L'habito, & la tonsura poco
gio-

giouano; ma la mutatione de' costumi, & l'intiera mortificatione delle passioni fanno il vero religioso. Chi cerca altro, che puramente Dio, & la salute dell'anima sua non trouerà altro, che tribolazione, & dolore. Non può anco lungamente stare pacifico, chi non si sforza di essere il minimo, & sottoposto a tutti.

3. Tu sei venuto a seruire, & non a reggere. Sappi che sei chiamato a patire, & ad affaticarti, & non a stare otioso, ò a cianciare. Qui adunque si prouano gli huomini, come l'oro nella fornace. Qui non può stare alcuno, il quale per amor di Dio non vorrà humiliarsi con tutto il cuore.

Degli essempli de' Santi Padri.
Cap. XVIII.

Risguarda i viui essempli de' Santi Padri, ne quali risplen-

splēde la vera perfezzione, & religione: & vedrai, che a rispetto loro, quel che facciamo noi, è molto poco, & quasi nulla. Oime, che cosa è la vita nostra, se sarà paragonata alla loro? I Santi, & amici di Christo hanno seruito al Signore in fame & sete, in freddo & nudità, in fatica & stacchezza, in vigilie & digiuni, in orationi & sante meditationi, in persecutioni & molti opprobrij.

2 O quante, & quanto graui tribulationi hanno patito gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, & tutti gli altri, che hanno voluto seguitare le pedate di Christo! Perche hebbero in odio le vite loro in questo mondo, per possederle in vita eterna. O quanto stretta vita, & spogliata d'ogni cosa menarono i Santi Padri nel deserto! quante lunghe, & graui tentationi sopportarono!

quan-

C A P. X V I I I. 47

quanto spesso furono traugliati dal nimico! quãto spesse & seruen ti orationi offerfero a Dio: quanto dure, & aspre penitente fecero! Quanto gran zelo, & feruore hebbero del profitto spirituale! Quanto forti battaglie fecero per domare i vitij! O quanto pura, & dritta intentione hebbero verso Dio! S'affaticauano il giorno, & la notte si dauano a lunghe orationi; se ben traugliando nõ pu cessauano dall'oratione mentale.

3 Spendeuano tutto il tempo vtilmente, parendo loro che ogn' hora fosse breue per attendere a Dio, & per la gran dolcezza della contemplatione si dimenticauano della necessita della rifettione corporale. Rinun- tiauano tutte le ricchezze, digni- tà, honori, amici, & parenti; ne vo leuano hauere cosa alcuna del mondo; a pena pigliauano la ne- cessi-

cessità per la vita loro; si doluano di seruire al corpo, anco nelle cose necessarie. Erano dunque poveri delle cose terrene, ma erano molto ricchi di gratia, & virtù. Erano bisognosi delle cose esteriori: ma interiormente erano rieraati dalla diuina consolatione.

4 Erano ritirati dal mondo, ma molto familiari amici di Dio. Pareua loro d'essere da niente, & dal mondo erano sprezzati; ma erano pretiosi, & eletti ne gli occhi di Dio. Stauano in vera humiltà, viueano sotto la semplice obediēza; caminauano con carità, & pazienza; & però ogni di andauano di bene in meglio nella via spirituale, & otteneuano gran gratia appresso a Dio. Furono dati per esemplo a tutti Religiosi, & più ci deono prouocare a far profitto, che non deue allargarci il numero de' negligenti.

5 O quanto grande fù il feruore di tutti i Religiosi nel principio della loro santa institutione ! O quanta diuotione haueano all'oratione ! quanto zelo delle virtù ! quanto era rigorosa la loro disciplina ! quanta riuerenza, & obediencia fiorì in tutti, sotto la regola de' loro maestri ! Quei vestigij, che restano ancora, ci rendono testimonianza, che veramente furono Santi, & perfetti, poiche così gloriosamente combattendo si misero sotto i piedi il mondo. Al presente è riputato grande colui, che non è trasgressore delle sue regole; & chi può tollerare con pazienza la disciplina religiosa, che ha eletta.

6 O tepidezza, & negligenza dello stato nostro, che così presto manchiamo dal primo feruore ! & già ci rincresce di viuere per la stracchezza, & tepidezza ! Volesse

D Id-

Iddio, che non dormisse affatto il profitto delle virtù in te: che molte volte hai veduto molti essempli di persone diuote.

De' gli essercitij del buon Religioso. Cap. XIX.

LA vita del buon Religioso dee risplendere di tutte le virtù, accioche sia tala di dentro, quale appare a gli huomini di fuori. Et con ragione deue esser molto più nell'interiore, di quel che appare nell'esteriore; imperoche Iddio è quello che ci vede, il quale debbiamo sommamēte reuerire ouunque saremo, & a guida d'Angeli caminar puri nel suo cospetto. Ogni giorno debbiamo rinouare il nostro proposito, & destarci al seruore, come se quel giorno ci fussimo conuertiti, & dire: O Signore Iddio mio, aiutami nel buon proposito, & nel tuo
 fan-

santo seruitio, & concedimi che
 hoggi incominci perfettamente;
 atteso che è niente quel che hò
 fatto infino a qui.

2 Quale è il proposito nostro,
 tale è il corso del profitto nostro,
 & è bisogno di molta diligenza a
 chi vuole andare di bene in me-
 glio. Hor se quello che si propo-
 ne gagliardamente, spesso manca;
 che sarà quello, che rare volte, &
 con poca fermezza propone qual-
 che cosa? Nò dimeno in varij mò-
 di auuiene l'abbandonamento del
 nostro proposito; & vn leggiero
 rilassamento de' nostri essercitij a
 pena passa senza qualche danno.
 Il proposito de gli huomini giu-
 sti dipède più dalla gratia di Dio
 (in cui sempre si confidano in o-
 gni impresa che pigliano) che
 dalla sapienza propria. Impero-
 che l'huomo propone, ma Iddio
 dispone, & la via del huomo non
 D 2 è in

e in potestà sua.

3 Se per cagione di opera di
 pierà, ò per rispetto della vtilità
 fraterna, si tralascia alle volte il
 consueto essercitio, facilmente si
 potrà poi ripigliare: ma se per te-
 dio d'animo facilmente si lascia, ò
 per negligenza, è cosa assai riprè-
 sibile, & se ne sentirà nocumento.
 Sforziamoci quanto possiamo,
 che con tutto ciò facilmente man-
 caremo in molte cose. Debiamo
 nõdimeno proporci sempre qual-
 che cosa di certo, massimamente
 contra quelle cose, che più ci im-
 pediscono. Noi dobbiamo esami-
 nare le nostre operationi interio-
 ri, & esteriori, & ordinarie; im-
 peroche l'vno & l'altro è ispe diè-
 te al profitto.

4 Se tu non puoi raccoglierti
 di continuo; raccogliti qualche
 volta, & almeno vna volta il dì, la
 mattina, ò la sera. Proponiti la mat-
 ti-

rina; la sera effamina i tuoi costumi; come ti sei portato quel giorno nelle parole, nell'opere, & ne' pensieri; perche in queste cose per auventura hai offeso spesse volte Dio, & il prossimo. Armati come huomo forte, contra le maualagira diaboliche. Raffrena la gola, & facilmente mortificherai tutte le inclinationi della carne. Non star mai in tutto otioso; ma leggi, ò scriui, ò ora, ò medita, ò fa qualche cosa per l'vtilità commune. Però gli exercitij corporali sono da farsi con discretione, & non sono da esser presi egualmente da tutti.

5 Gli exercitij, che non sono communi, non si deono mostrare di fuori: imperoche le cose priuate più sicuramente si fanno in segreto. Hai però da guardarti di non esser pigro alle cose communi, & più pronto alle particolari.

ma fornite che haurai interamente, & fedelmente le cose d'obbligo, & a te imposte; se ti auanza tempo, torna a te stesso, secondo che richiede la tua diuotione. Non possono hauer tutti vn medesimo essercitio; ma vno è più a proposito per questo, & vn'altro per quell'altro. In oltre secondo la conuenienza de' tempi piaccia no diuersi essercitij: imperoche altri ne i giorni feriali, altri nelle feste ci gustano più: d'altri habbiamo bisogno al tempo della tentatione, d'altri al tempo della pace, & quiete. Altre cose ci piace di pensare quando siamo mesti, & altre quando saremo allegri nel Signore.

6 Nelle solenità principali debbiamo rinouare i buoni essercitij, & più feruentemente domandare i suffragij de' Santi. Da vna festa all'altra debbiamo proporci

come se haueſſimo a partire all' hora da queſto mondo, & peruenire all' eterna feſta. Et però ne i tempi di diuotione debbiamo ſolicitamente apparecchiarci, & conuerſare più diuotamente, & più ſtrettamente guardare tutta l'oſſeruanza, come ſe in breue, & foſſimo per riceuere il premio della noſtra fatica da Dio.

7 Et ſe ci farà prolongato, crediamo che non ſiamo ancora bene apparecchiaty, & che ſiamo ancora indegny di gloria così grande, la quale ci farà manifeſtata al tēpo ordinato: & ſtudiamoci ad apparecchiarci meglio per la morte. Beato e quel ſeruo, dice noſtro Signore in San Luca Euangelista, il quale nella venuta del Signote ſarà trouato vigilante. Vi dico in verita, che lo porrà ſopra tutt' i ſuoi beni.

*Dell'amore della solitudine, &
del silentio. Cap. XX.*

1 **C**irca tempo atto di attendere a te medesimo, & pensa spesso de' beneficij di Dio. Lascia andare le cose curiose. Leggitali materie, le quali più tosto ti diano compuntione, che occupatione. Se fuggirai il superfluo parlare, & l'andare vagabondo, & l'vdire nouelle & romori; trouerai tempo sufficiente, & atto di attendere alle sante meditationi. I più gran Santi, quanto più poteuano, schiuauano le pratiche de gli huomini, eleggendo viuere a Dio in segreto.

2 Disse vno; Ogni volta ch'io sono stato fra gli huomini, sono ritornato men che huomo. Questo certamēte lo prouiamo spesso noi ne' lunghi ragionamenti che facciamo. E cosa più facile

af-

affatto tacere, che il non fare eccesso nel parlare. E più facile il stare nascosto in casa, che hauer di se stesso fuor di casa, quella custodia che conuiene. Colui dunque che pensa di peruenire alle cose interiori, & spirituali, bisogna che si ritiri dalla turba como Giesù. Niuno sicuramente si lascia vedere, se non colui che volentieri sta nascosto. Niuno sicuramente parla, se non chi volentieri tace. Niuno sicuramente è superiore, se non quello che volentieri è suddito. Niuno sicuramente comanda, se non chi ha imparato ad vbidire volentieri.

3 Niuno sicuramente si rallegra, se non chi ha il testimonio della buona coscienza. Fù però sempre la sicurezzza de' Santi piena del timore di Dio. Et benche fossero risplendenti per gran virtù, & per la grazia di Dio; non fu-

rono però mea solleciti, & humili in se medesimi. Ma la sicurezza de gli huomini cattiu nasce dalla superbia, & presontione, il che torna finalmente ad inganno di loro medesimi. Non ti assicurar mai di te stesso in questa vita con tutto che paia che tu sia buono Monaco, o diuoto Romito.

4 Spesse volte quei ch'erano migliori nell'opinione degl'huomini, sono per la loro troppa confidenza pericolati più grauemente. Onde a molti è cosa più utile, che non siano in tutto liberi dalle tentationi, ma che siano impugnati spesso, acciò che non s'assicurino troppo, & per ventura si leuino in superbia, & anche acciò non si voltino alle consolationi esteriori licentiosamente. O quanto buona coscienza conseruerebbe chi mai non cercasse allegranza transitoria, & chi non si

occu-

occupasse mai nelle cose di questo mondo. O quanto gran pace, & quiete possederebbe chi tagliasse da se ogni vana sollecitudine, e solamente pensasse alle cose salutevoli, & diuine, & fermasse tutta la sua speranza in Dio.

5 Niuno e degno della consolatione del cielo, se prima non si esercita diligentemente nella santa compuntione. Se vuoi hauere la cordiale compuntione, entra in cella, & escludi i rumulti del mondo, si come e scritto: *Cōpūgeteui ne' vostri letti.* Trouerai cose in cella, le quali spesse volte perderai fuor di cella. La cella diuenta dolce a chi fa continua dimora in essa; & genera fastidio a chi non vi si ferma. Se nel principio della tua conuertione dimorerai in cella come conuiene, & ti fermerai in essa, ti diuerà poi come amica diletteuole, & ti farà gran-

gran-

grandissimo conforto.

6. L'anima diuota acquista le
sante virtù nel silenzio, & nella
quiete. Lui impara i segreti delle
scritture sante, & troua i fiumi
delle lagrime, con le quali si la-
ui, & netti ogni notte; per farsi
tanto più famigliare al suo crea-
tore, quanto più lontano viue da
tumulti del seculo. A chi si astie-
ne dunque da suoi conoscenti,
& amici si auuicinerà Iddio, con
gli Angeli santi Meglio è star na-
scosto, & hauer cura di se mede-
simo, che non curando se stesso,
far miracoli. E cosa lodeuole all'
huomo religioso, rare volte vscire
fuora, fuggire di esser visto, ne an-
co voler vedere gli huomini.

7. Perche vuoi tu vedere quel
che non è lecito hauere? Il mondo
passa, & la sua cōcupiscenza. I de-
siderij della sēsualità ci tirano ad
andare a spasso: ma passata quella

po-

poca hora, che ne riportiamo altro, che grauezza di cōscienza, & spargimento di cuore? L'vscita allegra partorisce spesso volte il ritorno tristo, & l'allegria vigilia della notte, fa malēconica la mattina. Così ogni gaudio carnale entra piaceuolmente; ma in fine morde & uccide. Che cosa puoi tu vedere altroue, la quale quì nō veda? Ecco che tu vedi il cielo, & la terra, & tutti gli elementi: & di questi sono fatte tutte le cose.

8 Che cosa puoi vedere in alcun luogo, la quale sia per durare lungo tempo sotto il sole? Tu credi, forse di satiarti, ma nō potrai arriuarui. Se tu haueffi tutte le cose alla presenza; che sarebbe altro, che vna vana visione? Leua gli occhi tuoi a Dio in cielo, & fa oratione per i tuoi peccati, & negligenze. Lascia a' vani le vanità, & tu statti solamente intēto a quelle
co.

cofe, che ti ha cōmandato Iddio. Chiudi l'vscio tuo sopra di te, & chiama a te il tuo diletto Giesù. Stà con lui in cella: imperoche nō trouerai in altro luogo tanta pace. Se tu non fosti vscito fuori, & non haueffi vdito alcuna nouella, ti fareffi conseruato meglio in buona pace. Hor poi che ti diletta vdire tal'hora delle nouelle, ti conuerrà poi portarne perturbatione di cuore.

Della compuntione del cuore.

Cap. XXI.

SE tu vuoi fare qualche profitto, conseruati in timor di Dio; & non voler esser troppo libero; ma raffrena tutti i tuoi sentimenti sotto la disciplina, non ti dando all'inetta letitia. Datti alla compuntione del cuore, & trouerai diuotione. La compuntione teu opre molti beni, li quali la dis-

so-

soluzione suol presto far perdere.
 E cosa marauigliosa, che l'huomo,
 il quale considera, e pondera il suo
 esilio, & i rāto gran pericoli del-
 l'anima sua, possa rallegrarsi mai
 perfettamente in questa vita.

2 Per la leggierezza del cuore,
 & per la trascuraggine circa i no-
 stri difetti, non sentiamo i dolori
 dell'anima nostra: ma spesse volte
 vanamente ridiamo, quando cō ra-
 gione douerissimo piāgere. Nō è
 vera libertà, nè buona allegrezza,
 fuor che nel timor di Dio, con la
 buona cōscienza. Felice è colui,
 che può gitare da se ogni impedi-
 mēto di distrattione, & che si può
 ridurre all'vnione della santa cō-
 puntione. Felice è chi rimuoue da
 se ogni cosa, la quale può macchia-
 re, o aggrauare la sua coscienza.
 Combatti virilmente, la mala con-
 suetudine si vince cō la buona. Se
 tu sai lasciar andare gli huomini,
 elle

essi ti lascieranno fare i fatti tuoi.
 3 Non ti tirare addosso gli im-
 pacci altrui, & nò t'intromettere
 nelle cause de' tuoi maggiori. Hab-
 bi sempre l'occhio prima sopra di
 te; & ammonisci te medesimo spe-
 cialmente sopra tutti quelli, che ti
 sono cari. Se non hai il fauore de
 gli huomini, nò ti contristare per
 questo; ma di questo ti còtristi che
 nò ti porti così bene, & circospet-
 tamente, come conuiene còuerfa-
 re a vn seruo di Dio & di uoto re-
 ligioso. Spesse volte e più vtile, &
 sicuro, che l'huomo non habbia
 molte consolationi in questa vi-
 ta, & massime quelle, che sono se-
 condo la carne: ma che non hab-
 biamo le consolationi diuine, ò
 che le gustiamo di rado, noi ne
 siamo la cagione; perche non cer-
 chiamo la compuntione del cuo-
 re, nè gittiamo via da noi affatto
 le consolationi vane, & esteriori.

Co.

4 Conosciti indegno della consolatione di Dio, ma più tosto degno di molta tribolazione. Quando l'huomo eben compunto, all' hora gli diuenta graue, & amaro tutto il mondo. L'huomo da bene troua sufficiente materia di dolersi, & di piangere. Imperoche se pensa a se stesso, o al prossimo, sa che niuno qui viue senza tribolatione: & quanto più profondamente considera se stesso, tanto più si duole. Le cagioni del giusto dolore & della cōpuntione interiore, sono i peccati, & i vitiij nostri; ac' quali inuiluppati tal mēre giaciamo, che rare volte possiamo contemplare le cose del cielo.

5 Se tu pensassi più spesso della tua morte, che della longhezza della vita, non è dubbio, che con maggior feruore ti emedaresti. Se cordialmente ancor tu esaminassi le pene dell' inferno, & quelle

H del

del purgatorio; credo che soffri-
sti volentieri le fatiche & dolori,
& non temeresti alcun rigore: Ma
perche queste cose nõ passano al
cuore, & amiamo ancor le carez-
ze del senso, però rimaniamo con
molta freddezza, & pigrizia.

6 Spesso per mancamento di spi-
rito, il misero corpo per ogni leg-
gier cosa si lameta. Fa dunque hu-
milmente oratione, & prega Dio,
che ti dia spirito di compũtionẽ,
dicendo col Profeta: Cibami Si-
gnore col pane delle lagrime, &
dammi bere lagrime con misura.

*Della consideratione della mi-
seria humana. Cap. XXII.*

Misero sei in qualunque luo-
go tu sarai & douunque ti
volterai, se tu non ti volti
a Dio. Perche ti turbi, se nõ ti suc-
cedono le cose secondo la tua vo-
lontà, & desiderio? Chi è colui,
che

che habbia tutte le cose secódo la sua volontà? Ne io, ne tu, ne alcun huomo sopra la terra. Niuno è in questo mondo, che sia senza qualche tribolatione, ò angustia, con tutto che sia Rè, ò Papa. Chi è quello, che ha meglio? quello certamente, che può pati e qualche cosa per amor di Dio.

2 Molti deboli, & infermi dicono; Ecco quanta buona vita ha colui, quanto è ricco, quanto potente, quanto grande, & quanto alto? Ma risguarda i beni del cielo, & t'accorgerai, che tutti questi beni temporali sono nulla; almeno sono cose molto incerte, & che più presto aggrauano; perche mai nõ si posseggono sèza sollecitudine, e timore. Non sta la felicità dell' huomo in haue e delle cose tēporali in abondāza, ma gli basta vna mediocrità. Veramente il viuere sopra la terra è vna miseria. Quā-

ro più spirituale vorrà esser l'huo-
mo; tanto più amara gli diuenterà
la presente vita; imperoche meglio
conosce, & più chiaramente vede
i difetti della corrottione huma-
na. Atteso che il mangiare, il be-
re, il vegliare, il dormire, il ripo-
sarsi, e l'affaticarsi, & l'esser sotto-
posto all'altre necessità della natu-
ra; veramēte è gran miseria, & af-
fittione all'huomo diuoto, che
volentieri desiderarebbe di esser
sciolto, & libero da ogni peccato.

3 Imperoche l'huomo spirituale
si sente molto grauato dalle neces-
sità corporali in questo mondo.
Onde il Profeta prega diuotamē-
te di esser liberato da queste neces-
sità, dicendo: Liberami dalle mie
necessità Signore. Ma guai a colo-
ro, che non conoscono la loro mi-
seria: & molto più guai a coloro, i
quali amano questa misera, & cor-
rottibile vita; essendo e alcuni

l'ab-

l'abbracciano talmente, che se bene affaticandosi, & mendicando, appena hanno il necessario; nondimeno se potessero qui sempre viuere, non si curarebbono niente del Regno di Dio.

4 O pazzi, & infedeli di cuore, i quali tanto sono profundati nelle cose terrene; che non gustano se non di cose carnali. Ma nella loro fine sentiranno con loro graui pene i meschini, quanto vile & da niente era quello che amaronno. I Santi di Dio, & tutti gli amici diuoti di Christo non attesero a quelle cose, che piaceuano alla carne, ne alle cose che nel tempo presente fioriscono; ma tutta la loro speranza, & intentione sospiraua a' beni eterni. Tutt' il loro desiderio era drizzato la su alle cose permanenti. & inuisibili; accioche per amore delle cose visibili, non fossero tirati al basso. Non volere fratello perde-

re la cōfidanza di far profitto nel
le cose spirituali, che ancor hai
tempo.

5 Perche vuoi tu prolongare di
di in di il tuo buon proposito? Le-
uati sù, & subitamente comincia,
& di: Adesso e tempo di operare,
adesso è tempo atto d'emendarli.
Quādo ti sēti t'auagliato & afflit-
to, pēsa che all'hoia è il tempo di
meritare. Ti bisogna passare per
fuoco, & per acqua innāzi, che tu
venga al refrigerio. Se tu nō ti fa-
rai forza, non vincerai il vizio. Per
fino a tãto, che noi portiamo que-
sto fragile corpo, nō possiamo ef-
fere senza peccato, nē viuere sēza
tedio, e dolore. Volentieri deside-
raremmo riposo da ogni miseria;
ma hauendo persa l'innocēza per
il peccato, habbiamo parimente
persa la vera beatitudine. Et però
ci cōuiene hauer paciēza, & aspet-
tare la misericordia di Dio, infino

a tãto

a tãto che passi l'iniquità, e questa mortalità sia assorbita dalla vita.

6 O quanto e grãde la fragilità humana, la quale e sēpre inclineuole a i viti;? Hoggi tu confessi i tuoi peccati, & domani torni di nuouo a cadere in essi. Hora tē proponi di star sopra di te, & a pena passata vn'hora, fai come se niē te ti fossi proposto. Cō ragione adūqueci dobbiamo humiliare, nè mai pensare qualche g. an cosa di noi, considerata la fragilità, & instabilità nostra. Presto ancora si può perdere per negligenza quel che cō molta fatica appena finalmente si è acquistato per gratia.

7 Che sarà di noi nella fine, quãdo così presto odiuentiamo tiepidi nel principio? Guai a noi, se in tal modo vogliamo darei al riposo, come se fossimo in pace, & sicurezza, non si vedendo pur ancora segno di vera sãtità nella nostra cō

uerfatione. Ben farebbe di bisogno che come buoni nouitij, fostimo vn'altra volta ammaestrati ne gli ottimi costumi; se forse ci fosse qualche speranza d'emédatione, & di maggior profitto spirituale.

Della meditatione della morte.

Cap. XXIII,

Molto presto qui finirai, & però guarda come ti porti. L'huomo è viuo hoggi, & domani non compatisce: & quando sarà rimosso da gli occhi, molto presto passara ancor la memoria di lui. O stupidezza, & durezza del cuor humano, che pensa so'amēte alle cose presenti; & non più tosto a ti uede le cose future. Douresti conservarti in ogni tuo fatto, & pensiero come se tu haueffi hoggi a morire. Se tu haueffi buona conscienza, non temeresti molto la morte. Meglio farebbe

be

be guardarsi da i peccati, che fug-
gir la morte. Se tu non sei appa-
recchiato hoggi a morire, in che
modo sarai apparecchiato doma-
ni? Il domani è incerto, & che sai
di hauere il giorno di domani?

2. Che gioua viuere lungo tempo,
poiche così poco ci emendiamo?
Deh la lunga vita non sempre ci e-
mendata; ma spesse volte più presto
accrese la colpa. Fustimo pur noi
vn sol giorno iodeuolmente con-
uersati in questo modo. Molti cō-
tano gli anni della loro cōuersio-
ne; ma spesse volte il frutto dell'
emendatione è poco. Se il morire
è cosa spauentevole, forse che
egli è più pericoloso il viuere
lungo tempo. Beato è colui, che
sempre ha dinanzi a gli occhi l'ho-
ra della sua morte & ogni giorno
si dispone a morire. Se tu hai mai
veduto alcuna persona a morire,
pena, che tu ancora passerai pec-
ca

la

la medesima strada.

3 Quando farai alla mattina, pensa che tu non giungerai alla sera; & venuta la sera, non hauer ardire di prometterti la mattina. Sta dunque sempre apparecchiato, & viui in modo tale, che la morte non ti colga alla sprouista non essendo apparecchiato. Molti muoiono subitamente, & all'improviso; perche ad hora che non si pensa, verra il figliuolo dell'huomo. Quando verra quell'ultima hora, molto diuersamente comincerai a giudicare tutta la tua passata vita, & ti dolerai grandemente d'essere stato così negligente, & d'apoco.

4 O quanto felice, & prudente è colui, che si sforza di essere tale adesso mentre viue, quale desidera esser trouato alla morte. Al ben morire danno gran cōfidanza il perfetto dispregio del mondo, il feruente desiderio di far profitto nelle

le virtù, l'amore della disciplina, la fatica della penitèza, la pròtezza dell'obedièza, l'annegatione di se medesimo, & la sofferenza d'ogni auersità per amor di Christo. Molti beni tu puoi fare mètre sei sano; ma infermo, non sò quel che tu potrai. Pochi diuentano migliori per l'infermità; & così quei che vanno molto peregrinando, rare volte diuentano Santi.

5 Non ti confidare ne gli amici, e parenti, & nõ differire la tua salute all' auenire; imperoche gli huomini si dimenticherãno di te più presto che nõ credi. Meglio è adesso per tempo prouederci, & mādare innāzi qualche bene, che sperar nell'aiuto altrui. Se al presente tu non sei sollecito per te medesimo, chi sarà sollecito per te nell'auenire? Hora è il tēpo molto pretioso: hora è il giorno di salute: hora è il tempo assetto. **M**
oime

oime quanto inutilmente lo spendi, potendo tu in esso meritare la vita eterna! Verrà tempo, che sospirerai, che ti sia cōcesso vn giorno, & vn' hora per tua emēdatione, & nō sò se la potrai ottenere.

6 Deh carissimo, da quanto pericolo ti potresti liberare, & da quanto gran paura potresti assicurarti, se al presente fossi sempre timorato, & hauesti sospetto della morte. Ingegnati hora di viuere di tal sorte, che nell' hora della morte tu possi più presto rallegrarti, che hauer paura. Impara al presente a morire al mondo, accioche all' hora tu incominci a viuere con Christo. Impara hora a disprezzare ogni cosa, accioche all' hora possi andare a Christo liberamēte. Castiga adesso il corpo tuo con la penitenza, accioche all' hora tu possi hauere sicura confidenza.

7 Deh stolto, che pēsi tū di viuere

re

re lungo tēpo, non hauēdo alcun giorno sicuro? O quanti sono stati ingannati, essendo stati colti dalla morte s'opredutamente! Quante volte hai vdito dire, vno esser morto di coltello, vn'altro esser annegato, vn'altro caduto da alto essersi rotto il collo: alcun' altro māgiando essersi morto, & alcuno giocādo hauer finiti i giorni suoi; altri morti di fuoco, altri di ferro, altri di peste, & altri per assassinamento: & così la fine di tutti è la morte, & la vita de gli huominā passa subitamētē come vn'ombra;

8 Chi si ricordara di te dopò la morte, & chi pregherà Dio per te? Fa, fa al presente, o carissimo, ciò che tu puor fare: perche tu nō sai quādo hai a morire, nè anche quel che ti auerra dopò la morte. Mētre tu hai tēpo, ragunati ricchezze immortali. Non pensare d'altro che della tua salute; & habbi cura
fo.

solaméte di quelle cose, che sono
di Dio. Fatti al presente de gli ami-
ci, honorado i Santi di Dio, & imi-
tado le opere loro; accioche quan-
do tu partirai da questa vita, essi ti
riceuano ne gl'eterni tabernacoli.

9 Cōseruati come pellegrino, &
forestiero sopra la terra, a cui niē-
te s'appartiene de i negotij del
mōdo: Conserua il cuore libero &
solleuato in Dio; imperoche tu nō
hai qui città permanente. Manda
ogni di preghi con lagrime in pa-
radiso; accio che dopo la morte il
tuo spirito meriti di passare feli-
cemente al Signore. Amēn.

*Del giuditio, & delle pene de
peccati. Cap. XXIV.*

IN tutte le cose cōsidera il fi-
ne, & qualmente tu hai da es-
ser presentato innanzi al se-
nero giudice, a cui niuna cosa è na-
scosta; il quale non si placa cō do-
ni,

ni, nè riceue scuse, ma giudicherà
 quel che è giusto. O miserissimo,
 & sciocco peccatore, che rispode-
 rai a Dio, il quale sa tutti i tuoi ma-
 li; poiche alle volte temi il volto
 d'un huomo corrucciato? Deh per
 che non ti prouedi per il giorno
 del giudicio, quādo niuno per me-
 zo d'altri potrà essere iscusato, nè
 difeso: ma ciascuno hauerà pur'as-
 sai che fare per se medesimo? A des-
 so la tua fatica è cō frutto, il piāto
 è accetto, il gemito esaudibile, & il
 dolore è satisfattorio, e purgatiuo.

¶ 2 Ha vn grande, & saluatore
 purgatorio l'huomo patiete: il qua-
 le riceuendo ingiurie, si duole più
 della malitia altrui, che dell'ingiu-
 ria propria: fa volentieri oratione
 per coloro che gli sono contrari,
 & perdona loro con tutto il cuo-
 re: e pronto a domandar perdono
 ad altri: e più inclinato alla mise-
 ricordia, che all'ira; & spesse volte
 fa

fa violenza a se stesso, sforzandosi di fogggiare affatto la carne alla lo spirito. Meglio è al presente purgare i peccati, e tagliare da se i vitij, che riseruarli, e purgare dopo la morte. Veramente c'inganniamo noi stessi, per il disordinato amore, il quale portiamo alla carne.

3. Che altro arderà quel fuoco, se non i tuoi peccati? Quanto più al presente tu perdoni a te medesimo, & compiaci alla carne; tanto pagherà più dure pene, e ti riserui maggior materia di abbruciare. In quelle cose che l'huomo harà peccato, in quelle più grademēte sarà punito. Iui li accidiosi saranno trafitti d'ardenti stimoli. I golosi saranno tormentati di grandissima fame, e sete. Iui gli huomini lussuriosi, & amatori delle volunza saranno gittati nella pece ardente, & nel puzzolenteolfo. Gli inuidiosi
per

C A P. X X I V. 31

per la grandezza del dolore, vuleranno come cani arrabbiati.

4 Nō sarà vitio alcuno che nō habbia il suo proprio tormento. Iui i superbi farāno ripieni d'ogni confusione, gli auari faranno afflitti da miserabil pouertà. Iui farà più graue, & molesta vn' hora di pena, che quì cēto anni d'amarissima penitenza. Iui non è concesso a dannati riposo, o cōsolatione di forte alcuna: ma quì si cessa pur alle volte delle fatiche, & si riceuono cōforti da gli amici. Sij sollecito al presēte, & habbi dolor de' tuoi peccati; accioche nel giorno del giuditio sij sicuro co' Beati. Imperoche i giusti staranno all' hora con gran costanza contra coloro, che gli haueranno angustiati, & abbassati. All' hora toccherà a giudicar' a quello, che al presente si sottomette humilmente a i giudicij degli huomini.

F A-

All' hora il pouero, & l'humile
hauerà gran fiducia, & il superbo
harà da ogni banda spauento.

5 All' hora apparirà sauio, chi
in questo mondo haurà imparato
ad essere stolto, e disprezzato per
Christo. All' hora piacerà ogni tri-
bulatione sopportata patiente-
mēte, & ad ogni scelerato sarà po-
sto silentio. All' hora l'huomo di-
uoto si rallegrerà, & il cattiuo
religioso starà in gran tristezza.
All' hora gioirà più la carne af-
flitta, che s' ella fosse sempre stata
nodrita in delitie. All' hora ri-
splenderà l'habito vile, & la ve-
ste sottile diuenterà oscura, e te-
nebroso. All' hora farà più lodata
la pouera casetta, che l'indorato
palazzo. All' hora giouerà più la
costante patiēza, che tutta la po-
tenza del mondo. All' hora sarà
più esaltata la semplice obbediē-
za, che tutta l'astutia secolare.

Al-

6. All'hora ci letificherà più la
puta & buona conscienza, che la
dotta filosofia. All'hora sarà più
stimato il disprezzo delle ric-
chezze, che tutt'i tesori de gli
huomini. All'hora sentirai mag-
gior consolatione, per la diuota
oratione, che per lo delicato mā-
giare. All'hora ti rallegrerai più
d'hauer tenuto silentio, che d'ha-
uer molto parlato. All'hora più
valerāno l'opere sante, che molte
belle parole. All'hora ci piacerà
più la vita seuera, & la stretta pe-
nitēza, che qualūque diletto ter-
reno. Impara a patire vn poco al
presente, accioche tu possi esser
all'hora liberato da pene maggio-
ri. Proua prima in questo mondo,
quel che tu possa patir nell'altro.
Se al presente tu non puoi soste-
nere così poca cosa, in che modo
potrai tu sostenere i tormenti
eterni? Se al presente vna poca

passione ti fa tãto impatiète, che
fara all'hora il fuoco dell'infer-
no? Ecco veramente che tu non
puoi hauer dui gaudij, godere i
diletti di questo mondo, & poi
regnare in cielo con Christo.

7 Se infino a questo giorno tu
fossi viuuto sempre in honore &
piaceri, che ti harebbe giouato
tutto questo, se ti bisognasse mo-
rire in questo punto? Ogni cosa
dunque e vanità, eccetto che ama-
re Dio, & a lui solo seruire. Impe-
roche chi ama Dio con tutto il
cuore, non teme nè la morte, nè i
supplicij, nè il giudicie, nè l'infer-
no: atteso che il perfetto amore
fa, che l'huomo vada a Dio sicu-
ramente. Ma non è marauiglia, se
teme la morte, & il giudicio co-
lui, che si diletta ancor di pecca-
re. E però buona cosa, che se l'a-
more non ti rimoue dal male, al-
meno il timore dell'inferno ti ri-
ten.

tenga. Ma chi abbādona il timor di Dio, non potrà durare lungo tempo nel bene, ma presto cadrà ne' lacci de' diauolo.

Della seruente emēdatione della vita nostra. Cap. XXV.

Sij vigilante, & diligente nel seruitio di Dio, & pensa spesso a che sei venuto, & perche hai abbādonato il mōdo. Non hai tu fatto questo per viuere a Dio & per diuenire huomo spirituale? Accenditi dunque alla perfettione, imperoche riceuerai presto la mercede delle tue fatiche; & all'hora non vi sarà più timore, ne dolore ne' tuoi confini. Poco ti affaticherai adesso, e trouerai poi gran riposo, anzi allegrezza sempiterna. Se tu sarai fedele, e seruente in operare; senza dubbio Iddio sarà fedele, & abbondate in darti la retributione.

Tu dei hauere buona speranza di arriuare alla vittoria; ma non ti dei tener sicuro, accioche non diuenti repido, o superbo.

2 Fù già vno, il quale combattuto dal timore; & dalla speranza, essèdo vna volta perciò pieno di tristezza, si gittò innāzi ad vn'altare in vna Chiesa in oratione, & fra se pensando, disse; O se io sapessi d'hauer a perseuerare? E tubi to interiormente vdi la risposta; Se tu lo sapessi, che vorresti fare? Fa al presente quel che vorresti fare all'hora, & sarai sicuro. Onde consolato, & confortato, subito si rassegnò totalmēte nella volontà di Dio, e cessò il trauaglio, e l'ansietà, che hauea: nè volse più cercare curiosamente, quel che fosse per auenirli; ma si diede a cercare qual fosse il perfetto beneplacito della volontà di Dio, per cominciare, & finire ogni
buo-

buona impresa.

3 Spera in Dio, & fa bene (dice il Profeta) & habita sopra la terra, e sarai pasciuto nelle ricchezze sue. Vna cosa è la quale ritira indietro molti dalla feruente emédatione, & dal profitto spirituale, cioè, lo spaueto della difficoltà, ouero la fatica del còbattere. Ma quei sopra gli altri fāno profitto nelle virtù, i quali si sforzano con ogni loro potere di vincere quelle cose, che gli sono più graui, & contrarie. Imperoche l'huomo iui fa più profitto, & merita gratia maggiore, oue più vince se medesimo, & si mortifica interiormente.

4 Ma nõ ha che vincere, & che mortificare in se stesso tant'vno, quant'vn'altro. Nondimeno il diligente imitatore di Christo farà più valente in acquistare le virtù, aneor che sia combattuto da più

passioni: che vn'altro ben costumato, il quale sia però m̃aco feruente alle virtù. Due cose specialmente ci aiutano a fare grand'emendatione; cioè, rimuouerci cō violēza da quelle cose, alle quali la natura s'inchina vitiosamente; & feruentemente fare instāza di acquistare quel bene, del quale l'huomo ha maggior bisogno. Studiati ancora di schiuare, e vincere più quelle cose, che ti dispiace vedere in altri.

5 Caua il tuo profitto in ogni luogo; come se tu vedi, o odi qualche buon esempio. accenditi ad imitarlo. Ma se vedrai alcuna cosa degna di riprēsiōne, guardati di nō fare il medesimo; o se alcuna volta l'hai fatta, ingegnati presto di emendartene. Si come l'occhi o tuo cōsidera gl'altri, così ancora sei tu notato da gl'altri. Quanto buona, e dolce coia è vede-

de-

dere i fratelli inferuorati & diuoti, bene costumati, & disciplinati. Et pe: il contrario quanto è mala cosa & molesta, vederli viuere disordinatamente, non si esercitando in quello, a che son stati chiamati. O quanto è cosa nocida non tener conto del fine della sua uocatione, & voltarsi col senso alle cose, che non gli sono ordinate.

6 Ricordati del proposito che hai preso, & mettiti innâzi l'immagine del Crocifisso. Bene hai da vergognarti, mirando la vita di Giesù Christo; atteso che essendo tu stato lûgamete nella via di Dio, non ti sia sforzato di cõformarti alla vita di Christo più che tato. Il Religioso che attentamete, & cõ diuotione si esercita nella santissima vita, & passione del Signore, vi trouera abbondantemente tutte le cose a se utili, & necessarie; nè gli fara bisogno di cercare

al-

alcuna cosa di meglio fuor di Giesù. O se Giesù crocifisso venisse al nostro cuore, quanto presto, e sufficientemente saremmo ammaestrati!

7 Il Religioso feruente sopporta facilmente, & piglia in bene tutto quello che gli vien comandato. Il Religioso tepido, & negligente ha tribolatione sopra tribolatione, e da tutte le bande patisce angoscie: atteso che si troua senza consolatione interiore, & gli è vietato cercare la esteriore. Il Religioso, che non viue sotto la disciplina, è esposto a gran ruina. Colui, che cerca le cose più larghe, e di poca fatica, farà sempre in angustie: imperoche gli dispiacerà hor vna cosa, hor vn'altra.

8 Come la fanno tanti altri Religiosi, i quali sono molto stretti sotto la disciplina claustrale? Di rado escono dal monastero, viuo-

no-

no ritiratamente, mangiano po-
uerissimamente, vestono di panni
grosi, molto s'affaticano, poco
parlano, fanno lunghe vigilie, si
leuano per tēpo, sono lunghi nel-
le orationi, spesso leggono, e
guardano se stessi con ogni disci-
plina. Riguarda i Certosini, & Ci-
sterciensis, & i Monaci, & Mona-
che di diuerse Religioni: come
ogni notte si leuano a salmeggia-
re al Signore. E però saria vergo-
gna che tu fossi pigro in così sã-
te operationi, nelle quali tanta
moltitudine di Religiosi comin-
cia a giubilare al Signore Dio.

9 O se non ci bisognasse far al-
tro, se nõ rendere cõ tutto'l cuo-
re, & con la bocca lodi al nostro
Signore Dio! O se nõ ti bisognasse
mai māgiare, bere, & dormire; ma
potessi sempre lodare Dio, & so-
lamente attendere ad essercitij
spirituali! allhora saresti molto
più

più felice, che non sei adesso, mentre che per qualsiuoglia necessità serui alla carne. Volesse Dio che non vi fossero queste necessità: ma vi fossero solamente le refettioni spirituali dell'anima, le quali, ohime, troppo di rado gustiamo

10 Quando l'huomo è venuto a questo, che non cerca la sua consolatione da creatura alcuna: all' hora comincia primo a gustare perfettamente Dio, & d'ogni cosa che auuene si contenta. All' hora non si rallegrerà di cose quantunque grandi, nè si attristerà per cosa piccola: ma si rassegnerà interamente, & con fiducia in Dio, il quale gli è il tutto in ogni cosa: a cui niente muore, nè si perde, ma tutte le cose viuono, & gli seruono prestamente ad vn cenno.

11 Ricordati sempre del fine, & che il tempo perduto non ritorna. Senza sollecitudine, & diligenza
non

non acquisterai mai le virtù. Se tu incominci ad intepidirti, comincerai a star male. Ma se ti darai al feruore, trouerai gran pace, & sentirai meno fatica, per gratia di Dio, e per amor della virtù. L'huomo inferuorato, & diligente, è apparecchiato ad ogni cosa. Maggior fatica è far resistēza a i vicij, & alle passioni, che affatica si nell'opere corporali. Chi nõ si guarda da piccioli mancamenti, casca a poco a poco ne' maggiori. Ti rallegrerai sēpre la sera, se tu haurai speso il giorno fruttuosamente. Sta vigilate sopra te stesso, & svegliati ammonendo te medesimo: & sia quel che si voglia degli altri, non trascurare te stesso. Tāto farà il profitto tuo, quanto farà la forza che ti farai. Amen.

Il fine del primo Libro.

²⁴
LIBRO SECONDO.

Ammonitioni, che ci tirano
alle cose interiori.

Della interna conuersatione.
Cap. 1.

IL Regno di Dio è dentro di
voi, dice il Signore. Conuer-
titi al Signore con tutto il
suor tuo, & lascia andare questo
miserò mondo, e l'anima tua tro-
uerà riposo. Impara a disprezza-
re le cose esteriori, & a darti alle
cose interiori dell'anima: & ve-
drai ch'il regno di Dio verrà in
te: Imperoche il regno di Dio è
pace, & gaudio in Spirito santo, il
qual non si dà a gli huomini sce-
lerati. Se hauerai apparecchiata
la degna habitatione di dentro
nell'anima tua, verrà da te Chri-
sto,

sto, & ti mostrerà la sua consolazione. Tutta la sua gloria, & bellezza è di dentro, & iui si compiace; visita spesso l'huomo spirituale, parla seco dolcemente, lo consola gratiosamente, l'empie di molta pace, & gli mostra familiarità troppo marauigliosa.

2 O anima fedele, apparecchia il tuo cuore a questo tuo sposo: accioche si degni di venire a te, & habitare in te; imperoche esso dice; Se alcuno mi ama, offeruerà il mio comandamento, & il mio Padre amerà lui, & a lui verremo, & staremo con lui. Da dunque ricetto a Christo, & non lasciar'entrare in te alcun'altra cosa. Quando hauerai Christo, tu sei ricco, e ti basta. Egli sarà tuo proeditore, & fedel procuratore in tutte le cose: talche non hauerai bisogno di sperare ne gli huomini: perche gli huomini presto si

mutano, & velocemente passano; ma Christo sta in eterno, & dura fermamente infino al fine.

3. Nō e da metter grande speranza nell'huomo fragile, & mortale ancorche sia utile, & caro, nè debbiamo molto attristarci se tal volta ci e contrario, & ci contradice. Quelli che hoggi sono dalla tua, domani ti possono esser contrarii; & all'incontro spesso si mutano come il vento. Pon tutta la tua sperāza in Dio, & egli sia tuo timore, & il tuo amore: egli risponderà per te, e ti farà quel bene che ti farà più espediente. Tu non hai qui città permanente, & in qualunque luogo tu sarai, riputati come straniero, & pellegrino: ne mai se tirai riposo, se cordialmente non sarai congiunto, & vnito con Christo.

4. Che ti vai qui aggirando nō essendo questo il luogo del tuo riposo.

poso? Nelle cose celestiali deu'esser la tua habitatione, e tutte queste cose terrene sono da esser riguardate come per passaggio; imperoche passano tutte le cose, & tu insieme con esse. Guarda di non ti gli attaccare, accioche da loro tu non sia preso, & perisca. Il tuo pensiero sia sempre appresso di Dio, & la tua oratione sia drizzata a Christo, senza intermissione. Se tu non sai contemplare le cose sublimi, & le celesti, riposati nella passione di Christo, & habita volentieri nelle sue sacre ferite. Imperoche se con diuotione fai ricorso alle piaghe, & pretiose stigmati di Giesu, sentirai gran cōforto nelle tue tribulationi, nè ti curerai molto di esser sprezzato da gli huomini, & facilmente sopporterai le parole di quei, che dicono maledite.

G Chri-

5 Christo fù anco disprezzato da gli huomini in questo mondo, & nell'estremo suo bisogno fù lasciato frà gli opprobrij da'suoi conoscenti, & amici. Christo volse patire, & essere sprezzato, e tu hai ardire di lamentarti d'alcuno? Christo hebbe de gli auersarij, & di quei che diceuano male di lui; e tu vuoi haue e ogni huomo per amico, & benefattore? Onde sarà coronata la tua patienza, se non ti intrauerrà auersità alcuna? In che modo sarai amico di Christo, se tu non vuoi patire niuna contrarietà? Patisci con Christo, & per Christo se vuoi regnare con Christo.

6 Se vna volta tu fossi entrato perfettamenteamente nelle viscere di Giesù, & hauesti gustato vn poco del suo ardente amore, non ti curaresti della tua propria comodità, o incomodità; ma più tosto

stoti rallegraresti d'ogni oppro-
 brio che ti fosse fatto; perche l'a-
 more di Giesù fa l'huomo di-
 sprezzare se medesimo. Il vero
 amatore di Giesù, e della verità,
 & il vero spirituale, & libero da
 ogni affetto disordinato, può li-
 beramente voltarsi a Dio, & le-
 uarsi in spirito sopra se stesso, &
 in lui riposare con gran soauità,
 7 Colui è veramente fauio, &
 ammaestrato da Dio più presto
 che da gli huomini, il quale gusta
 le cose si come sono, e non come
 sono dette, ouero riputate. Chi sa
 caminare interiormente, & poco
 stimare le cose esteriori, non cer-
 ca luoghi, nè aspetta tempi, per ha-
 uer diuoti essercitij. L'huomo spi-
 rituale presto si raccoglie: impe-
 roche non si sparge mai tutto alle
 cose esteriori. A questo tale non
 nuoce la fatica esteriore, nè l'oc-
 cupatione necessaria a tempo; ma

G a fi

si accommoda alle cose come auu-
gono. Colui che è ben disposto di
dentro, & ben ordinato, non si
cura de' fatti marauigliosi, & per-
uersi de' gli huomini. L'huomo
tato viene impedito, & distratto,
quanto si tira adosso le cose.

8 Se tu fuisti ben disposto, &
purgato, tutte le cose ti si conuer-
tirebbono in bene, & profitto.
Per questo molte cose ti dispiac-
ciono, & spesso ti conturbano,
imperoche tu non sei ancora per-
fettamente mortificato a te stes-
so, nè separato da ogni cosa ter-
rena. Non è cosa che così mac-
chi, & intrighi l'euor dell'huomo,
come l'amor disordinato delle
creature. Se tu rifiuterai le con-
solationi esteriori, potrai contem-
plare le cose celesti, & spesso in-
teriormente giubilare.

Del-

*Dell'humile soggettione.**Cap. I I.*

NOn ti curar molto, di chi ti sia fauoreuole, o cōtrario; ma a questo attendi, & di questo habbi cura, che Dio sia teco in ogni cosa che tu fai. Habbi buona conscienza, & Dio ti saprà ben difendere; impero che la maluagità di niuno potrà nuocere a quello che Dio vorrà aiutare. Se tu sai tacere, & patire, senza dubbio vedrai l'aiuto di Dio. Egli conosce il tempo, & il modo di liberarti; & però a lui ti dei rassegnare. A Dio s'appartiene d'aiutarti, & liberarti da ogni confusione. Spesse volte gioua molto a conseruar maggior humiltà, che gli altri sappiano i nostri difetti, & li riprendano.

2 Quando l'huomo si humilia per i suoi difetti, all'hora facil-

G 3 men-

mente acqueta gli altri, & agevolmente a coloro sodisfa che sono corrucciati contra di lui. Iddio difende l'humile, & lo libera; ama l'humile, & lo consola: s'inchina all'huomo humile, & gli concede gran gratia; & dopò la humiliatione l'innalza alla gloria. Iddio riuela i suoi secreti all'humile, & lo inuita, e tira a se dolcemente. L'huomo humile hauendo riceuuto qualche affronto, assai bene sta in pace, imperoche s'appoggia a Dio, & non al mondo. Fino a tanto che tu non ti stimi inferiore di tutti gli altri, non ti riputate d'hauer fatto alcun profitto.

Dell'huomo buono, & pacifico.

Cap. III.

POni in pace prima te medesimo, & all'horapotrai pacificare gli altri. E da
mag-

maggior giouamēto l'huomo pacifico, che l'huomo ben docto. L'huomo appassionato conuerte il bene in male, e facilmente crede il male. L'huomo buono, & pacifico ogni cosa conuerte in bene. Chi e ben pacifico, non ha sospetto di persona alcuna; ma chi è mal contento, & alterato, e traugiato da diuersi sospetti, & esso non riposa, nè lascia riposare altri. Spesse volte dice cose, che non douria dire, & lascia quello che gli farebbe ispediente di fare. Egli considera quel che gli altri sono tenuti di fare, & non cura quello a che egli è obligato. Habbi dunque tu prima zelo sopra te stesso; & all' hora potrai ancora giustamente hauer zelo del prossimo tuo.

a Tu sai molto bene scusare, & colorire i tuoi difetti; & non vuoi riccuere le scuse del pros-
 G 4 mo

mo tuo. Più giusta cosa sarebbe, che tu accusassi te medesimo, & che tu scusassi il tuo fratello. Se tu vuoi essere sopportato, sopporta tu ancora gli altri. Vedi quanto sei per ancora lontano dalla vera carità, & humiltà, la quale non si sa sdegnare, nè corruciare se non contra di se. Non è gran cosa conuersare con gli huomini buoni, & mansueti, atteso che ciò piace naturalmente ad ogn'vno; & ciascuno volentieri sta in pace, & più ama coloro che sono del suo parere: ma poter viuere pacificamente con quei che sono duri, e peruersi, o indisciplinati, ouero con quei che ci sono contrarii; questo è gran gratia, & è cosa degna di molta laude, & impresa da huomo virile.

3 Sono alcuni, i quali hanno pace con se medesimi, & ancora col prossimo. Et sono alcuni altri, che

che non solamente non hanno pace loro, ma ne anche lasciano che altri l'habbino: sono fastidiosi ad altri, ma molto più a loro medesimi. Sono de gli altri poi, li quali hanno pace in loro stessi, & si affaticano ancora di ridurre gli altri alla pace. Ma in effetto tutta la nostra pace in questa misera vita è da esser posta più tosto nell'humile pazienza, che in non sentire le cose contrarie. Chi meglio sa patire, possederà maggior pace: & quello tale è victor di se medesimo, signor del mondo, amico di Christo, & herede del cielo.

Della pura mente, & semplice intentione. Cap. I V.

L'Huomo è solleuato dalle cose terrene con due ali; cioè con la semplicità, e con la purità. La semplicità

cità deue essere nella intentione & la purità nell'affetto. La semplicità considera Dio, & la purità lo tiene, & gusta. Niuna buona operatione ti impedirà, se dentro tu farai libero da ogni disordinato affetto. Se tu non pretendi, né cerchi altro, che il beneplacito di Dio, & l'vtilità del prossimo, goderai la libertà interiore. Se il tuo cuore fosse dritto, ogni creatura ti sarebbe specchio di vita, & vn libro di santa dottrina; imperoche non è creatura tanto picciola, & tanto vile, laquale non rappresenti la bontà di Dio.

2 Se tu fossi buono, & puro interiormente, vedresti ogni cosa senza impedimento, & riceueresti tutte le cose in bene. Il cuor puro, & mondo trapassa il cielo, & l'inferno. Quale è ciascuno interiormente, tale è il
giu-

giudicio, che fa delle cose este-
riori. Se vi è gaudio alcuno nel
mondo, certo si troua nell'huo-
mo puro di cuore. Et se in al-
cun luogo vi è angustia, e tribu-
latione, questo lo conosce me-
glio d'ogni altro la mala con-
scienza. Sicome il ferro messo
nel fuoco perdè la ruggine, & di-
uenta infocato: così l'huomo che
si conuerte a Dio intieramente, &
spogliato d'ogni pigrizia, & è
trasmutato in nuouo huomo.

¶ 3 Quando l'huomo comincia
ad intepidirsi, all'hora teme la
piccola fatica, & volentieri rice-
ue la consolatione esteriore. Ma
quando comincia a vincere se
medesimo perfettamente, & ca-
mina virilmente nella via di Dio;
all'horamanco stima quelle cose,
che sentiuua prima essergli graui.

Del-

*Della propria consideratione.**Cap. V.*

Non possiamo troppo credere a noi medesimi; perche spesse volte ci manca la gratia, & il sentimento. Poco lume è in noi, & questo ancora perdiamo presto per dapocagine. Spesse volte ancora non auuertiamo quanto ciechi siamo interiormente. Spesso facciamo male, e' peggio è che lo scusiamo. Et alcuna volta essendo noi mossi da passione, pensiamo che sia buon zelo. In altri riprendiamo le cose piccole, & le cose grandi in noi leggiermente passiamo. Assai presto sentiamo, & pesiamo quel che sopportiamo da gli altri; ma non auuertiamo quanto sia graue, quel che gli altri sopportano da noi. Chi bene, & diligentemente considerasse i fatti suoi, non hauerebbe

be

be di che giudicare altrui in cosa d'importanza.

2 L'huomo interiore antipone la cura di se medesimo a tutte l'altre cure, & colui che attende diligentemente a se medesimo, facilmente tace de' fatti altrui. Tu non farai mai diuoto, & spirituale, se non tieni silenzio de i fatti del prossimo, hauendo particolare riguardo a te medesimo. Se tu atenderai totalmente a Dio, & a te, poco sarai mosso da quel che riceui di fuori. Hor doue sei tu, quando non sei presente a te medesimo? Et quando sei scorso quà, & là con negligenza di te stesso, che t'ha giouato? Se tu vuoi hauer pace & vera vnione; ti bisogna ancor porre ogni cosa doppo le spalle, & solo hauere te medesimo dinanzi a gli occhi.

3 Però farai molto profitto, se ti conseruerai libero, & sciolto da ogni

ogni pensiero temporale. Et riceuerai gran danno, se tu riputerai queste cose transitorie essere qualche cosa. Niuna cosa ti sia grande, nè alta, nè grata, nè accetta; taluo che Dio solo, & quel ch'è di Dio. Riputa totalmente esser cosa vana ogni consolatione, che ti si presenta da qual siuoglia creatura. L'anima che ama Dio, disprezza tutte le cose sotto di Dio. Solo Iddio eterno, & infinito, che empie ogni cosa, e conforta dell'anima, & vera allegrezza del cuore.

*Dell' allegrezza della buona
conscienza. Cap. V 1.*

Il testimonio della buona conscienza e la gloria dell'huomo da bene. Habbi buona conscienza, & hauerai sempre allegrezza. La buona conscienza mol-

molte gran cose può portare, & e molto allegra nelle cose auerse; doue la mala coscienza e sempre pauola, & inquieta. Soauemente starai in pace, se il tuo cuore non ti riprenderà. Non ti rallegrare, se non quando hauerai fatto bene. I cattiu non hanno mai vera allegrezza, & non sentono la pace interna: perche non e pace a gli empj, dice il Signore. Et se diranno; Noi siamo in pace, & i mali non verraano sopra di noi; & chi hauerà ardire di far a noi nocumēto? Nō credere loro, imperoche l'ira di Dio se gli leuerà cōtra in vn subito, & le operationi loro faranno ridotte in niente, & ilor pensieri periranno.

2. Gloriarli nella tribulatione; nō e cosa graue a chi ama; perche questo e gloriarsi nella croce di Christo. Breue e la gloria, laquale e data, & riceuuta da gli huomini;

&

& la tristezza accompagna sempre la gloria del mondo. La gloria de gli huomini da bene è nelle loro conscienze, & nõ nellabocca de glihuomini. La letitia de i giusti è di Dio, & in Dio, & la loro allegrezza è della verità. Chi desidera la vera, & eterna gloria, non si cura della temporale. Et chi cerca la gloria temporale, ouero chi non la sprezza con tutto l'animo, è conuinto di amar poco la celeste: chi non si cura delle lodi, ne de i vituperi, possiede gran tranquillità di cuore.

3 Facilmente sarà contento, & pacifico colui, che ha la coscienza monda. Le lodi altrui non ti fanno più fante; ne i vituperi, & bisimili ti fanno più vile. Tu sei quel tanto che sei, & non puoi esser maggior di quel che Iddio sa, che tu sei. Se tu consideri quel che sei di dentro, non ti curerai
quel

quel che parlino di te gli huomini di fuori. L'huomo vede secondo l'apparenza esteriore; ma Iddio vede il cuore. L'huomo considera l'operationi, ma Dio esamina l'intentione. Far sempre bene, & hauer poco concetto di se stesso, e segno d'anima humile. Non voler esser consolato da creatura alcuna, e segno di gran purita, & fiducia interiore.

4 Chi non cerca esteriormente alcun testimonio in suo favore, e chiaro che in tutto si e rimesso a Dio; imperoche (come dice l'Apostolo) non e approuato quel che commenda se stesso; ma quello e approuato, che e commendato da Dio. Caminare con Dio interiormente, & non esser ritenuto da affetto alcuno di cosa esterna; e lo stato del'huomo interiore.

H Del.

*Dell'amore di Giesù sopra ogni
cosa. Cap. VII.*

BEato chi intende che cosa
sia amar Giesù, & dispres-
zare se medesimo per a-
mor di Giesù. Bisogna lasciare
l'amato per l'amato; imperoche
Giesù vuole essere solo amato so-
pra ogni cosa. L'amore della crea-
tura è fallace, & instabile: L'amo-
re di Giesù è fedele, & pe-
seuerante. Chi s'appoggia alla creatu-
ra, caderà con essa, che è di natu-
ra labile; mē chi abbraccia Giesù, si
stabilirà in eterno. Ama, & tienti
per amico quello, il quale, partē-
dosi da te tutti gli altri, non ti ab-
bandonerà; ne soffrirà che tu pe-
risca nel fine. Bisogna che vna
volta tu ti parta da tutte queste
cose, o vogli, o nò.

2 Attienti a Giesù Christo in
vita, & in morte, & fidati di lui,
il

il quale, mancandoti ogni altro, solo ti potrà aiutare. Il tuo diletto è di tal natura, che non vuole che tu riceua altro che lui, ma vuol possedere egli solo il tuo cuore, & iui sedere, & riposare come Re sopra il proprio seggio. Se tu ti sapessi ben liberare da ogni creatura, Giesù volentieri habitaria teo. Tutta quella confidenza, che fuor di Giesù metterai ne gli huomini, la ritrouerai quasi tutta persa. Non ti confidare, ne ti riposare sopra la canna mosso dal vento, imperoche ogni carne e fieno, & tutta la sua gloria cascherà come il fiore del fieno.

3 Se tu guarderai solamente alla esterna apparenza de gli huomini, presto sarai ingannato; impercioche se in altri, che in Giesù cerchi la tua consolatione & guadagno, sentirai spesse volte gran perdita. Se in ogni cosa tu cerchi

H 2. Gie-

Giesù, trouerai Giesù: ma se tu cerchi te stesso, trouerai ancor te stesso, ma per tua ruina. Imperoche l'huomo che nõ cerca Giesù, nuoce più a se stesso, che tutto il mōdo, & tutti li suoi auersarij.

Della familiare amicitia di Giesù. Cap. VIII.

Q Vādo Giesù e presēte ogni cosa va bene, ne alcuna cosa pare difficile. Ma quādo Giesù nõ e presente, ogni cosa par dura. Quando Giesù nõ parla dentro, ogni consolatione e vile. Ma se Giesù parla vna sola parola, si sēte gran consolatione. Non si leuò subito Maria Maddalena dal luogo, nel quale piangeua, quando Marta le disse, il Maestro e qui, & ti chiama? Felice e quell' hora quādo Giesù ti chiama dalle lagrime al gaudio dello spirito. Quanto tu sei arido, & duro senza Giesù. Quāto sei

insipiente & vano, se desideri alcuna cosa fuor di Giesù. Hor non è questo danno maggiore, che se tu perdessi tutt' il mondo?

2 Cheti può dare il mondo senza Giesù? Essere senza Giesù, e graue inferno; ma essere cò Giesù, e dolce paradiso. Se Giesù fara teo, nemo niuno ti potrà nuocere. Chi troua Giesù, troua vn tesoro buono, anzi vn bene, sopra ogni bene. Et chi perde Giesù, perde pur troppo, & più che tutto il módo. E pauerissimo chi viue senza Giesù; richissimo chi stà bene con Giesù.

3 Grand' arte è, sapere conuersare con Giesù; & saper tenere Giesù, è somma prudenza. Sij humile, & pacifico, & Giesù stara teo. Sij diuoto, & quierò, & Giesù resterà teo. Presto puoi cacciare da te Giesù, & perdere la sua gratia, se ti vorrai voltare alle cose esteriori. Et se lo caccierai da

te, & lo perderai; a chi ricorrerai all'hora, & chi cercherai per amico? Tu non puoi ben viuere senza amico; & se Giesù non ti fara amico sopra tutti gli amici, farai troppo afflitto, & sconfolato. Pazzamente adunque tu fai, se tu ti confidi, o ralleghi in alcun' altro fuor di Giesù. Si dee piu tosto eleggere, hauer tutt' il mōdo contrario, che Giesù offeso. Dunque sopra tutti i tuoi amici, Giesù ti sia special' amico, & diletto.

4. Tutti gli huomini siano amati per Giesù, ma solo Giesù sia amato per se stesso. Giesù solo dee esser amato singularmente, il quale solo è trouato buono, & fedele sopra tutti gli amici. Per esso, & in esso Giesù ti siano cari, tãto gli nemici, come gli amici, & per tutti questi dei pregarlo, accioche tutti lo conoscano, & amino. Non desiderare mai d'essere lodato, o
ama.

amato singolarmente, impero-
che queste proprio di Dio solo, il
quale nõ ha simile a se: ne volete
che alcuno sia occupato teo nel
suo cuore, ne che tu sia occupato
nell'amor d'altri: ma Giesù sia in
te, & in ciascun huomo da bene.

5 Fa che sij puro, & libero inte-
riormente, senza intrigo di alcuna
creatura. Se tu vuoi attendere, &
vedere quanto e soaue il Signore,
bisogna che tu habbi il cuor nu-
do, & puro verso di Giesù. Et in
vero non arriuerai a questo, se nõ
sarai preuenuto, e tirato dalla sua
gratia; acciò che licentiate, & ban-
dite tutte le cose, tu solo ti vnisca
con Giesù solo. Imperoche quã-
do la gratia di Dio viene all'huo-
mo, all'hora egli diuenta potente
ad ogni cosa: & quãdo la gratia si
parte, rimane pouero, & infermo,
& quasi lasciato solamente a i fla-
gelli. In queste cose nõ si deue

H 4 per-

perdere d'animo, & disperare, ma contentarsi della volontà di Dio, & sopportare tutte le cose, che gli soprauengono, a lode di Giesù Christo; imperoche dopò il verno segue l'estate, dopò la notte ritorna il giorno, & dopò la tempesta gran serenità.

Dell'essere priso d'ogni consolatione. Cap. IX.

Non è cosa graue sprezza-
re la consolatione huma-
na, quando è presente la di-
uina. Et vna granbe, e ben gran
cosa poter stare senza la consola-
tione così humana come diuina;
& per honor di Dio cõtentarsi di
sostenere volentieri l'essilio del
cuore, & non cercar se stesso in co-
sa alcuna, nè risguardare al meri-
to proprio. Che gran cosa è, che
tu ti troui diuoto, & allegro, esien-
doti presente la gracia? Quest'è l'
ho-

hora a tutti desiderabile. Assai fo-
 uemente caualca colui, ch'è por-
 tato dalla gracia di Dio. Et che
 marauiglia è, se non sente il peso
 de i trauagli colui, il quale è por-
 tato dall'onnipotente, & è guida-
 to dal sommo condottiero?

2 Ci piace d'hauere qualche so-
 lazzo, & difficilmente l'huomo si
 spoglia di se medesimo. San Lorè-
 zo martire vinse il secolo col suo
 sacerdote; perche sprezzò tutto
 quel che pareua diletteuole nel
 módo; & per amor di Christo sop-
 portò patientemente che gli fosse
 tolto Sisto, Sacerdote del sommo
 Dio, grandemente da lui amato.
 Con amor dunque del Creatore
 egli vinse l'amor dell' huomo, &
 in cambio della consolatione hu-
 mana, elesse più tosto il beneplaci-
 to diuino. Così tu ancora impara
 ad abandonar e per amor di Dio
 qualche stretto, e diletto amico.

Et

Et non ti contristare quando ti ve
di priuato dell'amico, sapèdo cho
alla fine ci conuerra esser separati
tutti l'vn dall'altro.

3 Bisogna che l'huomo combat
ta molto, & lungamète con se stes
so, prima ch'egli impari a riporta
re còpita vittoria di se medesimo,
& in tutto drizzare il suo affetto
a Dio. Quando l'huomo si confi
da in se medesimo. facilmente tra
scorre alle consolationi humane.
Ma il vero amator di Christo, &
diligète seguitoro delle virtù nò
si appoggia alle consolationi, ne ri
cerca queste dolcezze sensibili; ma
piu tosto essercij difficili, & di
sostener dure fatiche per Christo.

4 Quando dunque ti è data da
Dio la spituale consolatione, ri
ceuilala con rendimento di gratie,
ma intendi che è dono di Dio, &
non tuo merito. Però non te n'in
superbire, non te ne rallegrare
tropo.

troppo, gonfiandoti di vana pre-
 sunzione; ma più presto humiliati,
 & diuentare più cauto, & timora-
 to in tutte le tue attioni: impero-
 che passerà quell'hora, & seguirà
 la tentatione. Quando ti sarà leua-
 ta la consolatione, non ti dar subi-
 to alla desperatione, ma cō humil-
 tà, & pazienza aspetta la visitatio-
 ne celeste, imperoche Dio può
 renderti maggior consolatione.
 Questa non è cosa noua, nè alie-
 na da quelle che hanno prouato
 la via di Dio; imperoche tal sorte
 di mutatione è stata spesso ne i
 gran Santi, & ne' Profeti antichi.
 5 Onde vno d'essi, essendogli
 presente la gratia dicea; Io dissi
 nella mia abbondanza, non sarò
 mosso in eterno. Et partita poi la
 gratia, soggiunge que! che in se
 haueua sperimentato dicendo; Tu
 hai rimossa la faccia tua da me, &
 io mi son conturbato. Non si di-
 spe-

spera però fra questi accidēti, ma più instantemente prega il Signore dicendo; Griderò a te Signore, & drizzerò le mie preghiere al mio Dio. Riporta finalmete il frutto della sua oratione, & rende testimonio di essere stato essaudito dicendo; il Signore mi ha vdito, & ha hauuto misericordia di me. Il Signore è fatto mio aiutatore. Ma in che cosa? Hai ruolto, dice, il mio pianto in allegrezza, & mi hai circōdato di letitia. Se così si è fatto con gran Santi, non dobbiamo perderci di sperāza, se tal' hora noi poueri, & infermi rimaniamo freddi, & aridi, e tal' hora siamo feruenti, & diuoti; imperoche lo spirito viene, & si parte secondo il beneplacito della sua voluntà. Onde il beato Iob. dice; Tu lo visiti la mattina a buon hora, & subito lo prouì

6 In che cosa dunque posso io
spe-

sperare, ouero hauer confidenza, se non nella sola gran misericordia di Dio, & nella sola speranza della gratia celeste? Perche ò ei siano presenti gli huomini buoni, ò puri diuoti fratelli; & i fedeli amici; ò i dolci canti, & hinni; tutte queste cose poco giouano, & poco mi gustano, quando io sono abbandonato dalla gratia, & lasciato nella propria pouertà. All'hora nõ vi è rimedio migliore, quãto la pazienza, & l'annegatione di me medesimo nella volõtà di Dio.

7 Non hò mai trouato alcuno tanto religioso, & diuoto, ilquale non habbia alcuna volta hauuto la sottrattion della gratia, ouero non habbia sentito la diminutione del feruore. Non fu mai tanto alcuno tanto altamente rapito & illuminato, ilquale ò prima, ò poi non sia stato tentato; imperoche niuno è degno dell'alta contempla-

pla-

platione di Dio, il quale non è esercitato in qualche tribulatione per Dio; perche suole la tentatione che vā innanzi, essere segno della consolatione, che è per seguire; atteso che la consolatione è promessa a quei che sono prouati nelle tentationi. Chi vincerà, dice Iddio, gli darò da mangiare del legno della vita.

8 E data ancora la consolatione diuina, accioche l'huomo sia più forte, & costante a sostener le auersità. Et appresso segue la tentatione, accioche non si lieui in superbia per la buona operatione. Il Diauolo non dorme, & la carne non è ancor morta: però non cessare di apparecchiarti alla battaglia, perche i nemici sono alla destra, & alla sinistra; & mai non posano.

Del

*Della gratitudine per la gratia
di Dio. Cap. X.*

P Erche cerchi il riposo, essen-
do tu nato alla fatica? di-
sponti alla pazienza più to-
sto, che alla consolatione; & a por-
tar la croce più tosto, che all'alle-
grezza. Percioche chi è quel seco-
lare che non riceuesse volentieri
la consolatione & letitia spiritua-
le, se la potesse sempre hauere?
Imperochè le consolationi spiri-
tuali auanzano tutte le delitie del
mòdo, & tutti i piaceri della car-
ne. Percioche tutte le delitie del
mondo, ò sono vane, ò sono disho-
neste. Ma le delitie spirituali sole
sono giouande & honeste, nate
dalle virtù, & da Dio infuse nelle
menti pure. Ma niuno però può
fruire queste diuine consolationi
sempre secondo che vorrebbe, es-
sendo che l'huomo non è libero
dal-

dalle tentationi molto tempo.

2. Molto è contraria alla superna visita la falsa libertà dell'animo. & la gran confidenza di se medesimo. Iddio fa bene, dando la gratia della cōsolatione: ma l'huomo fa male non attribuēdo il tutto a Dio. con rendimento di grazie. Et di qui è, che non possono scorrere in noi i doni della gratia, perche noi siamo ingrati al donatore, & non riconosciamo il tutto dal fonte, da cui hanno origine. All'huomo, che rēde gratie degnamente al Signore, sēpre si dee nuoua gratia; & si toglie al superbo quel che si suol dare all'humile.

3. Non voglio la consolatione, la quale mi leui la compuntione: & non desidero la contemplatione, la quale mi habbia ad insuperbire; Imperoche non ogni cosa alta e santa, ne ogni cosa dolce è buona, ne ogni desiderio è puro,
 nè

nè ogni cosa a noi cara è grata a Dio. Volentieri accetto la gratia, per la quale io son fatto sempre più humile, & più timorato, & per la quale mi sèto meglio apparecchiato ad abbandonare me medesimo. Colui che è ammaestrato per lo dono della gratia, & è fatto esperto col castigo della sottrattione, non ardirà d'attribuire a se bene alcuno, ma più tosto si confesserà pouero, & nudo. Da a Dio quel che è Dio, & attribuisce a te quel ch'è tuo; cioè, Rēdi a Dio gratie per la gratia, & a te solo dà la colpa, riconoscendo che ti è deuuta pena degna per la colpa.

4 Mettiti sempre al più basso, & farai solleuato nel più alto luogo; imperoche l'altezza non stà senza la bassezza. I più gran Santi appresso di Dio, sono li più piccolli appresso di se, & quanto più gloriosi sono, tanto più humili sono

in se; pieni di verità, & di gloria celeste, nō desiderosi di vanagloria. Quei che in Dio sono fondati, & confermati, non si possono per modo niuno leuare in superbia. Et quei che a Dio attribuiscono tutto il bene che hannoriceuuto, nō cercano la gloria l'vno dall'altro; ma vogliono quella gloria, che è da solo Dio: desiderando che sopra tutte le cose Iddio sia lodato in loro, & in tutti i suoi Santi, & questo hanno sempre per fine.

5. Sij dunque grato nelle cose minime, & farai fatto degno di riceuerne maggiori. Habbile cose minime per grandissime; & le cose più contentibili ti siano per dono particolare. Se si considera la dignità del Datore, niuna cosa, ch'egli ci hauerà data, parerà picciola, ò troppo vile: imperochè nō può esser picciola quella, che è data dal sommo Dio; & ancor che
ti

ti delle pene, & flagelli, ti deono
 esser cari; essendo che sempre fa
 per salute nostra, tutto quel che
 permette che ci auuenga. Chi de-
 sidera di ritenere la gratia di Dio,
 sia grato per la gratia concessa;
 sia paziente quando gli è tolta; ;
 faccia oratione accioche ritorni;
 sia cauto & humile per non la
 perdere.

Come sono pochi quelli, che amano la Croce di Giesù.

Cap. X I.

AL presente Giesù ha molti
 amatori del suo Regno ce-
 leste, ma ha pochi porta-
 tori della sua croce. Ha molti de-
 siderosi della consolatione, ma po-
 chi della tribolatione. Troua mol-
 ti compagni di mēsa, ma pochi di
 astinēza. Tutti vogliono goder cō
 Christo, ma pochi vogliono per
 amor suo sostenere qualche cosa.

I e Mol-

Molti seguitano Giesù fin'al rom-
pimento del pane, ma pochi fin'al
bere il calice della passione. Molti
honorano i suoi miracoli, ma po-
chi seguitano l'ignominia della
croce. Molti amano Giesù fin a
tanto che nõ gli auuengono delle
auerfità. Molti lo lodano & be-
nedicono infino che riceuono da
lui qualche consolatione. Ma se
Giesù si nasconde, & per vn poco
gli abbandona, ò si perdono d'a-
nimo, ò si lamentano.

2 Ma quei che amano Giesù
per Giesù, & non per alcuna loro
propria consolatione, tãto lo be-
nedicono nelle loro tribolationi,
& angoscie, quanto nella somma
consolatione, & se ben non voles-
se mai dar loro consolatione al-
cuna, non mancherebbono però di
lodarlo, & ringratiarlo.

3 O quanto è potente il puro
amore di Giesù, non mescolato

con alcuna commodità, ò amore proprio. Hor non sono da esser chiamati tutti mercenarij quelli, che sempre cercano le consolatio- ni? Non sono conuinti per ama- tori più presto di se medesimi che di Christo, coloro, i quali sempre hanno il pensiero alle sue com- modità, & guadagni? Doue si tro- uerà vn'huomo di tal perfettio- ne, che voglia seruire a Dio sen- za mercede?

4 Rare volte si potrà hauere v- no tanto spirituale, che sia spoglia- to dell'affetto d'ogni cosa: perche chi trouerà vn vero pouero di spirito, spogliato d'ogni creatura? Il prezzo, & valore di questo tale è da lontano, & insino dalle vl- time bande della terra. Se ben da- rà l'huomo tutta la sua sostanza, ancora è vn niente; & se farà gran penitenza, questo ancora è poco: & se saprà ogni scienza, è con-

tutto ciò molto lontano : & se farà ornato di gran virtù, e di ardente diuotione ancor molto gli manca, cio è vna cosa, la quale gli è sommamente necessaria. Qual cosa è quella? Che abbandonato che hauera ogni cosa, abbandoni ancor se medesimo, & si spogli affatto di se stesso, non ritenendo cosa alcuna dell'amor proprio. E quando hauera fatto tutto quel che saprà di dover fare, riconosca di non hauer fatto niente.

5 Non stimi gran cosa il poter esser stimato assai : ma veramente confessi d'esser seruo inutile, come dice la verità. Quando haurete fatto tutte le cose, che vi sono commadate, dite tuttauia, noi siamo serui inutili: all'hora, si che potrà esser pouero & nudo di spirito; & dire col Profeta; Io sono vnico, & pouero. Niuno però è più ricco, niuno più potète, niuno più

più libero di colui, che sà abbandonare se stesso, & tutte le cose, & si mette nel più basso luogo.

*Della via regia della santa
Croce. Cap. XII.*

Dvro pare questo parlare a molti. Riniega te medesimo, piglia la croce tua, & seguita Giesù. Ma molto più duro sarà udire quell'ultima parola; Partiteui da me maledetti, & andate al fuoco eterno; Imperoche quelli che al presente volentieri odono, & seguitano la parola della croce, non temeranno all'hora la spauenteuole sentenza dell'eterna dannatione. Questo segno della croce sarà in cielo, quādo Christo verrà a giudicare. All'hora tutti i serui della croce, i quali si saranno conformati al Crocifisso con la lor vita, anderanno al Giudice Christo con gran confidenza.

2. Perche temi dunque di portar la croce, per mezzo della quale si va al Regno? In croce è la salute, in croce è la vita, in croce è la protectione da gli nemici, in croce è la infusione della soauità superna, in croce si troua la fortezza della mente, in croce è il gaudio dello spirito, in croce è la somma della virtù, in croce è la perfettione della sãrità. Nõ si troua la salute dell'anima, & la speranza dell'eterna vita, se nõ in croce. Piglia dunque la croce tua, & seguita Giesù, & anderai alla vita eterna. Egli è andato inanzi, portandosi su le spalle la croce, & è morto su la croce per tuo amore; accioche ancora tu porti la tua croce, & habbi caldo desiderio di morire in croce: imperoche se morirai insieme cõ lui, viuerai ancora insieme con lui; & se sarai compagno nella pena, sarai parimente compagno nel-

nella gloria.

3 Ecco che il punto della salute nostra consiste nella croce, & nel morir in essa con Christo; & non c'è altra via di condurci alla vita, & alla vera quiete dell'anima, salvo che la via della sãta croce, & della cotidiana mortificazione. Camina doue tu vuoi, & cerca in qual si voglia luogo che tu vuoi, che non trouerai lapiù alta via di sopra, nè la piú sicura quà giú, che la via della santa croce. Disponi, & ordina ogni cosa secondo la tua volontà & giudicio, & sempre trouerai da patire qualche cosa, ò spontaneamente, ò cõtra tua voglia; si che sempre trouerai la croce. Imperoche ò nel corpo sentirai dolore, ò nell'anima sofferrai afflittione di spirito.

4 alcuna volta sarai abbandonato da Dio; alcuna volta sarai trauagliato dal prossimo; & quel
che

che è più, spesse volte farai graue
a te medesimo, nè per rimedio al-
cuno, o conforto, potrai liberar-
te, o alleggerirtene, ma ti con-
uerrà sopportare patientemente
fino a rano che Iddio vorrà: per-
che Iddio vuole, che tu impari a
patire tribulatione senza conso-
latione, & che ti s'ometta in tutto
a lui, accioche diuenti più humile
per la tribulatione: Nessuno gu-
sta tanto di cuore la passione di
Christo, come colui, a cui oc-
corre di patire simili cose. Ti è
dunque sempre apparecchiata la
croce, & t'aspetta in ogni luogo.
Non la puoi fuggire douunque, ti
volterai essendo che douunque
vai, porti teco te stesso, e sempre
te stesso trouerai. Voltati di so-
pra, & di sotto; voltati di dentro,
& di fuori, che trouerai la croce
in ogni cosa; & e necessario,
che in ogni luogo habbia patien-

za, se tu vuoi hauer pace interiore, & meritare la perpetua corona.

5 Se tu porti la croce volentieri, ella porterà te, & ti condurrà al fine desiderato, doue farà fine al patire; se ben ciò non farà in questa vita. Se tu la porti mal volentieri, tu fai più graue il peso, & ti carichi più, & ad ogni modo bisogna che tu la porti. Se tu ributti da te vna croce, senza dubbio ne trouerai vn'altra, & forse più graue.

6 Hor pèsi tu di schiuare quella cosa, la quale nessuno huomo mortale ha potuto schiuare? Qual Santo è stato in questo modo senza croce, e tribulatione? Nè anche il nostro Signor Giesù Christo stette pur vn'hora senza deglia di passione, mètre visse in questo modo. Fà di mestieri, che Christo passasse, & risuscitasse da morte, &

a questo modo entrasse nella sua gloria. In che modo dunque cerchi tu altra via, che questa Regia, la quale è quella della santa croce?

7 Tutta la vita di Christo fu croce, & martirio: & tu cerchi di hauer riposo, & piacere? Tu erri, & erri grandemente, se cerchi altro, che patire trauagli, atteso che questa vita mortale è piena di miserie, & è segnata da tutte le bande di croci: Et quanto più altamente alcuno farà profitto nella via dello spirito, tanto più graui croci spesso trouerà; imperoche la pena del suo essilio più cresce per l'amore.

8 Ma nondimeno costui, che in tanti modi si troua afflitto, non è senza alleggerimento di consolatione, perche sente che grandissimo frutto se gli accresce, per la sofferenza della sua croce. Imperoche mentre volontariamente se gli sottopone, conuerte ogni peso
di

di tribolazione in fiducia di consolatione diuina, Et quanto più è macerata la carne per afflittione, tanto più gagliardo si fa lo spirito per la gratia interiore. Et alle 9 volte è talmente confortato dal desiderio di tribolations, & auerfita, per amore della conformità alla croce di Christo, che nõ vorria trouarsi senza dolori & tribolations: perche si crede di esser tanto più accetto a Dio, quanto più graui, & moleste cose potrà sostenere per amor suo. Questa non è virtù humana, ma gratia di Christo, che tanto può, & opera nella fragile carne, che quel che naturalmente ella abborrisce & fugge, questo desidera & abbraccia con feruore di spirito.

9 Non è cosa naturale portar la croce, amar la croce, castigare il corpo, & sottoporlo alla seruitù, fuggire gli honori, sopportare vo
lea-

lentieri le villanie, disprezzare se stesso, & desiderare di esser parimente sprezzato da altri: patire con pazienza le auersità, & danni, & non desiderare prosperità di sorte alcuna in questo mondo. Se tu guardi a te medesimo, non potrai da te alcuna di queste cose: ma se tu ti confidi nel Signore, ti sarà data fortezza dal cielo, & il mondo, & la carne saranno sottoposti alla tua signoria: ma ne anche temerai il diauolo tuo nemico, se tu sarai armato di fede, & segnato con la croce di Giesù.

Io Risoluiti dunque come fedele & buon seruo di Christo, di portar virilmēte la croce del tuo Signore, crocifisso per amor tuo. Apparecchiati a sopportar in questa misera vita molte auersità, & varij incomodi, perche così t'auerrà douunque farai, & così **veramente** trouerai, ouunque **stara-**
rai

C A P. X I J. 143

rai nascosto. Bisogna che sia così, & non vi è rimedio per liberarti dalle tribulationi, & da i dolori, se non il patire. Beui il calice del signore con grand'affetto, se tu vuoi esser suo amico, & hauer parte con lui. Lascia a Dio il pensiero delle consolazioni; faccia egli con esse quel che più gli piacerà. Ma tu accommodati a soffrire le tribulationi, riputando che elle siano grandissime consolazioni; atteso che le passioni di questo tempo non sono condegne a meritare la futura gloria, ancorche tu solo potessi sostenere tutte le passioni.

II Quando tu sarai venuto a questo, che la tribulatione ti diuenti dolce, & saporosa per Christo, all'hora pēsa che va bē per te, perche hai trouato il paradiso in terra. Fino a tanto che il patire ti è molesto, & cerchi di fuggirlo;

anderà mal per te, & la tribolazione, che fuggi, ti seguirà in ogni luogo.

12 Se ti risolui a fare il debito tuo, cioè, a patire, & morir per Christo; le cose tue presto passeranno bene, e trouerai pace. Ancor che tu fossi rapito con Paolo sin' al terzo cielo, non sei perciò sicuro di non hauer a sentire veruna contrarietà. Io gli mostrerò, disse Giesù, quanto gli bisognerà sostenere per lo nome mio. Ti resta dunque di patire, se tu vuoi amare Giesù, & a lui seruire perpetuamente.

13 Volesse Dio che tu fossi degno di patire qualche cosa per amor di Giesù. O quanto grande saria la gloria, che te ne risulterebbe; quanto grande saria l'allegrezza a tutti i Santi di Dio, & quanto grande l'edificatione del prossimo. Imperoche tutti comen-

men-

mendano la pazienza, ma pochi
 son quelli, che vogliono patire.
 Con ragione douerelli patire vo-
 lentieri vn poco per Christo: es-
 sendo che molti patiscono cose
 più graui per il mondo.

14 Sappi per certo, che ti bi-
 fogna morire viuendo; & quanto
 più morirai a te stesso, tanto più
 cominciarai a viuere a Dio. Niun-
 no è atto a comprendere le cose
 celesti, se nõ si sottomette a por-
 rare le cose auerse per amor di
 Christo. Niuna cosa è più accetta
 a Dio, & più gioueuole a te in
 questo mondo, quanto è il patire
 volentieri per Christo. Et se stesse
 a te ad eleggere, più tosto doue-
 resti desiderare di patir per Chri-
 sto le cose auerse, che d'esser ri-
 creato con molte consolationi:
 imperoche tu saresti più simile a
 Christo, e più cõforme a tutt' i sãti
 fuoi: perche non stà il merito no-

K stro,

stro, & il profitto dello stato nostro in molte soauità, e cōsolationi; ma più tosto in sopportar molte grauezze, e tribolationi.

15 Et se vi fosse stata cosa migliore, & più vtile alla salute degli huomini che il patire; senza alcun dubbio Christo con fatti, & cō parole ce l'hauerebbe mostrato. Perche esso efforta i suoi discipoli, e tutti coloro che desiderano di seguirlo, a portar la croce, dicendo: Se alcuno vuole venire dopo me, rineghi se medesimo, & pigli la sua croce, & seguiti me. Hor letta, & ben'essaminata ogni cosa, sia questa l'ultima conclusione; Che bisogna che noi entriamo nel regno di Dio per molte tribolationi.

Il fine del secondo Libro.

LIBRO

LIBRO TERZO,
DELLA CONSOLATIONE
interiore.

*Del parlare interiore, che fa
Christo all'anima fedele,
Cap. I.*

IO ascolterò che cosa parli
in me il Signor Iddio. Beata
è quell'anima, la quale
ascolta il Signore che parla in lei,
& riceue dalla sua bocca la parola
della consolatione. Beate le
orecchie, che riceuono le sottili
inspirazioni diuine, & non ab-
badano niente alle mormora-
zioni di questo mondo. Beate cer-
ramente sono quelle orecchie, le
quali non ascoltano la voce che
suona di fuori, ma la verità che
insegna di dentro. Beati gl'occhi,
iquali sono chiusi alle cose di

K 2 suo-

fuori, ma sono aperti a quelle di dentro. Beati quelli che penetrano le cose interne, & con gli esercitij cotidiani s'affaticano di far ogni dì maggior apparecchio per riceuere i secreti del cielo. Beati quelli, che desiderano ardentemente d'attendere a Dio, & si sbrigano da ogni impedimento del mondo.

2 Attēdi a queste cose, o anima mia, & chiudi le porte della tua sensualità: accioche tu possa v dire che cosa parli in te il Signore Idio. Questo dice il tuo diletto; Io sono la tua vita. Statti appresso di me, & trouerai pace. Lascia andare tutte le cose trāsitorie, & cerca le cose eterne. Hor che cosa sono tutte le cose temporali, se non cose che ingānano? E che ti giouano tutte le creature, se tu farai abbandonato dal Creatore? Dunque hauendo rinunciato a tutte le cose

se,

te, fa che tu piacci, & sij fedele
al tuo Creatore, accioche tu pos-
sa ottenere la vera beatitudine.

*Cho la verità parla di dentr^o
senza strepito di parole.*

Cap. I I.

Parla Signore, perche il ser-
uo tuo ode. Io sono tuo
seruo, dammi intelletto,
accio ch'io sappia la tua volontà.
Inchina il cuor mio alle parole
della tua bocca: scorra il tuo par-
lare, come ruggina. Diceuano
già i figliuoli d'Israele a Moise:
Parlaci tu, & vdiremo, e non ci
parli il Signore, accioche forse nō
moriamo. Non così Signore, non
così prego; ma più presto con-
Samuel Profeta ti prego humil-
mente, & affettuosamente; Parla
Signore, perche il tuo seruo ode.
Non mi parli Moise, o alcuno de'

K 3 Pro-

Profeti: ma più presto parla tu Signor Iddio, il quale sei ispiratore, & illuminatore di tutt'i Profeti: atteso che tu solo senza essi mi puoi perfettamente riempire, doue essi senza te non mi possono dar giouamento alcuno.

2. Possono bene i Profeti dar il suono alle parole, ma non danno lo spirito. Dicono benissimo, ma tacendo tu, non accendono il cuore. Essi insegnano le lettere, ma tu apri il sentimento. Proferiscono i misteri, ma tu scuopri l'intelligenza delle cose significate per quelli. Essi ci intimano i comandamenti, ma tu ci aiuti a metterli in esecuzione. Essi ci mostrano la via, ma tu conforti a camminare. Essi operano solamete di fuori, ma tu ammaestri & illumini dentro. Essi adacquano di fuori, ma tu doni la fecodita. Essi gridano con parole, ma tu ci fai capire le cose udite.

Non

3 Non mi parli dunque Moise,
 ma tu Signore Iddio mio, eterna
 verita, accioche per auentura io
 non muora, & nō diuenti infrut-
 tuoso, se farò ammonito solamēte
 di fuori, & non farò acceso di dē-
 uo; ne mi sia riputato a giudicio
 la parola vdita, & nō fatta; cono-
 sciuta, & nō amata: eredita, & nō
 offeruata. Parla dunque, o Signo-
 re, che il tuo seruo ode; perche tu
 hai parole di vita eterna. Parlami
 a qualsiuoglia consolatione del-
 l'anima mia, & emendatione di
 tutta la vita mia, & a gloria tua,
 & a perpetuo honor tuo.

*Che le parole di Dio si deono
 udire cō humiltà, & che mol-
 ti non le pesano. Cap. III.*

1 **O** Di figliuolo le mie paro-
 le, parole soauissime, le
 quali auāzano ogni sciē-
 za de' Filosofi, & sauij di questo

K 4 mon-

mondo. Le mie parole son spirito & vita, & non sono da essere esaminate con sentimento humano. Non sono da esser tirate a compiacenza vana, ma si deono dire in silenzio, e riceuere cō ogni humiltà, & con grand' affetto. Et io dissi, Beato è quello, che tu ammaestrarai Signore, & gl' insegnerai la tua legge, per consolarlo nel tempo della tribulatione, acciò non sia desolato in terra.

2 Io, dice il Signore, insegnerai a' Profeti da principio, & infino al presente nō cesso di parlar a tutti: ma molti sono sordi & duri alla mia voce. Più sono coloro, che odono più volentieri il mōdo, che Dio: più facilmente seguono l'appetito della carne loro, che la volontà di Dio. Il mondo promette cose temporali, e di poco valore: & vien' ad esser seruito cō grande auidità. Io prometto cose grandi.

diffime, & eterne, & i cuori de gl' huomini restano pigri. Chi è colui che mi serua, & obbedisca in tutte le cose con tanta diligenza, come si serue al mondo, & ai Signori di quello? Vergognati Sidone, dice il mare. Et ie cerchi perche cagione, odi il perche; Per vna picciola entrata si corre gran viaggio: & per la vita eterna molti a pena leuan pur vna volta vn piè da terra. Si v'adietro ad vn guadagno vile; per vn soldo alle volte vergognosamente si litiga, & per vna cosa vana, & piccola promessa non teme l'huomo di affaticarsi notte & giorno.

3 Ma, oime, che per vn bene incōmutabile, per vn premio inestimabile, per il sommo honore, & per la gloria che non ha fine, ci rincresce d'affaticarci pur per vn poco. Vergognati dunque seru o pigro, & che volentieri ti lamétio

Im-

Imperochè quelli sono trouati più pronti alla perditione, che tu alla vita; quelli si rallegrano più per la vanità, che tu per la verità. Et certo è, che rimangono alle volte ingannati dalla loro speranza, ma la mia promessa, dice Iddio, non vien meno ad alcuno, ne resta defraudato chi in me si confida. Io darò quello che hò promesso. Io adempirò quel che hò detto; se però alcuno persevererà fedele nella mia dilectione infino al fine. Io sono remuneratore di tutti buoni, & forte sperimentatore di tutti i diuoti.

4. Scriui le mie parole nel tuo cuore, & pensale diligètemente; perche elle ti faranno molto necessarie nel tempo della tètatione. Quel che leggendo al presente, tu non intendi, conoscerai nel giorno della visitatione. Io son solito di visitare i miei eletti in
duc

due modi, cioè con la tentatione,
& con la consolatione. Et ogni
giorno leggo loro due lettioni;
Vna riprendendo i loro vitij, l'al-
tra essortandoli all'accrescimēto
delle virtù. Chi ode le mie paro-
le, & le disprezza, ha chi lo giu-
dicherà l'ultimo giorno.

*Oratione per dimandar la gra-
tia della diuotione.*

S Ignor Iddio mio tu sei ognā
mio bene. Et chi sono io,
che habbia ardire di parla-
re a te? Io sono tuo pouerissimo
seruo, & abietto vermicello, mol-
to più pouero, & contentibile de
quel che sò, & ardisco dire. Non-
dimeno ricordati, Signore, ch'io
son niente, niente hò, & niente
posso. Tu solo sei buono, giusto, e
santo. Tu puoi ogni cosa, dai ogni
cosa, empì ogni cosa, lasciando
solamente voto il peccatore. Ri-

cor-

cordati delle tue misericordie; Signore, & empi il mio cuore della tua gratia, il quale non vuoi, che le tue opere restino vote.

6 Come io posso sopportarmi in questa misera vita, se non mi dara conforto la tua misericordia & gratia? Non voler rimuouere la faccia tua da me, ne prolungare la tua visita; ne leuare da me la tua consolatione, accioche l'anima mia non diuenti nel tuo cospetto secca, come la terra senza acqua. Signore, insegnami a fare la tua volonta; insegnami a conuersar degnamente, & humilmente nella tua presenza: imperoche tu sei la mia sapienza, il quale mi conosci in verita, & mi conosci in innanzich'io nascesti nel mondo, & prima che'l mondo fosse fatto.

Cap.

Che si dee conuersare nel cospetto di Dio con verità, & humiltà. Cap. IV.

Figliuolo, camina nel mio cospetto in verità, & in semplicità del tuo cuore cercami sempre. Chi camina innanzi a me in verità, sarà difeso da cattiu incōtri, & la verità lo libererà da gli ingānatori, & dalle maledicēze de gli huomini iniqui. Se la verità ti liberera, sarai veramente libero, & non ti curerai delle vane parole de gli huomini. Signore, egli è vero; come tu dici, così prego che sia fatto meco. La verità tua m'insegni, essa mi guardi, & mi conduca a fine di salute. Essa mi liberi da ogni cattiuo affetto, & da ogni disordinato amore; & caminerò teco con gran libertà di cuore.

2 Dice la verità; Io r'insegnerò

rd

fò quelle cose che sono dritte &
 dinanzi a me, & che mi piaccio-
 no. Pensa i tuoi peccati con gran
 dispiacere, e tristezza; & nò ti ri-
 putar mai d'essere qualche cosa,
 per le tue buone opere. Tu sei
 veramente peccatore, & sei sug-
 getto & intrigato in molte pas-
 sioni, Dal canto tuo tu camini sè-
 pre al niente; presto caschi, presto
 sei vinto, presto ti turbi, & presto
 ti dissolui. Tu non hai cosa alcuna,
 per la quale ti possa gloriare,
 ma ne hai ben molte, per le qua-
 li ti dei tenere da poco, perche
 sei molto più infermo di quel che
 tu puoi intendere.

3 Non ti paia dunque grande,
 cosa alcuna di tutte quelle che tu
 fai. Niuna cosa ti sia grãde, niuna
 pretiosa, niuna ammirabile, niuna
 degna di reputatione, niuna alta,
 niuna veramẽte laudabile, & de-
 siderabile, se nò quella, ch'è eter-

na.

na. Sopra ogni cosa piacciati l'eterna Verità, & dispiacciati sopra ogni cosa la tua somma viltà. Nō temere, ne vituperare, o fuggire cosa alcuna più de' tuoi vitij, & peccati; i quali ti deono arrecare maggior dispiacere, che se tu perdessi qual si voglia cosa. Alcuni non caminano sicuramente dinanzi a me; ma guidati da vna certa curiosità, & arroganza, vogliono sapere i miei segreti, & intendere le cose alte di Dio, hauendo in negligēza se medesimi, & la loro salute. Questi tali per la loro superbia & curiosità, spesse volte cadono in grandi tentationi, & peccati, facendogli io resistenza.

4 Temi i giudicij di Dio, ti spauenti l'ira dell'Onnipotente, non inuestigare le opere dell'Altissimo, ma essamina sottilmente le tue iniquità, in quante cose hai mancata, & quanti beni hai lasciato.

So-

Sono alcuni che hanno solamete
 la loro diuotione ne' libri, alcuni
 nelle imagini, alcuni altri in segni
 esteriori, & figure; alcuni mi han-
 no in bocca, ma poco nel cuore.
 Sono ancora de gli altri, i quali
 illuminati d'intelletto, & purgati
 d'affetto, sospirano sempre alle co-
 se eterne; cò fastidio odono le co-
 se terrene, con dolore seruono al-
 la necessita della natura. Et questi
 fanno, & conoscono che cosa par-
 li in essi lo spirito della verita; per-
 che insegna loro a disprezzar le
 cose terrene, & amare le celesti,
 a non curarsi del mondo, & di,
 & notte desiderare il cielo.

*Del mirabile effetto dell'amor
 diuino. Cap. V.*

IO ti benedico Padre cele-
 ste, Padre del mio Signore
 Giesù Christo, perche ti sei
 degnato di ricordarti di me,
 po-

pouero. O Padre delle misericordie, & Iddio d'ogni cōsolatione, tirando gratie, che essendo io indegno d'ogni cōsolatione, mi ricrei alle volte con la tua cōsolatione. Io ti benedico sēpre, & glorifico insieme con l'vnigenito tuo Figliolo, & cō lo Spirito s̄ato, cōsolatore, ne i secoli de i secoli. O Signore Iddio, Santo amator mio, tutte le mie interiora giubileranno, quando tu verrai al mio cuore. Tu fei la mia gloria, & il giubilo del cuor mio: tu fei la sperāza mia, & il mio rifugio nel tempo della mia tribolatione.

2 Ma perche io sono ancor debole nell'amore, & imperfetto nella virtù; hō bisogno d'essere confortato & consolato da te. Et però visitami spesso, & ammaestrami nelle sante discipline. Liberami dalle male passioni, & sana il mio cuore da tutte le disor-

L di-

dinate affettioni, accioche sanato di dentro, e ben purgato, io sia fatto humile ad amare, forte a patire, & stabile a perseverare.

3 Gran cosa è l'amore, & è vn bene certamente grande, il quale solo faleggia ogni cosa graue, & porta vgualmète ogni cosa difuguale: imperoche porta il peso senza grauezza, redè dolce, e saporita ogni cosa amara. Il nobile amore di Giesù spinge ad operar cose grandi, & eccita sempre al desiderio delle cose più perfette. L'amore vuol star di sopra, e non vuol esser ritenuto da alcuna cosa bassa. L'amore vuol esser libero, e lontano da ogni affetto del mondo; accioche la sua vista interiore non sia impedita, ne s'intrighi per qualche commodo temporale, o resti oppresso da qualche scommodo. Niuna cosa è più dolce dell'amore; niuna cosa più
for-

forte, più alta, più larga, più gio-
conda, & più piena; niuna cola è
migliore ne in cielo, ne in terra,
atteso che l'amor è nato da Dio,
& non può riposarsi se non in
Dio, sopra tutte le cose create.

4 L'amante vola, corre, & giu-
bila; è libero, & non è ritenuto da
cosa alcuna, dà il tutto per il tut-
to, & ha tutte le cose in ogni cosa:
impero che si riposa in vno, che è
somo sopra tutte le cose, dal qua-
le discende, e procede ogni bene.
Non risguarda a i doni, ma si vol-
ta al donatore sopra ogni dono.
L'amore spesse volte nō ha misu-
ra, ma arde sopra ogni misura.
L'amore non sente peso, non fa
conto di fatiche; desidera fare
più che non può; non si scusa con
l'impossibilita perche pensa di po-
tere il tutto, & che tutto gli sia
lecito. Et per tanto l'amor è po-
tente ad ogni cosa, fa & eseguisce

L 2 mol-

molte cose, doue chi non ama,
manca, & si ferma.

5 L'amor è vigilante, & dor-
mèdo non è sonnacchioso: affati-
candosi, non si stanca: essendo ri-
stretto, non è rinchiuso: impauri-
to, non si conturba; ma come fiam-
ma viuace, & fiaccola ardète sale
in alto, & trapassa sicuramente.
Se alcuno ama, intende quel che
vuol dire questa voce. Gran gri-
do è ne gli orecchi di Dio, quello
ardète affetto dell'anima, la qual
dice; Iddio mio, amor mio, tu sei
tutto mio, & io tutto tuo.

6 Dilatami nel tuo amore, ac-
cioche io impari a gustare con la
bocca interiore del cuore, quanto
foane cosa sia l'amare, & lique-
farsi & nuotare nell'amore. Ch'io
sia tenuto dall'amore, andando
sopra di me per troppo feruore,
& stupore. Ch'io canti canzoni
d'amore, & seguiti in alto te mio

di

diletto . Venga meno nelle tue laudi l'anima mia, giubilando per amore . Ch'io ami te più che me, nè me, se non per te; e tutti gli altri in te, che da dovero amano te, come vuole la legge dell'amore, che riluce da te .

7 L'amore è veloce, sincero, pio, giocondo, & diletteuole: forte, paziente, fedele, prudente, longanimo, virile, e non mai cercādo se stesso; imperoche quādo l'huomo cerca se medesimo, all'hora manca dall'amore . L'amor è circospetto, humile, & retto: non è molle, non leggiere, non è intento a cose vane; ma è sobrio, casto, stabile, quieto, & custode di tutt'i sentimenti . L'amor è soggetto, & vbidiente a suoi Prelati; vile, & disprezzato a se: a Dio diuoto & grato, in cui confida, & spera sempre, ancor quando non gusta di lui: imperoche nell'amore

non si viue senza dolore.

8 Chi nõ è apparecchiato a patir ogni cosa, & contentarsi della volontà dell'amato, non è degno d'esser chiamato amante. Bisogna che chi ama, abbracci volentieri p amor del diletto tutte le cose dure, & amare; ne si parta da lui per qualsiuoglia contrario accidente.

Della prova del vero Amatore.

Cap. VI.

Figliuolo, tu non sei ancora forte, & prudente amatore. Perche Signore? Perche tu manchi dalle cose incominciare per picciola contrarietà, & troppo ingordamente cerchi la consolatione. Il forte amatore stà saldo nelle tentationi, & non crede alle malitiose persuasioni del nemico. Si come io gli piaccio nelle cose prospere, così non gli dispiaccio nelle auerse.

Il

Il prudente amatore non considera tanto il dono dell'amante, quanto fa l'amore del datore. Più presto risguarda all'affetto, che al valore; & le cose donate stima manco, che l'amato. Il nobile amatore non si riposa nel dono, ma in me sopra ogni dono. Non è però il tutto perduto, se alcuna volta tu senti di me, & de' miei Santi manco bene, che tu non vorresti. Quel buono, & dolce affetto il quale alcuna volta tu riceni, è effetto della presente gratia, & è vn certo faggio della patria celeste, sopra il quale non habbiamo troppo da fermarci, perche va, & viene. ma combattere contra i mali mouimenti dell'animo, che occorrono, & disprezzare le suggestioni del diavolo, questo è segno notabile di virtù, & di gran merito.

3 Non ti conturbino dunque

L 4 le

le strane fantasie, che ti vengono di qualunque materia si sia. Conserva costantemente il proposito, & la dritta intentione a Dio. Non è illusione, se qualche volta sei rapito di subito in alto, & subitamente dappoi ritorni alle solite inettie del cuore; imperocche le patisci più presto contra tua voglia, che non le fai; mentre ti dispiacciono, & fai loro resistenza, è merito, & non perdita.

4. Sappi che l'antico inimico si sforza a tutto suo potere d'impedire il tuo desiderio nel bene, & di priuarti d'ogni diuoto esercizio; cioè della riuerenza verso i Sãti, della pietosa memoria della mia passione, dell'utile ricordatione de' peccati, della guardia del proprio cuore, & del fermo proposito di far profitto nelle virtù. Il demonio ti mette molti mali pensieri nella mente, accioche ti

em-

empia di tedio, & di spauento, &
 con questo ti leui dall' oratione. e
 dalla sacra lettione. Molto gli di-
 spiace l'humile confessione, & se
 potesse, ti faria astenere dalla cō-
 muni one. Non gli credese, & non
 ti curar di lui, cō tutto che spesso
 volte ti habbia tesi lacci per in-
 gannarti. Imputa a lui, quando ti
 mette nel cuore pensieri cattiu,
 & dishonesti, & digli; Partiti spi-
 rito immōdo, vergognati meschi-
 no, molto immondo sei tu. che mi
 metti innanzi tali cose. Partiti da
 me pessimo ingannatore, non ha-
 urai parte alcuna in me; ma Giesù
 fara meco, come forte combattē-
 te e tu rimarrai confuso. Voglio
 più tosto morire, & patire ogni
 pena, che acconsentire alle tue
 inique persuasioni: & però taci &
 non parlar più, se ben mi machi-
 nasti maggiori trauagli Il Signor
 e mia illuminatione, & mia salu-
 te.

te, chi temerò io? Se vn campo di nimici sarà contra di me, il mio cuore non temerà. Il Signore è mio aiuto, & mio Redentore.

5 Combatti come buon soldato, & se alle volte tu cadi per fragilità, ripiglia le forze più gagliarde di prima, confidandoti della mia gratia maggiore: & guardati diligentemente dalla vana compiacenza, & superbia. Per questo molti incorrono in errori, & taluolta cascano in eecità quasi incurabile. Questa ruina de i superbi, i quali stoltamente presumono di loro medesimi, ti sia per cautela, & humiltà perpetua.

Dell' occultar la gratia sotto la custodia dell' humiltà.

Cap. VII.

Figliuolo, ti è più utile, & più sicuro nascondere la gratia del-

lo che tu puoi; non trascurando te
medesimo totalmēte, per l'aridità
& ansietà di mente che tu senti,

2. Imperoche sono molti, i qua-
li se non gli riescono le cose be-
ne, subito diuentano impatienti &
pigri; perche non è sempre in po-
te, sta dell'huomo la via sua, ma a
D^o s'appartiene dare la cōsolatio-
ne quando vuole, quanto vuole,
& a chi vuole, come gli piace,
& non più. Alcuni indiscreti, per
la gratia della diuotione hanno
voluto far più che non han potu-
to; nō mirando la misura della lo-
ro picciolezza, ma seguendo più
presto l'affetto del cuore, che l'giu-
dicio della ragione. Et perche pre-
sunsero di fare maggior cose che
non piaceua a Dio, però perdero-
no presto la gratia sua. Furon fat-
ti poveri, & vili, quei che posero
in cielo il nido loro; accioche hu-
miliati, & impoueriti, imparino

à volare non con le sue ali, ma
 à sperare sotto le penne di Dio.

3 Quei che sono ancora nuoui,
 & poco pratici nella via di Dio,
 se non si gouernano seondo il cò
 figlio de discreti, facilmente pos-
 sono esser ingannati, & rouinati.
 Che se vorranno più tosto segui-
 tare il lor sentimento, che crede-
 re a gli huomini essercitati, gli
 riuscirà il fine pericoloso, se però
 staranno duri nel loro proposito.
 Quei che si tengono saui, rare vol-
 te còportano humilmente di esser
 gouernati da altri. Meglio è sape-
 re poco, & poco intendere cò hu-
 milità, che hauer gran tesori d'è-
 scienze con vana compiacenza.
 Meglio ti è hauer poco, che mol-
 to, onde tu possa in superbirri. Nò
 si porta molto discretamente co-
 lui, il quale tutto si dà alla letitia,
 dimenticato della sua prima po-
 uertà, & dal casto timor di Dio,
 che

che

che teme perdere la gratia riceuuta. Ne anche ha molto del virtuoso, & sauiò quello che nel tempo dell'auersità, & di qual si sia grauezza, si portatropo disperatamente, & non hà in me quella confidenza, che conuiene.

4 Quello che nel tempo della pace vorrà esser troppo sicuro, nel tempo della battaglia si trouera spesso molto auulito, & pauroso. Se tu sapessi sempre esser humile, & cò poca riputatione di te stesso, & ben moderare, & reggere il tuo spirito, nõ caderesti così presto in pericolo, & in peccato. Buò còfiglio e che mentre tu sei nel feruore dello spirito, tu pensi quel che ti può auenire partendosi la luce: & quando ella sarà partita, pensa che può tornare di nuouo: la quale io ti hò sottratta a tempo per tua cautela, & a mia gloria.

5 E tale probatione ti è spesse volte più vtile, che se tu haueſſi ſempre le coſe proſpere, ſecondo che tu deſideri. Imperoche i meriti non ſono da eſſer ſtimati dall'hauere alcuno più viſioni, ò conſolationi; ò dall'eſſere dotto nelle ſcritture, ò in più alto grado di dignità; ma dall'eſſere l'huomo fondato in vera vmità, & pieno della diuina carità, & dal cercare ſempre puramente, & intieramente l'honore di Dio, & dal riputarſi da niente, & veramēte diſprezzarſi, rallegrandoſi di eſſere diſprezzato, & humiliato anco dagli altri, più che di eſſer honorato.

*Della vile ſtima di ſe medeſimo
ne gli occhi di Dio. Cap. VIII.*

Parlerò al mio Signore, eſſendo io poluere & cenere. S'io mi riputerò da più, ecco che tu ſtai contra di me; &

lc

le mie iniquità dicono vero testi-
 monio, & non posso contradire.
 Ma se io mi auuilirò, annichilerò,
 & lascierò ogni propria riputatio-
 ne, & mi riconoscerò, come sono,
 esser poluere, la tua gratia mi sarà
 propitia, & la tua luce s'accostarà
 al cor mio, & ogni mia stima, qua-
 nto si voglia picciola, sarà sommer-
 sa nella valle della mia nihilità, &
 perirà in eterno. Iui tu mostrerai
 quel che io sono, quel ch'io fui, &
 donde son venuto: imperoche io
 sono niente, & non l'hò cono-
 sciuto. S'io sono lasciato solo in
 poter mio, ecco ch'io sono nien-
 te, e tutto infermo. Ma se tu subi-
 to mi risguardi, in vn tratto diuē-
 ro forte, & mi riēplo di nuoua al-
 legrezza. Et è gran marauiglia,
 che così subito io sia so Heuato, &
 così benignamente abbracciato
 da te, essendo io sempre tirato a
 basso dalla propria miseria.

2 Que-

2 Questo fa l'amor tuo, il quale mi prouiene senza alcun mio merito, & mi fouuene in tanti miei bisogni, guardandomi anche da graui pericoli, & liberandomi (per dir' il vero.) da infiniti mali: perche io male amandomi, hò perduto me medesimo: & te solo cercando, & amando puramente, hò parimente trouato me, & te, & per amore mi son ridotto più profondamente al niente; perche tu, dolceffimo Signore, operi meco sopra ogni mio merito, & sopra quello ch'io ardisco sperare, ò dimandare.

3 Sij tu benedetto, Iddio mio, perche con tutto che io sia indegno d'ogni bene, nondimeno la tua nobiltà, & infinita bontà mai non cessa di far bene fino a gl'ingrati, & a quelli, che date sono molto auuersi. Conuertici a te, & accioche noi siamo grati, humil;

M . &

& diuoti; imperoche tu sei la nostra salute, virtù, & fortezza.

Che tutte le cose sono da esser riferite a Dio come ad ultimo fine. Cap. IX.

FIgliuolo, io debbo esser tuo fine supremo, & ultimo, se tu desideri veramēte d'esser beato. Da questa intētionē sarà purificato il tuo affetto, il quale il più delle volte viciosamente si piega a se stesso, & alle creature; perche se in alcuna cosa cerchi te stesso, subito mātchi, e diuenti tutt'arido. Riferisci dunque principalmente ogni cosa a me: imperoche io son quello, che ti hò dato ogni cosa. Considera talmēte ciascuna cosa, come procedente dal sōmo bene: & però tutte si deono riferir' a me, come a sua origine.

2 Da me il piccolo, & il grāde, il pouero, & il ricco cauano l'acqua

qua

qua viua, come da viuo fonte; & quei che mi seruono spontaneamente & liberamente, riceuerāno gratia sopra gratia. Ma chi si vorrà gloriare fuor di me, o prender diletto in qualche suo bene particolare, non sarà stabilito nel vero gaudio, nè gli slargarà il cuore, ma in molti modi sarà impedito, & angustiato. Non ti dei dunque attribuire alcun bene, nè la virtù ad alcū' huomo; ma il tutto riconosci da Dio: senza il quale l'huomo nō ha cos' alcuna. Io hò dato il tutto & il tutto vò rihauer, e ricerco cō gran seuerità d'esser ringratiato.

3 Questa è la verità, cō la quale si scaccia la vanità della gloria. Et se la gratia celestiale, & la vera carità entrerà in te, non vi sarà alcuna inuidia, nè strettezza di cuore, nè l'amor proprio ti terrà occupato; imperoche la diuina carità vince ogni cosa, & dilata

tutte le forze dell'anima. Se tu sei
 fauio, in me solo ti rallegrerai,
 in me solo spererai: imperoche
 niuno è buono, se non solo Dio,
 il quale è da essere lodato, & be-
 nedetto in ogni cosa.

*Come sprezzato il monde, è dolce
 ce cosa seruiro à Dio. Cap. X.*

H Ora io parlerò vn'altra
 volta, Signore, & più nõ
 tacerò: dirò ne gli orec-
 chi del mio Dio, mio Signore, mio
 Rè, il quale stà nel cielo. O Signo-
 re quanto è grande la moltitudine
 della tua dolcezza, la quale tu hai
 nascosta a coloro che ti temono.
 Ma che cosa sei a quelli che ti a-
 mano, & a quelli che ti seruono
 cõ tutto il cuore? Veramẽte ines-
 fabile è la dolcezza della tua cõ-
 templatione, che tu dai a quei che
 ti amano. In questo tu mi hai spe-
 cialmente mostrato la dolcezza
 del-

della tua carità, perche non essendo io, tu mi hai fatto; & andādo errando lungi da te, tu mi hai ridotto, accioche io ti serua; & mi hai comandato che io ti ami.

2 O fonte d'amore perpetuo, che dirò io di te? In che modo potrò io dimenticarmi di te, il quale ti sei degnato ricordarti di me, ancora doppo che io mi ero marcito ne' peccati, & perduto. Oltre ogni speranza hai vsato mi sericordia col tuo seruo, & sopra ogni mio merito m'hai donato la gratia, & l'amicitia tua. Hor che ti renderò io per questa gratia? Imperoche non è stato concesso ad ogn'vno, che sprezzata ogni cosa, rinuntij al mondo, & pigli vita religiosa. E forse gran cosa, Signore, che io ti serua, a cui ogni creatura è tenuta di seruire? Non mi dee parer gran cosa a seruirti; ma più presto gran cosa,

& piena di marauiglia mi pare,
che tu ti degni riceuer per seruo
vno così pouero & indegno, &
farlo vno de' diletti serui tuoi

3 Ecco che tutte le cose, ch'io
hò, & con le quali ti seruo, sono
rue: nulladimeno tu all'incontro
serui più tosto a me, che io a te.
Ecco che il cielo, e la terra, che tu
hai creato per seruitio de' gli hu-
mini, sono pronti, & fanno ogni
giorno quanto tu hai lor cōman-
dato. Et come che questo fusse
poco, hai anco ordinati gli Ange-
li al seruitio dell'huomo. Ma
quel che trapassa ogni altra cosa,
è, che tu medesimo ti sei degnato
di seruire all'huomo, & gli hai
promesso di dare te medesimo.

4 Che ti darò io pertanto mi-
gliaia di beni? O ti potessi io ser-
uire tutto il tempo della vita,
mia! O potessi pur'io vn giorno
solo renderti degno seruitio! Ve-

ramente Signore tu sei degno di ogni seruitio, d'ogni honore, & di eterna lode. Veramente tu sei mio Signore, & io sono tuo povero seruo, il quale sono obligato di seruirti con tutte le forze, nè mai debbo infastidirmi nelle tue lodi. Così voglio, così desidero, degnati tu di supplire ciò che manca al seruo tuo.

5 Grande honore. gran gloria è seruire a te, & sprezzar ogni cosa per te. Imperoche coloro, che spontaneamente si faranno sottoposti alla tua santissima seruitù, ricoueranno gran gratia. Troueranno la soauissima consolatione dello Spirito santo, quelli che per tuo amore si sono priuati di ogni carnale diletto. Cò seguiranno gran liberta di cuore coloro, i quali per il tuo nome anderanno per la via stretta, & di sprezzaranno ogni cura mondana.

6 O grata, & gioconda seruitù di Dio, mediante la quale l'huomo diuenta veramente libero & santo! O sacro stato della religiosa seruitù, il quale fa l'huomo eguale a gli Angeli; accetto & grato a Dio, terribili a' Demonij & commendabile a tutti i fedeli! O seruitio da essere abbracciato, & sempre desiderato, per mezzo del quale si merita il sommo bene, & si acquista il gaudio sempiterno!

Che i desiderij del cuore deono essere esaminati, & moderati. Cap. XI.

Figliuolo, bisogna che tu impari ancora molte cose, le quali non hai fin qui imparare. Che cose sono queste Signore? Che tu fermi totalmete i tuoi desiderij nel beneplacito mio, & che tu non ami te medesimo, ma sij desideroso amatore, & seguita-

tore della mia volontà . I desiderij t'infiammano spesse volte, e fortemente ti spingono; ma esaminane bene, se ti muoui per honor mio, ouero per tuo proprio cōmodo. Se per causa mia, tu starai contento, in qualsiuoglia modo ch'io disporrò. Ma se qualche cosa di tuo proprio interesse è nascosto in te. quello è quello, che t'impedisce; & aggraua.

2 Guarda dunque di non t'appoggiare troppo al desiderio, il quale tu hai conceputo in te, non essendoti consigliato meco, acciò che tu forse poi non te ne penta, & ti dispiaccia quel che prima ti piacque, & ardentemente desiderasti, come cosa migliore . Imperoche non ogni affettione, che par buona si dee seguir subitamente: si come ne anche ogni contraria affettione è da esser alla prima fuggita. E alle volte spediante
che.

che tu ti raffreni ne i buoni studi,
& desiderij; accioche per impor-
tunita, tu non cada in distrattio-
ne di mente; & per la scorretta
vita, non generi scandalo ne gli
altri; ouero per resistenza che ti
farà fatta da altri, non ti contur-
bi subito, & caschi.

3 Bisogna tal'hora farsi violè-
za, & andare virilmente contra
l'appetito sensitiuo; nõ guardâdo
a quel che voglia, ò non voglia
la carne; ma più tosto esser dili-
gente a far, che anche a suo dispen-
zo stia soggetta allo spirito. E tã-
to tempo dee essere castigata, &
costretta a stare in seruitù, fino a
tanto che sia apparecchiata a tut-
te le cose, & impari a contentarsi
di poco, & a dilettarsi delle cose
semplici, & a non mormorare per
qual si voglia incondeniente.

Del-

*Dell'ammaestramento alla pa-
tienza, & della battaglia cō-
tra le cōcupiscēze. Cap. XII.*

S Ignor Iddio, a quel ch'io sen-
to, la pazienza mi è molto
necessaria: perche molte cō-
trarietà auuēgono in questa vita
Per il che in qualunque modo io
cercherò d'hauer pace, non può
essere la mia vita senza battaglia,
& dolore. Così è figliuolo. Non
voglio però che tu cerchi tal pa-
ce, la quale sia senza tentationi, &
non senta contrarietà, ma che an-
co all'hora tu stimi d'hauer troua-
to la pace, quando tu sarai con-
varie tribulationi esercitato, &
in molte contrarietà prouato.

Se tu dirai di non poter pa-
tire molte cose, in che modo so-
sterrai il fuoco del purgatorio? Di
due mali, sempre dee eleggersi il
minore. Per poter dunque scam-
pa-

pare da i supplicij eterni, studiati di sopportar di buona voglia molte cose della vita presente, per amor di Dio. Penfi tu forse che gli huomini del mondo, poco, o niente patiscono? Non troverai questo, ne anco in quei che viuono delicatissimamente.

3 Ma essi (dirai) hanno molti diletti, & seguitano le lor proprie voglie, & di qui è, che poco pesano le lor tribulationi. Posto che sia così, che habbiano ciò che vogliono: ma quãto penfi tu che ciò durerà? Ecco che mancheranno come fumo quei che sono abbondanti nel secolo, & non ci resterà memoria alcuna de' piaceri passati. Anzi mètre ancora viuono, nõ possono riposare in essi piaceri senza amaritudini, tedio, e timore; imperoche da quella medesima cosa, d'onde riceuono cõsolatione, spesse volte ne riportano pena
di

di dolore. Ciò giustamente loro auuiene; che si come cercano, & seguono disordinatamente i diletti, così non li godono senza amaritudine, & confusione.

4 O quanto breui, quanto falsi, quanto disordinati, & dishonesti sono tutti questi diletti. Et con tutto ciò gli huomini non l'intendono, per l'ebrietà & cecità loro: ma come bestie, per vn poco di diletto della vita corruttibile, incorrono nella morte dell'anima. Tu adunque figliuolo non andar dietro alle tue concupiscenze, & allontanati dalla tua volontà. Dilettati nel Signore, & egli adempirà le dimande del tuo cuore.

5 Percioche se tu vuoi veramente dilettarti, & abbondantemente esser cōsolato da me; ecco che la tua benedittione sarà nel dispreggio di tutte le cose mondane, & nel tagliare da te ogni ter-

te

reno diletto, & così ti farà data
 copiosa consolatione. Et quanto
 più ti rimouerai da ogni consola-
 zione delle creature; tanto più soa-
 ui & efficaci consolationi trouerai
 in me. Ma tu non potrai arriuare
 a questo senza traualgio nel prin-
 cipio, & senza fatica di battaglia.
 L'inuechiata consuetudine farà
 ben resistenza, ma farà vinta con
 vn'altra migliore. Mormorerà la
 carne, ma sarà raffrenata col fer-
 uore dello spirito. L'antico serpe
 te ti instigherà, & trauaglierà; ma
 sarà cacciato con l'oratione; & di
 più con la fruttuosa fatica gli sarà
 molto impedita la via.

*Dell'ubidiēza dell'humile sud-
 dito, ad essemplio di Giesù
 Christo. Cap. XIII.*

Figliuolo, coiu che si sforza
 di leuarsi dall'obediēza,
 perde la gratia di Dio. Et
 chi

chi cerca d'hanere le cose priuate, perde le communi. Chi non si sottomette volentieri, & spontaneamente al suo superiore, e segno che la carne sua non gli è ancor perfettamente obediante, ma spesso volte ricalcitra, & mormora. Impara dunque a sottometterti prestamente al tuo Superiore, se tu desideri soggiogar la propria carne; Imperoche il nimico esteriore più presto sarà vinto, se l'huomo interiore non sarà guasta. Non ha l'anima il peggior & più molesto nimico di te medesimo, non accordandoti bene con lo spirito. Perciò bisogna che tu ti armi affatto d'un vero disprezzo di te stesso, se vuoi riportar vittoria della carne, & del sangue.

Perche tu ami ancor troppo disordinatamente te medesimo, però temi di rassegnarti intieramente all'altrui volontà. Ma che
gran

gran cosa è, che tu, il quale sei poluere & niente, ti sottometta per amor di Dio all'huomo; poiche io onnipotente & altissimo, il quale di niente hò creato ogni cosa, mi sono sottoposto humilmente all'huomo, per amor tuo? Hò voluto farmi più humile, e più basso di tutti; accioche tu vincessi la tua superbia, con la mia humilta. Impara ad ybidire o poluere; impara ad humiliarti o terra & fango, & abbassarti sotto i piedi di tutti. Impara a rompere le tue voglie, & a soggettarti in tutte le cose.

3. Accenditi contra di te, & nõ patire che la superbia viua in te; ma fatti in tal modo soggetto, & piccolo; che ogn'vno possa camminare sopra di te, & conculcarti come il fango delle piazze. O huomo vano, che hai tu da lamentarti? In che modo o fardido peccatore, puo tu contradire a colo-

ro che ti rinfacciano i tuoi dilet-
ti, essendo che tante volte hai
offeso Iddio, e tante volte hai
meritato l'inferno? Ma l'occhio
mio ti ha perdonato, imperoche
l'anima tua è stata pretiosa nel
mio cospetto; accioche tu cono-
scessi il mio amore, & mi fossi sem-
pre grato per li riceuti beneficij;
& accioche tu attēdessi di conti-
nuo alla vera suggestione, & hu-
miltà, & portassi con pazienza
il proprio disprezzo.

*Del considerare gli occulti giu-
dicij di Dio, accioche non ci
leuiamo in superbia nel bene.*

Cap. XIV.

TV mi fai sentire i tuoi giu-
dicij, o Signore, & col ti-
more, e tremore scuoti
tutte l'ossa mie, e molto si spauēta
l'anima mia. Io stò attonito, &
fuor di me, cōsiderādo che i cieli

N non

mondi nel tuo cospetto. Se troua-
do tu ne gli Angeli la prauità, &
malitia, non perdonasti loro, che
auuerrà di me? Le stelle sono ca-
dute dal cielo, & io poluere che
presumo? Sono precipitati al basso
quelli, l'opere de' quali pareano lo
deuoli; & ho veduto diletтары de'
cibi de' porci quelli, che mangia-
uano già il pane de gli Angeli.

2 Non vi è dunque santità al-
cuna, se tu ritiri la tua mano Si-
gnore. Niuna sapienza gioua,
se tu lasci di gouernare. Niuna
sortezza vale, se tu cessi di con-
feruare. Niuna castità è sicura,
se tu non la difendi. Niuna guar-
dia di se stesso gioua, se non è pre-
sente la tua santa vigilanza. Im-
peroche essendo noi abbandona-
ti da te, restiamo sommersi & pe-
riamo; ma visitati da te siamo sol-
leuati & uiuiamo; perche noi sia-
mo instabili, ma da te siamo sta-
bi-

biliti: diuentiamo tepidi, ma da te siamo riscaldati.

3 O quanto humile, & abietta opinione debbo hauer di me stesso: quanto da niente mi debbo riputare, se qualche bene pare ch'io habbia! O quanto profondamēte mi debbo sottomettere sotto l'abbisso de' tuoi giudicij, Signore! doue non mi trouo essere altro che niente & niēte! O peso smisurato! o pelago da non potersi mai trapassa, e' poiche io nō mi trouo altro che in tutto, e per tutto niēte. Doue dunque sta nascosta la gloria? Doue è la confidenza della virtù cōceputa? Ogni vana gloria è assorbita dalla profōdita de' tuoi giudicij sopra di me.

4 Che cosa è ogni carne nel tuo cospetto? Siglo ierà forse il loto contra colui che lo lauora? In che modo si può alzare col parlar vano colui, il cui cuore è

in verità soggetto a Dio? Tutto il mondo non farebbe leuare in superbia quello, il quale la verità si ha fatto soggetto: Ne farà moffo dalle parole de'laudatori, quel che ha collocata tutta la sua speranza in Dio: atteso che quelli ancora che parlano, ecco tutti sono niente, & mancheranno col suono delle parole; ma la verità del Signore resta in eterno.

*In che modo dobbiamo portarci
& parlare in ogni cosa desiderabile. Cap. XV.*

FIgliuolo, dirai così in ogni cosa; Signore, se ti piacerà, facciasi così; Signore s'egli farà tuo honore, questo si faccia nel nome tuo; Signor, se tu vedrai che mi sia spediète & vtile, cōcedimi all'hora di seruirmene ad honor tuo; ma se tu vedrai che sia per nuocere alla salute dell'anima

mia,

mia, rimouì da me tal desiderio :
 Imperoche non ogni desiderio è
 dallo Spirito santo, ancorche paia
 all'huomo esser giusto & buono .
 Difficil cosa è giudicare per cosa
 vera, se lo spirito buono, o il cat-
 tino ti spinga a desiderare questa,
 o quell'altra cosa, o pur se tu an-
 co sij mosso dal proprio spirito .
 Molti alla fine sono stati inganna-
 ti, i quali pareua nel principio che
 fossero guidati da spirito buono .

2 Sono dunque sempre da desi-
 derare, & da dimandare cō timor
 di Dio, & con humiltà di cuore
 tutte le cose desiderabili, che ci
 occorrono; & sopra tutto si ha da
 rimettere ogni cosa a me cō pro-
 pria rassignatione, & dire; Tu sai
 Signore, come sia meglio, fa que-
 sto, o quello come ti parerà. Dami
 quel che tu vuoi, quanto, & quan-
 do tu vuoi. Fa meco come tu fai,
 & come più ti piace, & che farà

N 3 a tuo

a tuo maggior honore. Mettimi doue tu vuoi, e liberamente procedi meco in ogni cosa. Io sono nelle tue mani, girami, & riuolgimi intorno. Ecco io seruo tuo sono apparecchiato ad ogni cosa. Impetoro che io non desidero di viuere a me stesso, ma a te: piacciati che ciò sia degnamente & perfettamente.

Oratione per adempire la volontà di Dio.

O Benignissimo Giesù concedimi la tua gratia, accioche ella sia meco, e meco s'affatichi, & perseveri meco per infino alla morte. Dammi gratia di sempre desiderare & volere quella cosa, che più ti piace, e ti è più cara, & accetta. La tua volontà sia la mia, & la mia volontà sempre seguiti la tua, & s'accordi ottimamente cō essa, & ch'io habbia vn volere, & non volere con te; nè
pos-

possa volere, o non volere altro,
saluo quel che vuoi, o nõ vuoi tu.

4 Dammi gratia di morire à
tutte le cose di questo mondo, &
hauer caro di esser per tuo amore
disprezzato, e non conosciuto in
questo mondo. Dammi gratia, che
io sopra ogni cosa desiderabile ri-
posi in te, e che il mio cuore si pa-
cifichi in te. Tu sei la vera pace
del cuore, tu sei solo riposo, &
fuor di te tutte le cose sono dure,
& inqui ete. In questa pace cioè, in
te solo sommo & eterno bene, io
dormirò, & riposerò, Amen.

*Che il vero solazzo è da essere
cercato in Dio solo.*

Cap. XVI.

TVito quel ch'io posso desi-
derare, o pensare per mio
solazzo, non l'aspetto in
questa, ma nell'altra vita. Che se
io solo haueffi tutt'i solazzi del

N 4 mon-

mondo, & potessi godere tutte le delitie; certo è che non potrebbero durare lungo tempo. Onde anima mia, tu non potrai a pieno esser consolata, ne ricreata perfettamente, se non in Dio cōsolatore de' poveri & che abbraccia gli humili. Aspetta vn poco anima mia, aspetta la promessa di Dio, & hauerai l'abbondanza di tutt'i beni in cielo. Se tu appetisci troppo disordinatamente queste cose presenti, perderai l'eterne, e celesti. Siano le cose temporali in vso, & l'eterne in desiderio. Tu non puoi satiarti di alcun bene temporale, poiche tu nõ sei creata a godere queste cose.

2 Ancorche tu haueffi tutti i beni creati non potresti esser felice, & beata; ma in Dio solo creatore di ogni cosa consiste tutta la beatitudine, & felicità tua; non quale pare, & è lodata da gli stol-
ti

ti amatori del mondo; ma quale aspettano i buoni fedeli di Christo; & gustano alle volta gli spirituali, & mondi di cuore, la conuersatione de' quali è ne' cieli. Vno, & breue è ogni solazzo humano; beato & vero è quel solazzo, che si riceue dalla verità interiormente. L'huomo diuoto porta seco in ogni luogo il suo consolatore Giesù, & gli dice; Signor Giesù, fiami fauoreuole in ogni luogo, & tempo, & questo sia la mia consolatione, di uolere essere volentieri privato d'ogni solazzo humano. Et se mi mancherà, Signore, la tua consolatione, la volontà tua, & la giusta proua fiami per sommo solazzo; imperoche non ti adirai in perpetuo, ne minaccierà in eterno.

Che

*Che ogni nostra sollecitudine
si dee porre in Dio.*

Cap. XVII

Figliuolo, lasciami far teo
quel ch'io voglio: Io sò
quel che ti è spediante. Tu
pensi come huomo, & in molte
cose tu giudichi, secondo che sei
persuasò dall'affetto humano. Si-
gnore, quel che tu dici è vero.
Maggiore è la tua sollecitudine
per me, che qual si uoglia cura,
che io potessi hauer di me. Trop-
po stà a pericolo di cadere, chi
non pone ogni suo pensiero in
te. Fa di me, Signore, quanto ti
piace, pur che la mia uolòtà, drit-
ta & ferma stia in te: imperoche
non può essere se non buono, tut-
to quel che farai di me.

3 Se tu uoi ch'io sia in tene-
bre, sij tu benedetto: & se uoi
ch'io sia in luce, sij vn'altra volta

bs

benedetto . Se ti degni consolar-
mi , sij benedetto : & se vuoi che
io sia tribulato , sij tu egualmente
sempre benedetto . Figiuolo così
bisogna che ti porti, se tu deside-
ri di caminar meco . Così pronto
dei essere a patire, come sei pron-
to a godere ; & così volentieri
dei essere bisognooso , & pouero ,
come abbondante & ricco .

3 Signore, io patirò volentieri
per tuo amore tutto quel che vor-
rai che venga sopra di me. Io vo-
glio riceuer dalla tua mano indif-
ferentemente il bene & il male, il
dolce & l'amaro, le cose allegre, &
le noie, & ringraziarti di tutte
quelle cose che mi auerrano . Cu-
stodiscimi da ogni peccato, e non
temerò la morte, ne l'inferno, pur
che tu non mi scacci da te in eter-
no, e nò mi scacci li dal libro della
vita non mi nuocera tribulatione
alcuna che venga sopra di me .

Cho

Che le miserie temporali, ad esempio di Christo se deono sopportare con pazienza.

Cap. XVIII.

Figliuolo, io discesi dal cielo per la tua salute: presi le tue miserie, non per necessita, ma per carita; accioche tu imparassi la patienza, & sopportassi le miserie temporali senza sdegno. Imperoche dall' hora del mio nascimeto fino alla morte in croce, non mi mancò mai da sopportare dolori. Hebbi grā bisogno de' beni temporali; vdi spesso molte querele di me: sopportai benignamente confusioni, e scorni; in cambio de' beneficij, riceuei ingratitude; in luogo de' miracoli, bestemie: per la dottrina, riprensioni.

2 Signore, perche tu fosti paziente nella tua vita, in questo massime adempiendo il commanda-

da-

damento del Padre tuo; è cosa
degnà ch'io misero peccatore, se-
condo la tua volontà patientemē-
te mi sopporti: & insino che ti
piace, ch'io porti il peso di questa
vita corrutibile per mia salute.
Imperochè se ben la presente vi-
ta molto graue si senta, non dime-
no ella è già fatta per tua gratia
molto meritoria; & cō l'esempio
tuo, & con le vestigie de' tuoi Sā-
ti riescè più tollerabile & chiara a'
deboli. Et in oltre ella è di mag-
giore consolatione, che già nella
legge antica, quando staua anco-
ra chiusa la porta del cielo; & la
via pareua più oscura, quando
tanto pochi cercauano d'acqui-
stare il regno del cielo. E quei che
all'hora erano giusti, & si doueua-
no saluare, non poteuano entrare
nel celeste regno innanzi la tua
passione, & innanzi il pagamen-
to della tua sacra morte.

3 O quanto sono io obligato a ringraziarti, che ti sei degnato di mostrare a me & a tutti i tuoi fedeli la dritta, & buona via di arri- uare al tuo regno. Imperoche la tua vita e la nostra via, & per la santa pazienza caminiamo a te, il quale sei nostra corona. Se tu non fossi andato innanzi, & non ci ha- uessi ammaestrati, chi si cureria di seguirti? Oime quanti rimarreb- bono lontani, & indietro, se non risguardassero a' tuoi gloriosi es- sempi! Ecco che ancora siamo te- pidi, hauendo vdi tanti tuoi miracoli & dottrine; che farebbe se non haueffimo questo si gran- lume per seguirarti.

*Del sopportare l'ingiurie, & chi
sia p ouato per vero pa-
ziente. Cap. XIX.*

CHe cosa è questa che tu par-
li, o figliuolo? Cessa di la-
men-

mentarti, considerata la mia passione, & quella de i Santi. Tu non hai ancora fatto resistēza infino al sangue. Poco è quello che tu patisci in comparatione di coloro, i quali hanno patito tante cose, furono tanto fortemēte tētati, tātō grauemente tribulati, tanto variamente essercitati. & prouati. E adunque bisogno, che tu spesso ti ricordi delle graui passioni de gli altri, accioche tu port più leggiermente le tue minime. Et se ti pare che non sieno minime. guarda che ciò non te lo faccia pare e la tua impatienza. Ma o piccoli o grandi che sieno, sforzati di portar ogni cosa con pazienza.

2 Quanto meglio ti disponi al patire, tanto più fauiamente fai, & più meriti: sopporterai anco più facilmente, stando con l'animo & l'essercitio apparecchiato generosamente al patire. Et nō dire, io
 non

non posso patire questo da tal persona, ne conuiene che io patisca tal cosa; atteso che mi ha fatto gran danno, & mi rinfaccia cose, ch'io non pensai; ma patirò volentieri da vn'altro, & secondo che mi parerà douersi patire. Sciocco è tal pensiero, che non considera la virtù della pazienza, ne da chi aspetti la corona; ma più presto considera le persone, & le offese riceuute.

Non è vero paziente, chi non vuol patire, se non quanto gli pare, & da chi gli piace. Ma il vero paziente non riguarda da chi patisca; se dal suo superiore, o da qualche eguale, o inferiore, ouero da buona, e santa persona, o da perversa & indegna venga trauagliato; ma sopporta indifferentemente da ogni creatura, quanto si voglia grande auersità, & quante volte gli auerrà, & tutto ciò riceue

al-

allegramente dalla mano di Dio,
 & lo stima di gran guadagno: im-
 peroche appresso a Dio nessuna
 cosa quantunque piccola, patita,
 però per amor suo, potrà passare
 senza merito.

4. Si dunque apparecchiato al-
 la battaglia, se vuoi hauere la vit-
 toria. Senza combattere, non po-
 trai venire alla corona della pa-
 tienza. Se nõ vuoi patire, tu ricusi
 d'esser coronato; ma se desideri
 d'esser coronato, combatti viril-
 mente, sostieni patientemente. Sen-
 za fatica nõ si va al riposo, ne se-
 za battaglia si peruiene alla vitto-
 ria. O signore, fammi possibile
 per gratia, quel che mi pare im-
 possibile per natura. Tu sai che
 poco posso patire, & che presto sò
 mandato a terra, per ogni leggie-
 ra auersita ch'occorra. Siami per
 il nome tuo ogni essercitio di tri-
 bolatione amabile, e desiderabile;

○ mi-

imperoche il patire, & l'essere per
amor tuo traugiato, è molto
utile all'anima mia.

*Della confessione della propria
infermità, & delle miserie
di questa vita. Cap. XX.*

IO confesserò contra di me la
mia ingiustitia: confesserò Si-
gnore la mia infermità. Spes-
se volte è piccola quella cosa, che
mi gitta a terra, & mi contrista. Io
mi propògo di portarmi gagliar-
damente, ma soprauenendo vna
piccola tentatione, vengo in grã-
de angustia. Alcuna volta vna
cosa molto vile mi dà gran tenta-
tione; & mentre m'imagino d'esse-
re vn poco sicuro, non mi ac-
corgendo, mi trouo quasi vinto
da vn picciol soffio.

2 Vedi dunque Signore la mia
bassezza, & fragilita, la quale da
tutte le parti ti è manifesta. Hab-

bi

bi misericordia di me, & libera-
mi dal fango, accioche io non sia
immerso, & non rimanga vinto
da tutte le bande. Questo e quello
che spesso mi sbigottisce, & mi
confonde nel tuo cospetto l'esse-
re io tanto labile & infermo a far
resistenza alle passioni. Et se bene
affatto non mi fanno acconsenti-
re; nondimeno la loro persecu-
tione è a me graue & molesta, &
grandemēte m'incresce di viuere
ogni giorno a questo modo in li-
te. Et da questo conosco la mia
infermità: che molto più facilme-
te m'affaltano sempre le fantasie
abomineuoli, che non si partono.

3 O Iddio d'Israele fortissimo ze-
latore dell'anime fedeli, riguarda
la fatica, e'l dolore del tuo seruo,
& siali presente in tutte le sue at-
tioni. Fortificami con la celeste
fortezza, acciò che l'huomo vec-
chio, & la misera carne, nò sog-

O 2 get

getta ancora pienamente allo spirito, nõ habbia forza di signoreggiare; cõtra la quale bisognerà combattere mētre si viue in questa misera vita. Oime che vita è questa, oue non mancano trauagli, & miserie, oue ogni cosa è piena di lacci, & di nimici? Imperoche partendosi vna tribulatione, e tentatione, viene l'altra & durando ancor la prima battaglia, ne soprauengono molte altre non aspettate.

4 Et in che modo si può amare vna vita, la quale ha tante amaritudini, & è soggetta a tante calamita & miserie? In che modo è anco chiamata vita, quella che genera tante morti, & tante pestilētie? Et nondimeno è amata, & molti cercano di diletтары in essa. E molte volte ripreso il mondo come fallace, ingannatore & vano; & nondimeno non è abbandonato facilmente, perche le concupiscenti-

scienze della carne troppo signoreggiano . Ma altre cose ci tirano ad amarlo, altre a sprezzarlo . La concupiscenza della carne, i desiderij de gli occhi, & la superbia della vita ci tirano all'amore del módo: ma le pene & miserie, che giustaméte ne seguitano, ce lo fanno venire in odio, & in fastidio .

3 Ma oime, che la dilettaione cattiva vince la méte data al módo, & stare sotto le spine reputa delitie, perche non ha veduta, nè gustata la diuina soauita, & l'interiore amenita della virtù . Ma coloro che disprezzano il mondo perfettamente, & studiano di viuere a Dio sotto la santa disciplina, questi tali conoscono la dolcezza diuina, promessa a i veri sprezzatori del mondo, & veggono più chiaraméte quanto graueamente erri il mondo, & in quante varie maniere s'inganni .

*Che ci dobbiamo riposare in Dio
sopra tutti i beni, & doni.*

Cap. XXI.

O Anima mia, sopra tutte le cose riposati sempre in Dio: imperoche esso è l'eterno riposo de' Santi. O dolcissimo, & amantissimo Giesù, fa ch'io riposi in te sopra ogni creatura; sopra ogni salute, & bellezza; sopra ogni gloria & honore; sopra ogni potenza, & dignità; sopra ogni sciēza, & sottigliezza; sopra tutte le ricchezze, & arti; sopra ogni allegrezza, & giubilo; sopra ogni fama & laude; sopra ogni soauità, & cōsolatione; sopra ogni speranza & promessa; sopra ogni merito, & desiderio; sopra tutti i doni, & presenti, che tu puoi dare, & infondere; sopra ogni gaudio & giubilatione che la mente può capire & sentire; finalmente sopra

tut-

tutti gl' Angeli, & Arcàngeli; sopra tutto l'essercito del cielo; sopra tutte le cose visibili, & inuisibili; & sopra ogni cosa, la quale tu Dio mio non sei.

2 Perche tu Iddio mio sei ottimo sopra tutte le cose; tu solo sei altissimo; tu solo sei potentissimo; tu solo sei sufficientissimo & pienissimo; tu solo soauissimo & dilettuolissimo; tu solo bellissimo, & amabilissimo; tu solo nobilissimo & gloriosissimo sopra tutte le cose; in cui sono perfettamēte insieme tutti i beni, & sono stati, & faranno. Et per tanto è poco; & non a bastanza tutto quel che tu mi doni eccetto te stesso, ò veramente che mi riueli, ò prometti di te stesso, fin'a tanto ch'io non ti vegga, & possedga a pieno. Imperoche per certo il mio cuore non può veramente riposare, nè totalmente contentarsi, se non ri-

posa in te, & trapassa ogni dono,
& ogni creatura.

3. O Giesù Christo, sposo mio dilettissimo, amatore purissimo; dominatore di ogni creatura, chi mi darà le penne della vera libertà, accioche io possa volare, & riposarmi in te? O quādo mi farà a pieno cōcesso di attendere, & vedere quanto soaue sei tu, Signore Dio mio? Quando perfettamēte raccogliero me in te, a tal che per tuo amore io nō senta me, ma solo te, sopra ogni sentimento & modo, in vn modo da tutti nō conosciuto? Ma io al presente spesso piango, & porto la mia infelicità con dolore. Imperoche molti mali auengono in questa valle di miserie, i quali spesse volte mi conturbano, contristano, & ottenebrano; spesse volte m'impediscono, & distraggono, allertano, & intrigano, accioche io non venga liberamente

ate, & non goda i tuoi giocondi
abbracciamenti. i quali godono
pieno gli spiriti beati.

4 Muouanti Signore i miei so-
spiri, & la varia defolatione di que-
sta vita. O Giesù, splendore del-
l'eterna gloria, conforto dell'ani-
ma pellegrina, dinanzi a te sen-
za voce e la mia bocca, & ecco
parla il mio silenzio; infino a qua-
do tarda a venire il mio Signore?
Venga a me suo pouerello, & fac-
cialo consolato. Porgami la sua
mano, & liberi me meschino da
ogni angustia. Vieni, vieni, im-
pero che senza te nessun di, & niu-
na hora fara lieta. perche tu sei
la mia letitia, & senza te la mia
mensa è vota. Io sono misero, &
come imprigionato, & stretto in
ceppi, infino a tanto che tu mi ri-
stori con la luce della tua presen-
za, & mi dia libertà, & mi mostri
il volto amicheuole.

3 Ces

5 Cerchino gli altri ciò che piace loro in vece tua; a me fra tanto non piace nè potrà giamai piacere altro che tu Signor Iddio mio, speranza mia, & salute eterna. Non tacerò, ne cesserò di pregarti, infino a tanto che ritorni la tua gratia, & parli dentro di me dicendo; Ecco ch'io son presente, eccomi qui, perche tu mi hai chiamato; le tue lagrime, & il desiderio dell'anima tua, la tua humiltà, & la contritione del cuore mi hanno inchinato, & menato a te. Et dissi; Signore io hò inuocato te, & hò desiderato di goderti, apparecchiato a rifiutare ogni cosa per te: imperoche tu prima mi hai eccitato, accioche io ti cercassi. Sij tu dunque Signore benedetto, il quale hai fatto questo bene col tuo seruo, secondo la moltitudine della tua misericordia.

¶ Che può dire di più il tuo seruo

uo dinanzi alla tua presenza Signore, se non humiliarsi grandemente nel tuo cospetto, ricordandosi sempre della iniquità, & viltà propria? Imperoche non si troua cosa simile a te in tutte le cose marauigliose del cielo, & della terra. Le tue opere sono molto buone Signore, & i tuoi giudicij sono veri, & il tutto è retto con la tua prouidenza. Ti sia dunque resa laude & gloria, ò sapienza del Padre loditi, & benedicati la mia bocca, l'anima mia, & insieme tutte le cose create.

Della memoria de' varij beneficij di Dio. Cap. XXI.

O Signore, apri il cuor mio nella tua legge, & insegnami a caminare ne i tuoi commandamenti. Fammi intendere la tua volontà, & dammi gratia di ricordarmi con gran riu-

ue-

uerenza, con diligente confideratione de' tuoi beneficij, tanto generali quanto particolari; accioche io possa degnamente ringraziartene. Io sò, & confesso però, che ne manco per vn minimo più to ti posso degnamente lodare, & ringraziare. Io son minore di tutti i beni che tu mi hai da i: & quando confidero la tua nobiltà, per la grandezza di quella manca lo spirito mio.

2 Tutte le cose che habbiamo nell'anima, & nel corpo, & quante ne possediamo interiormente ò esteriormente, naturalmente, ò soprannaturalmente, sono tutti tuoi beneficij, & commendano la liberalità, pietà, & bontà tua, da cui ogni bene habbiamo ricevuto. Et se bene vno ha ricevuto più, & l'altro manco; nondimeno sono tue tutte le cose, & senza te non si può hauere pur vna

vna cosa minima. Colui che ha
riceuuto più cose, non se ne uò
gloriare per suo merito, ne le-
uarsi sopra gli altri, nè dispreggia-
re quel che ha meno, imperochè
colui è maggiore, & migliore, il
quale manco s'attribuisce, & è più
humile, & più diuoto nel ringra-
ciare. E chi si reputa più vile, &
più indegno di tutti, quell'è più at-
to a riceuerne maggiori.

3 Colui però che ha riceuuto
manco, non li dee contristare, ne
sdegnarsi, ne portare inuidia a chi
ha riceuuto più: ma più tosto dee
risguardare a te Signore, & lodare
sommamente la tua bontà, che
tanto abbonantemente, tanto gra-
tiosamente, & volentieri concedi i
tuoi doni senza accettazione di
persone. Tutte le cose procedono
da te; & però in tutte le cose dei
esser lodato. Tu fai donare a cia-
scuno quel che gli è expediente.



& perche costui ne habbia māco,
& quell'altro più, non s'appartie-
ne a noi a giudicarlo, ma a te, ap-
presso il quale sono definiti i me-
riti di ciascuno.

4 Onde, Signor Iddio, io repu-
to anche per gran beneficio, di nō
hauer molte cose, onde esterior-
mente, & secondo l'opinione de
gli huomini me ne segua laude, &
gloria. Et così ciascuno confide-
rata la pouertà, & viltà propria,
non solo non ne deue prendere
grauetza, ò malēconia, nè auuilir-
si d'animo; ma più tosto riceuerne
cōsolatione & allegrezza grande:
poiche tu Signore hai eletto per
tuoi famigliari, & domestici, i po-
ueri, gli humili, gli disprezzati da
questo mondo. Di questo sono
testimonij gli Apostoli tuoi, con-
stituiti da te Prencipi sopra tutta
la terra; i quali nondimeno con-
uersarono senza querela in questo
mon-

mondo, tanto humili, & semplici senza malitia alcuna & inganno, che etiandio si rallegrauano di patire scorni, & villanie per il nome tuo; & quelle cose, che il mondo ha in horrore, essi abbracciauano con grande affetto.

5 Niuna cosa dunque dee dar tanta allegrezza all'amator tuo, & al conoscitore de' tuoi beneficij, quanto che la tua volont : & il beneplacito dell'eterua dispositione sia fatta in lui: della quale si dee rendere tanto contento, & consolato, che elegga volentieri di essere cosi il minimo, come altri desiderarebbe d'esser il maggiore; & cosi stia contento, & quieto dell'ultimo luogo, come del primo: & cosi volentieri si compiacchia di essere disprezzato, & auilito, & di non hauer alcun nome, n  fama, come se fusse il pi  honorato, & maggiore del
mon-

mondo. Imperoche la tua volon-
ta, & l'amore del tuo honore deue
essere anteposto ad ogni cosa, &
questo gli deue essere di maggior
consolatione & piacere. che quan-
ti beneficij egli habbia riceuti, ò
possa riceuere.

*Di quattro cose, che generano
gran pace. Cap. XXIII.*

Figliuolo, io t'insegnarò al
presente la via della pace, e
della vera libertà. Fa signo-
re, quello che tu dici, imperoche
mi è molto caro vdirlo. Studiati
figliuolo, di far più presto l'altrui
volontà, che la tua. Eleggi sempre
d'hauer più tosto poco, che mol-
to. Cerca sempre d'essere nel più
basso luogo, & d'essere sottoposto
a tutti. Desidera sempre, & ora,
che la volòta di Dio sia fatta intie-
ramente in te. Ecco che vn' hu-
omo tale entra ne' confini della
pa-

pace, & del riposo.

2 O Signore, questo tuo breue parlare contiene in se molta perfectione; è breue in parole, ma è pieno di sentimento, & copioso di frutto: imperoche se fedelmente potesse esser da me osseruato, io non farei così facile a turbarmi. Onde tutte le volte che io mi sento inquietato, & aggrauato, trouo che mi sono partito da questa salutifera dottrina. Ma tu Signore, che puoi ogni cosa, & ami sempre il profitto dell'anima, dāmi accrescimento di maggior gratia, affine ch'io possa adempire il tuo parlare, & conseguire la mia salute.

Oratione contra i mali pensieri.

3 **S** Ignor Iddio mio, non ti allontanare da me. Dio mio riguarda al mio bisogno, imperoche si sono leuari contra di me vani pensieri, & spauenti
 P gran-

grandi, che affliggono l'anima mia In che modo passerò io senza esser offeso? In che modo li vincerò? Io (dice il Signore) anderò innanzi a te, & humilierò i gloriosi della terra. Apriò la porta della prigione, & ti scoprirò i più nascosti segreti. Fa Signore quello che tu dici, & fuggano dalla tua faccia tutti i pensieri cattivi. Questa è la speranza, & vnica consolatione mia, di ricorrere à te, in ogni tribolatione, confidarmi in te, chiamarti di cuore, & aspettare patientemente la tua consolatione.

*Oratione per l'illuminatione
della mente.*

Illuminami dolce Giesù con la chiarezza dell'eterna luce, & sgombra dalla stanza del cuor mio tutte le tenebre. Raffrena le molte distractioni, & a-

ter-

terra le tentationi, le quali mi fanno violenza. Combatti fortemente per me, & ispugna le male bestie, cioè le cōcupiscenze lusinghevoli; accioche ne segua pace per la tua virtù, & l'abbondāza delle tue laudi risuoni nella tua santa habitatione; cioè nella pura coscienza mia. Commanda ai venti, & alle tempeste: di al mare, che si acqueti; & all'Aquilone che non soffi; & sarà fatta gran tranquillità.

5 Manda la luce tua, & la verità tua, acciò risplenda sopra la terra; imperoche io sono terra vota, & infruttuosa fino a tanto che tu nō m'illumini. Manda la tua gratia dal cielo: Riga il cuor mio con la rugiada celeste; manda acqua di deuotione a bagnare la faccia della terra, accioche produca frutto buono & ottimo. Solleua la mente aggrauata dal peso de' peccati, e tira alle cose

celesti tutto il desiderio mio; a fine che gustata la soauità della superna felicità, m'increzca di pensare alle cose terrene.

6 Tirami a te Signore, & liberami da ogni consolatione delle creature, la quale non può durare; atteso che niuna cosa creata può pienamente contentare, & consolare l'appetito mio. Congiungimi teo col legame della tua inseparabile dilettione: imperoche tu solo sei sufficiente all'amante, & senza te tutte le cose sono di niun valore.

Che l'huomo non deue cercare curiosamente i fatti d'altri. Cap. XXIV.

Figliuolo, non voler esser curioso, & non ti dare a sollicitudini vane, & superflue. Che s'appartiene a te questa, o quell'altra cosa? Tu segui
ta

ta me. Perche che t'importa, che quell'huomo sia di tale, ò di tale altra qualita? ò che questo faccia, ò parli così? Tu non hai bisogno di rispondere per altri, ma renderai conto di te stesso. Che adunque ti vai intricando? Ecco che io conosco tutti, & veggo tutto quel che si fa sotto il sole; & sò come sia ciascuno; che cosa pensi, che cosa voglia, & a che fine sia indirizata la sua intentione. Sono per tato da essere rimesse tutte le cose in me; ma tu conseruati in buona pace, & lascia l'inquieto, che si trauagli quanto vuole. Verrà sopra di lui quel che farà, ò dirà: imperoche non mi può ingannare.

2 Non ti curare dell'ombra di gran nome, nè di hauer la familiarità di molti, nè del priuato amore de gl'huomini: imperoche queste cose generano distrattioni, & grande oscurità di cuore. Io vo

lentieri ti parlerei; ti manifesterei i miei segreti, se tu offeruassi diligentemente il mio auuenimento, & mi aprissi l'uscio del cuore. Stà sopra di te, & veglia in oratione, & humiliati in tutte le cose.

In che consiste la ferma pace del cuore & il vero profitto.

Cap. XXV.

Figliuolo, io dissi; Io vi lascio la pace, vi dò la mia pace: non ve la dò, come la dà il mondo. Tutti desiderano pace, ma non tutti si curano di quelle cose che si appartengono alla vera pace. La mia pace è cò gli humili, & cò mansueti di cuore. La tua pace sarà in molta pacièza. Se tu mi vdirai, & seguirai la mia voce, potrai godere molta pace. Che farò io dunque? In ogni cosa còsidera bene quel che tu fai, & dici; & indrizza tutta la tua intentione

a piacere a me solo, & suor di me
 nõ desiderare, nè cercare cosa al-
 cuna. Et inoltre non far giudicio
 alcuno temerario de' detti, ò fatti
 altrui: & non ti intrigare in quelle
 cose, che non ti sono comme se:
 che ciò facendo, potrà esser che
 poco ò di rado ti turbi.

2 Ma il non sentire mai alcuna
 perturbatione, ne patire alcun tra-
 uaglio, ò di mente, ò di corpo, non
 è cosa di questo tempo, ma dello
 stato dell'eterno riposo. Non pen-
 sare adunque d'hauer trouato la
 vera pace, se non sentirai alcuna
 grauezza: nè che all'hora in tutto
 la cosa vada bene, quando tu non
 hai alcun contrario: nè che que-
 sta sia la perfettione, se ogni co-
 sa ti riesce secondo il suo volere.
 Nè ti ripurare all'hora d'essere,
 qualche gran cosa, ne d'essere
 particolarmente diletto, se ti tro-
 uerai in gran diuotione, & dol-

cezza: imperoche in queste cose
 nõ si conosce il vero amatore del-
 la virtù, nè in esse consiste il pro-
 fitto, & la perfezione dell'huomo.

3 In che adunque o Signore?
 in offerir cõ tutto il cuore te me-
 desimo alla volonta di Dio, non
 cercando interesse tuo, ne in po-
 co, ne in molto, ne nel tempo, ne
 nell'eternità; in modo tale, che tu
 ringratij Dio egualmente in ogni
 cosa, tanto nelle auersità, come
 nelle prosperità, esaminando o-
 gni cosa con giusto peso. Se tu fa-
 rai tanto forte, & longanimo in
 speranza, che essendoti sottratta
 la consolatioue interiore, appa-
 recchierai il cuor tuo a sopporta-
 re ancor maggiori tribolationsi, &
 non ti giustificherai, come se non
 douessi patir queste, ne tante cose;
 ma giustificherai, & loderai me
 per tanto in tutto quello che io
 dispongo; all' hora tu camini per
 la

la vera, & dritta via della pace, & potrai sperare indubitamente di vedere di nuouo con giubilo la faccia mia Che se tu verrai al perfetto disprezzo di te stesso: sappi, che all'hora tu goderai copiosa pace. secondo la possibilita della tua pellegrinatione.

Dell'eminenza della mente libera, laquale si merita piu per l'humile oratione, che per la lectione. Cap. X X V I.

Signore, questa è opera d'huomo perfetto; mai non rallentare l'animo dall'attenta consideratione delle cose del cielo: & fra le molte cure, passare quasi senza cura; non a modo di huomo negligente, & stupido, ma con vna certa prerogatiua di mente libera, che non s'attacca a creatura alcuna con disordinato affetto.

a Dio

2 Dio mio pietosissimo, io ti prego, che tu mi preferui dalle cure di questa vita, acciò ch'io troppo non mi ci intrichi: & dalle molte necessità del corpo, acciò ch'io non sia preso dal diletto; da tutti gli impedimenti dell'anima, acciò che oppresso dalle molestie, io non mi perda d'animo. Non dico da quelle cose, che la vanità del modo desidera con tutto l'affetto, ma da quelle miserie, che per la comune maleditione della mortalità, penosamente aggrauano l'anima del tuo seruo, & la ritardano che nõ possa ogni volta che voglia, entrare nella libertà dello spirito.

3 O Dio mio, dolcezza ineffabile, voltami in amaritudine ogni carnale consolatione, la quale mi stacca dall'amore delle cose eterne, & a se malamente mi tira con l'apparenza d'un certo bñ presẽ-

te diletteuole. Nō mi vinca Iddio
 mio, non mi vinca la carne & il
 sangue, non m'inganni il mondo,
 & la breue gloria sua: nō m'abbat-
 ta il demonio, ne la sua astutia.
 Dami forza di resistere, paciēza di
 sopportare. & costāza di perseue-
 rare. Dammi in luogo di tutte le
 mondane cōsolationi, la soauissi-
 ma vntione dello spirito tuo, &
 in luogo dell'amor carnale, in-
 fondimi l'amore del tuo nome.

4 Ecco che il mangiare, il be-
 re, il vestire, & le altre cose che
 appartengono al sostenimēto el
 corpo, sono moleste allo spirito
 feruente. Fa ch'io vñ temperata-
 mente queste cōmodita: & che io
 non m'attacchi a loro con trop-
 po desiderio. Non è lecito lasciar-
 le tutte, perche la natura vuole
 essere sostenuta; ma però la leg-
 ge sata vieta il ricercare le super-
 fluita, e quelle cose che più diletta

no, perche altrimenti la carne di-
uentarebbe insolète contra lo spi-
rito. Fra queste cose pregoti, che
la tua mano mi regga, & m'inse-
gni, accioche non si faccia qual-
che eccesso.

*Che l'amor priuato grandemen-
te riguarda dal sommo bene*

Cap. XXVII.

Figliuolo, ti bisogna dare il
tutto per il tutto, & non la-
sciar che in te sia niète del
tuo. Sappi che l'amor di te stesso
più nuoce, che qualsiuoglia al-
tra cosa del módo. Secódo l'amo-
re, & affetto che tu hai. ciascuna
cosa più, o meno s'attacca. S'il tuo
amore sarà puro, semplice, & ben
ordinato, non sarai schiauo delle
cose. Nò desiderare quel che non
ti è lecito d'hauere. Nò voler pos-
sedere quel che ti può impedire,
& priuare della libertà dello spi-
ri-
to.

rito. Molto mi marauiglio, che
cò tutto l'intimo del cuore, tu nò
ti rimetti a me, con tutto quello
che puoi desiderare, ò hauere.

2. Perche ti vai consumando cò
vanetristezze? Perche ti vai strac-
cando con cure superflue? Con-
tienti del beneplacito mio, & nò
patirai danno alcuno. Se tu cer-
chi questa cosa, ò quella, & vorrai
esser qui, ò lì, per hauer più le
tue commodità, & per far le tue
voglie; non sarai mai quieto, ne
libero da sollecitudine: impero-
che in ogni cosa trouerai qualche
difetto, & in ogni luogo vi sarà
chi ti farà contrario.

3. Non gioua dunque qualsuo-
glia cosa acquistata, o moltiplica-
ta esteriormente; ma più presto
sprezzata, & fradicata dal cuore,
Il che non hai da intendere sola-
mente dell'entrate, & ricchezze,
ma ancora dell'ambire honore, &
del

nore, & del desiderare vana lode; tutte le quali cose passano col mondo Poco difende il luogo, se manca il seruore dello spirito: ne potrà durare lungamente la pace cercata nelle cose esteriori, se lo stato del cuore nõ ha il vero fondamento cioè, se tu non ti stabilirai in me. Tu puoi ben mutar luogo, ma non già migliorare, Perche venuta & presa che sia l'occasione, ritrouerai quel che hai fuggito, & anche più.

Oratione per la purgatione del cuore, & per la sapienza celeste.

O Signor Iddio, fortificami con la gratia dello Spirito santo; dammi forza ch'io mi fortifichi in interiormente; & ch'io voti il mio cuore da ogni inutile sollecitudine, & ansietà, & ch'ei non sia strascinato da
va-

varij desiderij di qualsiuoglia cosa vile, o pretiosa; ma ch'io riguardi tutte le cose come transitorie, & ch'io hò da passare insieme con loro; imperoche non vi è cosa permanente sotto il sole, ma tutto è vanità, & affittione di spirito. O quanto è lauio, chi così considera.

5 Dāmi Signore la sapiēza celestiale; accioche io impari a cercare, & trouar te sopra ogni cosa; a gustare & amar te sopra ogni cosa; & ad intēdere tutte le altre cose come sono, secōdo l'ordine della tua sapiēza. Fā che io schiui prudentemente colui che mi lusinga; & ch'io sopporti patiētemēte quello che m'è contrario; imperoche questa è gran sapienza, non muouerli per ogni vento di parole: & non dar orecchio alla lusinghe uolc Sārena: perche così si camina sicuramente per la via incominciata.

Cap.

*Contra lo lingue de' maledi-
centi . Cap. XXVIII.*

Non hauere a male, figliuo-
lo, se alcuni haueranno si-
nistra opinione di te; &
diranno di te cosa, che tu volen-
tieri non oda . Tu dei pēsare peg-
giori cose di te stesso, & credere
che niuno sia più debole di te . Se
tu camini spiritualmente, non ti
curerai molto delle parole che vo-
lano per aria . Non è poca prudē-
za, saper tacere nel tempo della
tribolatione, & voltarsi a me in-
teriormente, ne turbarsi per il giu-
dicio de gli huomini .

2 La tua pace non sia nella boc-
ca de gli huomini; perche ò inter-
pretino le cose in buona, ò in ma-
la parte, non per questo tu sarai
altro huomo di quel che sei . Do-
ne è la vera pace, & la vera glo-
ria? Non è ella in me? Colui ancora

goderà molta pace, il quale non desidera di piacere a gli huomini, & non teme di dispiacere loro. Tutta l'inquietitudine del cuore, & la distrazione de i sentimenti nasce dall'amore disordinato, & dal vano timore.

Come si dee inuocare, e benedire Iddio, nel tempo della tribulatione. Cap. XXIX.

Sia benedetto, Signore, il nome tuo per sempre, il quale hai voluto, che questa tribulatione, e tentatione venga sopra di me. Io non la posso suggire, mi è forza ch'io ricorra a te, affine che tu mi aiuti, & me la conuerti in bene. Signore, io sono al presente in molta tribulatione, & non trouo riposo al cuor mio; ma sono grandemente afflitto dalla passione presente. Et che dirò io hora Padre dilettissimo? Io sono

Q col.

colto fra le angustie; saluami in
 quest' hora; ma per questo son ve-
 nuto a quest' hora, accioche tu sij
 glorificato; il che auerra, quando
 io sarò stato molto humiliato, &
 poi per te liberato. Piacciati Si-
 gnore di liberarmi, imperoche io
 pouero, che posso fare? Et doue
 anderò senza te? Dammi patien-
 za, Signore, anche per questa
 volta. Aiutamj Dio mio, & non
 reuerò quantunque grande si sia
 la tribulatione.

2 Et hora che dirò io tra que-
 ste angustie? Signore sia fatta la
 tua volontà. Io hò ben meritato
 di esser tribolato, & grauato. Biso-
 gna per certo che io sopporti; (&
 Iddio voglia che cò pazienza) fin
 che passi la tempesta, & venga il
 buon tempo. Ma la tua onnipot-
 ente mano è bastante a leuarmi
 anco questa tentatione, & mitiga-
 re l' impeto di quella (accioche)
 af-

fatto io non cada sotto il peso) si
 come anche per auanti hai spesso
 operato meco, Iddio mio, mise-
 ricordia mia. Et quanto a me è
 cosa più difficile, tanto è più fa-
 cile a te questa mutatione della
 destra dell'Eccelso.

*Del domandare il diuino aiuto,
 & della confidanza di ri-
 cuperar la gratia. Cap. XXX.*

Figliuolo, io sono il Signore,
 che conorto nel tēpo del-
 la tribulatione. Vieni a me,
 quando tu ti sentirai tribulato.
 Questo è quello che sommamēte
 impedisce la celeste consolatio-
 ne, il ricorrere tardi all'oratione;
 perche innanzi che tu mi preghi
 instantemente, cerchi fra tanto
 molti solazzi, e ti ricrei exterior-
 mente. Di qui auuiene, che poco
 ti giouano tutte le cose, fin che tu
 t'auueggi, che io son quello, che

Q 2 li-

libero coloro, i quali sperano in
 me: & che fuor di me non v'è aiu-
 to che vaglia, ne consiglio, che sia
 utile, ne rimedio che sia per dura-
 re. Ma già ripigliato lo spirito, do-
 pò la tempesta, rinforzati nel co-
 noscimento delle mie miseratio-
 ni; imperoche io sono d'appresso,
 dice il Signore per ristorare ogni
 cosa, non solo intieramente, ma
 ancor sopr'abbondantemente.

2 Hor è forse a me cosa alcuna
 difficile? ouero farò io simile
 a chi dice, & non fa? Dou'è la tua
 fede? Stà fermo, & persevera.
 Sij paziente, & forte, & ti verrà
 la consolatione al suo tempo.
 Aspettami, aspetta, ch'io verrò, &
 ti curerò. La tentatione è quel-
 la, che ti molesta, & la vana pau-
 ra e quella che ti spauenta. Che
 ti gioua l'ansietà delle cose futu-
 re, se non perche tu habbi tri-
 stezza sopra tristezza? Basta ad
 ogni

ogni giorno la sua malitia.
 3 E cosa vana, & inutile, il tur-
 barsi, o rallegrarsi delle cose futu-
 re, le quali forse non auerranno
 mai: ma gli è cosa humana l'essere
 ingannato da simili imaginationi.
 Et è segno ancora di poco animo
 l'esser così facilmete tirato dalla
 suggestione del nimico: impero-
 che esso non si cura d'ingannarci
 più con la verita, che con la bu-
 gia; ne di atterrarci più cō l'amo-
 re delle cose presenti, che con la
 paura delle cose future. Non si
 turbi adunque il tuo cuore, & non
 habbia paura. Credi in me, &
 habbi fiducia nella mia misericor-
 dia. Quando tu pensi di esser lungi
 da me, spesse volte io sono più
 d'appresso: e quado tu reputi, che
 quasi il tutto sia perduto, all'horz
 spesse volte è vicina l'occasione
 di guadagnare maggior merito: &
 non è tutto perduto, quando la

cosa riesce al contrario. Iui non dei giudicare le cose, secondo che senti di presente; ne talmente pigliare, & ingolfarti in qualche grauezza, o molestia da qualsiuoglia cagione, ch'ella venga, come che ti fusse leuata ogni speranza di uicirne.

4 Non pensare d'esser in tutto abbandonato, se bene io t'hò mandato qualche tribulatione per vn poco di tempo, ouero t'hò sottratta la desiderata consolatione; atteso che per questa via si va al regno del cielo. E questo per certo è più ispediente a te, & a gli altri serui miei, che siate esercitati nelle cose auerse, che se vi succedesse ogni cosa a vostro contento. Io conosco i pensieri nascosti; perche egli è molto espediente, alla salute tua, che tal'hora tu sia lasciato senza gusto spirituale; accioche per auuentura tu non ti
le-

leui in superbia per il buon successo; & voglia piacere a te medesimo in quel che tu non sei.

5 Io ti posso leuare quel che ti hò dato, & restituirtelo ogni volta che mi piacerà; & quando te la darò, sarà mio, & quando te lo torrò, non ti torrò niente del tuo: imperoche è mio ogni bene dato, & ogni dono perfetto. Se ti manderò qualche grauezza, o qualsiuoglia contrarietà, non ti sdegnare, ne ti perder d'animo, perche io ti posso presto solleuare, e mutare la tristezza in allegrezza. Non dimeno io sono giusto, & da esser grandemente lodato, quando mi porto teco di questa maniera.

6 Se tu hai retto giuditio, & miri le cose in verità, non ti deui mai tanto vilmente contristare, & per l'auersità, ma più presto rallegrarti, & ringratiarmi; anzi ti reputare questo per gaudio singola-

re,

re, che affliggendoti con dolori,
io non ti risparmi. Si come mi ha
amato il Padre mio, così io amo
voi, dissi a' miei cari Discipoli; li
quali io non mandai già a' gaudij
temporali, ma a battaglie gran-
di: non ad honori ma a dispregi;
non ad otio, ma a fatiche; non a
riposo, ma a portar molto frutto
in pazienza. Figliuol mio, ricor-
dati di queste parole.

*Del dispregio di tutte le crea-
ture, per poter onare il crea-
tore. Cap. XXXI.*

Signor mio, io ho ancora ben
bisogno di maggior gratia,
se debbo giunger là, oue ne
huomo, ne creatura alcuna mi po-
tra impedire; imperoche fino a ta-
to che alcuna cosa mi ritiene non
posso volare a te liberamente.
Desiderana di volare liberamen-
te quel che dicea: Chi mi dara le
pen-

penne come di colomba, & vole-
rò, & mi riposoerò? Che cosa
è più quieta dell'occhio semplice?
Et che cosa è più libera di colui,
che niente desidera in terra. Bisog-
na dunque trapassare ogni crea-
tura, & abbādonare perfettamēte
se medesimo, & stare in eccesso di-
mente, & conoscerlo, che tu crea-
tore del tutto, non hai niente si-
mile con le creature. Et chi non
sara staccato da tutte le creature,
non potrà essere liberamente in-
tento alle cose diuine. Di qui è
che pochi si trouano contempla-
tīui, imperoche pochi si fanno ri-
muouere affatto dalle creature,
che hanno a perire.

2 A questo fa bisogno di gran
gratia, la quale leui l'anima in al-
tro, & la rapisca sopra di se stessa.
Et fin'a tanto che l'huomo non
sara leuato in spirito, & libero da
tutte le creature, & tutto vni o a
Dio.

Dio; quanto egli sa, & anco quanto ha, e di poco valore. Lungo tempo farà picciolo, & starà nel basso colui, che fa gran stima d'altro, che solamente dell'vnico, immenso, & eterno bene. Perche ogni cosa che non è Iddio, è niente, & per niente deue esser riputata.

Gran differenza è veramente tra la sapienza dell'huomo illuminato, & diuoto, e tra la scienza del letterato, & studioso chierico. Molto più nobile è quella dottrina, che viene di sopra per l'influenza diuina, che quella, la quale si acquista faticosamente con l'ingegno humano.

3 Molti si trouano che desiderano la contemplatione, ma non si sforzano di essercitarsi in quelle cose, che ad essa si ricercano. Egli è vn grande impedimento, che l'huomo si ferma ne i segni, & nelle altre cose sensibili, & ha

po-

poco della perfetta mortificazione. Non sò che cosa sia, ne da che spirito siamo guidati, ne che pretendiamo noi, i quali pare che siamo chiamati spirituali; che mettiamo tanta fatica, & habbiamo maggior sollecitudine delle cose transitorie & vili, & alle cose nostre interiori a pena rare volte, raccogliendo affatto i nostri sentimenti, pensiamo.

4 Ohime, che dopo vn poco di raccoglimento subito ci diamo alle cose esteriori, & non esaminiamo le opere nostre con diligente consideratione. Doue giacciono i nostri affetti, nõ attendiamo; e quanto immonda sia ogni cosa, non piangiamo. Percioche tutta la generatione humana hauea corrotta la sua via, e però seguì il gran diluuio. Essendo dunque corrotto il nostro affetto interiore, è necessario che l'operatione, che

ne seguita, la quale è segno del
manecamento del vigore interio-
re, si corrôpa. Dal cuor puro pro-
cede il frutto della buona vita.

5 Si domanda quanto la per-
sona habbia fatto; ma con quanta
virtù lo faccia, non vi si pensa
tanto diligentemente. Se l'huo-
mo farà forte, ricco, bello, habile,
buono scrittore, buon cantore,
buon lauoratore, questo viene
considerato: ma quanto sia po-
uero di spirito, quanto paziente,
quanto mansueto, quanto diuo-
to, & spirituale, da molti si ta-
ce. La natura risguarda le cose
di fuora dell'huomo; ma la gratia
si volge alle cose di dentro. Quel-
la è spesse volte ingannata: ma
questa spera in Dio, accioche
non sia ingannata.

Dell'annegatione di se medesimo, & della rinunzia d'ogni cupidità. Cap. XXXII.

TV non puoi perfettamente posseder a libertà figliuolo, se totalmente non rinuntij a te medesimo. Sono come i prigioni ne' ceppi tutt' i proprietari, & gli amatori di loro stessi. I cupidi, i curiosi, & i vagabondi a quei che cercano sempre le cose delicate, & non le cose di Giesù Christo, ma ben spesse volte si formano & fabbricano cose, che non dureranno; atteso che tosto perirà tutto quello che non procede da Dio: Tieni a mente quella breue, & perfetta sentenza; Lascia ogni cosa, & ogni cosa trouerai. Lascia la cupidità, & trouerai riposo. Considera questo diligentemente, & quando l'hauerai adempito, intenderai ogni cosa.

2 Signore, questa non è operatione d'un giorno, e giuoco da faciulli, anzi in questo breue parlare si contiene tutta la perfettione de' Religiosi. Figliuolo, tu non ti dei ritirare, ne subito perder d'animo, vdi la vita de gli huomini perfetti; ma più presto ti dei accendere a maggior cose, o almeno sospirarui col desiderio. O fossi tu tale, e giunto a questo termine, che tu non fossi amatore di te medesimo, ma stessi puramente apparecchiato al cenno mio, & di quel Padre, ch'io t'hò dato per Superiore! All'hora tu mi piaceresti molto, & la vita tua passeria cò gran pace, & allegrezza. Molte cose tu hai ancora da lasciare, le quali se non me le consegnerai intieramente, non riceuerai quel che domandi. Io t'esorto, a comprar da me l'oro infocato, accioche tu diuenti ricco, cioe la

sa-

sapienza celestiale, la quale se mette sotto a i piedi tutte queste cose basse. Lascia a dietro la sapienza terrena, & ogni propria & humana compiacenza.

3. Hò detto, che tu dei comprare le cose più vili, in luogo delle pretiose, & alte, tra le cose humane. Imperoche la vera, e celestiale sapienza pare molto vile & piccola, & quasi dimenticata, la quale non pensa cose alte di se, ne cerca di essere magnificata in terra, & molti la predicano solamente con la bocca, ma con la vita sono da lei molto lontani: & nondimeno essa è la gioia pretiosa, nascosta a molti.

Dell'instabilità del cuore, & della finale inettione che si ha d'auer a Dio. Cap XXXIII.

Figliuolo, non credere al tuo affetto. Quello che hora c,
pre-

presto si muorerà in vn'altro: Fino
 a tanto che tu starai in questa vi-
 ta, farai sottoposto alla mutabili-
 tà, ancorche tu non vogli. Di mo-
 do che hora farai allegro, hora
 malinconico; hor quieto, hor tur-
 bato; hor diuoto, hor indiuoto;
 hora studioso, hor accidioso; hor
 graue, & hora leggiere. Ma l'huo-
 mo sauo, & ben'ammaestrato in
 ispirito, stà sempre costante so-
 pra queste cose mutabili, non ri-
 guardando al sentimèto proprio,
 ouero da qual banda fossij il ven-
 to della instabilità, ma che tutta
 l'intentione della mente sua giun-
 ga al debito, & desiderato fine.
 Imperoche a questo modo potrà
 stare il medesimo, & immobile: ha-
 uendo drizzato a me continua-
 mente l'occhio della semplice
 intentione, fra tanti varij auue-
 nimenti.

2. E quanto più puro farà l'oc-
 chio

chio dell'intentione, tanto più
 costantemente si va fra le diuer-
 se procelle. Ma l'occhio della
 pura intentione si oscura in mol-
 te cose; atteso che presto si ri-
 guarda a qualche cosa diletteuo-
 lo, che si appresenta; perche di-
 rado si troua alcuno affatto libe-
 ro dal neo del proprio interesse.
 A questo modo i Giudei già era-
 no venuti in Bettania da Marta &
 Maria, non tanto per amor di
 Giesu, quanto per veder Lazaro.
 Si dee dunque nettare l'occhio
 dell'intentione, accioche sia sem-
 plice, & dritto, & si dee drizza-
 re a me sopra tutti i mezi.

*Che Iddio è saporoso in tutte le
 cose, e sopra tutte le cose, a quei
 che l'amano. Cap. XXXIV.*

E Ceo il mio Dio, & ogni co-
 sa. Che voglio io più, &
 che cosa più felice posso

R io

io desiderare? O saporita, & dolce parola? a colui però che ama Dio, & nō il mōdo, ne quelle cose, che sono nel mōdo. Iddio mio, & ogni cosa; per chi intēde è detto a bastanza, & è cosa dolce all'amāte, ripeterle molte volte l'istesso. Certamente essendo tu presente, tutte le cose sono gioconde, ma essendo tu assente, tutte le cose sono noiose: Tu fai il cuor trāquillo, & ci dai gran pace & vera allegrezza: Tu fai che l'huomo senta bene di ogni cosa, & ti lodi in tutte le cose, & senza te niuna cosa può piacere lungamente; ma se alcuna cosa deue esser grata, & saporosa, bisogna che la tua gratia sia presente, & sia condita col condimento della tua sapienza.

2 Quello, a cui tu gusti, che cosa haucra che nō gli gusti? E quello a cui tu non gusti, che cosa gli potrà esser gusteuole? Ma i saui del

del mondo, & quei che hanno gusto delle cose carnali; veggono meno nella sua sapienza; perche ne i suoi si troua grandissima vanità, & ne i carnali la morte. Ma quei che col disprezzo del mondo, & con la mortificatione della carne ti seguono, sono conosciuti veramente per suoi; imperoche sono trasferiti dalla vanità alla verità, & dalla carne allo spirito. Questi tali han gusto di Dio, & ciò che si troua nelle creature, tutto riferiscono a laude del suo Creatore. Ma però è molto dissimile il gusto del Creatore, da quello delle creature; della eternità, & del tempo; della luce increata, & della luce illuminata.

3 O luce perpetua, che trapassi ogni lume creato, manda da alto vn raggio, che penetri tutto l'intimo del cuor mio. Purifica, rallegra, rischiarà, & viuifica lo spirito mio,

R 2 mio,

mio, con le sue potenze, affinché io mi accosti a te, con gioiosi eccessi. O quando verrà questa beata, & desiderabil' hora, che tu mi satij con la tua presenza, che tu mi sia ogni cosa in tutte le cose! Fino a tanto che ciò non mi sarà concesso, non potrò hauere allegrezza compiuta. Ma oime che anco viue in me l'huomo vecchio, il quale non è in tutto crocifisso, ne perfettamente morto; ancora combatte gagliardamente contra lo spirito, & muoue battaglie interiori, ne patisce che il regno dell'anima sia quieto.

4 Ma tu, che signoreggi la potestà del mare, & mitighi il mouimento delle onde sue, lieuati, aiutami. Dissipa le genti, le quali vogliono battaglia: fracassale con la tua virtù; mostra, ti prego, le tue marauiglie, & sia glorificata la tua destra mano: imperoche io nõ hò

al-

altra speranza, ne altro rifugio, sal-
 to che in te, Signore. Iddio mio.

*Che in questa vita non vi è sicu-
 retta dalle tentationi.*

Cap. XXXV.

Figliuolo, tu non sei mai sicu-
 ro in questa vita; ma men-
 tre che tu viui, ti sono se-
 pre necessarie l'armi spirituali. Tu
 sei in mezzo de' nemici, & sei com-
 battuto dalla destra, & dalla sini-
 stra. Si che se tu non adoperi da
 ogni parte lo scudo della paciēza,
 non starai molto tempo senza fe-
 rita. E di più se tu non metti il cuor
 tuo fissamente in me, con deter-
 minata volontà di patire ogni
 cosa per amor mio, non potrai sop-
 portare quell'ardente battaglia,
 ne giungere alla palma de' beati.
 Ti bisogna dunque passare tutte
 le difficoltà con animo virile, &
 ribatter con potente mano gl'in-

contri. Imperoche al vincitore si da manna, & al pigro, e negligente si riserba molta miseria.

2 Se tu cerchi riposo in questa vita, in che modo giungerai all'eterno riposo? Nò ti apparecchiare a molto riposo, ma ad vna gran pazienza. Cerca la vera pace non in terra, ma in cielo; non negli huomini, o nelle altre creature, ma in Dio solo. Per amor di Dio tu dei soffrire ogni cosa volentieri, cioè, fatiche, dolori, tentationi, trauagli, ansietà, necessità, infermità, ingiurie, mortificationi, riptensionì, humiliationi, confusioni, correctioni, & dispregzi. Queste cose aiutano alle virtù, queste prouano il Soldato nuouo di Christo, queste fabricano la corona celeste. Io gli renderò mercede eterna per la breue fatica, & gloria infinita, per la confusione transitoria.

PER-

3 Pensitu d'hauer sempre le
 spiritali consolationi, secondo
 che vorresti? I miei Santi non
 l'ebbero sempre; ma ebbero
 molte grauezze, e tentationi va-
 rie, e grandi desolationi; ma si
 portarono patientemente in tut-
 te le cose, & si confidarono più
 in Dio, che in loro stessi; sapendo
 che non son condegne le passio-
 ni di questo tempo ad acquistare
 la futura gloria. Vuoi tu hauere
 subito quel che gli altri a pena
 hanno ottenuto dopò graui fati-
 che, & molte lagrime? Aspetta il
 Signore, portati virilmente, &
 confortati: non ti diffidare, non
 ti partire; ma offerisci costante-
 mente il corpo, & l'anima per
 gloria di Dio. Io ti remunererò
 pienissimamente; io sarò teco in
 ogni tribulatione.

*Contra li vani giudicij de gli
huomini. Cap. XXXVI.*

Figliuolo, metti il tuo cuore
fermamente nel Signore,
& non temere il giudicio
de gl'huomini, quando in consciē
za ti senti innocente, e ienza col-
pa. Buona, & beata cosa è patire
in questo modo, ne ciò farà graue
all'humile di cuore, & che si con-
fida più in Dio, che in se stesso.
Molti dicono molte cose, però
poco si dee credere; tanto più che
non è possibile sodisfare a tutti.
Et se ben S. Paolo si studiò di pia-
cere a tutti nel Signore, & si con-
formò a tutti; nondimeno stimò
ancora per cosa minima, l'essere
giudicato da gli huomini.

2 Si adoperò quanto poteua,
& quanto a lui si apparteneua per
l'edificatione, & salute de gli al-
tri; ma non potè fare, ch'egli nò
fus-

fusse alcune volte giudicato, & disprezzato. Et perciò rimesse ogni cosa a Dio, il quale conosceua il tutto: & con pazienza, & humiltà si difese contra le male lingue, che temerariamēte sparlauano, o anche pēsauano cose vane, e bugiarde, & si vantauano di quanto loro piaceua. Rispose però alle volte, accioche dal suo tacere nō si scandalizassero i deboli.

3 Chi sei tu, che temi d'essere giudicato dall'huomo mortale, il quale hoggi è viuo, & domani nō comparisce. Temi Dio, & non hauerai paura delle minaccie de gli huomini. Che può farti alcuno cō parole, o con ingiurie? Più presto nuoce a se, che a te, & non potrà fuggire il giudicio di Dio, sia chi si voglia. Habbi tu Dio dinanzi a gli occhi, & non voler contendere con parole lamētevoli. Et se ti pare al presente di
re-

restar vinto, e pacire la cōfusione, che nō hai meritato, nō te ne sdegnare, & non ti sminuire per impazienza la corona tua; ma più tosto riguarda a me in cielo, il quale posso liberarti da ogni confusione, & ingiuria, & rendere a ciascuno secondo le opere sue.

Della pura, & intiera resignatione di se stesso per ottenere la libertà del cuore. Cap.

XXXVII.

Figliuolo, abbandona te, & trouerai me. Sta senza elezione, e senza alcuna proprietà, & guadagnerai sēpre. Imperoche ti farà aggiunta maggior gratia, subito resignato che haurai te stesso; & in questo starai saldo. Signore quāte volte mi rassegnarò io, & di che cosa mi priuerò sempre & ad ogni hora, così di cosa piccola, come anche di grande.

de. Non eccettuo niēte, ma voglio
 che tu sij trouato spogliato d'o-
 gni cosa. Altrimenti come potrai
 tu esser mio, & io tuo: se tu non
 farai spogliato di dentro, & di
 fuori d'ogni propria volontà?
 Quanto più presto ciò farai, tanto
 meglio hauerai: e quāto più sinceramente,
 & a pieno, tanto più mi
 piacerai, & più guadagnerai.

2 Alcuni si rassegnano, ma però
 con qualche eccezione, & perche
 a pieno non si cōfidano in me, so-
 no perciò molto diligenti in pro-
 uedersi. Alcuni altri ancora offeriscono
 il tutto la prima volta, ma sopraggiunti
 dalla tentatione, ritornano alle loro
 proprietà, & però non fanno profitto
 nelle virtù. Questi tali non arriuerāno
 alla vera libertà del cuor puro, & alla
 gratia della mia gioconda familiarità;
 se prima nō hauerāno fatta l'intiera
 resignatione, & il co-

tidiano sacrificio di loro stessi, senza il quale non può stare, ne starà l'vnione, & fruttione mia.

3 Io te l'hò detto moltissime volte, & hora te lo dico di nuouo; Abbandona te stesso, rassegnati, & goderai gran pace interiore, Da il tutto per il tutto: non ricercar niente, non ripigliare niente: ma fermati puramente, & determinatamente in me, & mi possederai. Sarai libero nel cuore, & le tenebre non ti opprimeranno. Sforzati a questo, per questo prega, questo desidera; che tu possa esser spogliato da ogni proprietà, & nudo seguitare il nudo Giesu; morire a te, & viuere a me eternamente. All'hora mancheranno tutte le vane fantasie, le inique conturbationi, & le cure superflue. All'hora ancora si partirà lo susurrato timore, & l'amore disordinato morirà.

Del

Del buon governo nelle cose esteriori; & del ricorrere a Dio ne i pericoli. Cap. XXXVIII.

Figliuolo, a questo tu dei diligentemēte sforzarti, che in ogni luogo, & azione, o occupatione esteriore tu sia libero interiormente, & padron di te stesso, & tutte le cose siano sotto di te, & non tu sotto di loro; accioche tu sia signore, & regolatore delle tue azioni, non seruo, ne schiauo; ma più tosto libero, & vero Hebreo, che passa nella sorte, & libertà de' figliuoli di Dio; i quali stanno sopra le cose presenti, & contemplano l'eterno; che risguardano le cose transitorie con l'occhio sinistro, & le celesti col destro; che non si lasciano tirar dalle cose temporali, ne si attaccano a loro; ma essi.

essi le tirano più presto a seruire bene; secondo che sono state ordinate da Dio, & instituite dal sommo fattore; il quale non ha lasciato cosa alcuna disordinata nelle sue creature.

2 Se ancora in ogni occorrenza non ti fermi nell'apparenza esteriore, ne con l'occhio carnale consideri le cose che tu hai viste, o udite; ma subito in qual si uoglia accidente entri con Moise nel tabernacolo a consigliarti col Signore; vdirai alcuna volta la risposta diuina, e tornerai ammestrato di molte cose presenti, & future. Imperoche Moise sepre hebbe ricorso al tabernacolo per determinare le cose dubbiose & difficili; & ricorse all'aiuto dell'oratione, per rimediare a i pericoli, & alla malignita degli huomini. Così tu ancora dei ritirarti nel segreto del tuo cuore, domandando.

dando molto instantemēte l'aiuto del Signore. Imperoche si legge, che per questo Giosue, & i figliuoli d'Israele furono ingannati da quei di Gabaon, per non essersi consigliati prima col Signore; ma essendo troppo creduli alle dolci parole, furono per la falsa pietà ingannati.

Che l'huomo non debba essere importuno ne' negotij.

Cap. XXXIX.

FIgliuolo, cōmetti a me sempre la tua causa, & io la disporrò bene al suo tempo. Aspetta la mia ordinatione, & ne sentirai giouamēto. Signore molto volētieri rimetto in te tutte le cose; percioche il mio pēfare può giouar poco. Volesse Iddio che io non mi attaccassi molto a i futuri auuenimenti, ma subito mi offerissi al beneplacito tuo!

Fi.

2 Figliuol mio, spesse volte l'huomo si trauaglia intorno a qualche cosa, la qual desidera: ma quando l'ha conseguita, comincia a mutarsi di opinione; imperoche gli affetti non sono durabili circa la medesima cosa; ma più tosto ci spingono da vna cosa in vn'altra. Non è pertanto piccola cosa, abbandonare se stesso, ancora nelle cose minime.

3 Il vero profitto dell'huomo consiste nell'annegatione di se medesimo, & chi ha fatto questa annegatione, è molto libero, & sicuro. Ma l'antico nimico, contrario a tutti i buoni, non cessa dalla tentatione, ma il giorno, & la notte tende grandi infidie, se per sorte possa far cadere alcuno, che sia poco cauto, nel laccio del suo inganno. Vegliate dunque, & orate, dice il Signore, accioche voi non entriate in tentatione.

Che

Che l'huomo non hà alcun bene da se, & di niente si può gloriar. Cap. XL.

Signore, che cosa è l'huomo, che tu ti ricordi di lui? ò vero che cosa è il figliuolo dell'huomo, perche tu lo visiti? Che cosa ha meritato l'huomo, perche tu gli dessi la tua gratia? Signore di che mi posso io lamentare, se tu mi abbandoni? ò vero che cosa posso io opporti giustamente, se tu non mi concederai quel che io domando? Certo che io posso pensare, & dire questo in verità. Signore, io sono niente, non posso niente, & non hò alcun bene da me; ma in ogni cosa io manco, & camino sempre al niente. Et s'io non sarò aiutato da te, & ammaestrato di dentro, diuen- to tutto tepido & dissoluto.

2 Ma tu Signore, sèpre sei quel
 S me-

medesimo, & duri in eterno, s'è pre-
 buono, giusto, & santo; facèdo tut-
 te le cose bene; giustamente, e san-
 tamente, & con sapièza disponen-
 do ogni cosa. Ma io, che sono in-
 chinato più tosto al difetto, che al
 profitto, non duro sempre in vno
 stato, percioche sette tempi si mu-
 tano sopra di me. Nondimeno o-
 gni volta che ti piace, & mi por-
 gi la tua mano adiutrice, subito
 mi sento meglio, imperoche tu so-
 lo potrai aiutarmi senza alcuno
 sussidio humano, & di maniera
 confermarmi, che io non mi riuel-
 ga più a cose diuerse: ma il cuor
 mio si volti, & riposi in te solo.

3 Onde se io sapessi perfetta-
 mente gittar via da me ogni hu-
 mana consolatione, ó sia per ac-
 quistare la diuotione, ò per la ne-
 cessita che tengo di cercar te, poi-
 che non v'è altro che mi possa
 consolare; all'hora potrei giustar-
 men-

mente sperar la tua gratia, & gioire per il dono della tua nuoua consolatione.

4 Si tu ringratiato, onde viene tutto quel che mi succede di bene. Ma io sono vanità, & niente dinanzi a te, huomo inconstante, & infermo. Di che mi posso dunque gloriare? ò perche desidero di esser stimato? Forſi del niente? questa è vna gran vanità. La vanagloria è in vero vna mala peste, & vna grandissima vanità; imperoche ci allontana dalla vera gloria, & ci spoglia della gratia celeste. Poiche mentre l'huomo piace a se stesso, dispiace a te; & mentre ambisce le lodi humane, è priuato delle vere virtù.

5 Ma la vera gloria & la santa essultatione consiste nel gloriarsi in te, & non in se; rallegrarsi nel tuo nome, non nella virtù propria, nè dilettersi in alcuna crea-

tura, saluo che per tuo rispetto.
Sia lodato il nome tuo, non il
mio: sia magnificato l'opera tua,
non la mia: sia benedetto il tuo
santo nome, & à me niente sia at-
tribuito delle laudi humane. Tu
sei la gloria mia, tu la essultatio-
ne del cuor mio. In te io mi glo-
rierò, & gioirò di te continua-
mente: ma quanto a me, non mi
glorierò se non nelle mie infer-
mità.

6 Cerchino i Giudei la gloria
l'vn dall'altro, io cercherò quella
che viene da Dio solo. Certamen-
te ogni gloria humana, ogni ho-
nore temporale; ogni altezza
mondana, in comparatione della
tua eterna gloria, e vanità, & pazi-
zia. O verità mia, & misericordia
mia, Iddio mio, Trinità beata,
a te solo sia lode, virtù, honore,
& gloria, per infiniti secoli de' se-
coli. Amen.

Del

*Del disprezzo d'ogni honor
temporale. Cap. XLI.*

F'gliuolo, non ti pigliare fastidio, se u vedrai gli altri esse e honorati, & inalzati, e te esser disprezzato & humiliato. Leua il tuo cuore a me in cielo, & non ti contristerà il disprezzo de gli huomini in terra. Signore, noi siamo in cecità, & presto siamo ingannati dalla vanità. Se drittamente io mi risguardo, non mi è mai stata fatta ingiuria da creatura alcuna. Onde io non mi posso giustamente lamentare contra di te.

2 Ma perche spesso, & graue-
mente ti ho offeso, con ragione si
arma ogni creatura contra di me.

Giustamente adunque a me si deue
confusione, & disprezzo, ma a te
si conuiene lode, honore, & glo-
ria. Et se a questo non m'apparec-

§ 3 chie-

chierò, ch'io volentieri voglia es-
 ser disprezzato, & abbandonato
 da ogni creatura, & totalmente
 parere da niente; non posso essere
 rappacificato, ne stabilito interior-
 mente, ne esser spiritualmente illu-
 minato, ne vnito a te pienamente.

*Che la pace non deue esser pestata
 negli huomini. Cap. XLII.*

Figliuolo, se tu porrai la tua
 pace in alcuna persona,
 perche seintieme d'vn me-
 de mo parere, & habitatione, tu
 farai instabile, & intrigato. Ma se
 tu hai ricorso alla sempre viuete,
 & permanente verita, non ti con-
 trittera l'amico partendosi, o mo-
 rendo. La diletatione dell'amico
 dee essere in me; & per me de-
 ue essere amato qualsiuoglia, che
 ti sia paruto buono, & molto caro
 in questa vita. Senza me non vale,
 ne durerà amicitia alcuna. Et non

è vera, & monda la dilettione, la quale io non congiungo insieme. Tu deuitalmente esser morto a tali affetti de gli huomini da te amati, che (quãto a te appartiene) tu desideraresti di stare senza alcuna humana conuersatione. Tanto più l'huomo s'accosta a Dio, quanto più si discosta da ogni sollazzo terreno. Tanto anche più alto ascende a Dio, quanto più profondamente discende in se stesso, & più a se diuenta vile.

2. Machi attribuisce a se alcuna bene, impedisce che la gratia di Dio non venga in lui; imperoche la gratia dello Spirito santo sempre cerca il cuor humile. Se tu ti sapessi perfettamete annichilare, & votarti da ogni amore creato, all'hora io descenderei a te con abbondante gratia. Ma quando tu risguardi alle creature, ti è tolta la vista del creatore. Impara a

vincerti in ogni cosa, per amore del tuo creatore; & all' hora potrai giugnere al conoscimento diuino. Sia la cosa tanto piccola, quanto si voglia, se si ama, & riguarda diordinatamente, ritarda dal sommo bene, & infetta.

Contra la scienza vana, & secolare. Cap. XLIII.

Figliuolo, non ti muouano i belli, & sottili detti de gli huomini; imperoche il regno di Dio non consiste in parole, ma in virtù. Stà attento alle mie parole le quali accedono i cuori, & illuminano le menti; inducono compuntione, & apportano varie consolationi. Non legger mai pur vna parola per poter parere più dotto, & più saui; ma studiati di mortificare i virij; perche questo ti giouera più, che non farà la notitia di molte, & difficili questioni.

2 Quan-

2 Quando tu hauerai lette, & intese molte cose, ti bisogna nondimeno venire ad vn principio. Io sono quello, che insegno la scienza all'huomo, & dono ai picciolini più chiara intelligenza, di quel che possa essere data da huomo alcuno. Quello a cui io parlo, presto sarà sauo, & farà molto profitto in ispirito. Guai a quelli, i quali cercano da gli huomini molte cose curiose, & poco si curano della maniera di seruire a me. Verà tempo quando apparirà il maestro de' maestri, Christo, Signore de gli Angeli, il quale vdirà le lectioni di tutti, cioè. esaminerà le conscienze di ciascuno; & all'hora ricercherà diligentemente Gerusalemme con le lucerne: all'hora saranno manifeste le cose nascoste dalle tenebre; & gli argomenti delle lingue taceranno.

3 Io son quello, che in vn punto

to inalzo la mente humile, accio-
che ella possa capire molto più ra-
gioni della eterna verità, che se
vno hauesse studiato dieci anni
nelle scuole. Io insegno senza stre-
pito di parole, senza confusione
d'opinioni, senza ambitione d'ho-
nore, & senza pugna d'argomen-
ti. Io son parimente quello, che
insegno a iprezzare le cose terre-
ne, ad hauere in fastidio le pre-
senti, cercare le eterne, gustare le
perpetue, fuggire gli honori, sof-
frire gli scandali, & porre tutta
la speranza in me; fuor di me
non desiderare cosa alcuna, & ad
amarmi ardentemente sopra o-
gnicosa.

4 Imperoche vno amandomi
cordialmente, imparò cose diui-
ne, & parlaua cose mirabili; più
guadagnò in abbandonare ogni
cosa, che in studiare le cose so-
ttili. Ma io parlo ad alcuni cose
com-

comuni, ad alcuni altri cose
particolari; ad alcuni dolcemen-
te apparisco in segni, & figure, ad
alcuni altri riuelo i misterij con
molto lume. La voce de i libri è
vna sola, ma non instruisce tutti
egualmente; imperoche io son di
dentro Dottore, verita. effamina-
tore del cuore, intenditore de i
pensieri, promotore delle opera-
zioni, distribuendo a ciascuno se-
condo che giudico conueniente.

*Come non ci dobbiamo tirare
addosso la cole esteriori.*

Cap. XLIV.

Figliuolo, bisogna che tu sia
ignorante in molte cose,
& che ti ripuci come mor-
to sopra la terra, & a cui tutto il
mondo sia crocifixi. Bisogna an-
cor trapassare molte cose cō l'o-
recchio sordo, & pensare più pre-
sto a quelle che appartengono al-
la

la tua pace. E cosa più utile, rimouere gli occhi dalle cose che dispiacciono, & lasciare ad ogni vno la sua opinione, che occuparsi in ragionamenti contentiosi. Se tu starai bene con Dio, & riguarderai il suo giudicio, più facilmente sopporterai d'esser vinto.

2 O Signore a che siamo condotti? Ecco si piange per vn poco di danno temporale, & per vn picciolo guadagno si stenta & corre; & la perdita spirituale va in dimenticanza, & a pena tardi torna a memoria, Si considera quel che poco, ò niente gioua, & si lascia passare negligentemente quel che sommamente è necessario; imperoche l'huomo si dà tutto alle cose esteriori, & se non si rauede per tempo, se ne giace compiacendosi nelle cose terrene.

che

*Che non è da credere ad ogni
persona, & che nelle paro-
le facilmente si man-
ca. Cap. XLV.*

DAmmi aiuto, Signore; nel-
la tribolatione, impero-
che vana è la salute del-
l'huomo. O quante volte non hò
trouato in la fede, oue mi pensai
di trouarla? Quante volte ancora
l'hò trouata, doue io manco cre-
deuo? Et per tanto vana è la spe-
ranza, che si pone ne gli huomi-
ni: ma la salute de i giusti è in te
Signore. Benedetto sia tu, Signo-
re Iddio mio, in tutte le cose, le
quali ci intrauengono. Noi siamo
infermi, & instabili, presto siamo
ingannati, & ci mutiamo.

2 Chi è colui che tanto cauta-
mente, & circospettamente si
possa guardare in ogni cosa, che
non

non caschi alle volte in qualche
ingano, ouero perplessita. (Ma chi
si confida in te Signore, & chi ti
cerca con semplice cuore, non così
facilmente cade. Et se incorrerà
in qualche tribolatione, siaui pur
come si voglia intricato, che pre-
sto sarà da te liberato, & consola-
to; imperoche tu non abbandone-
rai chi spera in te, insino al fine.
Raro è l'amico fedele, il quale sia
falso in tutti i trauagli dell'ami-
co. Tu, Signore solo sei fedelissi-
mo in tutte le cose, & fuor di te
non se ne troua vn'altro tale.

3. O come fù fauia quella santa
anima, che diceua; La mia men-
te è fermata & fondata in Chris-
to. Se così fosse di me, non tan-
to facilmente mi trauagliarebbe
il timore humano, & le puntate
delle parole non mi muouereb-
bono. Chi è sufficiente ad ante-
vedere ogni cosa, & a guardarci
da

da i mali che hanno a venire? Se
 le cose antiuedute molte volte ci
 offendono, come non feriranno
 ancora grauemente quelle che
 vengono alla sprouista? Ma perche
 non hò meglio prouisto a me me-
 schino? Et perche ancor hò cre-
 duto così facilmente ad altri? Ma
 noi siamo huomini, & non siamo
 altro che huomini fragili, ancor-
 che da molti siamo tenuti & chia-
 mati Angeli. A chi crederò io Si-
 gnore? A chi crederò, se non a te?
 Tu sei verità, la quale non ingan-
 ni, ne puoi essere ingannata. Di
 più ogni huomo è mendace, infer-
 mo, instabile, & labile, massima-
 mente nelle parole: di modo che
 a pena si dee credere, quel che
 pare che habbi apparenza di ve-
 ro al primo aspetto.

4 Quanto prudentemente tu ci
 hai auuertito, che ci douessimo
 guardar da gli huomini; & che
 i do-

i domestici, & famigliari dell'huo-
 mo sono suoi nimici; & che non
 da credere, se alcuno dirà; Eccolo
 qui, ò eccolo lì. Io son fatto dotto
 a le mie spese, & voglia Iddio che
 ciò mi sia a cautela maggiore, &
 non resti sempre ingannato. Sta
 auuertito (mi dice vno) sia cauto
 & tien segreto quel che io ti di-
 co; & mentre che io stò in silen-
 tio, credendo ciò sia segreto; co-
 lui stesso, che mi pregò che io ta-
 cessi, non può tacere, ma subita-
 mente manifesta se, & me insieme
 & se ne parte. O Signore guarda
 mi da si fatti parlatori, & huomi-
 ni poco accorti, ch'io non incor-
 ra nelle mani loro, nè mai com-
 metta loro i miei segreti. Dammi
 gratia di parlare cose vere, & sta-
 bili, & dilungami dalle lingue
 astute. Io mi debbo guardare con
 ogni maniera possibile da quelli
 che non voglio patire.

5. O quanto è cosa buona, & pacifica il tacere de' fatti altrui, & non credere indifferentemente ogni cosa, ne esser cortivo al parlare; manifestare se stesso a pochi; cercar te sempre, Signore, riguardatore del cuore; no lasciarti menare attorno da ogni vento di parole; ma sempre desiderare che tutte le cose esteriori, & interiori siano fatte secondo il beneplacito della volontà tua. Quanto è sicura cosa per conseruare la gratia celestiale, il fuggire l'humana apparenza, & non desiderare quelle cose che paiono dar di fuori ammiratione; ma con ogni diligenza seguitare quelle, che ci accendono all'emendatione della vita, & al seruore.

6. A quanti ha nociuto la virtù saputa, & lodata troppo presto? Quanto fu vile la gratia conseruata con silenzio in questa fragil

vita, la quale è chiamata tutta-
tentatione, & battaglia?

*Della confidenza che dobbiamo
hauere in Dio, quando noi
siamo offesi con parole.*

Cap. XLVI.

STà fermo, & spera in me fi-
gliuolo; imperoche le paro-
le, che altro sono che paro-
le? Volano per l'aria, ma non of-
fendono la pietra. Se tu sei colpe-
uole, proponi di buona voglia di
emendarti. Se non ti conosci col-
peuole, risoluiti à voler sopporre
questo volentieri per amor di
Dio. Non è gran cosa, che tu so-
stenga alcuna volta solamente pa-
role, il quale non puoi ancora
soffrire le dure percosse. Et don-
de auuiene, che cose tanto picco-
le ti passano il cuore, se non per-
che tu sei ancora carnale, & at-
ten-

tendi à gli huomini più che non
fa bisogno? Imperoche hauen-
do tu paura di essere disprezza-
to, non vuoi essere ripreso de'
tuoi difetti, & cerchi le coperte
delle scuse.

2 Ma risguardati meglio, &
conoscerai, che ancora viue in
te il mondo, & il vano amore di
piacere a gli huomini: percioche
fuggendo tu di essere abbassato,
& confuso per i tuoi difetti, è co-
sa manifesta, che tu non sei vero
humile, ne veramente morto al
mondo, & che il mondo non
ti è crocifisso. Ma odi le mie
parole, & non ti curerai di dieci
mila parole degli huomini. Ec-
co se contra di te fusse detto tut-
to quello che maliosissimamen-
te si potesse fingere, che ti nuo-
cerebbe mai, se totalmente tu
lo lasciassi passare, & non lo sti-
massi più d'vna festuca? Ti potrebb-

be forsi cauar pur vn capello.

3 Ma colui che non sta in se raccolto, ne ha Iddio innanzi a gli occhi, si conturba facilmente per vna parola di viruperio. Ma chi si confida in me, & nõ desidera fermarsi nel proprio giudicio, fara senza spauento humano. Imperoche io sono giudice, & conoscitore di tutti i segreti: io so come la cosa e passata: io conosco quel che fa l'ingiuria, & quel che la sostiene. Da me viene questa parola, per mia permissione questo accade, accio che si scuoprano i peñeri di molti cuori. Io giudicherò il reo, & l'innocente, ma prima ho voluto prouare l'vno, & l'altro con occulto giudicio.

4 Il testimonio de gli huomini spesso inganna; ma il mio giudicio è vero, stara fermo, & non sarà gittato a terra. Il più delle volte è nascoso, & pochi lo conoscono

no in ogni cosa: non erra però mai, ne può errare, ancorche a gl'occhi de gli sciocchi paia che non sia dritto. In ogni giudicio adunque è da ricorrere da me, & non è da appoggiarsi al proprio arbitrio. Imperoche il giusto non si conturbera, intrauengagli da Dio quel che si voglia; ne molto si curerà, ancorche sia detta ingiustamente qualche cosa contra di lui: ne si rallegrerà vanamente, se da altri sarà ragioneuamente scusato; percioche pensa che io sono esaminatore de' cuori, & delle reni: & non giudico secondo la faccia, ne secondo l'humana apparenza. Imperoche spesse volte si troua colpeuole ne gli occhi miei quella cosa, la quale secondo il giudicio humano è creduta degna di lode.

5 Signor Iudicio, giudice giusto, forte, & paziente; il qual co-

nosci la fragilità, & malitia de gli
 huomini, sia tu la mia forza, e tutta
 la mia fiducia, imperoche a me non
 basta la mia coscienza. Tu cono-
 sci quel che non conosco io, e però
 io mi deuo humiliare in ogni re-
 prensione, che mi vien fatta, & sop-
 portarla con mansuetudine. Per-
 donami anco Signor pietoso, tut-
 te le volte che non mi sono porta-
 to di questa maniera, & donami
 vn'altra volta gratia di maggior
 tolleranza. Imperoche la tua pie-
 tosa misericordia mi è più vile,
 per riceuere la remissione, che non
 è la giustitia che mi penso di haue-
 re per difesa della mia occulta
 coscienza. Et se bene io non sono
 consapevole in me stesso di male
 alcuno, nondimeno non mi posso
 per questo giustificare: perche le-
 uata la tua misericordia non sarò
 giustificato nel tuo cospetto hu-
 mo che viua.

Che

*Che si deono sopportare tutte le
cose graui per la vita eter-
na. Cap. XLVII.*

Figliuolo, non ti stanchino le
fatiche, che tu hai preso per
amor mio, ne le tribolationi
ti facciano del tutto perdere d'a-
nimo; ma la mia promessa ti for-
tifichi, & consoli in ogni euento.
Io sono sufficiente a remunerarti
sopra ogni modo, & misura. Tu nõ
ti affaticherai lungo tempo qui,
ne sarai sempre aggrauato da do-
lori. Aspetta vn poco, & vedrai
tosto il fine delle tue miserie. Ver-
rà vn' hora, quando cesserà ogni
fatica, & turbatione. E poco, &
breue tutto quello che passa col
tempo.

2 Fa quello che sai: lauora fe-
delmente nel' a mia vigna, io sarò
la tua mercede. Scriui, leggi,
canta, gemitaci, ora, sopporta vir-

T 4 rit-

filmente le cose contrarie; la vita eterna è degna di tutte queste, & di molto maggiori battaglie. Veramente la pace vn giorno, il quale è conosciuto dal Signore; & sarà non giorno, & notte di questo tempo, ma vna perpetua luce, vna infinita chiarezza, vna ferma pace, & vn sicuro riposo. Non dirai all'hora; Chi mi libererà dal corpo di questa morte? Ne g'iderai Oimè che la mia pellegrinatione s'è prolungata; percioche la morte sarà differuta, & sarà salute perpetua; non vi sarà ansietà alcuna, ma giocondità beata, compagnia dolce, & bella.

3 O se tu haueffi veduto in cielo le perpetue corone de Santi, & con quanta gran gloria giouiscono adesso quei, che già erano nel mondo sprezzati, & quasi reputati indegni della vita? certamente tu ti humiliaresti subito fino

no in terra, & cercaresti di essere più presto sottoposto a tutti, che soprastare ad vn solo, ne desideraresti i giorni allegri di questa vita, ma più tosto t'allegresti di essere tribolato per amor di Dio; & sopra tutto riputaresti gran guadagno l'essere tenuto da niente a gli huomini.

4 O se tu gustassi queste cose, & profondamente ti penetrassero nel cuore, come ardresti tu di lamentarti pur vna volta solar. Non si leono forse sopportare tutte queste faticose per amore della vita eterna? Non è cosa di poca importanza guadagnare, o perdere il regno di Dio. Leua dunque la faccia tua in cielo. Ecco che io, & tutti i miei santi meco; i quali hebbero gran battaglia in questo mondo, adesso si allegrano, adesso si consolano, adesso sono sicuri, adesso si riposano.

&

298 LIBRO III.
& staranno meco senza fine nel
regno del Padre mio.

*Del giorno della eternità, &
dell'angustie di questa vita.*

Cap. XLVIII.

O Beatissima stanza della ci-
tà superna! O chiarissimo
giorno dell' eternità, che
non è ofcurato dalla notte, ma
illuminato sempre dalla sommità
verità! Giorno sempre lieto,
sempre sicuro, il cui stato non
patisce mutatione. Volesse Dio,
che fusse venuto quel di, & che
queste cose temporali hauesse
hauuto fine. Certo è, che rila-
ce a i santi risplendente con perpe-
tua chiarezza, ma non illumina
se non da lungi, & come per ispec-
chio quei che sono pellegrini qua-
giù in terra.

2. Conoscono i cittadini del cie-
lo, quanto sia glorioso quel felice
gior-

giorno: piangono gli sbandi i figliuoli di Eua, prouando quanto sia amaro, & tedioso il giorno della presente vita. I giorni di questo tempo sono pochi, & cattiu, pieni di dolori, & di angustie, doue l'huomo s'imbratta di molti peccati, è inuolto in molte passioni, è ristretto da molte paure, e tormentato da molti pensieri, è distratto da molte curiosità, da molte vanità è intrigato, da molti errori è circondato, da molte fatiche consumato, & aggravato da tentationi, sneruato dalle delitie, & cruciato dalla pouertà.

3 O quando sarà la fine di questi mali? O quando sarò liberato dalla misera seruitù de' vitiij? O Signore quando mi ricorderò di te solo, & pienamēte mi allegrerò di te? Quando sarò libero da ogni impedimento, & in vera libertà
 fen-

senza grauezza alcuna dell'anima,
 & del corpo? Quando sarà la pa-
 ce ferma, pace sicura, pace che
 per niuno accidente si può turba-
 re, pace di dentro, & fuori, pace
 stabile in ogni parte? O buò Gie-
 sù, quando sarà che io mi fermia
 vederti? Quando contemplerò io
 la gloria del tuo regno? Quando
 mi farai tu ogni cosa in tutte le
 cose? O quando farò io teo nel
 tuo regno, preparato da te a
 tuo: diuerti fino ab eterno? Io so-
 no stato lasciato pouero, & sban-
 dito in paese di nunci, dove
 sono battaglie cotidiane, & di-
 sgratie grandissime.

4 Consola il mio esilio, alle-
 gerisci il mio dolore, impero-
 che a te sospira ogni mio deside-
 rio. Perche tutto quello ch'il mo-
 do offerisce per sollazzo, tutto
 mi è graue. Io desidero di go-
 derti intrinsecamente, ma non

ci posso arriuare. Bramo di attac-
carmi alle cose del cielo, ma le
cose eporali, & le mie mal mor-
tificate passioni mi tirano al basso.
Voglio stare con la mente sopra
tutte le cose, & son costretto al
mio dispetto ad essere sottoposto
alla carne. Così io huomo infe-
lice meco combatto, & son fat-
to graue, & molesto a me me-
desimo, mentre lo spirito vuole
andare insù, & la carne tira al-
l'ingiù.

5 O che cosa patisco dentro di
me, mentre con l'animo discorto
de le cose del cielo, & stando in
oratione, subito mi si rappresen-
ta vna turba di pensieri carnali.
Iddio mio, non ti dilungare da
me, & non ti partire con ira dal
tuo seruo. Manda i lampi tuoi, &
dissipali; manda le tue saette, &
siano conturbate tutte le fortalle
del nimico. Raccogli i miei sen-
ti-

timenti a te; fammi smeticare tutte le cose del mondo. Dammi gratia di cacciar da me, e disprezzare tutti i fantasmi de' vitij. Soccorrimi eterna verita, accioche alcuna vanita non mi muoua. Vicini celeste soauita, & fugga dal tuo cospetto ogni impurita. Perdonami ancora misericordiosamente, ogni volta che nell'oratione penso ad altro che a te. Imperoche ti confesso veramente, che io son solito di trattenermi in essa con molta distrattione: perche molte volte non sono iui con la mente; doue mi trouo fermato col corpo: ma più presto sono iui; doue son portato da i pensieri. Iui sono, doue è il mio pensiero: & doue è il più del tempo il mio pensiero. quiui è quel ch'io amo. Presto mi si presenta quella cosa, la quale naturalmente diletta, & per la consuetudine piace.

On-

6 Onde tuo Verità dicesti apertamente, Doue è il tuo tesoro, iui è il cuor tuo. Se io amo il cielo, volentieri penso delle cose del cielo. Se io amo il mondo, mi rallegro delle felicità del mondo, & mi attristo delle sue auersità. Se io amo la carne, spesso m'imagino cose di carne. Se io amo lo spirito, mi diletto di pensare cose dello spirito. Imperoche io parlo, & odo volentieri di tutte quelle cose ch'io amo, e porto meco a casa le imagini di queste cose tali. Ma beato è quell'huomo, il quale per amor tuo, Signore, licentia da se tutte le creature, fa violèza alla natura, & crocifigge le concupiscenze della carne col feruor dello spirito: accioche, serenata la conscienza, ti offerisca l'oratione pura, & sia fatto degno di esser presente alli cori de gli Angeli, hauendo discascia-

Stare da se tutte le occupationi terrene, interiori, & esteriori.

Del desiderio della vita eterna, & quanto grande siano i benefici promessi a quei che combattono. Cap. XLIX.

Figliuolo, quando tu senti che ti viene infuso dal cielo il desiderio dell'eterna vita, & che tu brami di uscire dal tabernacolo del corpo, per potere contemplare la mia chiarezza senza alcuna ombra di mutazione; stanga il tuo cuore, & riceui questa santa inspiratione con tutto il tuo desiderio. Rendi somme gratie alla superna bontà, la quale tanto liberalmente si porta reco, rato misericordiosamente ti visita, ardentemente ti eccita, & potentemente ti solleva, accio che tu non sia tirato alle cose ter

rene col proprio peso Impercohe
 tu non riceui questo per quel che
 hai pensato, o per tuo sforzo, ma
 solamente perche la superna gra-
 tia, & lo sguardo diuino si è de-
 gnato di darrelo; accioche tu fac-
 ci profitto nelle virtù, & in mag-
 giore humilta, & perche t'apparec-
 chi alle future battaglie; sforzādo
 ti d'accostarti a me cō tutto l'af-
 fetto del tuo cuore, & di seruirmi
 con viuā & ardente volontà.

2 Figliuolo, spesse volte il fuo-
 co arde, ma la fiamma non sale in
 alto senza fumo. Così i desiderij
 d'al cuni sono accesi alle cose del
 cielo, & nondimeno non sono li-
 beri dalla tentatione dell'affetto
 carnale: & perciò non si esercita-
 no puramente per l'honor di
 Dio, in quello che da lui con-
 tanto desiderio domandano. Tale
 è spesse volte il tuo desiderio, il
 quale tu hai mostrato esser tanto

Importuno ; percioche non è pu-
ro, & perfetto quel che è imbrat-
tato di propria commodità.

3. Domanda non quel che ti è
diletteuole, & comodo, ma quel
che mi è grato, & di honore ; im-
peroche se drittamente giudichi,
tu hai a preferire la mia ordina-
tione al tuo desiderio, & ad ogni
cosa desiderata, & quella seguire.
Io conosco il tuo desiderio, & ho
vditi i tuoi spessi sospiri, & pianti.
Già vorresti essere nella libertà
della gloria de' figliuoli di Dio: già
ti diletta l'habitatione eterna, &
la patria celestiale piena di gau-
dio ; ma non è ancor venuta que-
st' hora, essendo ancora tempo di
guerra, tempo di fatica, & di pro-
ua. Tu desideri d'essere ripieno
del sommo bene: ma non puoi ciò
conseguire adesso. Io sono; aspet-
tami, dice il Signore, insino a tanto
che venga il regno di Dio.

Tu

4 Tu hai ancor da esser prouato in terra, & essercitato in molte cose. Ti sarà ben concesso tal' hora consolatione, ma non già piena satietà. Confortati dunque, & sij valente, tanto in operare, quanto in patire le cose che sono contrarie alla natura. Ti bisogna vestirti dell'huomo nouo, & diuertir vn' altro. Ti bisogna spesse volte far quel che tu non vorresti. Quel che piace ad altri, riuscirà; & quel che piace a te, non hauerà riuscita. Sarà vdito quel che dicono gli altri; & quel che dici tu, sarà riputato per niente. Domanderanno gli altri, & riceveranno: domanderai tu, & non otterrai.

5 Saranno grandi gli altri nella bocca de gli huomini, & di te si tacerà. A gli altri sarà commessa questa, & quell'altra cosa, tu non farai giudicato buono per niente. Per queste cose alcuna volta la

natura si contristerà; & gran fatto sarà, se lo sopporterai con silenzio. In queste, & molte simili cose suole il fedel seruo del Signore esser prouato, come egli sappia annegarsi, e mortificarsi in ogni cosa. A pena vi è cosa, oue tu hebbitanto bisogno di morire, quanto in vedere, & patire quello che è contra la tua volontà; massimamente quando ti sono comandate cose sconuenienti, & che ti parono inutili. Et perche tu sei posto sotto il governo del Superiore, non hai ardimento di contradire; & però ti pare dura cosa di viuere secondo la volontà d'altri, & abbandonare ogni tuo proprio sentimento.

6 Ma o figliuolo, pensa attentamente al frutto di queste faccende, al presto fine, & al molto grande premio: & non sentirai di ciò grauezza, ma riccuera i gagliardissimi

mo

mo conforto della tua pazienza. Imperoche per questo poco di volontà, che spontaneamente tu abbandoni adesso, farai sempre la tua volontà in cielo: atteso che iui trouerai tutto ciò che tu vorrai, e tutto quel che tu potrai mai desiderare. Iui ti sarà concesso ogni bene senza paura di perderlo. Iui la tua volontà vnita sempre con la mia, non desidererà cosa alcuna strana, o particolare. Iui niuno ti farà resistenza; niuno si lamenterà di te, niuno t'impedirà, niuno ti farà contrario: ma ti saranno presenti insieme tutte le cose desiderate, & sarà satiato tutto il tuo affetto, & copiosamente riempito. Iui ti darò la gloria per l'ingiuria che hauerai sopportata: il pallio della laude, per la tristezza; per il luogo humile, la sedia del regno in eterno. Iui apparirà il frutto dell'obbedien-

za, si rallegrerà la fatica della penitenza: & l'humile soggettione sarà coronata gloriosamente.

7. Abbassati adunque adesso humilmente sotto ogni persona: & non ti curare chi sia quello che ti ha detto, o comandato questo. Ma di ciò grandemente habbi cura, che, o sia Superiore, o minore, o veramente eguale colui, che ti rinchiuderà, o accennerà qualche cosa, turicua il tutto in buona parte, sforzandoti di adempirla con sincera volontà. Cerca chi altri questo, & altri quello: si glorijs questo in questa cosa, & quello in quell'altra, & sia lodato le migliaia di volte; ma tu ne in questo, ne in quello, ma goditi nel disprezzo di te medesimo, & nel mio solo beneplacito, & honore. Questo sia sempre il tuo desiderio, che o per vita, o per morte, Iddio sia sempre glorificato in te.

Co-

Come l'huomo desolato si dee offerire nelle mani di Dio.

Cap. L.

O Signor Iddio, Padre santo, sij tu benedetto al presente, & in eterno: imperoche si è fatto come tu vuoi: & ciò che fai, è bene. Rallegrisi il tuo seruo in te, & non in se, ne in alcun altro; percioche tu solo, Signore, sei vera letitia, tu sei mia speranza, & mia corona: tu mio gaudio, & mio honore. Che cosa ha il tuo seruo, se non quel che ha riceuto da te, ancor senza suo merito? Tutte le cose che tu mi hai date, & fatte, sono tue. Io son pouero, & in fatiche infino dalla mia giouentù, & si contrista l'anima mia alcuna volta infino alle lagrime, & alle volte ancora si concurba tra se stessa, per le passioni che sopraffanno.

2 Io desidero il gaudio della pace, domandando la pace de i figliuoli tuoi, i quali sono pasciuti da te nel lume della cōsolatione. Se tu mi dai la pace, & mi infondi il gaudio santo, sarà l'anima del tuo seruo piena di giubilo, & diuota nelle tue lodi. Ma se tu ti sottrarrai come tu fai spessissime volte, non potrà correre per la via de i tuoi comandamenti; ma più tosto pieghera le ginocchia per battersi il petto, perche non si troua come i giorni passati, quando risplendena la tua lampada sopra il tuo capo, & sotto l'ombra delle tue ali era difesa delle tentationi che l'assaliuano.

3 Padre giusto, & da esser sempre lodato, e venuta l'hora che sia prouato il tuo seruo. Padre amabile, e ragioneuole che in questa hora il tuo seruo patisca qualche cosa per tuo amore. Padre

dre sempre venerabile, è venuta
 l'ora antiueduta da te ab eterno;
 che'l tuo seruo sia per vn poco di
 tempo abbattuto esteriormente,
 ma che viua sempre appresso di te
 interiormente. Che sia alquanto
 disprezzato, humiliato, & auilito
 nel cospetto de gli huomini; &
 che sia come ridotto in poluere,
 dalle passioni, & infermità; ac-
 ciò che di nuouo teco risorga
 nell'aurora della nuoua luce, &
 sia clarificato ne i cieli. Padre
 santo, tu hai così ordinato, & co-
 sì hai voluto, & è fatto quel che
 hai comandato.

4 Imperoche questo è il fauore,
 che fai al tuo amico, ch'egli pati-
 sca, & sia tribolato in questo mó-
 do per tuo amore, tutte le volte, e
 da chiúque tu lo permetterai che
 sia fatto. Senza il consiglio, &
 la prouidenza tua, & senza causa
 non si fa cosa alcuna in terra.

Ben

Ben per me, Signore, che tu mi
 habbi humiliato, accioche io im-
 pari le tue giustificationi, & di-
 ficacci da me ogni superbia di cuo-
 re, & presuntione. Vtile cosa mi è
 stata, che la confusione habbia
 coperta la faccia mia; accioche io
 cerchi più tosto te per consolar-
 mi, che gli huomini. Da questo
 ancora hò imparato ad hauere
 spauento del tuo inscrutabile giu-
 ditio; il quale affliggi il giusto in-
 sieme con l'empio, ma non senza
 equita, & giustitia.

5 Ti ringratio, perche non hai
 lasciato senza castigo i miei mali,
 ma mi hai pesto con amari flagel-
 li, ferendomi con dolori, & angu-
 stie dentro & di fuori. Non v'è
 chi mi consoli di tutti quelli che
 sono sotto il cielo, taluo che tu Si-
 gnore Iddio mio, celesse medico
 delle anime: il quale percuoti, &
 sani, conduci ne gli abissi, & re-
 con-

conduci. La tua disciplina sia sopra di me, & la tua verga mi ammaestrera.

6. Ecco Padre diletto, ch'io sono nelle tue mani, m'inchino sotto la verga della tua correzione. Percuotile mie spalle, & il mio collo, affine che io adizzi ciò che hò di storto, secondo la sua volontà. Fammi pio, & humile discepolo, come ben sei solito di fare, accioche io camini ad ogni tuo venno. Io raccomando alla tua correzione me stesso, e tutte le cose mie. È meglio essere corretto nella presente vita, che nell'altra. Tu sai tutte le cose, & ciascuna particolarmente, & non è cosa nella coscienza humana che ti sia nascosta. Tu conosci le cose che hanno a venire prima che si facciano; & non hai bisogno che alcun o t'insegni, o ti ricordi le cose che si fanno in terra. Tu sai quel

quel che è expediente al mio profitto, & di quanto seruitio mi sia la tribulatione a purgare la ruggine de' vitij Opera con meco secondo il desiderato beneplacito tuo, & non disprezzare la mia vita peccatrice, da niuno meglio, & più chiaramente conosciuto, che da te solo.

7 Dammi gratia, Signore; di sapere quel che è da saperfi; di amare, quel ch'è da amarsi; di lodare, quel che sommamente ti piace; di stimare quel che ti pare prezioso; di vituperare quel che è sozzo agli occhi tuoi. Non mi lasciar giudicare secondo la vista de' gli occhi esteriori; ne mi lasciar sentenziare secondo l'vdito delle orecchie de' gli huomini ignoranti; ma dammi gratia di discernere con vero giudicio le cose invisibili, & spirituali, & sopra tutto di cercar sempre il beneplacito

to della tua volontà,

8 S'ingannano spesso i sentimenti de gli huomini nel giudicare; s'ingannano ancora gli amatori del mondo, amando solamente le cose visibili. In che cosa è migliore l'huomo, perche egli sia dall'huomo riputato maggiore? Vn'ingannatore inganna l'altro; vn vano, l'altro vano; vn cieco, vn'altro cieco; l'infermo, vn'altro infermo, mentre l'essalta: & in verità mentre vanamente lo loda, maggiormente lo confonde. Imperoche quanto grande è ciascuno ne gli occhi tuoi, Signore, tanto è grande, & non più, dice l'humile San Francesco.

Che s'ha d'attendere a gl'humili essercitij, quando non se può a maggiori. Cap. LI.

Figliuolo, tu non puoi sempre stare nel più feruente desi-

derio delle virtù, ne fermarti nel più alto grado della contemplazione; ma e necessario che tu discenda alle volte alle cose inferiori, per colpa della corruzione originale; & che porti ancora al tuo dispetto, & con tedio, il peso della vita corrottille. Mentre tu porti questo corpo mortale, sentirai tedio, & grauezza di cuore. Bisogna dunque spesse volte, che in questa carne tu planga sotto il peso della carne, imperòche tu non puoi stare occupato continuamente negli studij spirituali, & nella diuina contemplatione.

2. All' hora ti e spediete che tu ricorra alle opere humili, & esteriori, & pigli recreatione nelle buone attioni; aspettando il mio auuenimento, & la superna uisitatione con ferma confidanza; & sostenendo cō pazienza il tuo esilio, & aridita della mente, insino
a can-

a tanto che di nuouo tu sij visita-
 ro da me, & liberato da tutte l'an-
 fietà. Imperoche io ti farò dimē-
 ticare le fatiche, & godere la quie-
 te interiore. Io spanderò dinanzi
 a te i prati delle Scritture, accie-
 che il largato che hauerai il tuo
 cuore, cominci a correre per la
 via de' miei commandamenti; &
 dirai. Non hanno proportionē le
 passioni di questo tempo, cō la fu-
 tura gloria, che si si manifesta.

*Che l'huomo non si deus ripu-
 tare degno di consolatione,
 ma più presto meriteuole di
 castigo. Cap. LII.*

Signore, io non son degno
 della tua consolatione, ne
 d'alcuna visitatione spiri-
 tuale: & però tu fai giustamente
 meco, quando tu mi lasci pouero
 & desolato. In peroche se ben'io
 potessi spargere come vn mare,
 di

di lagrime, non farei con tutto
 ciò degno della tua cōsolatione.
 Onde non son degno se non d'ef-
 fer flagellato, e punito; percioche
 grauemente, & spesso ti ho offeso,
 & ho peccato grandemente in
 molte cose. Cōsiderata dunque la
 vera ragione, io nō son degno pur
 d'vna minima cōsolatione. Ma tu
 Dio clemente, & misericordioso,
 il quale non vuoi che l'opere tue
 periscano, per mostrare le ricchez-
 ze della tua bontà ne i vasi della
 misericordia tua, ti degni di con-
 solare il tuo seruo, ancora sopra
 ogni suo merito, & sopra l'humana-
 no modo; impero che le tue con-
 solationi non sono come le cian-
 cie degli huomini.

2 O Signore, che cosa ho fatto
 io, per la quale tu mi douessi da-
 re alcuna cōsolatione celeste.
 Io non mi ricordo di hauer fat-
 to alcun bene, ma conosco di esse-
 re

ser
 & p
 & n
 alt
 & n
 se .
 mie
 fuoc
 ch' i
 & fo
 lo st
 odo
 men
 veri
 con
 d'im
 mise
 3
 no d
 boc
 paro
 re, h
 dia c
 stare

ser

ser sempre stato inclinato a i vitiij,
 & pigro alla emédatione. E vero,
 & non lo posso negare; s'io diceffi
 altrimenti, tu faresti contra di me,
 & non vi sarebbe chi mi difendes-
 se. Che cosa ho io meritato per i
 miei peccati se non l'inferno & il
 fuoco eterno? In verità confesso;
 ch'io son degno d'ogni disprezzo
 & scorno, & non si conuiene a me
 lo stare con i tuoi diuoti. Et se ben
 odo questo mal volentieri, nondi-
 meno poiche la cosa stà cosi in
 verità, io acciuerò i miei peccati
 contra di me, accioche io meriti
 d'impetrare più facilmente la tua
 misericordia.

3 Che cosa dirò io reo, & pie-
 no d'ogni confusione? Io non ho
 bocca da parlare, se non questa
 parola solo; Ho peccato, Signo-
 re, ho peccato, habbi misericor-
 dia di me, perdonami. Lasciami
 stare vn poco, accioche io pianga.

il mio dolore, prima ch'io vada alla terra tenebrosa, e coperta dalla caligine della morte. Et che cosa tanto richiedi dal reo, e misero peccatore, se non ch'egli habbia contritione, & si humili per i suoi peccati? Dalla vera contritione, & dalla humiliatione del cuore nasce la speranza del profondo, si riconcilia la perturbata coscienza, si racquista la gratia perduta, s'afficura l'huomo dall'ira veniura, & Iddio, & l'anima penitente s'incontrano insieme nel santo bacio.

4. L'humile contritione de' peccati è a te Signore sacrificio accettabile, & rende nel tuo cospetto odore più soaue che quello dell'incenso. Questo è ancora il grato unguento, il quale volesti, che fosse sparso sopra i tuoi sacri piedi perche non disprezzasti mai il cuor contrito, & humiliato. Qui è il luogo di rifugio dalla caccia
del

dell'adirato nimico. Quini s'emē-
da, & laua ogni macchia & brut-
tezza altroue pigliata.

*Che la gratia di Dio non si cō-
munica à quei che gustano
delle cose terrene. Cap. LIII.*

Figliuolo, la mia gratia è pre-
tiosa, & non patisce di esser
mescolata con cose stranie
re, ne con terrene cōsolationi. Bi-
sogna dunque che tu tolga via
tutti gl'impedimenti della gratia,
se desideri di riceuere la sua infu-
sione. Vattene in luogo secreto,
dilettati d'habitar solo cō te stes-
so, nō cercare la conuersatione al-
trui; ma più presto prega Iddio di-
uotamente, di poter tener la mēte
in compuntione, & di hauere
pura conscienza. Stima niente
tutto il mondo; anteponi il con-

uersar cō Dio, a tutte le cose este-
riori; imperoche tu non potrai at-
tendere a me, insieme prender di-
letto nelle cose trāsitorie. Bisogna
che tu ti allōtani da tuoi conoscē-
ti, & cari amici, & che tenga la mē-
te sequestrata da ogni cōsolatione
temporale. Così il beato Apostolo
Pietro prega i fedeli Christiani,
che si trattengano in questo mon-
dō come forastieri & pellegrini.

2 O quanta fiducia hauera al tē-
po della morte colui, il cui affetto
non è ritenuto da cosa del mōdo!
Ma l'animo infermo non può per
ancora capire di hauere a questo
modo il cuore separato da tutte le
cose: ne l'huomo animale conosce
la libertà dell'huomo spirituale.
Ma pure volendo essere veramēte
spirituale, gli fa di mestiero che ri-
nuntij tanto le cose lontane, come
le vicine, & che da niuno si guardi
più, che da se stesso. Se tu vincera-
te

te medesimo perfettamente, & più facilmente soggiogherai tutto il resto. Imperoche questa è la perfetta vittoria, triōfare di se medesimo. Et quel che tiene, & soggetto se stesso, talmente che la sensualità vbidisca alla ragione, & la ragione in tutte le cose a me; questo è veramente vincitore di se stesso, & Signore del mondo.

3 Se tu desiderj salire a questa perfettione, ti bisogna cominciare valorosamente, & metter la scure alla radice, per estirpare, & distruggere l'occulta, & disordinata inclinatione, che tu hai a te stesso, & ad ogni priuato, eterreno bene. Da questo vizio dell'amar se stesso troppo disordinatamente, dipēde quasi tutto ciò che si ha da vincere, & fradicar da noi. Vinto & soggiogato questo vizio, ne seguita subito gran pace, e tranquillità. Ma

X 3 per-

perche pochi s'affaticano di morire perfettamete a loro stessi, ne pienamente si spogliano di lor medesimi, perciò rimangono inuiluppati in loro stessi, ne possono inalzarsi sopra di loro in ispirito. Ma chi desidera di caminar meco liberamente, e necessario che mortifichi tutte le sue carniue, & disordinare affettioni; & che non s'attacchi a creatura alcuna con amor particolare di concupiscenza.

Di diuersi mouimenti della natura, & della gratia.

Cap. L I V.

Figliuolo, auuertisci diligentemente i mouimenti della natura, & della gratia: imperoche molti contrariamente & fortimente si muouono; & a pena sono conosciuti se non da huomo grandemente illuminato, & spirituale. Certo è che tutti appetiscono
no

no il bene, & ne i loro detti, e fatti pretendono qualche bene, però molti sono ingannati sotto colore di bene. La natura è astuta, & molti tira, allaccia, & inganna, & ha sempre se stessa per suo fine. Ma la gratia va semplicemente, si ritira da ogni apparenza di male, non si ferue d'inganni, & con purità fa ogni cosa per amor di Dio, nel quale si riposa come nel suo fine.

2 La natura cōtra la sua voglia riceue la mortificatione, ne vuol' esser premuta, ne superata, ne star sotto, ne spontaneamente sottopor- si. Ma la gratia studia nella propria mortificatione, fa resistenza alla sensualità, cerca di esser sottoposta, desidera d'esser vinta, ne vuol valersi della propria libertà; ama d'esser tenuta sotto la disciplina, ne cerca di signoreggiare ad alcuno, ma di viuere, stare, & esser sempre sotto a Dio; & all'apparec-

chiata ad abbatarsi humilmente sotto d'ogni creatura humana per amor di Dio. La natura s'affatica per il suo interesse, & ha l'occhio al guadagno, che d'altri le venga. Ma la gratia più considerata quel che sia vile, & commoda a molti, che a lei stessa. La natura riceue volentieri l'honore, & la riverenza: ma la gratia dà fedelmente a Dio ogni honore & gloria.

3 La natura teme la vergogna, & il dispregio: ma la gratia si rallegra di patire ingiuria per il nome di Giesu. La natura ama l'otio & il riposo del corpo: ma la gratia non può stare otiosa, & abbraccia volentieri la fatica. La natura cerca di hauere cose curiose & belle, & abborrisce le vili & grosse: ma la gratia si diletta di cose semplici & humili, non rifiuta le aspre, ne ricusa di vestirsi di panni vecchi. La natura risguarda le cose rade

po-

porali, s'allegra de' guadagni terreni, si attrista del dâno di corrucia d'ogni leggier parola ingiuriosa; ma la gratia sta attenta alle cose eterne, non sta attaccata alle temporali, ne si turba per la perdita delle cose, ne si estaspera per le parole dispiaevoli: percioche ha posto il suo tesoro & gaudio in cielo, doue niente perisce.

4 La natura è piena di cupidigia, & più volētieri riceue, che nõ dona, ama le cose proprie & particolari: ma la gratia è pietosa & comunicatiua. schiua le singolarità, si contēta di poco, stima cosa più beata il dare, che il riceuere. La natura è inchinata alle creature, alla carne propria, alla vanità, & a discorrimenti; ma la gratia tira a Dio & alle virtù, rinuntia alle creature, fugge il mōdo, ha in odio i desiderij della carne, raffrena le distrazioni, & suagamenti, si ver-

gogna di comparire in publico. La natura riceue volentieri qualche solazzo eterno, nel quale si diletta secondo il senso: ma la gratia cerca di consolarsi in Dio solo, & di dilettarsi nel sommo bene sopra tutte le cose visibili.

5 La natura tutto fa per il guadagno, & commodità propria, & non può far niente senza mercede, ma spera d'hauere o cosa eguale, o migliore, o lode, o fauore, per il bene che fa: & desidera che le cose che fa, & che dà: siano molto stimate; ma la gratia niente cerca di temporale, ne domanda altro premio per ricompensa, saluo che Iddio solo; ne desidera delle cose temporali necessarie, più di quel che egli habbi a seruire all'acquisto dell'eterne.

6 La natura si rallegra di molti amici, & parenti, si gloria del nobile luogo, & honorata famiglia; se-

con-

conda le voglie de i potenti, lusinga i ricchi, accarezza i suoi pari: ma la gratia ama ancora li nimici, no si gòfia per la turba de gli amici, ne fa stima di luogo, ne di nobilta, se iui non troua maggior virtù; fauorisce più il pouero, che il ricco; compatisce più all'innocente, che al potente, si rallegra cò l'huomo verace, & nó col fallace; esorta sempre i buoni a bramare doni, & gratie maggiori, & a farsi simili al figliuolo di Dio, per mezzo delle virtù. La natura presto si lamenta della molestia & mancanza: ma la gratia sopporta costantemente la pouertà.

7 La natura ogni cosa riuolge a se, & per se stessa combatte, & contrasta: ma la gratia riduce a Dio ogni cosa, da cui originalmente deriua: & non attribuisce a se cosa alcuna di bene, ne presume con arroganza: non contende, & non
pre-

preferisce la sua opinione a quella
de gli altri, ma in ogni giudicio &
parere si sottomette all'eterna sa-
pienza, & al diuino esaminare. La
natura appetisce di sapere, & di
v dire cose nuoue & segrete; vuole
mostrarsi esteriormente, & isperi-
mentar molte cose co'sensi; deside-
ra d'esser conosciuta, & di far cose
d'onde ne riesca lode, & ammira-
tione: ma la gratia nõ si cura d'in-
tedere cose nuoue, & curiose: Per-
che tutto questo ha hauuto origi-
ne dalla vecchia corrotione, non
essendo sopra la terra cosa alcuna
nuoua, ne durabile. C'insegna di-
que la gratia a raffrenare i sentime-
ti, a schiuare la vana compiacenza
& l'ostetatione; a nascondere hu-
milmente le cose degne di laude,
& di ammiratione; & in ogni cosa,
& in ogni scienza a cercare qual-
che frutto di vtilità, & la lode, &
l'honore di Dio. Nõ desidera che
ne

nè lei: ne le sue cose siano predi-
cate, ma che l'adio sia benedetto
ne' suoi doni, il quale ci dona tutte
le cose per mera sua carità.

8 Questa gratia è vn lume so-
pranaturale, & vn certo special
dono di Dio, & è proprio sigillo
de gli eletti, & pegno della salute
eterna: la quale solleva l'huomo
dalle cose terrene ad amare quel-
le del cielo, & di carnale lo fa spi-
rituale. Et però quanto più la na-
tura è oppressa & vinta, tanto più
se le infonde maggior gratia, &
l'huomo interiore è riformato
ogni giorno con nuoue visitatio-
ni all'immagine di Dio.

*Della corrottione della natu-
ra, & dell'efficacia della
diuina gratia. Cap. LV.*

Signor Iddio mio, il quale mi
hai creato a tua imagine, &
similitudine, concedimi que-
sta

sta gratia, che tu mi hai mostrata
 esser così grande, & necessaria alla
 mia salute, ch'io possa vincere
 questa mia pessima natura, la qua-
 le mi tira a i peccati, & alla perdi-
 tione. Imperoche io sento nella
 mia carne la legge del peccato,
 che contradice alla legge della
 mente mia, & che mi mena schiauo
 ad vbidire alla sensualità in mol-
 te cose: & non posso resistere alle
 sue passioni, se io non ho in mio fa-
 uore la tua santissima gratia in-
 fusa ardentemente nel cuor mio.

2 Ci è bisogno della tua gratia
 & di vna gratia per vincere la na-
 tura inclinata sempre al male della
 sua giouentù. Imperoche rouina-
 ta che ella fu per il prim'huomo
 Adamo, & guasta per il peccato,
 discese in tutti gli huomini la pe-
 na di questa macchia: tanto che
 la medesima natura, che da te fu
 creata bene, & retta, è presa ho-
 ra

ra per l'istesso vitio, & infermità della natura corrotta: poiche i mouimenti suoi senza l'aiuto di uino, tirano al male, & alle cose basse. Imperoche quel poco di virtù, che e restato in lui, e come vna scintilla di fuoco nascosta sotto la cenere. Questa è la ragione naturale, circondata di grande oscurità, che pur ritiene il giudicio del bene & del male, & conosce la distanza che è tra il vero, & il falso, se bene non può adempire tutto quel che approua, non hauendo in se pieno lume della verità, & non godendo la sanità, & rettitudine de' suoi affetti.

3 Di qui è, o Dio mio, che io mi diletto della legge tua secondo l'huomo interiore, sapendo che i tuoi commandamenti sono buoni, giusti, & santi, quali m'insegnano douersi fuggire ogni male, & ogni peccato. Ma con la carne seruo
al-

alla legge del peccato, mentre che
 io vbbidisco più alla sensualità,
 che alla ragione. Di qui auuiene,
 che io ho il buon valore, ma non
 trouo da eseguirlo. Quindi nasce,
 che spesso mi propògo di far mol-
 ti beni, ma perchè mi manca la
 gratia, che aiuti la mia infermità,
 per ogni leggiera resistenza mi ri-
 tiro & manco. Di qui auuiene an-
 cora, che io conosco la via della
 perfectione, & chiaramente vedo,
 in che modo mi debbo portare:
 ma oppresso dal peso della pro-
 pria corrottione, non mi solleuo
 alle cose più perfette.

4. O quanto mi è necessaria, si-
 gnore la tua gratia a cominciare
 il bene, a far progresso in esso, & a
 finirlo. Imperoche senza essa non
 posso far niente; ma posso bene
 ogni cosa in te, confortandomi la
 tua gratia. O veramēte celeste gra-
 tia, senza la quale i nostri meriti
 so-

sono di niun momento ! Le arti ,
 le ricchezze , la bellezza , la for-
 tezza, l'ingegno, l'eloquenza, niē-
 te vagliono appresso di te. Signo-
 re, senza la gratia, Imperoche i do-
 ni della natura sono comuni a i
 buoni, & a i cattiu: ma il proprio
 dono de gli eletti e la tua gratia,
 & la carità, mediante la quale so-
 no stimati degni di vita eterna.
 Questa gratia etanto eccellente,
 che senza lei il dono della profe-
 tia, l'operare de' miracoli, & quan-
 to si voglia alta speculatione, so-
 no stimati niente. Mane anco la
 fede, ne la speranza, ne l'altre vir-
 tùti sono accette senza la carità,
 & la gratia.

5 O beatissima gratia, che arric-
 chisci di virtù il pouero di spiri-
 to: & il ricco di molti beni fai hu-
 mile di cuore. Vieni, scendi in me,
 & empimi presto della tua conso-
 latione, accioche l'anima mia non

Y man-

manchi per istracchezza, & aridità di mente. Io ti supplico, Signore, di trouar gratia nel tuo cospetto: percioche la tua gratia sola mi bast a, se ben io fossi priuo di tutte le altre cose, le quali desidera la natura. Se io sarò tentato, e traugiato da molte tribulationi, non temerò alcun male, mentre meco sarà la tua gratia. Essa è la mia fortezza, essa mi dà cōsiglio, & aiuto. Essa è più potēte di tutt' i miei nimici, & più fauia di tutt' i fauij.

6 Ella è maestra della verità, insegna la disciplina, è lume del cuore, consolatione nell' angustie, discaccia la tristezza, leua via la paura, nutrisce la diuotione, produce le lagrime. Che sono io seza essa, se non vn legno secco, & vn tronco disutile, & da gittar via? La tua gratia dunque, Signore, mi preuenga sempre, & seguiti, & faccia, che io sia sempre intento al-

le buone opere, per Giesù Christo tuo figliuolo. Amen.

Che dobbiamo annegar noi medesimi, & imitar Christo per la Croce. Cap. LVI.

Figliuolo, quanto tu puoi vincir di te, tanto potrai entrare in me. Si come non desiderare alcuna cosa esteriormēte, genera interna pace; così lasciar se stesso internamente, congiugne con Dio. Io voglio che tu impari la perfetta annegatione di te medesimo secondo la mia volontà, senza contradditione & querela. Seguita me; Io son via, verità, & vita. Senza via, non si camina: senza verità, non si conosce: senza vita, non si vive. Io son la via, la quale tu dei seguitare; io son la verità; alla quale tu dei credere: io son la vita; la quale tu dei sperare. Io son via inuiolabile, verità infalli-

Y a bi

bile, vita interminabile. Io sono
via drittissima, verità suprema, vi-
ta vera, vita beata, vita increata.
Se tu starai nella mia via, conosce-
rai la verità, & la verità ti libera-
rà, & conseguirai vita eterna.

2. Se tu vuoi entrare alla vita,
offerua i comandamenti. Se vuoi
conoscere la verità, credi a me. Se
vuoi esser perfetto vèdi ogni co-
sa. Se vuoi esser mio discepolo, ri-
nega te medesimo. Se vuoi posse-
dere la vita beata, dispregia la pre-
sente. Se vuoi esser esaltato in
cielo, humiliati nel modo. Se vuoi
regnar meco, porta la croce me-
co; imperochè solamente i serui
della croce trouano la via della
beatitudine, & della vera luce.

3. Signor mio Giesù Christo,
perche la tua via era stretta, & di-
sprezzata dal mondo, concedimi
che insieme con teo io possa imi-
tare il disprezzo del mondo. Im-
pe-

perche il seruo non è maggiore
del suo padrone, ne il discepolo è
sopra il maestro. Si eserciti il tuo
seruo nella vita tua, perche in essa
è la mia salute, & la vera santità.
Tutto ciò che io leggo, ouero odo
fuor di essa, non mi dà ricreatio-
ne, ne mi diletta a pieno.

4 Figliuolo perche tu fai, & hai
lette tutte queste cose; farai beato,
se le offeruerai. Chi ha i miei com-
mandamenti, & gli offerua; questo
è quel che mi ama, & io amerò
lui, & gli manifesterò me stesso, &
lo farò seder meco nel regno del
Padre mio. Come tu hai dunque
decto & promesso, Signore, così
mi sia concessa di conseguire.
Ho riceuuto, ho riceuuto la cro-
ce di man tua, così la porterò fi-
no alla morte, si come tu me l'hai
posta adosso. Veramente la vita
del buon religioso è croce, ma
guida al paradiso. Si è cominciato

non è lecito tornar a dietro, ne si
dee abbandonar l'impresa.

5 Horsù fratelli andiamo insieme, Giesù sarà con noi per amor di Giesù habbiamo presa quella croce: per amor di Giesù persecuriamo in croce. Quello che è nostro Capitano, & nostra guida sarà nostro aiutatore. Ecco, il nostro Rè va innanzi a noi, che combatterà per noi. Seguitiamolo virilmente, & niuno di noi si lascia vincere dalla paura. Siamo apparecchiati a morir fortemēte nella battaglia, e non fuggiamo la croce, macchiando in ciò la gloria nostra.

Che l'huomo cascando in alcuni difetti, non dee esser troppo pusillanime. Cap. LVII.

Figliuolo, mi piace più la pazienza, & l'humiltà nelle cose auerse, che la molta consolatione & diuotione nelle
pro-

prosperare. Perche ti contrista vna
piccola cosa, detta cōtra di te? Nō
t'hauerebbe d'buuto conturbare, se
bene ella fosse stata cosa maggio-
re. Ma hora lasciala passare, questa
non è la prima, ne cosa nuoua, ne
anche sarà l'vitima, se viuerai mol-
to. Tu sei forte assai, insino a tanto
che non ti viene alcuna auersità;
fai ancor ben consigliare, & con-
fortare altrui con parole: ma quā-
do la tribulatione viene a casa tua
alla sprouista, ti manca subito il
consiglio, & le forze.

2 Considera la tua gran fragili-
tà, la quale tu prouisti spesso in cose
di poca importanza; nondimeno
quando questa & simil cose auuē-
gono, sono per tua salute. Discac-
ciale al meglio che tu puoi dal tuo
cuore, & se non puoi fare in tutto
che non ti molestino, fa almeno
che non ti atterrino, ne rengano
inuiluppato lungo tempo. Sostie-

ni almeno patientemente, se tu nõ
puoi allegramente. Et se ben tu nõ
odi ciò volentieri, & te ne risen-
ti; raffrenati almeno, & non ti la-
sciare vscir di bocca parola alcu-
na disordinata, per la quale resti-
no scandalizzati i semplici. Pre-
sto si quiterà la tempesta moſta,
& il dolore interno, ritornando
la gratia, sarà addolcito. Ancora
vivo io, dice il Signore, & sono
apparecchiato a darti aiuto, & a
consolarti più del solito, se tu ha-
uerai confidenza in me, & duo-
tamente mi chiamerai.

3 Sta di buon animo, & appa-
recchiati a maggior pazienza. Nõ
è in tutto sèza merito, se tu ti tro-
ui spesse volte tribolato, & forte-
mente tēto. Tu sei huomo, & nõ
Iddio: carne, & nõ Angelo. In che
modo potresti tu sēpre stare in vn
medesimo stato di virtù, essendo
inacato, questo all'Angelo in cielo
&

& al primo huomo nel Paradiſo?
Io ſon quello che cōſolo i meſtri:
ſolleuo alla mia diuinità quei che
conofcono la loro infermità.

4 Signore ſiano benedette le
tue parole, più dolci alla mia boc-
ca che vn fauo di mele. Hor che
farei io in tante mie anguſtie & tri-
bulationi, ſe tu nō mi confortàſſi
con i tuoi ſanti ragionamenti? Pur
che alla fine io peruenga al porto
della ſalute, che debbo curarmi
che coſa, o quanto hauerò patito?
Dammi Signore, vn buon fine, cō-
cedimi felice paſſaggio da queſto
mondo. Ricordati di me, Dio mio,
& drizzami per dritto camino al
tuo Regno. Amen

*Del non cercare le coſe alte, &
gli occulti giuditij di Dio.*

Cap. LVIII.

Guardati figliuolo di non di-
ſputare delle materie alte,
& de

& de gli occulti giudicij di Dio
 per qual cagione questo e così ab-
 bandonato; & quell'altro inalzato
 a tanta gratia. E perche ancor que-
 sto è tanto afflitto, & quell'altro
 tanto singolarmente esaltato? Que-
 ste cose sono sopra ogni humana
 capacità; & niuna ragione, o di-
 scorso d'huomo è sufficiete ad in-
 vestigare il giudicio di Dio. Quan-
 do adunque l'inimico ti mette in
 cuore questa tentatione, ouero al-
 cuni huomini curiosi ti fanno que-
 sta domanda, rispondi quel detto
 del Profeta; Tu sei giusto Signore,
 & il tuo giudicio è dritto. Et quel-
 l'altro detto: I giudicij del signo-
 re sono veri, & in se stessi son giu-
 stificati. I miei giudicij (dice egli)
 si deono temere, & non essamina-
 re: imperoche sono incomprehen-
 sibili all'humano intelletto.

2 Appresso non voler cercare,
 ne disputare de i meriti de' Santi
 chi

chi di loro sia più santo dell'altro, o chi sia maggior nel regno del cielo. Tali cose generano spesso liti, & contentioni disutili, & nudriscono ancora la superbia, & la vanagloria; donde nascono poi inuidie, & discordie, mentre quello superbamente si sforza di preferire vn Santo, & l'altro vn altro. Et voler sapere, & inuestigare tali cose, non apporta frutto alcuno, ma più tosto dispiacere a i Santi: imperoche io non son Iddio di discordia, ma di pace, la quale consiste più presto nella vera humiltà, che nella propria esaltatione.

3. Alcuni per zelo d'amore sono tirati a questi, o a quegli altri Santi con maggior affetto, ma più tosto humano che diuino. Io son quello che ho fatti tutti i Santi, & ho donato loro la gratia. Io conosco i meriti di ciascuno; Io gli ho preuenuti nelle benedictioni del-

della mia dolcezza. Io conobbi i
 miei inuicari innanzi a i secoli, ho
 eletti loro dal mondo, non essi ha-
 no eletto me. Io gli ho chiamati
 per gratia; io gli ho tirati per mi-
 sericordia; io gli ho condotti per
 varie tentationi. Io gli ho infuse
 marauigliose consolationi; io gli
 ho dato la perseueranza; io ho con-
 seruato la loro pazienza.

4 Io conosco il primo, & l'ulti-
 mo; io abbraccio tutti con inesti-
 mabile dilectione. Io debbo esser
 lodato ne' miei Santi; io debbo esser
 benedetto sopra ogni cosa, & ho-
 norato in ciascun di essi, i quali co-
 sì gloriosamente ho magnificati, &
 predestinati, senza alcuni loro pro-
 prij meriti precedenti. Chi adun-
 que disprezza vno de' miei mini-
 stri santi, ne anco fa honore al mag-
 giore; atteso che io ho fatto il pic-
 colo, & il grande. Et chi deroga ad
 alcuno de' Santi, deroga a me, & a
 tutti.

tutti gli altri che sono nel regno
del cielo. Tutti sono vna stessa
cosa, per il vincolo della carità;
tutti hanno vn medesimo parere,
vn medesimo volere, e tutti vni-
tamente si amano insieme.

Ma aneora (quel che è molto
più eccellente) amano più me che
se, & più che i proprij meriti. Im-
perochè rapiti sopra di se, e tratti
fuor della propria dilettione, ten-
dono intieramēte nell'amor mio,
& in quello si riposano cō sommo
godimento. Non vi è cosa che li
possa rimuouere, o abbassare: co-
me quelli, che ripieni della eterna
verità, ardono del fuoco della ca-
rità inestinguibile. Lascino dun-
que stare gli huomini carnali &
animali, di disputare dello stato
de' Santi, i quali non fanno amare
se non i proprij gaudij. Leuano,
& aggiungono a' Santi secondo la
loro inclinazione, & non secon-
do

do che piace all'eterna verità.
 6 In molti di essi è ignoranza, in quelli massime, i quali poco illuminati, rare volte fanno amare alcuno con perfetta dilectione di spirito. Sono ancora molto tirati da affetto naturale, & da amicitia humana ad amare questi, o quelli: & come fanno nelle cose di questo modo, così s'imaginano di fare nelle cose del cielo. Ma vi è distanza incomparabile fra le cose, che gli huomini imperfetti pensano, & quelle che gli huomini illuminati speculano per riuelatione superna.

7 Guardati dunque figliuolo, di non trattare di queste cose curiosamente, le quali eccedono la tua scienza; ma più tosto attendi con ogni studio a fare di modo, che tu possa almeno essere il minimo nel regno di Dio. Et poniamo che alcuno sapesse, che vn fusse più saro,

to, o maggiore in cielo, che vn'altro; che gli giouerebbe questo sapere, se egli per tal cognitione non si humiliasse nel mio cospetto, & non si eccitasse a dare maggior laude al mio nome? Fa cosa molto più accetta a Dio, chi pensa della grauezza de' suoi peccati, & della piccolezza delle sue virtù, & quanto sia lontano dalla perfezione de' Santi; che quello, che disputa della maggioranza, o piccolezza loro. Meglio è pregare i Santi con preghi, & lagrime diuote, & humilmente invocare i loro gloriosi suffragij, che cercare con vane inquisitioni i loro secreti.

8 Questi molto bene si contentano, se gli huomini si sapessero contentare, & raffrenare i lor vani ragionamenti. I Sati non si gloriano de' meriti proprij, come quelli che non attribuiscono a loro stessi bontà alcuna, ma tutta a me,
il

il quale ho donato loro tutte le cose, per mia carità infinita. Sono ripieni di tanto amore della diuinità, & così soprabondante allegrezza, che non gli manca niente di gloria, ne può mancar loro alcuna felicità. Tutti i Santi quanto più sono alti in gloria, tanto più humili sono in loro stessi, & più vicini a me, & più diletti. Et perciò tu ritroui scritto che depongano le loro corone innanzi a Dio, & si prostrano innanzi all'Agnello, & adorano quello che viue ne' secoli.

9 Molti cercano, chi sia maggiore nel regno di Dio, i quali non fanno, se pur saranno degni d'esser computati fra i minimi. E cosa grande l'esser anco il minimo in cielo, doue tutti sono grandi, perche tutti saranno chiamati, & saranno figliuoli di Dio. Il minimo per huilità sarà grande sopra molti; & il

peg-

peccatore inuechiato ne' vitijs
perira. Perche domandando i di-
scepoli, qual fosse maggiore nel
regno del cielo, vdirono tal rispo-
sta; Se voi non vi conuertirete, &
diuentarete come fanciulli, non
entrarete nel regno de' cieli. Chi
dunque si humiliera, come questo
piccolino, costui sarà maggiore
nel regno dei cieli.

Guai a quelli, che si sdegnano
di humiliarsi spontaneamente
con i piccoli; imperoche la bassa
porta del regno celeste non gli la-
scierà entrare. Guai ancor'a i ric-
chi, li quali hanno in questo mon-
do le loro consolationi, impero-
che entrando i poveri nel regno
di Dio, essi ne staranno di fuori
piangendo. Allegrateui voi humi-
li, & fate festa poveri, perche vo-
stro è il regno di Dio, se però voi
caminate in verità.

Z | Che

Che ogni nostra speranza & fiducia è da esser fermata solamente in Dio. Cap. LIX.

Signore, qual'è la mia fiducia che io ho in questa vita, ouero qual'è la maggior mia consolatione di quante sono sotto il cielo? Hor non sei tu, Signor Iddio mio, la misericordia del quale è senza numero? Doue ho io hauuto bene senza te? Ouero quando mai ho potuto hauer male con la tua presenza? Io voglio più tosto esser pouero per te, che ricco senza te. Io fo electione di esso te, che senza te possedere il cielo. Doue tu sei, iui è il cielo; & doue tu non sei, iui è la morte, & l'inferno. Tu sei il mio desiderio; & però mi è necessario ch'io pianga, & gridi, & supplichi a te. Finalmente io non mi posso confidare
più.

pienamente in alcuna persona, la quale m'aiuti ne' miei bisogni a tempo, se non in te solo, Dio mio; Tu sei la mia speranza, tu la mia fiducia: tu sei mio consolatore, & fedelissimo in tutte le cose.

2 Ogn'vno cerca il suo interesse, ma tu risguardi solamente alla mia salute, & al mio profitto, & ogni cosa tu mi conuerti in bene. Ancorche mi esponga a varie tentationi, & auersita, tutto cio ordinia mia vtilita, il quale sei solito prouare i tuoi diletti in mille modi. Nella qual proua tu non deui esser meno amato & lodato, che se mi riempissi di consolationi celesti.

3 In te dunque, Signor Iddio, metto tutta la mia speranza, & rifugio; in te ripogo ogni mia tribulatione, & angustia; perche quanto veggo fuor di te, tutto ritrouo esser infermo, & instabile. Im-

perochè non mi gioucranno molti amici, ne mi potranno aiutare i forti aiutatori, ne i prudenti consiglieri vtilmente consigliare; ne i libri de' dotti mi potranno confortare, ne alcuna pretiosa cosa liberare, ne alcun luogo segreto & diletteuole mi potrà assicurare; se tu stesso non sarai presente, & non m'aiuterai, conforterai, consolerai, ammaestrarai, & guarderai.

4. Imperochè tutte le cose, che pare che possono giouare per hauere pace & felicità, sono niente, quando tu sei assente, & in verità non danno felicità alcuna. Tu sei dunque il fine di tutti i beni, tu sei l'altezza della vita, & la profondità de' parlari: & lo sperare in te sopra tutte le cose, è gliardissimo conforto de' tuoi serui. Gli occhi miei risguardano a te Signore, & in te confido Dio mio, Padre delle misericordie.

Be-

Benedisci, & santifica l'anima mia
 di benedizione celeste: accioche
 ella diuenti tua santa habitatione
 & sedia della tua eterna gloria; &
 non sia trouata nel tempio, che
 ha da esser degno di te, cosa al-
 cuna, la quale offenda gli occhi
 della tua Maestà. Risguardami Si-
 gnore, conforme alla grandezza
 della tua bontà, & secondo la
 moltitudine delle tue misericor-
 die; & esaudisci l'oratione del
 tuo pouero seruo, bandito così
 lontano nella regione dell'ombra
 della morte. Difendi, & conserua
 l'anima del tuo vil seruo, fra tan-
 ti pericoli di questa vita corrutti-
 bile; & accompagnando la tua
 gratia, drizzalo per la via della
 pace, alla patria della perpetua
 chiarezza. Amen.

Il fine del Terzo Libro.

Z 3 LIBRO

358
LIBRO QUARTO,
DEL SANTISSIMO
Sacramento.

Diuota esortatione alla sacra
communione del corpo
di Christo.

VOCE DI CRISTO.

VENITE a me tutti voi,
che vi affaticate, & sete
aggrauati, & io vi darò ri-
fessione, dice il Signore. Il pa-
ne, che io vi darò, e la mia car-
ne, per la vita del mondo, pi-
gliate, & mangiate, questo è il
mio corpo, il quale sarà tradito
per voi, fate questo per mia me-
moria. Chi mangia la mia carne,
& beue il mio sangue, sta in me,
& io in lui. Le parole, che io v
hò detto, son spirito, & vita.

Con

*Con quanta riverenza se debba
riceuere Christo. Cap. I.*

VOCE DEL DISCEPOLO

Queste sono tue parole,
Christo, verità eterna, se
bene elle non sono dette
in vn medesimo tempo, ne scrit-
te in vn medesimo luogo. Hor
perche sono tue parole, & vere,
io le debbo riceuere tutte grata-
mente, & con fede. Tue sono, &
tu le dicesti: sono ancora mie,
perciocche le dicesti per mia salu-
te. Io le riceuo volentieri dalla
bocca tua, accioche più ferma-
mento siano impresse nel mio cuo-
re. Mi eccitano le parole di tan-
to gran pietà, parole piene di dol-
cezza, & di dilectione; ma mi
spauentano i miei peccati: & di
riceuera tanto gran misterij, mi
sgomenta la mia immonda con-
scienza. M'inuita la dolcezza

Z 4 del.

delle tue parole : ma mi aggraua
la moltitudine de' miei vitiij .

2 Tu mi commandi, che io ven-
ga a te confidentemente, se io vo-
glio hauer parte con esso teo; &
che io riceua il nutrimento delle
immortalità, s'io desidero di otte-
nere la vita, & gloria eterna. Tu
dici: Venite a me tutti voi, che
vi affaticate, & sete aggrauati, &
io vi darò rifettione. O dolce, &
amicheuole parola nell'orecchia
del peccatore, con la quale tu, Si-
gnor Iddio mio, inuiti il pouero,
& meschino alla comunione del
tuo santissimo Corpo. Ma chi so-
no io, Signore, che presumo di
accostarmi a te? Ecco che i più
alti cieli non ti capeno, & tu di-
ci: Venite a me tutti.

3 Che vuol dire, Signore, que-
sta tua pietosissima degnatione,
& questo tuo cotanto amoreuole
inuito? In che modo hauerò ar-
di-

dire di venir'io, che nō sò d'hauer
mai fatto bene alcuno, in che pos-
so confidarmi? In che modo t'in-
trodurro io in casa mia, il quale
spessissime volte hò offeso la tua
benignissima faccia? Gli Angeli, &
gli Arcàngeli ti riuerscono, & i Sã-
ti insieme con i giusti ti temono, e
tu dici, Venite a me tutti? Se tu sã
ignore questo non dicessi, chi po-
tria credere che vero fusse? Et se
tu non lo comandassi, chi s'assu-
curarebbe d'accostarsi? Ecco, che
Noe, huomo giusto, s'affaticò cec'
anni nella fabrica dell'arca, accio-
che con pochi si saluasse: & io in
che modo mi potrò apparecchiare
in vn'hora a riecuerer riuerente-
mente il fabricatore del mondo.
4 Moise seruo tuo grande, &
intrinseco amico tuo fece l'arca
di legni incorrutibili, & la coper-
se di dentro, & di fuori d'oro finis-
simo, per ridurre in essa le tauole
dei.

della legge: & io creatura fracida
 hauerò ardire di riceuere così fa-
 cilmente te, fattore della legge,
 & autore della vita? Salomone
 sapientissimo sopra tutti i Re d'I-
 fraele, edificò il magnifico tempio
 in sette anni, a laude, & gloria del
 tuo nome; & per otto giorni cele-
 brò la festa della sua dedicatione,
 offerendo mille hostie pacifiche;
 & pose l'Arca del testamento nel
 preparato luogo, con suoni di
 trombe, & con giubili, solenne-
 mente. Et io, huomo infelice, &
 pouerissimo fra tutti gli huomini,
 in che modo ti introdurrò in casa
 mia, il quale a pena vna meza ho-
 ra sò spendere in diuotione? Et
 fusse, pur vero, che vna volta ne
 spendessi degnamete quasi mera.
 5 O Dio mio, quante cose si stu-
 diarono di fare quelli per piacer-
 ti! Oime quanto è poco quel che
 fò io! quanto poco tempo spendo,
 quan-

quando mi dispongo alla Commu-
nione? Rare volte son tutto rac-
colto, rarissime volte sono libero
da ogni distractione. Et certo che
niuno indecente pensiero mi doue-
rebbe venire, mètre io sono dinan-
zi alla salutifera presēza della tua
Diuinità; nè an. he creatura alcu-
na mi douerebbe occupare, hauē-
do a riceuere in albergo nō vn' An-
gelo, ma il Signore de gli Angeli.

6 Et e nondimeno molto gran
differenza tra l'Arca del testamen-
to, con le sue reliquie, & tra il mō-
dissimo corpo tuo con le sue ines-
cabili vitù: tra quelli sacrificij le-
gali, ch'erano figure de i facuri, &
il vero sacrificio del tuo corpo, nel
quale sono adempiti tutti gli an-
tichi sacrificij. Hora dunque per-
che non m'infiammo più alla tua
venerabile presenza? Perche non
m'apparecchio io cō maggior sol-
lecitudine a riceuere i tuoi sacra-

men-

menti; già che quelli antichi santi Patriarchi, & Profeti, quei Rè, & Principi, con tutto il popolo mostrarono tanto affetto di diuotione verso il culto diuino?

7 Ballò il diuotissimo Rè Dauid dinanzi l'Arca di Dio a tutto suo potere, per memoria de i beneficij già fatti da Dio a suoi maggiori: ordinò stromenti di diuerse sorti, compose Salmi, & ordinò che si cantassero con allegrezza; egli ancora spesse volte cantò nella cetera, ispirato dallo Spirito Santo; insegnò al popolo d'Israel a lodare Iddio con tutto il cuore, & a benedirlo con confonanza di voci, e celebrarlo ogni giorno. Se all'hora si mostraua tanta diuotione, & tanto si celebrauano le diuine laudi dinanzi all'Arca del testamento; quanta riuerenza, & diuotione douerebbe trouarsi al nostro tempo in me, & in tutto il

po-

popolo Christiano alla presenza
del Sacramento, & nel riceuere
l'eccellētissimo corpo di Christo.

8 Molti corrono in diuersi pac-
si a visitare le reliquie de' Santi, &
si marauigliano della vita, & mi-
racoli loro; mirano i grandi edifi-
ci de' loro tēpij, & basciano le
ossa loro coperte di seta, & d'oro.
Et ecco, che tu sei qui presente, in
su l'altare, dināzi a me, Iddio mio,
che sei Santo de' Santi, Creatore
de gli huomini, & Signore de gli
Angeli. La curiosità de gli hu-
mini, & lanouità delle cose non
più vedute, spesse volte li tira ad
andare attorno in simili visite, &
di esse si caua poco frutto di emē-
datione; massime quando questi
cosi leggieri discorrimenti si fan-
no senza vera contritione. Ma in
questo sacramēto dell'Altare, tu
to sei presēte, mio Dio, & huomo,
Christo Giesù; doue si riceuē con
pio

piofamente il frutto della salute eterna, ogni volta che degnamente, & diuotamente tu farai prefo. A questo Sacramento non ci tira leggierezza, curiosità, ò sensualità alcuna: ma la ferma fede, la diuota speranza, & la sincera carità.

9 O Dio inuifibile, fattore dell'vniuerso, quanto mirabilmente tu operi con noi! quanto foauemente, & gratiofamente disponi con i tuoi eletti, a iquali tu offerisci te medesimo in questo Sacramento per esser ricevuto! Perciò che questo è quello che trapassa ogn'intelletto; questo particolarmente tira a se i cuori de'diuoti, & accendel'affetto. Imperochè i veri fedeli tuoi, i quali dispongono tutta la lor vita ad emendatione, riceuono spesso da questo dignissimo Sacramento gran gratia di diuotione, & amore della virtù.

10 O gratia ammirabile, & nascosto-

scosta in questo sacramento, la quale è conosciuta da i soli fedeli di Christo! ma non può essere ispe- rimeatata da gl' infedeli, & da co- loro che seruono a i peccati. In questo Sacramento si dà la gratia spirituale, si racquista nell' anima la perduta virtù, & la bellezza di essa, imbrattata per il peccato, si recupera. Tanto è grande alle vol- te questa gratia, che per la pienez- za della riceuuta diuotione, nõ so- lamete l' anima, ma anche il cor- po debole se ne sente rinforzato.

II. Però è molto da dolersi, & d'hauer compassione della tepidi- tà, & negligenza nostra, che nõ non siamo tirati con maggiore affetto a riceuer Christo nostro Signore: nel quale consiste tutta la speranza, & ogni merito di quei che si hanno da saluare. Perciò che egli è la santificatione, & re- dentione nostra; egli è la consola-

tione de'viatori, & il godimento eterno dei Santi. E adunque molto da dolersi, che molti tanto poco considerino questo salutifero misterio, che rallegra il cielo, & conserua tutto il mondo. O cecità, & durezza del cuore humano, che non considera più che tanto così ineffabil dono; & per l'vso cotidiano ancor se ne tra-
 scorre ad inauertenza!

12 Imperoche se questo santissimo Sacramento si celebrasse in vn luogo solo, & si consacrasse solamente da vn Sacerdote nel mondo; con quanto desiderio credi tu, che gli huomini andarebbono a quel luogo, & ad vn tal Sacerdote di Dio, per trouarsi presenti alla celebratione de' diuini misterij? Ma hora ci sono molti Sacerdoti, & in molti luoghi si offerisce Christo: acciò tato maggiore apparisca la gratia, & amor di Dio verso l'huomo,

mi, quanto piu largamente questa
 santissima comunione e sparsa
 per il mondo, Gratie ti rendo, o
 buon Giesu, Pastor eterno, poi
 che ti sei degnato di nodrire noi
 poueri, & sbanditi col tuo pretio-
 so corpo, & sangue, & inuitarci a
 riceuere questi misteri, ancor con
 la tua proptia bocca, dicendo: Ve-
 nite a me tutti voi, che v' affatica-
 te, & sete aggrauati, & io vi daro
 rifettione.

*Che nel Sacramento si fa all' huo-
 mo gran dimostrazione del-
 la bontà, & carità di Dio.*
 Cap. I. I.

VOCE DEL DISCEPOLO

Confidatomi, Signore, nella
 tua bontà, & gran miseri-
 cordia, vengo infermo al
 Saluatore vengo affamato, & asse-
 tato alla fonte della vita, medico

A a al

al Rè de i cieli, seruo al Signore,
creatura al Creatore desolato al
mio pietoso consolatore. Ma che
ben hò io, per il quale tu venga a
me? Chi sono io, che tu mi dia te
stesso? In che modo ha ardire il
peccatore di comparire nel tuo
cospetto? & come ti degni tu di
venir al peccatore? Tu conosci
il tuo seruo, & sai ch'egli non ha
in se bene alcuno, per il quale tu
gli facci questo sì gran fauore. Io
confesso dunque la mia viltà, ri-
conosco la tua bontà, lodo la tua
pietà, & ti rendo gratie per la tua
troppo gran carità. Imperochè
tu fai questo per tua gratia, & non
per miei meriti; affine che la tua
bontà mi sia più manifesta, più am-
pla carità mi sia concessa, & l'hu-
miltà mi sia più perfettamente
raccomandata. Poiche dunque
così ti piace, & hai così coman-
dato che si faccia? piaces a me an-
co-

cora, che tu ti sia così degnato; & così fusse, che la mia iniquità non si opponesse, !

2 O dolciſſimo, & benigniſſimo Gieſù, quanta riuerenzza, & ringraziamento con perpetua lode ti ſi deuè per lo riceuimèto del tuo ſacro corpo, la cui dignità niuno è ſofficiente a poter eſplicare. Ma che penſerò io in queſta comunione nell'accoſtarmi al mio Signore, il quale io nõ poſſo degnamente honorare, & deſidero nondimeno riceuere diuotamète? Che coſa migliore, & più gioueuole penſerò io, ſe nõ humiliarmi profondamente nel tuo cospetto, & eſſaltare la tua infinita bõtà ſopra di me? Ti laudo, Signor Iddio mio, & ti eſſalto in eterno. Me medeſimo diſprezzo, & mi ti ſottometto nel profondo della mia viltà.

3 Ecco che tu ſei il ſanto de i Santi, & io ſono la feccia de i pec-

Aa a ca-

catori. Ecco che tu ti abbassi a me,
che non son degno di rimirarti. Ec-
co che tu vieni a me; tu vuoi star
meco, tu m'inuiti al tuo conuito, tu
mi vuoi dare a mangiare il cibo ce-
lestiale, & il pane de gli Angeli, &
non altro certamente che te stes-
so, pane viuo, il quale sei disceso
dal cielo, mi dai la vita al mondo.

4 Ecco d'onde procede l'amo-
re, qual benignità quindi riluce,
quanti gran ringraziamenti, &
quante laudi ti si deono per que-
ste cose! O quanto saluzifero, &
utile fu il tuo consiglio, quando tu
ordinasti questo sacramento! ò
quanto soaue & giocondo fu quel
conuito, nel quale donasti in cibo
te medesimo! ò quanto mirabile
la tua operatione, Signore! quan-
to potente la tua virtu' quanto in-
falibile e la tua verità! impero-
che tu comandasti, & furono fatte
tutte le cose: & così è fatto que-
sto

sto sacramento, perche tu l'hai
commandato.

5 Cosa marauigliosa, & degna
di fede, & la quale auanza ogni
humano intelletto; che tu Signor
Iddio mio, vero Dio, & huomo,
sia contenuto tutto intero sotto
poca specie di pane & di vino, &
sia mangiato senza esser consuma-
to da chi ti riceue. Tu Signore di
tutti, il quale nõ hai bisogno d'al-
cuno, che ti sei degnato di habita-
re in noi, per mezzo del tuo Sacra-
mento; conserua il cuor mio, & il
corpo mio immacolato; accioche
con lieta & pura consciẽza io pos-
sa celebrare spesso i tuoi misteri,
& riceuere a mia perpetua salute,
quel che tu ordinasti, & institui-
sti principalmente a tuo honore,
& a tua perpetua memoria.

6 Rallegrati anima mia, & rin-
gratia Dio di tanto nobil dono, &
conforto singolare, che ti è stato

lasciato in questa valle di lagrime. Imperoche ogni volta che tu ti ricordi di questo misterio, & riceui il corpo di Christo; tante volte rappresenti l'opera della tua redentione, & sei fatto partecipe di tutti i meriti di Christo. Perche la carita di Christo non si sminuisce mai, & la grandezza della sua misericordia mai non si scema. Però ti dei sempre disporre con nuoua rinouatione d'animo a questo, & pensare con attenta consideratione il gran misterio della salute. Quando tu dici, o ascolti la Messa, ti deue parere così gran cosa, così nuoua, & gioconda; come se in quel medesimo giorno Christo primamente descendendo nel ventre della Vergine, si fosse fatto huomo; o pendendo in Croce, patisse, & morisse per la salute de gli huomini.

Che

*Che gli è utile il spesso commu-
nicarsi. Cap. I I I.*

VOCE DEL DISCEPOLO.

Ecco che io vègo a te Signo-
re, per riceuere ogni bene
dal tuo dono & per esser
rallegrato nel tuo santo cõuito, il
quale tu Iddio hai apparecchiato
al pouero cõ la tua dolcezza. Ec-
co che in te sta tutto quello ch'io
posso, & debbo desiderare. Tu sei
la mia salute & redentione, speran-
za, & fortezza, ornamento, & glo-
ria. Hoggi dūque rallegra l'anima
del tuo seruo, perche a te Signor
Gesù, io hò inalzata l'anima mia.
Desidero di riceuerti hora diuota-
mente, & riuerẽtamente; desidero
di introdurti in casa mia; accioche
io meriti di esser da te benedetto,
insieme con Zacheo, & esser com-
putato fra i figliuoli di Abbramo.
L'anima mia desidera il tuo corpo,

il cuor mio desidera vnirsi teo.
 2 Dammi te stesso, & ciò mi basta: imperoche niuna consolatione vale fuor di te. Non posso esser senza te, ne senza la tua visitatione posso viuere. Et però bisogna ch'io venga spesso a te, & che ti riceua per rimedio della salute mia; accioche forse io non manchi per la via, essendo priuato del cibo celestiale. percioche tu misericordiosissimo Giesù predicando à i popoli, & sanando varie infermità, vna volta così dicesti; Io non li voglio lasciar andare digiuni a casa loro, accioche non vengano a mancare per la via. Portati dunque con esso meco in questo modo, poiche tu ti lasciasti in questo Sacramento a consolatione de i fedeli. Perche tu sei soaue refectiōe dell'anima, & chi degnamente ti mangierà, sarà partecipe & herede della gloria eterna.

Ben'è

Ben'è necessario a me, il quale
 tanto spesso cado, & pecco, tan-
 to presto diuento pigro, & ven-
 go meno; che per mezo delle fre-
 quenti orationi, & confessioni, &
 per la sacra communion del tuo
 corpo, io mi rinoui, purifichi, &
 accenda; accioche forse astenēdo-
 mene lungo tempo, io non venga
 a mancare dal santo proposito.

3 Perche i sentimenti dell'huo-
 mo sono inclinati al male sino dal
 la sua giouanezza: & se la medi-
 cina diuina non foccorre, trascor-
 re subito l'huomo a cose peggiori.
 La santa Communion dunque,
 ti tira dal male, & cōforta nel be-
 ne. Perche se al presente, quan-
 do io mi comunico, ò celeb-
 ro la Messa, son tanto spesso negli-
 gente e tepido, che sarebbe s'io
 non prendessi la medicina, & non
 cercassi così grande aiuto? Et con
 tutto che io non sia atto, & ben-
 di-

disposto a celebrare ogni giorno, mi sforzerò nondimeno di ricevere questi diuini misterij a i tempi conuenienti, & di partecipare di gratia così grande. Percioche questa è vna principal cōsolatione dell'anima fedele, come vā pel sgrinando da se in questo corpo mortale che spesso ricordeuole del suo Dio, riceua con mente diuota il suo diletto.

4 O marauiglioso atto della tua gran bontà verso di noi, che tu Signore Iddio, creatore, & viuificatore di tutti gli spiriti, ti degni venire all'anima pouerella, & con tutta la tua diuinità, & humanità ingrassare la sua fame! O mente felice, & beata anima, la quale è fatta degna di riceuere diuotamente te, Signore Iddio suo, & di esser ripiena di gaudio spirituale nel riceuerti! O quanto gran Signore ella riceue! quanto caro ho.

hospite ella alberga! quanto gio-
 condo compagno riceue! quanto
 fedele amico ricerca! quanto bel-
 lo, & nobile sposo abbraccia, ama-
 bile sopra tutte le cose amabili &
 desiderabili! O dolcissimo signor
 mio, dinanzi alla tua presenza ten-
 ga silenzio il cielo, la terra, & ogni
 loro ornamento; atteso che tutto
 ciò che hanno di lodeuole, & di
 bello, è largo dono della tua libe-
 ralità, ne mai arriueranno alla
 bellezza del tuo nome, la cui sa-
 pienza è senza numero

*Che molti beni sono concessi a
 quelli, che diuotamente si cō-
 municano. Cap. IV.*

VOCE DEL DISCEPOLO.

Signor Iddio mio, preuieni il
 tuo seruo con le benedi-
 zioni della tua dolcezza,
 accioche io possa venire degna-
 mento.

mente & diuotamente al tuo di-
gnissimo Sacramento. Eccita il
mio cuore verso di te, & liberami
dalla graue accidia. Visitami con
la tua salute, affine che io gusti in
spirito la tua soauità, la qual'è na-
scosta in questo Sacrameto, come
in vna abbondantissima fonte. Il-
lumina ancora gli occhi miei, per
contemplare tanto gran misterio,
& fortificami, acciò che io lo crea-
da con indubitata fede. Perché
questa è opera tua, non potenza
humana: tua sacra institutione, non
humana inuentione. Ne si troua
alouno da se stesso idoneo a capi-
re, & inteuere questi misterij, che
trapassano ancora la sottigliezza
Angelica. Che cosa dunque io pec-
catore indegno, terra & cenere,
potrò inuestigare, & capire di co-
sa alto, & sacro segreto?

2 Signore, con semplicità di cuo-
re, con buona, & ferma fede, e per
fa-

fare il tuo commandamento, ven-
go a te con speranza & ruerenza;
credendo veramente che tu Dio
& huomo sei presete in questo Sa-
cramento. Tu vuoi dunque ch'io
ti riceua, & mi ti vnisca in carità.
Onde io prego la tua clemēza, &
supplico, che tu mi dia questa par-
ticular gratia, che tutto mi risol-
ua in te, & tutto stili amore, e che
di niun'altra cosa già più io non
mi diletti. Imperoche questo al-
tissimo, & degnissimo Sacramento
è salute dell'anima, & del corpo,
è medicina d'ogni infirmità del-
lo spirito; con la quale si sanano i
miei viti, si rasserēnano le passio-
ni, si vincono, & snuuiscono le
tentationi, s'infonde maggior gra-
tia, si accresce la virtù cominciata,
si conferma la fede, si fortifica
la sperauza, & la carità s'accen-
de, & si allarga.

3 O Dio mio, riceuitore dell'
ani-

anima mia, riparatore dell' humana infermità, & donatore d'ogni interna consolatione certamente, molti beni hai tu donati, & ancora spesso doni nel Sacramento a i tuoi diletti, i quali si comunicano diuotamente. Percioche tu dai loro molte consolationi contra le lor varie tribulationi, & li sollevi dal profondo della lor propria bassezza alla speranza della tua protectione, ricreandoli & illuminandoli interiormente con vna certa nuoua gratia; di maniera che di trauagliati, che si trouauano, & priui d'affetto di diuotione innanzi che si comunicassero; pasciuti poi di questo cibo, & beueraggio celeste, prouino in se gran miglioramento. Il che auuisione a i tuoi eletti per tua dispensatione, affine che veramente conoscano, & manifestamente prouino, quanta infermità habbiano da se

le stessi, & quanto di bene, & de
 gratia riceuano da te. Perche
 da loro medesimi sono duri, fred-
 di, & indeuoti; ma per te otten-
 gono d'esser seruenti, allegri, &
 diuoti. Percioche chi è quello,
 che accostandosi humilmente al
 fonte della soauità, non ne ripor-
 ti qualche poco di soauità & dol-
 cezza? Ouero chi fermandosi ap-
 presso ad vn gran fuoco, non rice-
 ue parte di quel calore? Et tu sei
 fonte sempre pieno, & soprabon-
 dante, fuoco sempre ardente, &
 che mai non manca.

4 Onde se ben non m'è conces-
 so cauare della pienezza del fon-
 te, ne bere d'esso a satietà; porrò
 nondimeno la bocca mia ad vn fo-
 t'ame della cannella celeste per
 prenderne almeno vna piccola
 gocciola, cò la quale dia alcun re-
 frigerio alla mia gran sete, per nò
 mi seccare affatto. Et se per ancora
 non

non posso esser tutto celeste, e tanto infocato come sono i Serafini & i Cherubini; mi sforzerò almeno di darvi alla diuotione, & apparecchiare il cuor mio, per poter sentire almeno vna piccola fiamma del diuino incendio, per l'humilicquimento del viuifico Sacramento. O buon Gesù, santissimo Salvatore, supplisci tu con la tua bontà, & gratia a quanto mi manca, il quale ti sei degnato chiamare a te ogni persona, dicendo: Venite a me tutti voi, che vi affaticate, & sete aggrauati, & io vi darò rifertione.

5. Certamente io m'affatico con sudore del mio volto, son tormentato da cordiale dolore, son aggrauato da i peccati, sono molestato da tentationi, sono oppresso da molte male passioni; & non è chi mi aiuri, né chi mi liberi, & salui, se non tu solo, o Dio.

Iddio Signore, Saluator mio; a cui
raccomando me, & tutte le co-
se mie, accioche tu mi custodi-
sca, & conduca a vita eterna. Ri-
ceuimi a laude, & gloria del tuo
santo nome, il quale m'hai appa-
rechiato il tuo corpo in cibo, &
il tuo sangue in beueraggio. Con-
cedimi Signor Iddio, & Saluator
mio, che l'affetto della diuotione
mia cresca con la frequentatione
di questo santo misterio.

*Della dignità del Sacramento, &
dello stato Sacerdotale. Cap. V.*

VOCE DEL DISCEPOLO

SE tu haueffi la purità de gli
Angeli, & la santità di San
Giouan Battista, non saresti
degnò di riceuere, ne di toccare
questo Sacramento. Percioche nõ
è deuto a gli huomini per alcun-
no loro merito, di consacrare,

Bb & NAT-

& trattare il Sacramento del corpo di Christo, e pigliare in cibo il pane de gli Angeli. Gran misterio, & gran dignità è quella de' Sacerdoti. a' quali è dato quel che non è cōcesso a gli Angeli: poiche soli i Sacerdoti ordinati legitimamēte nella Chiesa, hanno potestà di celebrare, & di cōsacrare il corpo di Christo. Il Sacerdote è ben' il ministro di Dio, che si serue della parola di esso Dio, per cōmandamento, & ordinatione sua: ma Iddio è quiui il principale autore, & inuisibile operatore, a cui è soggetto tutto ciò che esso vuole, & vbidisce in tutto ciò che comanda.

2 Tu deui dunque dar maggior credenza a Dio onnipotente in questo eccellentissimo Sacramento, che al proprio senso, ouero ad alcun segno visibile. Et però si deue accostare a questo Sacramento con timore, & riuerenza. Attendi a te,

a te, & considera qual misterio ti è stato dato per l'impositione delle mani del Vescouo. Ecco che tu sei fatto Sacerdote, & consacrato a celebrare; vedi hora di offerir il Sacrificio a Dio fedelmente & diuotamente a i suoi tempi, & di portarti irreprensibilmente. Non hai alleggerito il tuo peso, ma ti sei legato con legame di più stretta disciplina, & ti sei posto in obbligo di maggior perfectione, & santità. Il Sacerdote deue esser ornato di tutte le virtù, & dare buon effempio a gli altri di bontà di vita. La conuersatione sua ha da essere non secondo gli andamenti popolari & communi, ma secondo il procedere de gli Angeli in cielo, o de gli huomini perfetti in terra.

3 Il Sacerdote vestito de' paramenti sacri, fa l'officio di Christo; accioche preghi humilmente

Bb 2 Id-

Iddio per se, & per tutto il popolo. Porta dinanzi, & di dietro della pianeta il segno della Croce del Signore, per ricordarsi continuamente della passion di Christo. Ha la Croce dinanzi, perche consideri diligentemente le vestigie di Christo, & s'ingegni di seguirlo feruemente. L'ha di dietro, accioche porti di buona voglia per amor di Dio tutte le auersita che gli vengono da altri. La porta dinanzi, accio che pianga i propri peccati: di dietro, accioche per compassione pianga ancora i peccati altrui, & sappia di esser posto mezano tra Dio, & il peccatore, & non s'intepidisca nell'oratione, ne meno nel santo sacrificio, fino a tanto che meriti d'impetrare gratia, & misericordia. Quando il Sacerdote celebra, honora Iddio, rallegra gli Angeli, edifica la Chiesa, aiuta i viui, da re-
fri-

frigerio a i morti, & fa se stesso
partecipe di tutti i beni.

*Dimanda di qualche essercitio
da farsi innanzi la Commu-
nion. Cap. VI.*

VOCE DEL DISCEPOLO.

Q Vando io penso, Signore,
alla tua dignità, & alla
mia viltà, molto mi spauè
to, & in me stesso mi confondo.
Percioche se io non vengo a te,
fuggo la vita; & se io me ingeris-
co indegnamente, vengo ad offe-
derti. Che farò io dunque, Iddio
mio, aiutor mio, & configlier mio
nelle mie necessità? Insegnami tu
la via dritta; proponimi qualche
breue essercitio, conueniente alla
santa comunione. Imperoche
mi è vtile, che io sappia in che mo-
do debba apparecchiare diuota-
mente, & riuerentemente il mio
tuore a riceuere il tuo Sacramen-

to, o anco a celebrare vn' cosa grande, & diuino sacrificio.

Dell' effamina della propria coscienza, & del proposito della Comendatione. Cap. VII.

VOCE DEL DILETTO.

S Opra tutte le cose bisogna che il Sacerdote vada a celebrare, trattare, & ricevere questo Sacramento con gradissima humilita di cuore, & supplicheuole riuerenza, cō piena fede, & con pia intentione dell' honore di Dio. Effamina diligentemente la tua coscienza; & con ogni tuo potere mondala, & chiarificala cō vera contritione, & con humile confessione; di maniera che non ti resti cosa alcuna graue, o alcun rimorso, che t'impedisca l'andarui liberamente. Habbi dispiacere di tutti i tuoi peccati in generale, & duolti, & piangi più particolar-
men-

mente per li difetti cotidiani E se tu hai tempo, confessa a Dio nel segreto del tuo cuore, tutte le miserie delle tue passioni.

2 Sospira & duolti d'essere ancora così carnale, & mondano; tanto mal mortificato nelle passioni, tanto pieno di moti di concupiscenze, con i sentimenti esteriori tãto poco custoditi, tãto spesso inuiluppati in molte vane fantasie, tanto inchinato alle cose esteriori, tãto negligente nell'interiori, tanto facile al riso & alla dissoluzione, tãto duro al pianto & alla compunzione, tanto pronto a i rilassamenti & cõmodi della carne, tanto negligente al rigore, & al feruore, tanto curioso ad vdir nouelle & veder cose belle, tanto lèto ad abbracciare le cose humili & abiette, tanto ingordo ad hauere molte cose, tanto parco a dare ad altri, tanto tenace a ritenere.

tanto inconsiderato nel parlare,
 tanto incontinente al tacere, tãto
 mal composto ne i costumi, tanto
 importuno nelle operationi, tãto
 intemperante nel cibo, tanto sfor-
 do alla parola di Dio, tanto velo-
 ce al riposo, tanto tardo alla fatic-
 ca, tanto suegliato alle fauole, tã-
 to sonnolente alle vigilie sacre,
 tanto desideroso di finir presto,
 tanto spensierato ad attendere, tã-
 to negligente nel dire l'Hore Ca-
 noniche, tãto tepido nel celebra-
 re, tãto arido nel comunicarti,
 così presto distratto, tãto di rado
 in te stesso ben raccolto, così subi-
 to a commouerti ad ira, tanto in-
 chinato al giudicare, tanto severo
 a riprendere, tanto allegro nelle
 prosperità, tanto debole nelle
 auersità, tanto spesso proponen-
 do ti molte buone cose, & meren-
 dole poco in esecuzione.

3 Come tu hauerai confessati, e
 pian-

piani i sopradetti, & altri tuoi difetti, con dolore & con gran dispiacere della propria infermità, fa vn fermo proposito di attendere sempre all'emendatione della vita tua, & di andar di bene in meglio. Dipoi con piena rassegnatione di te stesso, & con intiera volontà, offerisci in honore del mio nome nell'altare del tuo cuore, in holocausto perpetuo, consegnandomi fedelmēte l'anima, & il corpo tuo; accioche così tu meriti di venir degnamente ad offerirmi il sacrificio, & pigliare a tua salute il Sacramento del corpo mio.

4 Percioche non si troua più degno sacrificio, ne satisfattione maggiore, per scancellare i peccati, quanto è l'offerirse a Dio se medesimo puramente, & intieramente, insieme col sacrificio del corpo di Christo nella Messa, & nella Communione. Se l'huomo farà
dal

dal canto suo quel che può, & ha-
 uera vero pentimèto de' suoi pec-
 cati: tutte le volte che si accosterà
 a me, dimandando perdono, e gra-
 tia. Viuo io dice il Signore (che
 non voglio la morte del peccato-
 re, ma più tosto si conuertà, & vi-
 ua) che io non mi ricorderò più
 de' suoi peccati, ma tutti gli sa-
 ranno perdonati.

*Dell'offerta di Christo in Croce,
 & della propria rassegnatio-
 ne. Cap. VIII.*

VOCE DEL DILETTO.

SI come io offeri me medesi-
 mo spontaneamète al Padre
 mio, con le mani distese in
 croce, & col corpo nudo, per i
 tuoi peccati; in tal modo, che non
 rimase in me cosa, che nõ fusse of-
 ferta in sacrificio per placare la
 Maesta diuina; così tu dei offerirti
 volontariamente a me ogni gior-
 no,

no, in sacrificio puro & santo nella Messa, con ogni sforzo, & con quel maggior affetto di cuore che sia possibile. Che cosa ricerco io più da te, se non che tu t'ingegni di rassegnarti intieramente nelle mie mani? Ogni cosa che tu senza te mi dai, non mi è grata: perciò che io non voglio le cose tue, ma te.

2 Si come non ti basterebbe haver tutte le cose, senza me; così non mi potrà piacere cosa alcuna che mi darai, se tu non mi offerisci te medesimo. Offerisciti a me, e dattā tutto per Dio, & la tua oblatione sarà accetta. Ecco che io mi offeri tutto al Padre mio per te, & ancora ti ho dato tutto il corpo, & sangue mio in cibo, accioche io fossi tutto tuo, e tu restassi mio. Ma se tu starai in te, & non ti offerirai spontaneamente alla mia volontà, non sarà piena l'oblatione.

ne intiera l'vnione tra noi. E pero
deue andare innanzi a tutte le tue
operationi vna spontanea offerta
di te stesso, nelle mani di Dio. se
vuoi conseguire la vera liberta,
& la gratia mia. Et di qui auuiene
che così pochi diuentano illumi-
nati, & liberi intel iormete, perche
non fanno annegare in tutto se-
stessi. E vera & ferma la mia senten-
za; Se alcuno non rinuntiera ad
ogni cosa, non può esser mio di-
scipolo. Tu adunque se vuoi esser
mio discipolo, offeriscimi te me-
desimo con tutt'i tuoi affetti.

*Che dobbiamo offerir a Dio noi
& tutte le cose nostre, & pre-
gare per tutti. Cap. I X.*

VOCE DEL DISCEPOLO.

Signore, ogni cosa che è in
cielo, & in terro, è tua. Io de-
sidero d'offerirti me stesso
spou-

spontaneamente in sacrificio, & restar tuo in perpetuo. Signore nella semplicità del mio cuore ti offerisco hoggi me medesimo per seruo sépiterno, in ossequio, & sacrificio di laude perpetua. Riceuimi insieme con questo santo sacrificio del tuo prezioso corpo, ch'io ti offerisco hoggi in presenza degli Angeli, i quali sono quiui inuifibilmente presenti; affine che sia in salute mia, & di tutto il popolo.

2 Io ti offero, Signore, sopra il placabile altare tuo. tutti i miei peccati, & delitti commessi nel cospetto tuo, & de' santi Angeli tuoi, dal primo giorno che io potei peccare, sino al presente; accioche tu gli abbrusci, & consumi insieme tutti col fuoco della tua carità, & scancelli tutte le macchie d'essi, & mondi la mia coscienza da ogni peccato, & mi rendi la gratia tua, la quale peccando
io

io ho persa; concedendomi plenario perdono di tutti i miei errori, & riceuendomi misericordiosamente al bacio della pace.

3 Che posso io fare per i miei peccati, se non confessarli humilmente, & piangerli, inuocando la tua misericordia senza mai cessare? Essaudiscimi, ti prego, e stami propitio, dove io stò dinanzi a te Dio mio Tutti i miei peccati mi dispiacciono sommamente, non voglio già mai più farli; ma di quelli mi doglio, & dolerò tutto il tempo della vita mia, apparecchiaro a farne la penitenza, & sodisfazione a me possibile. Perdonami Signore, perdonami i miei peccati, per amor del tuo santo nome: & salua l'anima mia, la quale tu hai ricomprata col tuo prezioso sangue. Ecco che io mi rimetto alla tua misericordia, mi rassegnò nelle tue mani. Fa meco secondo
la

la tua bontà, non secondo la mia
malitia, & iniquità.

4 'o ti offerisco ancora tutti i
miei beni, ancor che molto pochi
& imperfetti, accioche tu li mōdi
& santifichi; perche ti sieno grati,
& accetti, & sempre li tiri a mag-
gior perfezzione: & che tu condu-
ca questo pigro, & inutile homi-
ciuolo a fine lodeuole, & beato.

5 Ti offerisco parimente tutti i
buoni desiderij delle persone di-
uote, le necessita de i parenti, de
gli amici, de' fratelli, delle sorelle,
& di tutti i miei cari, & di quelli,
che a me, o ad altri per amor tuo,
han fatto bene, & di quelli che hā
no desiderato, & richiesto da me
orationi, & Messe, per se, & per
tutti i suoi, o viui, o morti che sia-
no: accioche tutti sentano l'aiuto
della tua gratia, il fauore della
tua consolatione, la protectione
ne i pericoli, la liberatione
dal-

dalle pene, & che liberati da tutti i mali, ti lodino, & ringratijno con tutto l'affetto del cuor loro.

¶ 6 Ancora ti offerisco orationi & sacrificij propitiatorij, particolarmente per quelli, che in qualche cosa mi hanno offeso, cōtristato, o vituperato, o che mi hanno dato qualche danno, o grauezza; & per tutti quelli ancora, che io ho alle volte cōtristati, conturbati, aggravati, & scādalizati in parole, & in fatti, sapendo, o non sapendo: accioche tu perdoni a tutti noi insieme i nostri peccati, & le offese fatte l'vn all'altro. Togli, Signore, da i nostri cuori ogni sospitione, sdegno, ira, cōtentione, & ogni altra cosa, che possa offendere la carità, & sminuire la beneuolenza fraterna. Habbi misericordia, Signore, habbi misericordia di quelli, che te la dimandano: da la tua gratia a quei che ne hāno di bisogno,

gno, & fa che noi diuentiamo tali,
che siamo degni di godere la tua
gratia, e cresciamo di bene in me-
glio per la vita eterna. Amen.

*Che la sacra comunione non
si deue lasciare da leg-
gieri. Cap. X.*

VOCE DEL DILETTO.

S Pefso bisogna ricorrer' al fonte
della gratia, & della diuina
misericordia, al fonte della
bontà, & d'ogni purità; accioche tu
possa esser curato da' tuoi viti, &
passioni, & meriti d'esser fatto più
forte, e più svegliato cōtra tutte le
tentationi, & inganni del Diauo-
lo. Sapendo l'inimico il frutto, &
l'efficacissimo rimedio della sacra
Communion, si sforza quanto
può, con ogni maniera, & occa-
sione d'impedire, & ritrarre i fe-
deli, & diuoti da quella.

Ce pe-

2 Però alcuni, mentre si dispongono, & apparecchiano alla Comunione, sostengono più gravitè-tationi del nemico. Percioche esso spirito maligno, come si scriue nel libro di Giob, viene fra i figliuoli di Dio, per conturbarli con la sua malitia, o con mettergli soverchio timore, & indurgli in perplessità; per isminuirgli l'affetto della lor diuotione, ouero per togli la fede, con le sue impugnationi: se forse li potesse far lasciare del tutto la Comunione, o andarui con tepidezza. Ma nõ bisogna pũto curarsi delle sue astutie, e fantasie, quantunque brutte & abominuoli: ma tutti questi fantasmi si deuono ribattere nel capo suo. Si deue disprezzare, & schernire il meschino: ne si ha da lasciare la sacra Communione, per gli insulti, & alterationi, ch'egli muoue.

3 Spesse volte ancora troppo

sol-

sollecitudine di acquistar la diuotione, & vna certa ansietà di fare la Confessione, c'impedisce la Cōmunione. Fa secondo il consiglio de'sauij, & lascia andare l'ansietà, & gli scrupoli; perche impediscono la gratia di Dio, & distruggono la diuotione della mente. Non lasciar la sacra Communionne per ognì piccola turbatione, o grauezza: ma va prettamente alla Confessione, & volētieri perdona tutte le offese, che ti sono state fatte. Et se tu hai offeso alcuno, domandagli perdono humilmēte, & Dio perdonera volētieri a te.

4 Hor che gioua il molto prolungare la Confessione, o il differire la sacra Cōmunione? Nettati quanto prima, & gitta via il veleno del peccato, affrettati a ricevere il rimedio, e ti sentirai meglio, che se tu l'haueffi lungamente differita. Se tu lasci di commu-

nicarti hoggi per qualche occasio-
ne, forse che domani te ne intra-
uerra vna maggiore: & così po-
tresti essere impedito lungo tēpo
dalla Communionē, & rēderti più
inhabile. Perciò quanto più presto
tu puoi, caccia da te questa gra-
uezza, & pigrizia; perche niente
gioua lo stare lungo tempo con
l'animo trauagliato, e turbato, &
per i cotidiani impedimenti allō-
tinarsi da i misterij diuini. Anzi
nuoce grandemente il differire
lungo tempo la sacra Communionē:
perche ciò è solito di causare
vna gran freddezza, & lāguitēza
di spiritoi. Ohime che alcuni
tepidi, & dissoluti volentieri pro-
longano la confessione, & deside-
rano differire la sacra Commu-
nionē, per non esser obligati a star
più sopra di se!

5 Ohime quanto poca carità,
& debole diuotione hanno coloro
che

che così facilmente tralasciano la
 Communion! O quanto e felice,
 & accetto a Dio quello che in tal
 modo viue, e cō tal purità guarda
 la sua coscienza, che farebbe ap-
 parecchiato, & desiderarebbe di
 comunicarsi ancor ogni giorno, se
 gli fusse lecito, e lo potesse fare sē
 za nota! Se alcuno s'astiene alle
 volte per humiltà, o per cagione
 legitima, e da esser laudato per la
 sua riuerenzā. Ma se poco a poco
 ci sia entrata la stupidezza, deue
 eccitar se stesso, & fare quel che
 può dal cāto suo, perche il Signor
 nostro aiuterà il suo desiderio per
 la buona volontà, la quale egli
 particolarmente mira.

6 Ma quando egli è impedito
 legitimamente, bastera che habbia
 buona volontà, & pia intentione
 di comunicarsi, & a questo mo-
 do non s'rà priuato del frutto
 del Sacramento. Percioche ogni

C e 3 diuo-

diuoto Christo può spiritualmè-
 ogni giorno, & ogni hora còmu-
 nicari saluteuolmente, senza che
 gli possa esser prohibito: ma però
 in certi giorni, & ne i tempi deter-
 minati deue riceuere sacramental-
 mente il corpo del suo Redentore
 con affettuosa riuerenza, & pretè-
 dere più la laude, & l'honore di
 Dio, che cercare la sua consolatio-
 ne. Perche tante volte l'anima è
 cibata, & confortata inuisibilme-
 te, quante volte diuotamente cò-
 sidera i misteri della incarnatio-
 ne, & della passione del Signore,
 & si accède nell'amore di quello.

7 Chi non s'apparecchia, se nõ
 quando la festa, o la còsuetudine
 lo spinge, il più delle volte sarà
 senza la debita preparatione Bea-
 to e colui, che ogni volta che ce-
 lebra, o si comunica, offerisce se
 medesimo a Dio in holocausto.
 Non essere in celebrare troppo
 lun-

lungo, ne troppo corto; ma accommodati alla buona vfanza di coloro, co i quali ti troui. Tu non deui effer molesto, ne tedioso a gli altri, ma offeruare la via comune, secondo l'ordine de i maggiori; & in ciò più presto seruire all'altrui vtilità, che alla propria diuotione, o affetto.

Che il corpo di christo, & la Scrittura sacra, sono cose molto necessaris all'anima fedele. Cap. X I.

VOCE DEL DISCEPOLO.

O Dolcissimo Signor Giesù, quanto è grãde la dolcezza dell'anima diuota, che teo si pasce nel tuo conuito: doue non le viene posto innanzi altro cibo da mangiare, se non tu, vnico diletto suo, desiderabile sopra tutti i desiderij del suo cuore.

Cc 4 Mi

Mi sarebbe veramēte cosa di molta consolatione, piangere con tutto l'affetto del cuore alla tua presenza, & con la diuora Maddalena bagnare i tuoi piedi con lagrime. Ma doue si troua questa diuotione? doue vn sì copioso spargimento di sante lagrime? Certo nel sospetto tuo, & de' tuoi Santi Angeli tutto il mio cuore dourebbe ardere, & pianger d'allegrezza; perche tu mi sei veramente presente nel Sacramento, benchè coperto sotto altra forma.

2 Imperoche gli occhi miei nõ potrebbero cõportare di risguardarti nella propria tua diuina chiarezza: ma ne anco tutto il mondo potrebbe soffrire il grande splendore della gloriosa Maesta tua. In questo dunque tu hai risguardato alla mia debolezza, nascondendoti sotto il Sacramento. Io tengo veramente, & adoro colui, che gli

An-

Angeli adorano in cielo; ma io per ancora in fede; & essi nella propria forma, & senza velo. Bisogna ch'io mi contenti del lume della vera fede, & che in essa cammi, fino a tanto che apparisca il giorno dell'eterna chiarezza, & spariscono l'ombre delle figure. Ma quando verà quel che è perfetto, cesserà l'uso de i Sacramenti; percioche i Beati nella gloria celestiale nò hanno bisogno della medicina de i Sacramenti: poiche s'allegnano senza fine alla presenza di Dio, mirando a faccia a faccia la sua gloria, & di chiarezza in chiarezza trasformati nell'abisso della diuinità, gustano il verbo di Dio incarnato, si come fu da principio & sta in eterno.

3 Ricordandomi di queste cose marauigliose, mi viene a tedio, & in fastidio, anche qualsiuoglia consolatione spirituale: perche fino

410 LIBRO IV.

a tanto ch'io non vedo apertamente il mio Signore nella sua gloria, stimo niente tutto quel che io vedo, & odo in questo mondo. Tu mi sei testimonio Signore, che niuna cosa mi può consolare: niuna creatura mi può contentare, se non tu Iddio mio, il quale desidero di contemplare eternamente: ma ciò non è possibile, mentre che io sto in questa mortalità. Et però mi è necessario che io mi disponga ad vna gran paciēza, & mi sottometta in ogni desiderio. Percioche, Signore, ancora i tuoi Santi, che già trionfano teco in cielo, qua giù in terra aspettauano con gran fede, & pazienza l'auuenimento della tua gloria. Io credo quel che loro credettero, & spero quel che loro sperarono, & confidomi per la tua gratia, di giugnere anche io là, dove essi sono atriuati. Fra tanto camminerò in fede, confortandomi

con

con l'effempio de i Santi. Ho ancora i santi libri per folazzo, & per ifpecchio della vita: ma fopra tutto ho il tuo fantiffimo, & pretiofiffimo corpo per rimedio, & rifugio fingolare.

4 Imperoche io conofco che due cofe mi fono fommanete neceffarie in questa vita, fenza le quali questa miferabil vita mi farebbe infopportabile. Tenuto nella prigione di questo corpo, cofefo di hauere bilogno di due cofe, cioè di cibo, e di luce. Onde a me infermo tu hai dato per riferzione del corpo, & dell'anima il tuo fanto corpo: & appreffo hai pofta la tua parola, come lucerna a i piedi miei, fenza quefte due cofe io non potrei ben uiuere; perche la parola di Dio e luce dell'anima. & il tuo Sacrameto e pane di vita. Quefte fi poffono anco chiamare le due tauole, pofta di qua & di là nel

nel tesoro di Santa Chiesa. Vna
mensa è il sacro altare, sopra la
quale è il pane sã o, cioè il pretlo-
so corpo di Christo: l'altra è la leg-
ge diuina, che contiene la santa
dottrina, & insegna la dritta fede,
& sicuramente conduce fin dietro
di là dal velo, dou'è il Sancta Sã-
ctorum. Gratie ti rendo Signor
Giesù, luce dell'eterna luce, per
questa mēsa della sacra dottrina, la
quale tu ci hai data per i tuoi Sãti
Profeti, Apostoli, & altri Dottori.

5 Gratie ti rendo Creatore, &
Redētore de gli huomini, il quale
per dimostrare a tutto il mondo la
tua carità, hai apparecchiata vna
gran cena, nella quale hai posto
non l'agnello figuratiuo, ma il tuo
santissimo corpo & sangue da mi-
gliare, rallegrando con questo sa-
cro conuito tutti i tuoi fedeli, &
inebriandoli col calice salutare,
nel quale sono tutte le delirie del
Pa-

Paradiso, & mangiano con noi gli Angeli santi, ma però con più felice soauità.

6 O quanto è grande & honoreuole l'officio de i Sacerdoti, ai quali è concesso di consacrare cō tante parole il Signor della Maestà, di benedirlo con le labbre, tenerlo nelle mani, riceuerlo con la propria bocca, & dispensarlo ad altri. O quanto deono esser mode quelle mani, quanto pura quella bocca, quanto santo quel corpo, quanto immacolato quel cuore del Sacerdote, in cui tante volte entra l'autore della purità. Dalla bocca del Sacerdote, che tanto spesso riceue il Sacramento di Christo, nõ deue vscir parola, che non sia santa, honesta, & vtile.

7 Gli oechi suoi deono esser semplici, & pudichi, i quali son soliti risguardare il corpo di Christo. Le mani deouo esser pure & le-

leuate al cielo, che sogliono maneggiare il Creatore del cielo & della terra. A i Sacerdoti specialmente è detto nella legge; Siate Santi, imperochè io, signor Iddio vostro, sono santo.

8 Aiutici la tua gratia, Onnipotente Iddio, accioche noi, che habbiamo riceuuto l'officio del Sacerdotio, ti possiamo seruire degnamente, & diuotamente con ogni purità, & buona coscienza. Et se noi non possiamo viuere con tanta innocenza di vita, come doueremmo; concedici almeno gratia di piangere quanto conuene, i mali che habbiamo fatti; accioche per l'auuenire ti possiamo seruire più seruentemente in spirito di humiltà, & con proposito di buona volontà.

Che

*Che si deve apparecchiare con
gran diligēza quel che hà da
riceuere il corpo di Christo.*

Cap. XII.

VOCE DEL DISCEPOLO.

IO sono amatore della purità, & datore di ogni santità. Io cerco il cuor puro, & inui è il mio riposo. Apparecchiami vn cenacolo grande, & farò teco la Pasqua con i miei discepoli. Se tu vuoi ch'io venga a te, & stia teco: leua da te il vecchio leuitato del peccato, & netta la stanza del tuo cuore. Manda fuor tutto il mōdo & tutto il tumulto de' vitij: stattenne come il passere solitario sul tetto, & pensa i tuoi peccati con amaritudine dell'anima tua. Imperoche ogni amate apparecchi vn ottimo, & bellissimo luogo al suo diletto amato, perche io que-
ro

sto si conosce l'affetto di quel che riceue la persona amata.

2 Sappi nondimeno che tu non puoi apparecchiarti sufficientemente col merito dell'opere tue, ancor che per vn'anno intiero tu attendessi ad apparecchiarti, & non pensassi ad altro. Ma per mia sola pietà, & gratia, ti è concesso di venire alla mia mensa, come se vn medico fusse chiamato al conuio d'vn ricco, & nõ hauesse di che riconoscere la cortesia sua, se non con humiliarfi, & rendendogli gratie. Fa quel che puoi dal canto tuo, & fallo con diligenza, non per vfanza, o per necessità, ma con timore, con riuerenza, & affetto riceui il corpo del tuo diletto Signore Iddio, che si degna di venire a te. Io son quello, che ti ho chiamato; io ho comandato che ciò si facesse; io supplirò quel che ti manca: vieni, & riceuimi.

Quan-

3 Quando io ti dò la gratia della diuotione, ringratiane il tuo Dio: non perche tu ne sia degno, ma perche io ho hauuto misericordia di te. Se tu non hai la diuotione, ma più tosto ti senti arido, persevera in oratione, sospira, & picchia; ne cessare infino a tanto, che tu meriti di riceuere vna mollica, ouero gocciola della gratia mia salutifera. Tu hai bisogno di me, & non io di te: & tu non vieni a santificar me, ma io vengo bene a santificar te, & a farti migliore. Tu vieni, accioche per me tu sia santificato & vnito con meco, per riceuere nuoua gratia, & accenderti di nuouo all'emendatione. Non tener poco conto di questo fauore; ma apparecchia con ogni diligenza il cuor tuo, & riceui in te il tuo diletto.

4 Bisogna però che tu non solamente ti apparecchi alla diuo-

Da tio-

tione innanzi la communionẽ,
 ma ancor che ti conferui in essa,
 con ogni sollecitudine, dopò di
 hauer riceuto il Sacramento.
 Nè si ricerca minor guardia dipoi,
 che diuota preparatione innanzi.
 Imperoche la buona guardia, che
 si fa dipoi, è vn'altra buonissima
 dispositione per riceuere maggior
 gratia. Perche di qui nasce che
 alcuno diuenta molto indisposto,
 se si dà subito disordinatamente a
 i piaceri esteriori. Guardati dal
 molto parlare, sta ritirato, & go-
 diti il tuo Iddio; imperoche tu hai
 quello che tutto il mondo non ti
 può torre. Io son quello, a cui
 deui far dono di tutto te stesso,
 di modo che tu non viua più in
 te, main me, senza alcuna sol-
 lecitudine.

Che

*Che l'anima diuota deue brama
re di tutto cuore l'unione
con Christo nel Sacramen-
to. Cap. XIII.*

VOCE DEL DISCEPOLO

CHi mi concederà, Signore,
ch'io ti troui solo, e ti ma-
nifesti tutto il mio cuore,
& ti goda, si come desidera l'ani-
ma mia, & che hormai niuno mi
disprezzi, nè alcuna creatura mi
muoua, nè pur mi riguardi; matu so-
lo mi parli, & io a te, come foglio-
no parlarsi coloro che s'amano in-
sieme & vn'amico cō l'altro? Que-
sto prego questo desidero, d'vnir-
mi a te & di staccar il mio cuore
da tutte le cose create; & cō la sa-
cra Communion, & cō lo spesso
dir Messa, imparare a gustare più le
cose celesti, & eterne. Deh, Signor
Iddio mio, quando sarò io tutto
D d a vni-

vnito a te, & in te assorbiro, & affatto dimenticato di me stesso? Pretegoti che tu stia in me, & io in te, & che così vniti perseveriamo.

2. Veramente tu sei il mio diletto, eletto fra le migliaia, nel quale si è compiaciuta l'anima mia di habitare tutto il tempo della vita sua. Veramente tu sei il mio pacificatore, nel quale è somma pace, & vero riposo; fuor del quale non è altro che fatica, dolore, & miseria senza fine. Veramente tu sei Iddio nascosto, & il tuo consiglio non è con gli huomini empj, ma il tuo parlar è con le persone humili, & semplici. O quanto è soave lo spirito tuo signore, il quale per dimostrare la tua dolcezza verso i figliuoli, ti degni di ristorarli col suauissimo pane, che scende giù dal cielo. Veramente non è natione alcuna tanto grande, che habbia i suoi Dei così appresso, siccome

me tu Iddio nostro sei vicino a tutti i tuoi fedeli, a quali tu dai te stesso a mangiare, & godere per loro conforto cotidiano, & per solleuar il cuor loro al cielo.

3 Imperoche qual natione è così gloriosa, come sono i Christiani? ò vero qual creatura è tanto diletta sotto il cielo, com'è l'anima diuota, dentro alla quale entra Dio per pasceila, cò la sua gloriosa carne? O gratia inefabile! ò amabile fauore! ò amore smisurato, concesso segnalatamente all'huomo! Miz che renderò io al Signore per questa gratia, e per vna così gran carita? Io non gli posso fare cosa più grata, che donargli totalmente il mio cuore, & vnirglielo intimamente. All'hora gioiranno tutte le mie interiora, quando l'anima mia farà vnita a Dio perfettamente. All'hora dirà a me; Se tu vuoi star meco, io voglio

glio star teco. Et io gli risponderò; Degnati Signore di rettar meco; che io desidero di buona voglia di star teco. Questo è tutto il mio desiderio, di vnire il mio cuore con esso teco.

Dell'ardente desiderio, che hãno alcune persone diuote, del corpo di Christo. Cap. XIV.

VOCE DEL DISCEPOLO.

Quanto grande, Signore, è la moltitudine della tua dolcezza, la quale tu hai nascosta per quei che ti temono! Quando io mi ricordo d'alcune persone diuote; le quali con grandissima diuotione, & affetto si accostano al tuo Sacramento; spesse volte mi confondo in me stesso, & mi vergogno d'andare tanto repidamente, & freddamente, come fò, al tuo altare, & alla mensa della
fa-

sacra Communion: di esser tanto arido, & senza affetto di cuore, & di non esser totalmente acceso alla tua presenza, Iddio mio; nè così grandemente affectionato, & tirato, come furono molti diuoti, i quali per il gran desiderio della Communion, & per il sensibile, & cordiale amore, non si poteano contenere delle lagrime: ma con la bocca del cuore, & del corpo insieme, suisceramente sospirauano a te, Iddio fonte viuo, non potendo altrimenti moderare, & satiare la sua fame, se non con riceuere con ogni giocondità, & auuidità spirituale il corpo tuo.

2 O vera & ardente fede di questi tali, argomento assai grande della tua sacra presenza. Imperoche questi conoscono da douero il loro Signore nel rompere del pane, poiche il cuor loro arde, & tãto viuamente per Giesù, il qua-

le camina con essi. Ben spesso è lontano da me vn tale effetto & diuotione, vn' amor così grande, & così inferuorato. Siami propitio, Giesù buono, dolce, & benigno; & fa sentire almeno qualche volta a me tuo pouero mendico, vn poco d'affetto cordiale del tuo amore nella santa Communione, affine che la fede mia più s'ingagliardisca, la speranza cresca per la tua bontà, & la carità vna volta accesa perfettamente, hauendo gustata la manna del cielo, non venga mai meno.

3 Potente è la tua misericordia a concedermi ancora questa desiderata gratia, & a visitarmi clementissimamente in ispirito di ardore, quando verrà il giorno che ti compiacerai di farmi questa gratia. Percioche se bene io non ardo di così gran desiderio, come quei te-gualati tuoi diuoti; nõ dimeno per
gra-

gratia tua, desidero di hauere quel
grande, & infiammato desiderio:
pregando, & desiderando d'esser
fatto partecipe di questi tali fer-
ueti amatori tuoi, & d'essere anno-
merato nella lor santa compagnia.

*Che la gratia della diuotione si
acquista con l'humiltà, & co
l'annegatione di se stesso.*

Cap. XV.

VOCE DEL DILETTO.

Bisogna che tu cerchi la gra-
tia della diuotione instan-
tamente, che continuamē-
te la dimandi, paziente & confi-
dentemente l'aspetti, gratamente
la riceua, humilmente la conserui,
con essa ti adoperi diligentemen-
te, & rimetta a Dio il tempo, & il
modo della superna visitatione,
sinche ella venga. Ti deui special-
men-

mente humiliare, quando tu senti
in te poco, ò niente di diuotione
interiore, & non auuiliti troppo,
nè disordinatamente contristarti.
Spesse volte Iddio dà in vn pùto,
quel che non hà voluto dare per
lungo tempo. Dà ancora alle volte
in fine; quel che ha differito di do-
nare nel principio dell'oratione.

2 Se la gratia sempre si desse
subito, & s'hauesse ogni volta che
si desidera, ciò non potrebbe l'in-
fermità humana ben comportare.
Però la gratia della diuotione si
deue aspettare con buona speran-
za, & humile pazienza. Nò dimeno
quando non ti è data, ouero ti è
tolta occultamēte, danne la cagion
ne a te, & a i tuoi peccati. alcuna
volta piccola cosa è quella, che
impedisce, & nasconde la gratia,
se pur si può dir piccola cosa, &
non più tosto grande quella che
l'impedisce tanto gran bene. Et
sc

se tu torrai via da te questo poco,
 ò molto che sia, & perfettamente
 lo vincerai, riceuerai subito ciò
 che tu hai domandato.

3 Imperoche dato che ti sarai a
 Dio con tutto il cuore, & non cer-
 cherai questo, ò quello, secondo la
 tua volontà & giusto, ma ti rasse-
 gnerai intieramente in lui, tu ti
 trouerai vnito, & pacificato; per-
 che niuna cosa ti piacerà, & con-
 tentera tanto, quanto che sia adē-
 pito il beneplacito della diuina
 volontà. Ciascuno adunque che
 inalzerà la sua intentione a Dio cō
 semplicità di cuore, & si voterà di
 ogni amore disordinato, ò dispia-
 cere di qual si voglia cosa creata:
 diuentera attissimo a riceuere la
 gratia, & degno del dono della di-
 uotione. Imperoche iui il Signore
 dà la sua benedittione, doue trou-
 i vasi vuoti. Et quanto più perfeta-
 tamente l'huomo rinuncia a que-
 ste

ste cose basse, e più muore a se per dispregio di se stesso; tanto più presto viene la gratia, & entra in maggior copia, e tanto più altamente solleva il cuore libero.

4 All' hora vedrà, & abbonderà, & si marauiglierà, & dilaterà il suo cuore in esso: perche la mano del Signore è con lui, & egli si è totalmente posto nelle sue mani per sempre. Ecco così sarà benedetto l'huomo, che cerca Iddio con tutto il suo cuore, & non riceue in vano l'anima sua. Costui in riceuere la sacra Eucharistia, merita la singolar gratia della diuina vnione; perche non riguarda alla propria diuotione, & consolatione, ma sopra ogni diuotione, & consolatione, alla gloria, & honore di Dio.

Che

*Che noi dobbiamo manifestare a
Christo i nostri bisogni, & di-
mandargli la sua gratia.*

Cap. XVI.

VOCE DEL DISCEPOLO.

O Dolcissimo, & amantissimo
signo, e il quale al presen-
te io desidero di riceuere
diuotamente, tu sai la mia infer-
mità, & la necessita che io patisco;
in quanti mali & viti io giaccio;
quanto spesso io son graunto, ten-
tato, turbato, & imbrattato. Io
vengo a te per il rimedio, e ti pre-
go che tu mi consoli, & sollevi. Io
parlo a te, il qual sai ogni cosa, &
cui sono manifesti tutti i miei se-
greti, & che solo mi puoi perfetta-
mente cōsolare, & aiutare. Tu sai, di
che beni sopra tutto ho bisogno,
& quanto io sia pouero di virtù.

Ecco che io stò dinanzi a te

po-

pouero, & nudo, domandando la tua gratia, & chiedendo la tua misericordia. Ristora questo tuo famelico mendico, accendi la mia freddezza col fuoco del tuo amore, illumina la mia cecità con la chiarezza della tua presenza. Convertimi tutte le cose terrene in amaritudine, ogni cosa graue & contraria in pazienza, tutte le cose infime & create in disprezzo & obliuione. Leua il mio cuore a te in cielo, & non mi lasciar andar vagando sopra la terra. Tu solo da hora innanzi siami dolce in perpetuo; perche tu solo sei il cibo, & il beueraggio mio, l'amor mio, l'allegrezza mia, la dolcezza mia & ogni mio bene.

3 O se con la tua presenza tu mi accendessi, m'abbrusciaffi, & mi trasformassi tutto in te! accioche per gratia dell'vnione interiore, & per lo struggimento dell'ardente
ame-

amore, io diuentassi vno spirito cō
 esso te co. Non patire ch'io mi par
 ra digiuno, & arido da te; ma ope-
 ra meco misericordiosamente, sū
 come tu hai spesse volte operato
 marauigliosamente con i tuoi Sā-
 ti. Et che marauiglia farebbe s'io
 tutto per te m'infocassi, & m'acassi
 affatto in me stesso, poiche tu sei
 fuoco che sempre ardi, & mai non
 manchi: tu sei amore che purifica
 i cuori, & illumina l'intelletto.

*Dell'ardente amore, & grande
 affetto di riceuer Christo.*

Cap. XVII.

VOCE DEL DISCEPOLO.

COn somma diuotione, & ar-
 dente amore, cō tutto l'af-
 fetto del cuore & feruore,
 desidero di riceuerti Signore, si co-
 me molti Santi & diuote persone
 ti hanno desiderato della Com-

munione, i quali sommamente ti
piacqero per la santità della vi-
ta, & furono ancora di ardentissi-
ma diuotione. O Dio mio, amor
eterno, & ogni mio bene, felicità
senza termine, io desidero di rice-
uerti col maggior desiderio, & con
la più degna riueranza, che mai
hauesse, o sentisse alcun Santo.

2 Et con tutto ch'io sia indegno
di hauer tutti quei sentimenti di
diuotione; ti offero nondimeno tut-
to l'affetto del mio cuore, come se
io solo hauesse tutti quei gratissi-
mi infiammati desiderij. Ancora
ti dono, & offero con grandissi-
ma riueranza, veneratione, & in-
timo affetto, tutto quello che la
piamente può concepire, & desi-
derare. Non desidero di riseruar-
mi cosa alcuna; ma di sacrificarmi
spontaneamēte, & di buona voglia
me stesso, & tutte le cose mie. Si-
gnor Iddio mio, Creator mio, &
Re-

Redentor mio, io desidero di rice-
uerti hoggi cō tal'affetto, riuere-
za, lode, & honore; con tal grati-
tudine, dignità, & amore; con tal
fede, speranza, & purità, come ti
riceue, & desidero la tua Madre
fantissima, la gloriosa Vergine
Maria, quando rispose humilmen-
te, & diuotamente all'Angelo, che
le annunciaua il misterio dell'In-
carnatione: dicendo: Ecco l'ancil-
la del Signore, fiami fatto secon-
do la parola tua

3 Et come il Beato precursor
tuo, eccellencissimo fra tutti i Sā-
ti, Giouan Battista, nella presenza
tua lieto esultò per l'allegrezza
dello Spirito sato, mentre che sta-
ua anco rinchiuso nelle materne
viscere; & vedèdo poi Giesù con-
uer fare cō gli huomini, humilian-
dosi grādemete. diceua cō diuoto
affetto; l'amico dello sposo, che stā
& ascolta lo sposo, si rallegra grā-
de-

Es

de-

demente alla voce sua; così io ancora desidero d'esser infiammato di questi grandi, & sacri desiderij, & con tutto il cuore di presentarti me stesso. Onde io ti dono, & offerisco i giubili di tutti i tuoi voti, tutti i loro ardenti affetti, gli eccessi mentali, le illuminazioni superne, & le visioni celestiali, cō tutte le virtù, & laudi, che in cielo, & in terra sono state, & saranno celebrate da ogni creatura: & questo per me, & per tutti quelli, che mi sono stati raccomandati alle mie orationi, affine che tu sia lodato da tutti degnamente, & sia glorificato in perpetuo.

4 Riceui Signor Iddio mio i miei voti, & i desiderij ch'io ho di lodarti infinitamente, & di benedirte, i quali ragionevolmente ti si deono, conforme alla moltitudine della tua ineffabile grandezza. Questo ti offerisco, & desidero di
of-

offerirti ogni dì, & ogni momen-
to: & con affettuosi prieghi, inui-
to tutti gli spiriti celesti, e tutti i
fedeli, a lodarti, e ringratiarti con
esso meco.

5 Tiledino Signore tutti i po-
poli, tribu, e lingue: & con sommo
giubilo, & ardente diuotione ma-
gnifichino il tuo santissimo, e dol-
cissimo nome. Et tutti quei che
celebrano quest' altissimo Sacra-
mento con diuotione, & riueren-
za, & con piena fede lo riceuono,
meritino di trouare misericordia,
& gratia nel tuo cospetto, & hu-
milmente preghino per me pec-
catore. Et quando haueranno ri-
ceuta la desiderata diuotione, &
fruibile vnione, & ben consolati,
& marauigliosamente ricreati si
partiranno dalla sacra, & celeste
mensa, si degnino hauer memoria
di me pouero.

Ec 2 Che

Che l'huomo non deue esser curioso inuestigatore del Sacramento, ma humile imitatore di Christo, sottomettendo il suo giudicio alla sacra fede.
Cap. XVIII.

VOCE DEL DILETTO.

Bisogna che tu ti guardi dalla curiosa, & inutile inuestigatione di questo profondissimo Sacramento, se tu non vuoi esser sommerso nel profondo delle dubitationi. Lo scrutatore della Maestà sarà offuscato dalla gloria. Più può operar Dio, che l'huomo intendere. E tollerabile la pia, & humil inquisitione della verità, la qual'è sempre apparecchiata ad esser ammaestrata, e che si studia di camminare per le sane sentenze de' Padri.

3 Beata è la semplicità, la quale

le lasciale vie difficili delle que-
stioni, e se ne vā per la via piana,
& ferma de i comandamenti di
Dio. Molti hanno persa la diuo-
tione, mentre volsero cercare le
cose troppo alte: La fede, & l'in-
nocenza della vita si riceua da
te, & non l'altezza dell'intelligē-
za, ne la profondita de' misterij di
Dio. Se tu non intendi, & non ca-
pisci le cose che sono sotto di te,
in che modo comprenderai quel-
le che sono sopra di te? Sottomet-
ti a Dio, & humilia il tuo senti-
mento sotto la fede, & ti farà da-
to il lume della scienza, secondo
che ti farà vtile, & necessario.

3 Alcuni sono tentati graue-
mente della fede, e del Sacramen-
to: ma questo non è da esser impu-
tato a loro, ma più presto al ni-
mico. Non ti curare, & non dispu-
tare con i tuoi pensieri, & non
rispondere alle dubitationi, che

ti mette in capo il diauolo; ma credi alle parole di Dio, credi a i suoi Santi, e Profeti, & fuggirà da te il ribaldo nimico. Spesse volte molto gioua al seruo di Dio, che egli sostēga simili tentationi. Imperoche il demonio non tenta gli infedeli, & i peccatori, che già possiede sicuramente; ma con varij moditenta, & molesta i diuoti fedeli.

4 Seguita dunque cō semplice, & indubitata fede, e vattene al Sacramento con suppliche uole riuertenza. Et tutto quello, che tu non puoi intendere, rimettilo sicuramente a Dio onnipotente. Iddio non t'inganna, nò: s'inganna chi crede troppo a se stesso. Iddio conuersa con i semplici, si manifesta a gli humili, da l'intelletto a i piccoli, apre l'intendimento alle menti pure, & nasconde la gratia a i curiosi, & superbi. La ragione hu-

humana è debole, & si può ingannare; ma la vera fede non può ingannarsi.

5 Ogni ragione, & inquisitione naturale deve andar dietro alla fede, non innanzi ne impugnarla. Imperoche qui la fede, & l'amore sono in eccellenza, & operano con modi occulti in questo santissimo, & sopr' eccellenteissimo Sacramento. Iddio eterno, & immenso, & d'infinita potenza fa cose grandi, & incomprendibili in cielo, & in terra, ne s'arriva ad intendere le marauigliose opere sue. Che se le opere di Dio fossero tali, che potessero esser capite da humana ragione, non si potrebbero chiamar marauigliose, ne ineffabili.

Il fine del Quarto Libro.

Et 4 In-

I N D I C E.
DI QUESTI LIBRI

Nel quale le seguenti lettere
appuntate significano

V. Vedi. l. libro. c. capitolo.
n. numero. seg. seguenti.

A

Affetti disordinati. l. 1. c. 6. n. 1.
& seg.

Biogna esaminare diligentemen-
te, a quali cose si attacchi l'af-
fetto nostro. l. 3. c. 3. n. 4

L'aiuto di Dio si deve domandar
con fiducia di ricuperar la sua
gratia. l. 3. c. 30. n. 1. 2. 3

L'allegrezza vera si troua in Dio
solo. l. 3. c. 16. n. 1. 2.

Et nella buona coscienza. l. 1. c.
20. n. 3

L'allegrezza fouerchia. l. 1. c. 21.
n. 1. 2

I cat-

I N D I C E.

I cattivi non hanno mai vera allegrezza. l. 2. c. 6. n. 1

Qual sia l'allegrezza, che nasce dalla pura coscienza. l. 2. c. 6. n. 1 & seg.

Dell'esser priuo d'allegrezza. l. 2. c. 9 n. 1 & seg.

Amare, Amore, Amatore, Amici. V. Croce, Giesù, Opera.

Iddio è saporoso sopra tutte, & in tutte le cose, a quei che l'amano. l. 3. c. 34. n. 1. & 2

Effetti merauigliosi dell'amor di Dio. l. 3. c. 5. n. 1 & seg.

Dell'ardente amore, & grande affetto di riceuer Christo nel santissimo Sacramento. l. 4. c. 17. n. 1. & seg.

L'amore delle cose celesti l. 2. c. 1 n. 1. 2. 3

L'amore del prossimo all'hora si perde, quando nõ si sopportano con pazienza le imperfettioni di lui. l. 1. c. 16. n. 1. 2.

L'amor

I N D I C E.

L'amor proprio, ò priuato ritarda
molto il godimēto del sommo
bene. l. 3. c. 27. n. 1. & seg. L'amo
re verso le creature nuoce grã
damente all'huomo. l. 2. c. 1. n. 8
Chi sia vero amatore di Christo. l.
3. c. 6. n. 1. & seg.
Proua del vero amatore. l. 3. c. 6
Se gli amici ti abbandonano, non
te ne pigliar fastidio. l. 2. c. 9. n. 2
Annegatione. V. Communione, Di
sprezzo, Diuotione.
Annegatione di se medesimo. l. 2.
c. 12. n. 1 & l. 3. c. 32. n. 1. & seg. &
c. 56. n. 1. & seg. & l. 4. c. 8. n. 3. &
c. 15. & l. 2. c. 9. n. 6
Gli anni della conuersione, ò vo
catione. l. 1. c. 11. n. 5.
Molti contano gli anni della loro
conuersione, ma pochi quei del
l'emendatione. l. 1. c. 23. n. 1
Gli Apostoli di Christo quali era
no. l. 3. c. 22. n. 4
Attendere. V. Humile. Attendere
fe

I N D I C E.

se stesso in segreto, è cosa buonissima. l. 1. c. 20. n. 1. & seg.

Attioni. V. Opere.

Gli auari, & superbi nõ stāno mai in pace, & riposo. l. 1. c. 6. nu. 1

Auuerfità. V. utilità di essa. l. 1. c. 12 n. 1. 2

B

Attaglia. V. Cōcupiscēze, Pace

Bontà di Dio. l. 4. c. 2

Beneficij. Bene. V. Amor priuato.

Della memoria di varij beneficij di Dio, & come si debbiano cōsiderare. l. 3. c. 22. n. 1. & seg.

Chi sia indegno de' beneficij di Dio. l. 3. c. 22. n. 2. & 3.

L'huomo da se stesso non ha niente di bene. l. 3. c. 40. n. 1. 2

Quāto gran beni siano promessi a quei che cōbattono l. 3. c. 49. n. 6 Bisogni.

Dobbiamo dimostrare à Christo li nostri bisogni, & domandargli la sua gratia. l. 4. c. 16. n. 1. & seg.

Bugiardo. V. Huomo.

Ca-

I N D I C E.

C

Casa. Cella.

Bisogna fermarsi in casa. l. 1. c. 20. n. 1. 6. 7.

Se vuoi la cordiale cōpunzione, entra in cella, & escludi i tumulti del mondo, l. 1. c. 20. n. 5

Conseruerai in cella quelle cose, che spesse volte perderai fuori di essa. l. 1. c. 20. n. 5

La cella diuenta dolce à chi si ferma in essa. l. 1. c. 20. n. 5

Il frutto della cella, & del silètio, l. 1. c. 20. n. 7. & seg.

Carità. V. Opere.

La carità si ha d'hauer verso tutti, ma nõ la familiarità. l. 1. c. 8. n. 2

Senza la carità le opere nostre sono vane l. 1. c. 15. n. 1

La carità non cerca le cose proprie, ma riferisce ogni cosa à Dio. l. 1. c. 15. n. 3

Dimostrazione della bontà, & carità di Dio. l. 4. c. 2. n. 1. & seg.

Ce.

I N D I C E.

Cecità .

Cōsideratione di se stesso , e nella
cecità humana. l. 2 c. 5 n. 1. e seg.

Christo V. Croce. Obediēza.

Quei che seguirāno la vita di Chri-
sto sarāno illuminati. l. 1. c. 1. n. 1.

Dell'imitatione della sua vita. l. 3.
c. 56. n. 1 & seg.

Il seguir Christo , è caminar nella
luce l. 1. c. 1. n. 4.

L'eccellēza della dottrina di Chri-
sto. Et perche ad alcuni non gu-
sta. n. 2.

Felice è quello, che ha Christo per
Maestro. l. 1. c. 3. n. 1.

Del parlare interiore di Christo
con l'anima. l. 3. c. 1. n. 1. & seg.

Cognitione. V. Dio. Sapiēza, Via.

Communione V. Eucharistia, Of-
ferire .

Esortatione di Christo alla Com-
munione. Nel proēmio del lib.
4. & al c. 1. & seg.

Della preparatione alla Commu-
nio .

I N D I C E.

nione, & con quanta riuerenzza
conuiene l'andarui. l. 4. c. 1. n. 1.
& seg. & c. 12. n. 1. & seg.
Se habbiamo risguardo a noi stes-
si, siamo indegni della Commu-
nionē. c. 1. n. 1.
Il frutto della Cōmunione. c. 1. n.
9. & seg. E utile spesso commu-
nicarsi. c. 3. n. 1. & seg.
Si dà gratia amplissima a chi diuo-
tamēte si cōmunica. c. 4. n. 1. 2.
Esercizio da farsi inanzi la com-
munionē c. 7. n. 1. & seg.
Ināzi la cōmunione bisogna essa-
minare la sua conscienza, & ha-
uer proposito di emendarsi c. 7.
n. 1. & seg. Et offerire a Dio
noi stessi, & le cose nostre. c. 7.
n. 4. & c. 8. n. 1. 2. c. 9. n. 1.
Nella cōmunione si deue pregare
per se, e per tutti gli altri. c. 9. n.
1. & seg.
La communionē non si ha da la-
sciar facilmente. c. 10. n. 1. & seg.
per

I N D I C E.

Per la comunione si deue desiderare l'vnione con Dio .c.13. n.1. & seg.

L'ardente desiderio di alcuni di comunicarsi. c.14. n.1. & seg. & c.17. n.1. & seg.

Per la comunione s'acquista l'humiltà, diuotione, e l'annegatione di se stesso. c.15. n.1. & seg.

Quei che si hanno a comunicare, deuno scuoprire le lor necessita a Christo, e domandargli la sua gratia. c.16. n.1. & seg.

Combattere. V. Bene.

Il compiacersi in se stesso, dispiace a Dio. l.1. c.7. n.2.

Compunzione del cuore. I beni di essa. l.1. c.1. n.3. Come si possa acquistare. l.1. c.20. n.5. Alcune lodi di essa. l.1. c.11. n.2. & seg. Donde nasca. l.1. c.11. n.5. 6.

Le concupiscenze sono breui, & false. l.3. c.12. n.3. 4.

Non si deue acconsentire ad esse.

I N D I C E.

l. 3. c. 12. n. 1. & seg.
La battaglia contra di esse è ne-
cessaria. l. 3. c. 11. n. 3. & c. 12. n. 4
& seg. & c. 35. n. 2
Confidanza. V. Aiuto, Inguria,
Speranza.
Niuno deue confidarsi in se stesso
ne in altri, ma in Dio. l. 1. c. 7. n.
1. 2. & c. 20. n. 3. 4 & l. 2. c. 1. n. 2. 3
& c. 5. n. 1 & l. 3. c. 59. n. 1
Della confidanza, che dobbiamo
hauer in Dio, quando siamo of-
fe sicò parole. l. 3. c. 46. n. 1. c. seg
La congiunzione con Dio donde
nasca. l. 1. c. 21. n. 5. 6
Conscienza. L'allegrezza della
buona l. 1. c. 20. n. 3. & l. 2. c. 6. n.
1. & seg. La mala conscienza
non ha pace. l. 2. c. 6. n. 1
Confideratione. V. Cecità, Glo-
ria, Giudicio, Miseria.
Cònglio. E meglio pigliarlo, che
darlo. l. 1. c. 9. n. 3
Consolatione dell' huomo diuo-
109

I N D I C E.

to, l. 3. c. 18. n. 2.

Dell'esser priuo d'ogni consolatione, l. 2. c. 9. n. 1. & seg.

Chi sia degno di consolatione celeste, l. 1. c. 20. n. 5.

La consolatione humana si deue disprezzare, l. 3. c. 16. n. 2.

Li meriti nostri non si deuono misurare dalle consolationi, l. 3. c. 7. n. 5.

L'huomo nõ si deue stimar degno di consolatione, ma piu presto di castigo, l. 3. c. 52. n. 1. & seg.

Si deue cercare la consolatione in Dio solo, l. 3. c. 16. n. 1. & seg.

E gran cosa poter viuere senza consolatione, l. 2. c. 9. n. 1. & seg.

Qualche volta si partono le consolationi, & poi ritornano, l. 2. c. 9. n. 4.

Come si deue portar l'huomo, quando se gli danno le consolationi, & quando se gli leuano, l. 2. c. 9. n. 5.

FF Le

I N D I C E.

Le consolazioni esteriori impediscono per lo più le interiori, l.

1. c. 21. n. 3. 4. & c. 10. n. 2

Chi non cerca le consolazioni humane, mostra di hauer cominciato a gustare Dio. l. 1. c. 25. n. 10

Le consolazioni diuine non si hanno sempre quando si desidera. l. 2. c. 10. n. 2

Contemplare, V. Passione.

Contumelie, V. Ingiurie.

Conuersare. Conuersatione, V. Humilta Dio.

Conuersare seco medesimo interiormente, & con Giesù, è ottima cosa, l. 2. c. 1. n. 6

Saper conuersare co' buoni, non è gran cosa; ma co' tristi, è cosa grandissima, l. 2. c. 3. n. 2

Nuoce molto il conuersare spesso con gli huomini mondani, l. 1. c. 20. n. 1. & seg.

Con chi si habbia a couersare, l. 1. c. 8. n. 1

Del-

I N D I C E.

- Dell'interna conuersatione, l. 2. c.
1. n. 1 & seg.
- Quale debbia esser la nostra con-
uersatione nel mondo, l. 1. c. 7.
n. 1. & seg. & l. 3. c. 22. n. 4
- Conuersione V. Anni.
- Il corpo di Christo, & la sacra
Scrittura son cose molto neces-
sarie all'anima, l. 4. c. 11. n. 1. 2
- Cose, V. Amare, Pace, Rassegna-
tione, Vira.
- Cose Celesti, V. Amore.
- Cose Carnali, Transitorie, &c. V.
Vanità.
- Cose spirituali, V. Necessità.
- Disprezzo delle cose esteriori, l. 2.
c. 1. n. 3. & seg.
- Del buon gouerno delle cose este-
riori, & come si debbiano trat-
tare, l. 3. c. 38. n. 1. 2
- Non sia l'huomo troppo sollecito
delle cose esteriori, ne se le tiri
addosso, l. 3. c. 44. n. 1. 2
- Si deuono risguardare le cose
- F f 2 ter-

I N D I C E.

terrene come per passaggio, l. 3.
c. 1. n. 4.

La gratia di Dio non si communi-
ca a quei, che gustano le cose
terrene, l. 3. c. 53. n. 1. & seg.

In che modo debbiamo parlare,
& portarci in ogni cosa deside-
rabile, l. 3. c. 15. n. 1. & seg.

Non si deuno cercare le cose al-
te, l. 3. c. 58. n. 1. & seg.

Costumi, V. Emendatione.

Creature, V. Amore. Disprezzo.

Credere, V. Huomo.

Crediamo più presto il male de
gl'altri, che il bene, l. 1. c. 4. n. 1.

Croce, V. Tribulatione.

Della via Regia della Croce di
Christo, l. 2. c. 12. n. 1. & seg.

Quali siano i veri amatori di Chri-
sto, in portar la Croce, l. 2. c. 12.
n. 2. & seg.

Si trouano pochi amatori della
croce, l. 2. c. 11. n. 1. & seg. & c.
12. n. 1. & seg.

A gli

I N D I C E.

A gli huomini mondani non man-
cano croci, l. 3. c. 12. n. 2. 3.

Cuore, V. Desiderio, Libertà, Lo-
di, Orationi, Pace.

Il cuore dell'huomo è mutabile,
& incostante, l. 3. c. 32. n. 1. 2. & c.
33. n. 1. 2.

Quali beni goda il cuor puro, l. 2.
c. 4. n. 2.

Cupidità, V. Desiderio.

Bisogna tagliare ogni cupidità, l.
3. c. 32. n. 1. & seg. & l. 3. c. 15. n. 1.

Curiosità, V. Eucharistia, Fatti.

Bisogna schiuare la curiosità di ve-
dere, & vdire, l. 3. c. 44. n. 1. 2.

D

Dignità del S. Sacramento, &
dello stato Sacerdotale,
l. 4. c. 5.

Desiderio, V. Peccato. Rassegna-
zione, Vita.

Il Demonio si sforza d'impedire
i buoni desiderij, l. 3. c. 6. n. 4.

Il desiderio disordinato genera

Ff 3 in-

I N D I C E.

- inquietudine, l. 1. c. 6. n. 1. & seg.
I nostri desiderij deuono essere
ben ordinati, & conformi alla
volontà di Dio, l. 3. c. 15. n. 1. 2
Il troppo gran desiderio di sapere
è biasimeuole, l. 1. c. 2. n. 2
L'huomo deue offerire i suoi desi-
derij a Dio, & all' hora riposarsi
del tutto nella volontà diuina,
l. 3. c. 15. n. 1
I desiderij del cuore si deuono es-
saminare, & moderare. l. 3. c. 15.
n. 1. & seg.
Il desiderio della vita eterna, &c.
l. 3. c. 49. n. 1. & seg.
L'ardente desiderio, che alcune
persone diuote hāno del corpo
di Christo, l. 4. c. 14. n. 1. & seg.
In ogni cosa desiderabile come
debbiamo portarci, & parlare,
l. 3. c. 15
Desolato, V. Huomo.
I Detrattori si deuono sopportare
con patienza, l. 3. c. 28. n. 1. & seg.
Di-

I N D I C E.

Difetti, V. Imperfettioni.

Della sofferenza de' difetti altrui,

l. 1. c. 16. n. 1. & seg. & l. 2. c. 3. n. 2.

Chi e cascato in alcuni difetti, nõ
deue esser pusillanime, l. 3. c. 57.

n. 1. & seg.

Dilettione, V. Carità.

Dio, V. Amare, Congiuntione, Hu-

milità, Mente, Oratione, Perico-

li, Tribolatione, Volontà.

A Dio niente è occulto, l. 3. c. 46.

n. 3. & seg.

La via di andar a Dio si troua più

presto per la cognitione di se

stesso, che p la scièza, l. 1. c. 3. n. 4

Nel cospetto di Dio bisogna con-

uersare, & caminare sinceramen-

te, l. 3. c. 4. n. 1. 3. 4

Ogni cosa si deue rimettere a Dio,

l. 3. c. 24. n. 1. 2

Ogni cosa si deue riferire a Dio,

come ad vltimo fine, l. 3. c. 9. n. 1.

& seg. & c. 10. n. 4

Dio è il vero riposo interiore,

F f 4 del-

I N D I C E

- dell'anima, l. 3. c. 21. n. 1. 2. 3. 4.
Dio suole ammaestrare l'anima
interiormente, l. 3. c. 4. n. 2.
I semplici, & mondi di cuore sono
spesso ammaestrati da Dio, l. 1.
c. 3. n. 3.
Disordinato, V. Affetti.
Disprezzo, V. Creature, Cose, Hu-
miltà, Scienza.
Disprezzo di se stesso, e somma
sapienza, l. 1. c. 2. n. 4.
Disprezzo di se stesso, & de' piace-
ri, l. 3. c. 7. n. 5. & c. 32. n. 1. 2.
Et della vanità del mondo, l. 1. c. 1.
n. 1. & seg. Et dell'honor mon-
dano, l. 3. c. 41. n. 1. & seg.
Disprezzato il mondo, quanto sia
dolce il seruire a Christo, l. 3. c.
1. n. 1. & seg.
Il disprezzo delle creature fa che
si troui facilmente il Creatore,
l. 3. c. 31. n. 1. & seg.
Disputa, V. Trinità.
Dissoluto, L'esser dissoluto, leggite
10,

I N D I C E.

ro, o vago, nuoce grandemente
all'huomo, l. 1. c. 22. n. 1. & seg.
Diuotione, V. Communione, Con-
solatione, Oratione. Per la di-
uotione indiscreta, alcuni hāno
ruinati se medesimi, l. 3. c. 7. n. 1. 2
La gratia della diuotione si deue
nascondere, & non è in potestà
nostra, l. 3. c. 7. n. 1. 2
Alcuni la pongono solamente in
imagini, libri, &c. l. 3. c. 4. n. 4
Si acquista con la communione,
con l'humiltà, & annegatione
di se stesso, l. 4. c. 15. n. 1. & seg.
Dolore, V. Cōpuntione, Peccati.
I Dotti per lo più sono superbi: &
saranno castigati più grauemēte
de gli altri, se nō viueranno me-
glio de gl'altri, l. 1. c. 2. n. 2. 3
Chi sia veramēte dotto, l. 1. c. 3. n. 6
I dotti, che si tengono per saui,
di rado sono buoni sudditi, l. 3.
c. 7. n. 3
Dottrina, V. Christo, Verità.
Emen-

I N D I C E.

E

E Mendatione, V. Anni, Commu-
nione, Proposito.

Due cose seruono molto all'emenda-
datione della vita, & de' costu-
mi, & due altre l'impediscono,
l. 1. c. 25. n. 3. 4.

Non si deue differire l'emendatio-
ne della vita, l. 2. c. 22. n. 4.

Affame, V. Communione, Deside-
rio, Profitto.

Si deue fare la mattina, & la sera.
l. 1. c. 19. n. 4.

Essempi de' Santi Padri, l. 1. c. 18. n.
1. & seg.

Gli essempi de' perfetti aiutano
molto a far profitto nelle virtù.
l. 1. c. 18. n. 1. & seg.

Gli essempi de' buoni ci douriano
muouere più alla virtù, che gli
essempi de' cattiuu alla vita lar-
ga, l. 1. c. 18. n. 4.

Esercitiij, V. Communione, Humi-
le, Opere.

Qua-

I N D I C E.

Quali essercitij corporali, & come
li debbiano fare, l. 1. c. 19. n. 4.

Gli essercitij spirituali si deuono
pigliare variamente, hor questi,
hor quelli, secondo la diuersità
de' tempi, l. 1. c. 19. n. 5. 6.

Gli essercitij del buon Religioso,
l. 1. c. 19. n. 1. & seg.

Eternità Del giorno dell'eternità,
l. 3. c. 48. Euangelio

Donde nasce, che dall'vdire l'E-
uangelio, o la predica, molti ne
cauano poco, o niun frutto, l. 1.
c. 1. n. 2.

Eucharistia, V. Communione.

La dignità dell'Eucharistia, &
dello stato Sacerdotale, l. 4. c. 5.
n. 1. & seg.

L'Eucharistia ci è molto necessa-
ria, l. 4. c. 11. n. 1. & seg.

Che l'huomo non sia curioso inue-
stigatore della Eucharistia, ma
humile imitatore di Christo,
sottomettendo il suo giudicio
al.

I N D I C E.

alla sacra Fede, l. 4. c. 18. n. 1 & 2

F

LA familiarità con Giesù, è
buonissima, l. 2. c. 2. & 8 n. 1. 2
Si deue schiuare la troppa fami-
gliarità, massime con donne,
l. 1. c. 8. n. 1 2

La troppo familiarità con gli
huomini ci leua tal volta la buo-
na opinione da noi prima con-
ceputa, l. 1. c. 8. n. 2

Fatti, Frutto, V. Pace.

Non cercar curiosamente i fatti
di altri, l. 3. c. 24. n. 1. 2

Dobbiamo cauar frutto dalle pa-
role & da' fatti di altri, et iandio
che paiono peccati, l. 1. c. 2. n. 4.

Feruente. Feruore.

All'huomo feruente ogni cosa si
fa leggiera, l. 1. c. 25 n. 11

L'huomo si deue dare al feruore,
l. 1. c. 25 n. 11. Festa.

Auicinandosi li giorni di festa,
solenne, che cosa si habbia a fa-
re,

I N D I C E .

re, l. 1. c. 19. n. 6

Fidare, Fiducia, V. Confidanza.

Aiuto, Ingiuria, Speranza.

Fine, V. Dio, Intentione

La fragilita humana e grande, l. 1.

c. 22 n. 5. 6 Frutto, V. Fatti.

G

Giesu, V. Amare, Conuersare,

Famigli rità, Tribulatione.

Si deue amare Giesu sopra ogni

cosa, l. 2. c. 7. n. 1. & seq.

Come si suoi perdere Giesu, l. 2. c.

8. n. 3. 4.

Giorno, V. Eternità.

Atteso che non puoi ben viuere

senza amico, studiati d'esser fa-

migliare con Giesu, l. 2. c. 8. n. 3

Quanto si deue stimare l'amicitia

di Giesu, l. 2. c. 8. n. 1. 2. 3

Giudicio

Il giudicio di Dio si ha a temere,

l. 1. c. 24. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30.

Nell'estremo giudicio di che cose

si fara l'essame, &c. di che no,

l. 1.

I N D I C E.

1. 1. c. 3. n. 5. & c. 24. n. 1
Gli occulti giudicij di Dio non si
deuono inuestigare, 1. 3. c. 14. &
58. n. 1. & seg.

Consideriamo gli occulti giudicij
di Dio, accioche non ci leuia-
mo in superbia, 1. 3. c. 14

L'huomo deue sottomettere il suo
giudicio alla sacra fede, 1. 4. c.
18. n. 1. & seg.

Non deue fidarsi nel proprio giu-
dicio, o sentimento, 1. 1. c. 9. n. 2.
3. & c. 4. n. 2

Non deue giudicare nessuno, an-
corche paia cattiuo, 1. 1. c. 2. n. 4

I giudicij temerarij, si deuono schi-
uare, & rigettare 1. 1. c. 14. n. 2. &
1. 1. c. 6. n. 2. & 1. 3. c. 36. n. 1. 2.

Contra li vani giudicij de gli huo-
mini, 1. 3. c. 36. n. 1. 2. 3

Gloria, V: Tribulatione:

L'huomo si deue gloriare in Dio
solo, non in altra cosa, 1. 1. c. 7. n.
2. & 1. 3. c. 9. n. 2. 3

Qual

I N D I C E.

Qual sia la vera, & la falsa gloria,
l. 2. c. 6. n. 2.

L'huomo da se non ha bene alcuno,
però non si può gloriare di
niente, l. 3. c. 4. n. 2 & c. 40 n. 4.

Consideratione del giorno dell'e-
ternità, cioè, della gloria, & vita
eterna, l. 3. c. 48. n. 1. & seg. & c.
49. n. 1. & seg.

Gouerno, V. Cose.

Gaudio, V. Allegrezza, Con-
scienza.

Chi sia veramente grande, l. 1. c. 3.
num. 6.

Gratia, & Gratitude, V. Aiuto,
Cose, Diuotione, Oratione.

La gratia si deue occultare sotto
l'humiltà, l. 3. c. 7 n. 1. & seg.

Della gratitudine, & come si de-
uono render gratie a Dio per li
beneficij riceuti, l. 2. c. 10. n. 1.
& seg.

La gratia di Dio non si cōmunica
a quei che pigliano gusto nelle

I N D I C E.

cofe terrene, l. 3. c. 53. n. 1. & seg.
La virtù, & necessita della diuina
gratia, l. 3. c. 55. n. 2. & seg.
L'efficacia della diuina gratia, &
li mali della natura corrotta,
l. 3. c. 55. n. 1. & seg.
Quanto diuerfi fiano i mouimenti
della diuina gratia, & dellana-
tura, l. 3. c. 54. n. 1. & seg.
Qual rimanga l'huomo partendofi
la gratia, lib. 2. c. 8. n. 5.

H

H Abito, V. Religiosi.
Honore, V. Disprezzo, Va-
nità.
Humile, Humiltà, V. Diuotione,
Gratia, Giudicio, Imperfettio-
ne, Trinità.
L'humile fustima vile, l. 3. c. 8. n. 1.
& seg.
Tutti li Santi sono stati humili,
l. 2. c. 10. n. 4.
Che cosa faccia Iddio con gli hu-
mili, l. 2. c. 2. n. 2.

Gli

I N D I C E.

- Gli humili & poueri di spirito go-
dono gran pace, l. 2. c. 6. n. 1
Bisogna humiliarsi sotto tutti, & a
nessuno preferirsi, l. 1. c. 7. n. 1. 2
L'humile soggettione di se stesso,
l. 1. c. 9. n. 1. 2. & l. 2. c. 2. n. 1. 2
& l. 3. c. 13. n. 1. 2
Dell'humil sentimento di se stesso,
l. 1. c. 2. n. 1. & seg.
Si ha d'attendere a gli essercitij
humili, quando non si può a'
maggiori, lib. 3. c. 51. n. 1. & seg.
L'humiltà è la custodia della gra-
tia interiore, l. 3. c. 7. n. 1. & seg.
L'humiltà si deue ritenere nella
dottrina, & scienza, l. 1. c. 2. n. 2.
& c. 3. n. 1. 2
Si deue conuersare nel cospetto di
Dio con humiltà, & verità, l. 3.
c. 4. n. 1. & seg.
L'humiltà si acquista per mezo
della Communione, l. 4. c. 15. n.
1. & seg.
Huomo, V. Bene, Consolatione

Gg Co-

I N D I C E.

Cose, Giuditij, Negotij, Pacifico, Passione.

L'huomo in questo mondo deue esser come vn pellegriuo, & bandito, l. 1. c. 23. n. 9.

I mali dell'huomo, il quale non si raccoglie interiormente, l. 2. c. 5. n. 2.

L'huomo spirituale non si diffonde mai tutto alle cose esteriori, l. 2. c. 1. n. 7.

L'huomo desolato deue ricorrere a Dio, & offerirsi nelle mani di sua Diuina Maesta, l. 3. c. 50. n. 1. & seg. L'huomo è bugiardo, & però non se gli deue credere in ogni cosa, l. 3. c. 45. n. 2. 3. 4.

I
Illuminatione, V. Christo, Oratione.

Imitatione, V. Christo.

Imperfettione, V. Amore, Perfettione.

Le imperfettioni di altri si deuto-
no

I N D I C E.

no sopportare patientemente, l.
1. c. 16. n. 1. & seg. & l. 2. c. 3. n. 2.

Qualche volta è utile per la no-
stra humiltà, che gli altri sap-
piano le nostre imperfettioni,
l. 2. c. 2. n. 1.

Inconstanza, In^o abilità, V. Cuore,
Infermità, V. Miseric.

Pochi diuentano migliori per l'in-
fermità, l. 1. c. 23. n. 4.

Inferno.

Il fuoco dell'inferno che cosa ab-
brusci, & quanto graue sia, l. 1.
c. 24. n. 3. 4. Ingiurie.

Bisogna sopportare patientemen-
te le ingiurie, & contumelie,
l. 3. c. 19. n. 1. 2. 3. & c. 36. n. 1.

Chi è ingiuriato, deue mettere la
sua confidanza in Dio, l. 1. c. 24.
n. 2. & l. 3. c. 46. n. 1. & seg.

Inquieto, V. Desiderio, Passione.

Chi siano quelli, che sogliono di-
uentare inquieti, l. 1. c. 9. nu. 1.
& seg.

I N D I C E.

L'intentione deue esser dritta, &
indirizzata a Dio, l. 2. c. 4. n. 11. &
l. 3. c. 33. n. 1. 2

L

LAmentarsi: Niuno deue lamé-
tarsi facilmente, l. 2. c. 1. n. 5

Leggierezza, V. Dissoluto.

Leggere, lectione, Libri, V. Scrittura
sacra.

In che modo si debbano leggere
i libri, & le cose sacre, l. 1. c. 5.
num. 1. 2

I libri pij si deuono leggere spes-
so, & massime quelli, che aiuta-
no alla compuntione, l. 1. c. 5. n. 1

La troppa libertà è nociua, l. 1. c.
21. n. 1. 2

La pura, & intiera rassegnatione
dise stesso in Dio, apporta
gran libertà di cuore, l. 3. c. 37.
n. 1. & seg.

L'eminenza della mente libera,
l. 3. c. 26. n. 1. & seg.

Lingua, V. Verità;

Con-

I N D I C E.

Contro le lingue maldicenti, l. 3.
c. 28. n. 1. & seg.

Lodi.

Chi non si cura delle lodi, & vitu-
perij, possiede gran tranquilli-
ta di cuore, l. 2. c. 6. n. 2

Luogo:

La mutatione del luogo nõ fa per
lo più l'animo tranquillo, l. 1. c.
9. n. 1.

M

Astro, V. Christo.

Mente, V. Libera, Oratione,
Peccato.

La venuta di Dio nella mente,
l. 2. c. 1. n. 2

Della mēte pura, l. 2. c. 4. n. 1. & se.

Meriti, V. Consolatione, Miracoli:

Meglio è star nascosto, & hauer

cura di se, che trascurando se

stesso, far miracoli, l. 1. c. 20. n. 6.

Miseria, V. Necessaria.

Consideratione della miseria hu-

mana, & quanto sia grande, l. 1.

c. 22. n. 1. & seg.

Og 3 Le

I N D I C E.

Le miserie tēporali si deuono sop-
portare con pazienza, l. 3. c. 18.
& 20. n. 1 & seg.

Consideratione della miseria hu-
mana, & della felicità eterna,
l. 3. c. 48 n. 1. & seg.

Confessione della propria infer-
mità, & delle miserie di questa
vita, l. 3. c. 20 n. 1 & seg. Messa.

Nella Messa si deue pregare per li
morti, l. 4. c. 9 n. 5

Mondo, V. Cata, Vanità, Croci,
Miserie, Disprezzo.

Nessuno può esser saluo in questo
mondo, l. 1. c. 2 n. 4

Non si troua sicurezza veruna nel
mondo, l. 1. c. 20. n. 3

Nel mondo sono molte cagioni
di tristezza, & malinconia, l. 1.
c. 21 n. 2. Monastica.

Della vita Monastica, l. 1. c. 17: n. 1:
& seg.

Morte, V. Messa, Tempo:

La morte in molti è varia, l. 1. c.

I N D I C E.

23: num:7

La meditatione della morte è vtil-
le: però se ne doueria hauer me-
moria ogni giorno, mattina, &
sera, l. 1: c. 23: n: 1: & seg:

Da vna festa all'altra dobbiamo
proporeci, come se hauessimo al-
l' hora a morire, l. 1: c. 19: n: 6

Vedi di essere tale in vita, quale
vorresti esser trouato nella mor-
te, l. 1: c. 23: n: 4

Che cosa potrà dare consolatione
al ben morire, l. 1: c. 23: n: 4

Quali cose ci gioueranno dopò la
morte, & quali nò, l. 1: c. 24: n: 4:
& seg.

Mortificatione, V: Pace

L'huomo mortificato caua frutto
da qualsiuoglia cosa, l. 1: c. 1: n: 8

L'huomo mortificato gusta più di
Dio, che vn'altro nò mortifica-
to, l. 1: c. 11: n: 3: L'huomo non
mortificato è tentato, & vinto
facilmente, l. 1: c. 6: n. 1

G g 4 Mu-

I N D I C E:

Mutabile, Mutatione, V. Cuore,
Luogo.

N

NAtura, V: Gratia, Oratiene,
Peccato.

La necessita del corpo, & di questa
vita impediscono molto le
cose spirituali, l. 1. c. 22. n. 3. 4.

Seruire & essere soggetto alle ne-
cessita del corpo e cosa fastidio-
sa, & gran miseria. l. 1. c. 22. n. 1. 2.

I Santi desiderano di esser libe-
rati dalle necessita del corpo,
l. 1. c. 22. n. 3.

I negotij si deuono fare fauiamē-
te, & prudentemente, l. 1. c. 4.
num. 1. 2.

L'huomo non deue essere impor-
tuno ne' negotij, ma rimettergli
a Dio, l. 3. c. 39. n. 1. & seg.

O

Obedienza, & soggettione è
vna cosa molto grande,
l. 1. c. 9. n. 1. & seg.

Del-

I N D I C E.

Dell'Obediencia dell'humil suddi-
to ad essemplio di Giesù Chri-
sto. l. 3. c. 13. n. 1. & seg.

Vbidire ad altri è buonissimo, l. 1.
c. 9. n. 1. & seg.

Offerire, V. Cómunionc, Huomo,
Occhi.

L'huomo deue voltare gli occhi
sopra di se, non sopra gli altri,
l. 1. c. 21. n. 3.

Operare. Opere, V. Sapienza.

Quando si debbiano fare, e quan-
do tralasciare le opere, & gli
essercitij spirituali, l. 1. c. 19. n. 3.

Si deue tal volta lasciare vn'ope-
ra buona per vn'altra buona, o
migliore, l. 1. c. 15. n. 1.

Qualsiuoglia opera fatta per cari-
tà è fruttuosa, & fatta senza ca-
rità, nulla gioua per la vita eter-
na, l. 1. c. 15. n. 1. In alcune ope-
re par che vi sia carità, doue è
pura sensualità, l. 1. c. 15. n. 2.

Molto opera quello, che molto
ama

I N D I C E.

- ama, lib. 1. cap. 15. num. 2
Le opere nostre si deono ordinare
interiormēte, prima che si met-
tano in effecutione, l. 1. c. 19. n. 3
Della prouidenza nell'operare,
l. 1. c. 4. n. 1. & seq.
Odio, V. Peccato.
Opinione, V. Pace.
E bene, che alle volte si habbia di
noi sinistra opinione, l. 1. c. 13.
num. 1
Le opinioni, & contrasti nelle
scienze si deono schiuare, l. 1.
c. 3. n. 1. & seq.
Oratione per impetrare la gratia
della diuotione, l. 3. c. 3. n. 5. & 6
Oratione per adempire la volon-
tà di Dio, l. 3. c. 15. n. 3. 4
Oratione contra li mali pensieri,
l. 3. c. 23. n. 3
Oratione per l'illuminatione del-
la mente, l. 3. c. 23. n. 4. 5. 6
Oratione per la purgatione del
cuore, & per la sapienza cele-
ste,

I N D I C E.

ste, l. 3. c. 27. n. 4

Oratione per ottenere la gratia di Dio contro la natura corrotta, l. 3. c. 55. n. 1. & seg.

Otioso.

Non si deue mai esser del tutto otioso, l. 1. c. 19. n. 4

P

Pace, Pacifico, V. Conscienza, Humiltà.

Come s'acquisti la pace dell'anima, l. 1. c. 11. n. 1. & seg.

La pace dell'anima non è ne gli affetti disordinati, l. 1. c. 6. n. 1

In che consista la ferma pace del cuore, l. 2. c. 6. n. 2. & l. 3. c. 25. n. 1 & seg. Non si ha a cercare tal pace, che sia priua di ogni battaglia, l. 3. c. 12. n. 1. & seg.

Alcuni pensano di stare in pace, all'hora quando tutte le cose succedono secondo la loro voglia, l. 1. c. 14. n. 2, 3

Chi siano quelli, che hanno la pace

I N D I C E.

ce del cuore, l. 2. c. 6. n. 3

Si rompe spesso volte la pace per
la diuersità delle opinioni, l. 1.
c. 14. n. 2

Chi non s'intromette ne' fatti, &
parole di altri gode gran pace,
l. 1. c. 11. n. 1. Chi vuol godere la
pace, si deue mortificare in mol-
te cose, l. 1. c. 17. n. 1

Quattro cose vi sono, che appor-
tano pace ad ogn'vno, l. 3. c. 23.
n. 1. 2. & altre c. 25. n. 1. 2. 3

La nostra pace non deue dipende-
re dalla bocca, o dal parlare de
gl'huomini, l. 3. c. 28. n. 1

La nostra pace non deue essere po-
sta ne gli huomini, l. 3. c. 42. n. 1. 2

Qual sia l'huomo buono, & pacifi-
co, l. 2. c. 3. n. 1. 2

Vi sono molte sorte di huomini
pacifici, l. 2. c. 3. n. 3

Parlare, V. Christo, Cose, Deside-
rio, Profitto.

Perche desideriamo grandemen-
te

I N D I C E.

te di parlare, o ragionare insieme: Et di quali cose parliamo per lo più, l. 1. c. 10. n. 1

La verità parla dentro di noi, senza strepito di parola, l. 3. c. 2. n. 1. & seg. Parola, V. Verità.

Si deuno schiuare le parole superflue, l. 1. c. 10. n. 1

Quali parole si deuno introdurre ne' ragionamenti, l. 1. c. 10. n. 2

Le parole di Dio si deuno vdir con humiltà, l. 3. c. 3. n. 1. & seg.

Non si deue far conto delle parole ingiuriose, ma si deuno sopportare con pazienza, & confidenza in Dio, l. 3. c. 46. n. 1. & se.

Si manca facilmente nelle parole l. 3. c. 45. n. 3. 4. 5

Passione, V. Zelo.

Chi non può contēplare cose alte, si eserciti nella passione di Christo, l. 2. c. 1. n. 4. La passione, & la vita di Christo sono l'esemplare della vita nostra, l. 2. c. 1. n. 4

I N D I C E.

Le nostre passioni si deuono mortificare, l. 1. c. 11. n. 3. 4

Quale suol'essere chi è soggetto alle sue passioni, l. 2. c. 3. & 5. n. 11

E cosa du a resistere alle sue passioni, l. 1. c. 25. n. 11

Chi seguita le sue passioni, diventa inquieto: chi fa loro resistenza, si rende quieto, l. 1. c. 6. n. 2

Chi è trauagliato dalle sue passioni, tal volta fa piu profitto nella vita spirituale, che quello, che non sente le sue passioni, l. 1. c. 25. n. 4

L'huomo che serue alle sue passioni, come sia disposto, l. 2. c. 5. n. 1

Patienza, V. Ingiurie, Misericordia, Parole.

Christo e esemplare di pazienza, l. 3. c. 18. n. 2

Bisogna usare pazienza in ogni cosa, l. 3. c. 35. n. 2

Chi sia vero patiente, l. 3. c. 19. n. 2. 3

Ammaestramento alla pazienza, l. 3.

I N D I C E.

lib. 3. cap. 12. num. 1. & seg.

Che cosa bisogna fare per diuen-
tare paziente, l. 3. c. 12. n. 2

I beni dell'huomo paziente, l. 2. c.
2. n. 2. 3.

La pazienza è necessaria in ogni
tentatione: come anche la bat-
taglia contro le concupiscenze,
l. 3. c. 12. n. 1. & seg.

Patire, V. auersita, Vita eterna.

Chi sa patire, sentira in se l'aiuto
di Dio, l. 2. c. 2. n. 1

Chi adesso non può patir vn po-
co, come potrà dopoi patire le
pene dell'inferno, o del purga-
torio? l. 1. c. 24. n. 7

Peccato, V. Purgatorio.

Le pene del peccato, l. 1. c. 24. n. 8

Non si ha da fare mai niun pecca-
to, per conto di qualsi voglia
cosa, o persona, l. 1. c. 15. n. 1

La natura humana è inchinata a
peccare, l. 1. c. 22. n. 6

I peccati, & vitiij sono materia, &

I N D I C E.

ragione di giusto dolore, l. 3. c.

21. n. 4.

Dell'odio de' peccati, l. 3. c. 4. num.

2. 3. 4.

La mente espone a Dio il suo desiderio, accioche lo liberi da' pericoli de' peccati, l. 3. c. 26. n. 1.

Pellegrini, V. Huomo, Profitto.

Siamo qui pellegrini, l. 1. c. 17. n. 1.

& c. 23. n. 9.

Quei che vāno molto pellegrinando, rare volte diuentano Santi,

l. 1. c. 23. n. 4. Pene, V. Peccato.

Pensieri, V. Oratione.

Perfettione, V. Tentatione.

Ogni perfettione in questa vita è congiunta con qualche imperfettione, l. 1. c. 3. n. 4.

Ne' pericoli bisogna ricorrere a

Dio l. 3. c. 38. n. 2.

Pouero, V. Humile, Seruire.

Precipitoso, V. Sapienza.

Preferirsi, Proporsi, V. Humiltà.

Molto nuoce il proporsi ad vn-

fo-

I N D I C E

folo, l. 1. c. 7. n. 3

Premio, Vedi Vita eterna.

Si prouano in terra i serui di Dio,
che aspettano il premio celeste

l. 3. c. 49. n. 1

Il profitto vero in che cosa con-
sista, l. 3. c. 24. n. 1. & seg.

La tetatione dichiara qual profit-
to facciamo, l. 1. c. 13. n. 7. Gioua
molto a far profitto nello spir.

Primo, se riporterai qui come
pellegrino, l. 1. c. 17. n. 1

Secondo, Se spesso leggerai le vite
de' Santi, l. 1. c. 18. n. 1

Terzo, Se viuerai in silentio, & ri-
tiramento, l. 1. c. 20. n. 1. 2. 6

Quarto, Se volentieri sarai riputato
per stolto, l. 1. c. 17. n. 1

Quinto, Se spesso esaminerali l'in-
teriore dell'anima tua, & le co-
se esteriori, l. 1. c. 19. n. 3. 4

Sesto, Se diuotamente conferirai
insieme le cose spirituali, l. 1. c.

20. n. 2

H h

Set-

I N D I C E.

Settimo, tanto più approfitterai,
quanto più violenza farai a te
stesso. l. i. c. ii. n. 5. 6. & c. 25. n. 11

La negligenza del nostro profitto
fa che poco attendiamo a quel
che parliamo. l. i. c. 10. n. 2.

Se ogn'anno stradicassimo vn vizio,
faremmo gran profitto. l. i. c. 11

Il nostro profitto doueria cresce-
re ogni giorno, l. i. c. 11. n. 5

Presto si perde il profitto spiritua-
le nella Religione, quando si ha
risguardo solamente alle ceri-
monie, l. i. c. 11. n. 4

Bisogna farsi forza per far profit-
to, l. i. c. 11. n. 5. 6. & c. 25. n. 11

Proposito debole, l. i. c. 22. n. 6

Qual'è il nostro proposito, tal'è il
nostro profitto, l. i. c. 19. n. 2.

Ogni giorno dobbiamo rinouare
i nostri propositi, l. i. c. 19. n. 1. 2

3. 4. In varij modi auuiene l'ab-
bandonamento del nostro pro-
posito, l. i. c. 19. n. 2. Non si deue
dis-

I N D I C E

differire il proposito di far bene, e d'emendarli, l. 1. c. 22. n. 5
Nuoce grandemete l'esser trascurato nel proposito della vocazione, l. 1. c. 25. n. 5
Prouideza, o prudeza, V. Operate
Chistia, & si possa ltimar veramente prudente, l. 1. c. 3. n. 6
Purgatione, V. Oratione.
Purgatorio. Le tribolationi, & gli auuersarij sono il purgatorio de' giusti, l. 1. c. 24. n. 2
I peccati sono la materia, che arde nel purgatorio, e nell'inferno. l. 1. c. 24. n. 3. 4. Purita V. Orone
Si deue cercare la purita del cuore, l. 2. c. 4. n. 1. & seg.
L'huomo vien solleuato dalle cose terrene co la semplicita, e purita di mente, l. 2. c. 4. n. 2. & seg.
La semplicita deue essere nell'intentione, e la purita nell'affettione. l. 2. c. 4. n. 1. I semplici e puri di cuore riceuono lume, & intelli-
Hh 2 gen-

I N D I C E.

genza dal cielo, l. 1. c. 3. n. 3
Puffillanime, vedi Diletti:

Quiete, vedi Pace, Passione, Riposo

R

Ragionare, Vedi Parlare
Religione Religioso. V. edi,
Eserciti, Profitto, Stolto

Il feruore della Religione s'intepidisce facilmente, l. 1. c. 18. n. 5. 6

E mal segno l'intepidirsi nell'intrare in Religione, l. 1. c. 22. n. 7

Alcuni sono migliori nell'intrare in Religione, che nel progresso in quella, l. 1. c. 11. n. 5

Il Religioso deue pensare spesso a che fine egli sia entrato in Religione, l. 1. c. 25. n. 1

Esser Religioso è gratia grande, l. 3. c. 10. n. 1. & seg.

Il Religioso deue obedire al Superiore all'esempio di Christo, l. 3. c. 13. n. 2. & seg

Il Religioso tepido ha tribolazione

ne

I N D I C E.

ne sopra tribolatione, l. 1. c. 25. n. 9

Qual deue esser il Religioso per
hauer pace, l. 1. c. 17. n. 2. 3

Qual sia l'habito de' Religiosi, l. 1.
c. 25 n. 8

Rassegnatione, Vedi Libertà.

La piena rassegnatione di se stesso
al cenno, & volontà di Dio, l. 3
c. 17. n. 2. 3

La piena rassegnatione di se stesso
in Dio in ogni cosa, & in tut
ti i desiderij, l. 3. c. 15. n. 1. 2

Ricchezze, Vedi Vanità.

Le ricchezze si deuono disprez
zare, l. 3. c. 15. n. 1

Refugio a Dio, Vedi Pericoli.

Rinouatione di spirito, Vedi Pro
posito.

La rinouatione dello spirito spo
glia l'huomo vecchio, si come il
fuoco leua la ruggine dal fet
ro, l. 2. c. 4. n. 2

Rinuntia, Vedi Cupidità.

Riposo, Vedi Auari, Desiderij, Dio

Hh 3 In

I N D I C E.

In che cosa si troui riposo, l. 2. c. 1
n. 1. 4

Bisogna rimettere il nostro riposo
in Dio solo, l. 3. c. 21. n. 1. 2. 5

Iddio è l'eterno riposo de' Santi, l.
3. c. 21. n. 1

Riuolare i suoi segreti a chi conue-
ne, è buono: riuelargli a chi non
conuiene, è male, l. 1. c. 8. n. 1

Riueranza, V. Communione.

S

Sacerdote, Sacramento, V. Com-
munione. Eucharistia.

Sacra scrittura, v. Corpo di Christo

Come si debba leggere, l. 1. c. 5. n.
1. 2.

È molto necessaria all'anima, l. 4
c. 11. n. 4. Salute.

Si deue hauer cura principalmete
della salute dell'Paia, l. 1. c. 3. n. 5

Santi, V. Necessità, Profitto, Tri-
bulatione.

Essempi de' Santi: & qual'era anti-
camente la vita loro, & quanto
fer-

I N D I C E.

feruente, l. 1. c. 18. n. 1. & seg.

Disputare chi fra' Sati habbia maggiore, ò minor gloria e pazzia, e dispiace a' sati, l. 3. c. 58. n. 2. f. g.

Sapere, Sapienza, Sauio, v. Disprezzo, Dotto, Oratione.

Il troppo gran desiderio di sapere è riprensibile, l. 1. c. 2. n. 2. Qual sia la vera sapienza, l. 2. c. 1. n. 3.

Non esser precipitoso nell'operare, & non fidarsi del proprio parere, e gran sapienza, l. 1. c. 4. n. 4.

La cognitione di se stesso, e somma sapienza, l. 1. c. 3. n. 4.

Quello è sauio, che stima le cose per tali quali sono, l. 2. c. 1. n. 7.

Quei che si tengano sauij, stanno in pericolo, l. 3. c. 7. n. 3.

Satio, v. Mondo.

Scienza, v. Dio. Humilità, Via.

Qual sia la vera sciéza, l. 1. c. 2. n. 1.

Molti periscono per la vana scienza, l. 1. c. 2. n. 2.

La nostra scienza è congiunta cō

Hh' 4 qual-

I N D I C E

qualche oscurita, l. 1. c. 3. n. 4

Qual scienza si habbia da approuare, & quale da riprouare, l. 1. c. 3. n. 1. 2

La scienza non è da biasimarsi: però si ha d'hanere più gran cura della buona vita, l. 1. c. 3. n. 4

La scienza dell'huomo è piccola, ma la sua ignoranza è grandissima, l. 1. c. 2. n. 3

La sciēza senza l'humiltà, nõ può niente, l. 1. c. 1. n. 3. & c. 2. n. 4

Disprezzo della sciēza vana, e secolare, l. 3. c. 43. n. 1. 2

Segreto, Vedi Riuelare, Attendere

Semplicità, Vedi Purità

Sensualità, Vedi Opera

Mala cosa è seguir la sua sensualità, l. 1. c. 1. n. 5

Seruire, Vedi Disprezzo

Seruire a Dio è cosa dolce, l. 3. c. 10. n. 1. & seg.

Seruire a gli altri è cosa honesta, però non ti vergognare mai di

pa

I N D I C E

parer pouero, l. 1. c. 7. n. 1.
Sicurezza, Vedi Mòdo, Tétatione
Silentio, Vedi Cella
Sofferenza, vedi Difetto
Soggettione, Vedi Humile, Obe-
diènza: Solazzo, vedi Confo-
lacione Solitudine
La solitudine si ha d'amare, e tal-
uolta cercare, l. 1. c. 20. n. 1. 2.
Tutta la nostra sollecitudine si de-
ue porre in Dio, l. 3. c. 17. n. 1.
Sopportare, Vedi Ingiurie, Mise-
ricordia, Vita
Speranza, Sperare, vedi Confi-
danza, Fiducia
Del fuggire la vana speranza, & su-
perbia, l. 1. c. 7. n. 1. 2.
Tutta la nostra speranza, & fiducia
si deue porre solamete in Dio,
l. 1. c. 7. n. 1. & l. 3. c. 59. n. 1.
Et nella misericordia di Dio, l. 2. c. 9.
Quello che spera in Dio, deue fare
quel che può dalla parte sua,
l. 1. c. 25. n. 1. 3.

Se

I N D I C E.

Se forsi la gratia di Dio si fusse da
noi partita, bisogna sperare di
ricuperarla, l. 3. c. 30. n. 1. & seg.
Spirito, V. Rinouatione.
Cose spirituali, V. Necessità.
Stimare, v. humilè, stolto, v. pfitto.
Bisogna che tu diuenti stolto per
amor, di Christo, se vuoi viuere
religiosamente, l. 1. c. 17. n. 1.
Lo studio cotidiano dell' huomo
douerebbe essere in vincere se
stesso, l. 1. c. 3. n. 3.
Douerebbe anch'essere in estirpa-
re i vicij, & acquistare le virtù.
l. 1. c. 3. n. 5.
Superbi, Superbia, V. Auari, Giudi-
cio, Speraza. Superfluita, V. Pa-
rola. V. Superiore.
Chi sia atto per essere superiore, l.
1. c. 20. n. 2. 3.
Temperanza, l. 3. c. 26. n. 2. 3. 4.
Il tēpo presente è molto pre-
zioso, l. 1. c. 23. n. 5. 7. 8.

I N D I C E.

Il tēpo presente ci è dato, acciò
noi ci prepariamo alla morte.

l. 1. c. 19: n. 6. 7

Sopra tutto bisogna hauer cura
del tempo. l. 1. c. 25 n. 11

Cose temporali, V. Cose, Vanità.

Tentatione, V. Mortificatione, Pa-
tienza, Profitto.

Le tentationi sono vtili. l. 1. c. 13
n. 1 & seg. Niuno è libero dal
la tentatione, l. 1. c. 22. n. 1

Come si deve resistere alle tenta-
tioni, l. 1. c. 13 n. 4

Passata vna tētatione ne segue vn
altra, l. 1. c. 13 n. 3. & l. 3. c. 20. n. 3

La vita dell'huomo è tētatione, l.
1. c. 13: n. 1 & l. 3. c. 35. n. 1

In questa vita non vi è sicurezza
dalle tentationi, e non vi è fine,
l. 3. c. 35 n. 1. 2. 3

Bisogna sopportare le tentationi,
& le cose graui per la vita eter-
na, l. 3. c. 47 n. 1 & seg.

Quanti benifiano promessi à quei
che

I N D I C E

che patiscono tentationi, l. 3. c. 49. n. 1. & seg.

Ad alcuni non è ispediente che siano affatto priui delle tentationi, l. 1. c. 20. n. 4

Del principio, e del progresso delle tentationi; & come se gli ha a fare resistenza, l. 1. c. 13. n. 5. 6

Gli huomini sono tentati in diuerse maniere, l. 1. c. 13. n. 6

Qualche volta sono tentati anche gl'huomini perfetti, l. 1. c. 23. n. 1

Perche permetta Dio, che gl'huomini siano tentati, l. 1. c. 13. n. 7

Tepidi, V. Religione

Perche causa rimaniamo tepidi: l. 1. c. 11. n. 2

Se comincierai ad incepedirti, starai male, l. 1. c. 25. n. 11

Cose terrene, V. Cose

Il timore presente di Dio, ci libera dal timore della morte futura, l. 1. c. 23. n. 6

Tribolazione, Vedi Croce

La

I N D I C E

- La tribolazione è necessaria all'huomo, l. 1. c. 13. n. 2
- Chi non cerca Giesù, trouerà delle tribolationsi, l. 1. c. 17. n. 2
- Dobbiamo gloriarci nelle tribolationsi, l. 2. c. 6. n. 2
- Si deue desiderare la tribolatione, l. 2. c. 11. n. 1. 2
- L'vtilità della tribolatione, l. 1. c. 12. n. 1
- Come si debbia inuocare, e benedir Dio al tempo della tribolatione, l. 3. c. 29. n. 1. 2. & c. 30. n. 1
- L'huomo di buona volontà conosce meglio nelle tribolationsi, che ha bisogno di Dio, lib. 1. c. 12. n. 2
- Tutti i Santi hanno hauuto tribolationsi, & tentationi, & hanno fatto profitto i esse, l. 1. c. 13. n. 2
- Trinità. Non piace a Dio quello che disputa della Trinita, se nō è humile, l. 1. c. 1. n. 3
- Tristezza, Vedi Mondo:

I N D I C E.

- V Anità del módo, l. 1. c. 1. n. 1. 2
 In quali cose si troui vanità,
 l. 1. c. 7. n. 1. & seg.
- E vanità grandissima, cercare ric-
 chezze, honori, vita lunga, cose
 tràsitorie carnali, l. 1. c. 1. n. 4. 5
- Vdire, e vedere, V. Curioſità.
- Verità, V. Humiltà.
- Della dottrina della verità, lib. 1.
 c. 3. n. 1. & seg.
- La verità parla di dentro ſeza ſtre-
 pito di parole, l. 3. c. 2. n. 1. & seg.
- La verità ci libera qualche volta
 dalle male lingue de gli huomi-
 ni cattiu, l. 3. c. 4. n. 1.
- L'eterna verità deue eſſer' amata,
 ſopra ogni coſa, l. 3. c. 4. n. 3
- Via, V. Cfoce.
- L'humile cognitione di ſe ſteſſo è
 più certa via per andare a Dio,
 che cercare profondità di ſcien-
 ze, l. 1. c. 3. n. 4.
- La tua grandezza viſibile di
 ſpia-

I N D I C E

- Spiacere sopra ogni cosa, l. 3. c. 4
n. 3
Vincere, v. mortificatione, studio.
Violēza, Virtù. v. Profitto, studio.
La virtù non s'acquista se non cō
diligēza, l. 1. c. 25. n. 11
Vita, v. Christo, Emēdatione, Glo
ria, Miserie, Monastica, Profitto,
Sāti, Sciēza, Tentatione, Vanità
Alcuni amano la lunga vita, ben-
che misera, l. 1. c. 22. n. 3
Per la vita eterna si deue soppor-
tare qualsiuoglia cosa, l. 3. c. 47
n. 1. & seg.
Angustie di questa vita, l. 3. c. 48
Vituperij, v. Lodi.
Vnione, v. Communione.
Vocatione, v. Anni, Proposito.
Volōta, v. oratione, rassegnatione
Volontà di Dio, l. 1. c. 16. n. 2
La volōta di Dio si deue cercar in
ogni cosa, l. 3. c. 23. n. 1. & seg.
Z
Zelo di far profitto, l. 1. c. 1. n. 2. 4
Bj

I N D I C E

Bisogna prima hauer zelo di se
stesso, e poi de gli altri, l. 2. c. 3.
n. 1

Si pensa tal volta, che vn mouimē
to d'animo sia zelo, & è passio-
ne, l. 2. c. 5. n. 1

IL FINE.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L
M N O P Q R S T V X Y Z

A a B b C c D d E e F f G g
H h.

Tutti sono Quaderni.

I N R O M A,
Per Francesco Caualli. 1637

Con licenza de Superiori.









Th
2732